STUDII

DI

CARLO TROYA

INTORNO AGLI

ANNALI D'ITALIA

DEL

MURATORI

VOLUME SECONDO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
1877

STUDI

CARLO TROYA

STUDII

DI

CARLO TROYA

STUDII

DI

CARLO TROYA

INTORNO AGLI

ANNALI D'ITALIA

DEL

MURATORI

VOLUME SECONDO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
1877

PREFAZIONE

Il periodo istorico, che l' illustre Carlo Troya percorre nel secondo volume dei suoi *Studii intorno agli Annali d' Italia del Muratori*, il quale ora viene a luce, comprende lo spazio di anni centottanta, ossia dall'anno di Cristo CCXX all' anno di Cristo CCCC. Le materie che si contengono in quattrocentoquarantanove postille, che or chiariscono, ora correggono il testo del Muratori, sebbene siano tutte di svariatissimi argomenti, pure non si appalesano meno ricche di quella profonda erudizione, con la quale lo Storico napoletano annotò il primo volume degli Annali Muratoriani. Soprattutto non è facile il dire con quanto giudizio e sana critica siano da lui discussi i documenti attenenti alla storica origine dei primitivi popoli d' Italia e alla storia della Chiesa, alla letteratura e bibliografia, all' antico giure romano, e perfino alla numismatica.

E divero, per quel che si appartiene alla storia profana, il Troya favella di tutti coloro che ressero l' Impero romano da Alessandro Severo fino ad Arcadio ed Onorio, e come in questo periodo specialmente l' Impero

medesimo fu corso e devastato dai Barbari, così egli seguendo la via battuta si fa ad investigare le diverse origini di questi Barbari, e a discorrere intorno alla verità delle loro tradizioni e favole. Egli adunque, oltre a quei popoli di cui avea già parlato nel primo volume, in questo favella dei *Daukiones*, dei Daco-Geti, dei Dani, dei Parti, dei Franchi e Salii, dei Visigoti ed Ostrogoti, degli Sciri, Irri e Carpodaci, degli Eruli e Taifali, dei Gepidi, dei Borani o Buri, dei Luti o Utungi, e degli Anartofratti di Tolomeo, dei Burgondi, degli Sciti o Goti, degli Austrogoti di Pollione ed Ostrogoti di Trebellio, dei Sisipedi di detto Trebellio, dei Virtingui, o Vitingui, o Tervingi, e dei Trutungi del Muratori. Medesimamente ei discorre dei Giutunghi di Dessippo, o Totongi, o Jutunghi del Muratori, degli Svevi, dei Meotidi, dei Logioni o Legii di Tacito, dei Bastarni o Bessi, dei Gautunni, degli Asdingi, degli Urani del Caspio, dei Saci, Rufi e Geli, degli Scutarii e dei Palatini, dei Leti, dei Quadi o Camavi, dei Chioniti, dei Geloni e degli Albani, dei Petulanti, dei Pitti e Scotti, dei Bucinobanti, dei Cuni od Unni, dei Protingi, dei Sassoni, dei Troiani e degli Asti.

Nè meno importante è ciò che nel presente volume riguarda la storia della Chiesa. Imperocchè il chiarissimo Autore fa menzione di sei Concilii che ebbero luogo in questo periodo: il 1°. in Roma all'anno 313 contro i Donatisti; il 2°. ad Arles in Francia al 314; il 3°., solo ecumenico, in Nicea al 325; il 4°. in Sardica, che il Troya dice parte od appendice del Niceno, al 347; il 5°. in Co-

stantinopoli al 360 , cui intervenne il celebre Ulfila, primate fra i Goti e riformatore, come si crede molto verosimilmente, dell' alfabeto gotico, detto perciò Ulfilano; il 6°. in Aquileia al 381. Quanti scrittori di Chiesa fiorirono in questa epoca, tutti o quasi tutti, come le loro Opere, sono ricordati dal nostro Autore che se ne vale maestrevolmente per propugnare le sue opinioni, sempre poggiate sulla realtà dei fatti. E quindi egli favella di S. Gregorio Taumaturgo, di S. Isidoro di Siviglia, di Firmino Lattanzio e delle sue *Divine Istituzioni*, di Origene e della sua *Apologia*, di S. Attanasio, di S. Girolamo, dei due Cirilli, l'Alessandrino e il Gerosolimitano, di S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, Beda, Orosio, S. Gregorio Turonese, Teodoreto, S. Epifanio, il Grisostomo, S. Paolino vescovo di Nola, S. Prospero, S. Isidoro Pelusiota e Paolo Diacono. Egli ancora cita i Maurini Martianay e Montfaucon, che pubblicarono e comentarono le Opere di alcuni di questi Padri, come ancora l' illustre Cardinale Mai, onore dell' Italia nostra, a cui il mondo sapiente deve essere gratissimo per avere ritrovate e pubblicate tante Opere di cui s' era perduta la memoria. Non si fa espressa menzione di alcun Papa, tranne di Liberio e della sua pretesa caduta secondo il P. Da Prato, sebbene esso Papa sia stato tra gli altri, e ancora prima delle definizioni Vaticane, splendidamente difeso dal P. Zaccaria.

Quanto alla letteratura e bibliografia, il Troya volle arricchire il testo Muratoriano delle notizie storiche di al-

cuni rinomati scrittori, passando a rassegna le diverse e-dizioni delle loro Opere. Si parla perciò in questo volume dei poeti Commodiano, Ossian, Optaziano, Ausonio e Prudenzio, e degli storici greci e latini Ammiano Marcellino, Giulio Solino, Capitolino, Giulio Polluce diverso dall' altro autore dell' *Onomastico*; Socrate, Sozomeno, Fausto di Bizanzio, Zosimo, Giornande, Mosè di Corene, insigne storico e geografo armeno, Marciano di Eraclea egualmente geografo, Plotino, e i diversi Jamblici filosofi, Simmaco oratore, Libanio e Giuliano sofisti. E poi, venendo ai tempi più a noi vicini, si discorre di Scipione Maffei, celebre autore della *Verona illustrata*, di Jacopo Gotofredo, insigne giureconsulto francese, del dottissimo Conte Buat, erudito ricercatore delle origini dei popoli, sebbene non tanto critico, e di Edoardo Gibbon, illustre autore della *Storia della decadenza e della caduta del romano Impero* secondo la bella traduzione fattane dal Guizot.

L' articolo dell' antico giure romano è forse più degli altri trattato dal nostro Autore in questo libro. Egli di fatti vi accenna tutte le leggi pubblicate dagl'Imperadori ne' 180 anni che corsero dal CCXX al CCCC dopo Gesù Cristo. Tra queste leggi cinque ve ne ha del gran Costantino, di cui due per rendere più mite la sorte degli schiavi che vietano ai padroni di uccidere, precipitandoli o soffocandoli, la terza contro i coloni fuggitivi, la quarta contro i fautori dei Barbari, la quinta per esentare la sua Italia *ab extraordinariis muneribus*. E qui, prima di andare oltre, è ben ricordare che egli, il grande Imperatore, fin

dall'anno 330 « fermò, come scrive il nostro Troya (1), la sua sede nell'avventurosa Bizanzio, e cangionne il nome, accusando Roma di aver perduto la virtù antica, e di non aver al tutto abiurato il culto delle divinità, le quali omai si mostravano impotenti a difendere l'Imperio dai Barbari. Chi avesse potuto allora leggere l'avvenire, si sarebbe di leggieri chiarito essere più secoli di signoria destinati ai successori di Augusto in Costantinopoli che in Roma ... Purtuttavia, quando si vide sorgere Costantinopoli a tanta gloria nell'Oriente di Europa, e poscia nell'Occidente venire in tanta grandezza i Pontefici Romani, le menti degli uomini, comprese di meraviglia, fecersi a credere che l'Imperatore avesse rinunziato con solenne atto al dominio di Roma e d'Italia ».

Tra le leggi promulgate dai successori di Costantino vi è quella dell'anno 364, con la quale gl'Imperadori Valentiniano e Valente incorporarono le possessioni de'tempii pagani al loro patrimonio privato; donde bene inferisce il marchese Maffei che il pubblico erario continuava di quei giorni ad esser separato dal Fisco imperiale. Bisogna egualmente notare un'altra legge del 370 mercè di cui gli stessi imperiali fratelli veggendo crescere smisuratamente il numero dei Barbari, che alla morte di Giuliano poco mancò che non si fossero impadroniti dell'Impero, vietarono, pena la testa, la celebrazione delle nozze fra i gentili ed i provinciali Romani. In quell'anno medesimo gli stessi Princi-

(1) Troya, *Storia d'Italia del Medio-Evo*. Libro XIII. §. XXXII.

pi restituirono il dritto delle città italiane a Costantinopoli, il quale, concesso una volta da Costantino, dopo lui era stato abrogato. « Roma gioì per quest' atto, così il nostro Autore (1), parendole che alla superba rivale fosse tuttora mestieri impetrare i privilegi e le prerogative d'Italia ». Da ultimo qui si riportano dal diligentissimo Troya quarantadue nuove leggi di diverso argomento scoperte dal dotto Peyron nel Codice Teodosiano.

In fine, per quel che si riferisce alla numismatica, l' insigne Scrittore fra le altre cose ricorda le monete o medaglie descritte dall' Eckel, e che il detto Eckel dice coniate dai Barbari in onore degl' Imperadori Gordiano III. e Filippo. Parimenti menziona le monete dei re Sciti e Sarmati di cui favella il Raoul-Rochette; il quale a proposito aggiunge esser questa cosa del tutto nuova in numismatica, perchè nessuno avrebbe mai immaginato che esistevano tali medaglie. Il nostro abate Domenico Sestini ha pubblicato i Musei delle medaglie greche, cioè quello del conte di Wiczay, detto Hedervariano da Hedervar in Ungheria dove si trova, e l'altro del barone Stanislao di Chaudoir (2). Altro catalogo di esso Museo Hedervariano è stato descritto dal P. Caronni.

Fa d' uopo inoltre ricordare in questo luogo le monete e le iscrizioni della Dacia, tra le quali è importantissima, a giudizio del Troya, quella che si è trovata in Carolina di Transilvania, e di cui è parola a pag. 42 di

(1) Troya, *Storia d' Italia del Medio-Evo.* Libro XV. §. I.

(2) Firenze, Piatti, 1829 e 1831 in 4.°

questo volume. È da sapere che la Dacia, conquistata già da Traiano e poi rioccupata dai Barbari che stavano sempre, come dice il nostro Autore, in atto di guerra intorno alla loro patria, fu poi ripresa da Decio Imperadore. Finalmente qui si deve far parola delle iscrizioni in lettere runiche secondo alcuni, le quali si veggono sopra uno de' due leoni, che furono nell'anno 1687 trasportati dal Pireo d'Atene a Venezia, e che per tal modo resero più insigni le vittorie di Francesco Morosini, detto il *Peloponnesiaco*. Luigi Bossi nell'anno 1805 scrisse che tali iscrizioni non dovessero credersi runiche, ma sibbene etrusche o pelasgiche.

Ragioni indipendenti dalla nostra volontà ci fecero ritardare la pubblicazione di questo secondo volume. Imperocchè non lievi difficoltà abbiam dovuto provare nella ricerca di parecchie Opere dall' illustre Carlo Troya citate, per riscontrare i diversi testi da lui spesso trascritti con poca esattezza, affidandosi alla sola memoria senza tener presenti gli originali; sicchè di moltissimi autori ci è stato forza di correggere il testo sugli originali medesimi, e di altri, non avendo potuto aver gli originali, abbiamo curato nel miglior modo possibile una lezione più corretta. Ancora la mancanza del libro manoscritto dei così detti *Quaderni* dal chiarissimo Autore pur compilati, e di cui facemmo menzione nel 1°. volume (1), ci ha reso il lavoro

(1) Vedi pag. XX e pag. XLVII del *Discorso della Vita e delle Opere di Carlo Troya* da noi premesso al 1°. volume. Il citato MSS. è posseduto dalla Signora Giovanna d'Urso vedova del Troya, la quale senza alcuna ragione ci privò di un

assai più difficile, poichè quelli spesso potevano servire di chiarimento alle postille, con cui il Troya annotò il Muratori; che anzi per molte controversie storiche da lui accennate a margine degli Annali d' Italia, si rimanda al riscontro di ciò ch' egli avea già scritto nei *Quaderni*: basti dire che in questo libro bene otto volte sono essi citati. Epperò il secondo volume, da noi condotto con lo stesso metodo ed ordine del primo, viene nostro malgrado a luce senza le *Appendici* contenenti le diverse materie dei *Quaderni*, che nell'altro completarono il dotto lavoro del Troya.

Noi intanto nutriamo fiducia che la pubblicazione di questo secondo volume, a cui, piacendo a Dio, succederanno gli altri, tornerà gradita a quanti hanno in pregio la Storia d' Italia, e che come il primo (1), questo ancora verrà preso nella considerazione che meritano il nome di Carlo Troya e la fama de'suoi studii diligenti e coscienziosi sui documenti che illustrano la nostra Italia.

ENRICO MANDARINI } *Bibliotecarii dei*
LUIGI SPACCAPIETRA } *Girolamini*

tale libro dopo pubblicato il 1°. volume, ed alle istanze, che le facemmo per ritenerlo affine di continuare il lavoro, non volle mai aderire.

(1) Il chiarissimo Marco Tabarrini nella Serie III, Tomo X. Parte 1ª. 3ª. dispensa del 1869 dell' *Archivio Storico Italiano*, che viene a luce in Firenze, e l'illustre abate Antonio Trama nel fascicolo 465, Serie III, Vol. XI, 16 Agosto 1870, della *Scienza e la Fede*, che si pubblica in questa città, fecero dotta rassegna del detto 1°. volume.

ANNO DI CRISTO CCXXII.

1.—Nascita in Tivoli di Nonio Marcello citato da Sisenna.

Al Tomo II. pag. 1.

Nel terzo secolo, non si sa quando, nacque a Tivoli Nonio Marcello (Vedi *Biog. Univ.*): che cita lo storico Sisenna: «Nonius Marcellus et Fulgentius Placiades » — *De proprietate sermonum* cum notis Dionysii Gothofredi, Paris, Cheillot, 1586, in 4.° di pag. 680, non compreso l' ampio indice ed una prefaziuncula del tipografo.

2.—Si parla del poeta Commòdiano, e delle diverse edizioni delle sue opere.

Al Tomo II. pag. 2.

Nel terzo secolo parimenti si crede fiorito Commodiano poeta cristiano, o piuttosto facitore di ritmi acrostici. Così egli scrisse 80 istruzioni, le quali furono dal P. Sirmondo date a Nicola Rigulzio. Questi le pubblicò in 4.° nel 1650 a Toul; ristampate in fine di S. Cipriano ed altri a Parigi 1666, e nella biblioteca de' Padri ed altrove, come nella raccolta di Pesaro (V-16-28.) nel 1776. Dodvello scrisse una dissertazione sull'età di Commodiano. Vedi Fabricius, *Bib. medii aevi cum notis* Mansi (1-406-407)

3.—Di un fatto di armi avvenuto verso questo tempo presso Temoria nel regno di Cormaco preso dagli Annali di Tigernach, e chiarimenti del Troya sul medesimo.

Al Tomo II. pag. 4.

Anni 222-235. In questo spazio di tempo, nè havvi altra data negli annali di Tigernach, si nota ivi: « Praelium Montis Curvi et strages filiarum (vel virginum Druidarum) in secessu mirabili apud Temoriam in regno Cormaci per Dutangium filium Ennai herois, regem Lageniae immani feritate : idest triginta regiae filiae et centum filiae famulantes unicuique earum ». *Annales Tigernach,* apud O' Connor, pag. 41, tom. 2.° *Scriptorum rerum hibernicarum.*

Il re Cormaco è discacciato nell'anno 235, secondo detti Annali. O' Connor (loc, cit. pag. 53-54) fa una lunga nota sul *mirabilis secessus Temoriae;* sulle inimicizie dei Druidi con Cormaco, *rex Lageniae*: toglie l'equivoco delle cento ancelle di ciascuna delle trenta vergini regie (ciò farebbe il numero di tremila donzelle scannate), dicendo che quella è una scorrezione degli Annali di Tigernach: ma crede che le trenta vergini erano piuttosto custoditrici del sacro fuoco, anzicchè vere Druidesse.

ANNO DI CRISTO CCXXIV.

4.— Si attribuisce a questo anno il famoso albo della Curia di Canosa.

Al Tomo II. pag. 7.

A questo anno sembra spettare il famoso albo della Curia di Canosa, del quale vedi Savigny (1-65, trad. franc.) e gli autori quivi citati.

ANNO DI CRISTO CCXXIX.

5.— Epoca in cui fiorì Giovanni Sifilino.

Al Tomo II. pag. 22. linea 24. dopo le parole: *Dione Cassio (uno dei consoli di questo anno).*

Giovanni Sifilino che compendiò le storie di Dione Cassio viveva sotto l' imperatore Michele Duca morto nel 1070.

ANNO DI CRISTO CCXXX.

6.—Osservazioni del Pinkerton su Giulio Solino che ricorda la guerra con Artaserse e sulla vera età di esso Giulio—Giudizio che l' Harles dà del medesimo Solino lungamente confermato dal Troya—Dei Dani e dei Daco-Geti—Che cosa pensa Tolomeo dei Daukiones—Si combatte il Malte-Brun intorno alla provenienza dei riti sacri presso i Daco-Geti. — Ciò che dice Solino dei popoli eussinici — Del fiume Gutalo e dell' alce di Gangavia.

Al Tomo II. pag. 26. linea 8. dopo le parole: *Ed avere esso Augusto sulle prime creduto bene di scrivere lettere ad Artaserse.*

Anno 230. Il Pinkerton (pag. XIII della pref. ai suoi Goti) osserva che Giulio Solino, del quale (vedi il n. 287 all' Anno di Cristo CCXVIII.) ricorda la guerra con Artaserse (cap. 38). Di qui osserva benissimo che egli si può raccogliere la vera età di Solino: ponendola fra il 230 e l' anno 250, quando il nome di Goti cominciò ad esser noto ai Romani. E non fu noto a Solino, che dà sempre il nome di Bizanzio a Costantinopoli.

Ecco il giudizio che di Solino dà l'Harles (pag. 538 della sua *Notitia litteraturae romanae*): « Multa congessit non sine plagii suspicione, nec trutina rationis ubivis adhibita: saepius enim ne Plinii quidem mentem assecutus: stylo vero nimium adfectato, inculto, atque ultimam linguae romanae aetatem prodente usus ». A questo poco giudizio di Solino si può forse attribuire che Solino abbia non di rado estratto dai libri antichi alcune geografiche descrizioni degli usi e dei costumi di popoli che o non vi erano più ai tempi suoi, o che aveano perduta la indipendenza nazionale. Così per esempio nel capo X. parla dei Traci in generale, e del loro disprezzo per la morte con le parole pressochè di Pomponio Mela: si crederebbe che questi Traci fossero del tempo di Solino: ma no: son quelli de' quali egli avea letto le istorie presso altri: ed egli non si mette in animo di dirci quali erano i Traci del 3.° secolo. Infatti egli pone i Geti nella Tracia propria, dov'essi erano a tempo di Erodoto e di Tucidide. « Aversa (Hoemi) Moesi, Getae, Sarmatae, Scythae et plurimae insidunt nationes. Ponticum littus Sithonia gens obtinet, quae nato ibi Orphaeo vate inter principes judicatur ». Or certamente non sono questi i Geti sospinti da Traiano dietro i Carpazj ed il Prut. Del resto voglio qui soggiungere ciò che Solino dice de' Traci: « Validissimae Europae gentes.... concordant omnes ad interitum voluntarium, dum nonnulli eorum putant obeuntium animas reverti, alii non extingui, sed beatas magis fieri. Apud plurimos luctuosa sunt puerperia :.... uxorum numero se viri jactitant, et honoris loco judicatur multiplex matrimonium ». Continua come in Mela al lib. 2. cap. 2.

Questo disprezzo della morte, fondato sul dogma della metempsicosi, dogma fondato sopra una religione di sangue, la quale attribuisce le virtù di un Dio ad un sacerdote vivente sul sacro monte dei *Cogeoni*, diè argomento al libro di Bartolino — *De causis contemptus mortis apud Danos*: i quali Danesi, anch' essi obbedirono ad una religione di sangue detta *Odinica* nella quale anche eravi un uomo reputato Dio. I Dani adunque ed i Daco-Geti convenivano in queste cose principalissime: fu-

rono essi lo stesso popolo? Nol so: ma parecchi scrittori del medio evo li confusero insieme: di che acerbamente, ma forse a torto, si duole Graberg (*Scandinavie vengée,* pag. 57).

Tolomeo nel 2.° secolo parlava dei Daukiones, che il Malte-Brun crede essere i suoi Danesi. E siano stati pure nel 2.° secolo: ma se i Daci cacciati da Traiano poterono andare verso le terre delle quali oggi si compone la Danimarca, supponendo che fosse vera questa emigrazione di cui non si ha pruova di sorta alcuna prima di Ermanarico, si potrebbe comprendere per qual ragione gli scrittori biasimati dal Graberg poterono confondere i Daci coi Dani: vedendo sì negli uni che negli altri lo stesso coraggio, lo stesso disprezzo della morte, gli stessi riti ed una medesima religione di un Pontefice-Dio. Ed or si conosce la vanità della opinione di Malte-Brun, il quale questi pontefici e questa religione, di cui nè in Isvezia nè in Danimarca si hanno documenti altrove che nell' Edda ed in qualche scrittore del X.° ed XI.° secolo, vuole che provengano in Europa dalla Svezia e dalla Danimarca, e che dagli Svedesi chiamati Goti sieno stati siffatti dogmi recati presso i Daco-Geti: popolo che fin dal tempo di Erodoto aveva questi medesimi dogmi e questa medesima religione!

Ecco ciò che Solino dice di alcuni popoli eussinici, seguendo più i detti suoi predecessori che la realtà delle cose del suo tempo: « Apud Neuros nascitur Boristhenes.... Neuri in lupos transfigurantur.... populis istis Deus Mars est, pro simulacris enseis colunt, homines victimas habent, ossibus adolent ignes focorum. Geloni ad hos proximant. De hostium cutibus et sibi indumenta faciunt.... Gelonis Agathyrsi collimitantur, caerulo picti colore, fucatis in caeruleum crinibus..... quanto quis altero praestat, tanto propensiore nota tingitur.... Post Antropophagi.... quem morem impiae gentis, adjacentium terrarum prodit tristissima solitudo, quas ob nefarium ritum finitimae nationes metu profugae reliquerunt. Et ea causa est ut usque ad mare, quod Tabin vocant.... sine homine terra sit...... (usque) ad Seres. Chalybes (vedi Herbelot sub voce *Secalebat*) et Dahae.... crudelitate ab

immanissimis nihil discrepant. At Albani in ora (Caspii) gentes.... albo crine nascuntur.... ergo capillorum color genti nomen dedit: glauca oculis inest pupilla ideo nocte plus quam die cernunt.... (!!!). Inter Antropophagos in Asiatica parte numerantur Essedones, qui et ipsi nefandis funestantur inter se cibis. Essedonum mos est parentum funera cantibus prosequi.... Scytho-Tauri pro hostiis caedunt advenas. Nomades pabula sequuntur. Georgi in Europa siti agros exercent. Axiacae perinde in Europa siti, neque mirantur aliena, neque sua diligunt. Satarchae, usu auri argentique damnato, in aeternum se a publica avaritia abdicarunt ». Solino parla indi degli Sciti *Scoloti*, ma senza chiamarli *Scoloti*.— « Ultra Sauromatas in Asia sitos, qui Mithridati (cioè all' Iberico) latebram, et qui originem Medis dederunt, confines sunt Thalii his nationibus quas ab oriente contingunt Caspii maris fauces, quae fauces mirum in modum vacuantur imbribus, crescunt aestibus ». (Solinus, c. XXV.) Seguono cose e meraviglie naturali. Nel capo XX si descrive la Germania. Nulla di notabile pe' miei *Studj*. Parla del fiume *Gutalus* e dell' alce di *Gangavia*, cioè di Scandinavia? « Gangavia de Germanicis insulis maxima: sed nihil in ea magnum praeter ipsam ».

ANNO DI CRISTO CCXXXI.

7. — Fine del regno dei Parti.

Al Tomo II, pag. 29.

Anno 231. « Finis regni Parthorum ». (Eckel, *Doctr. Num.* VII-273)

8. — Di ciò che dice Mosè di Corene intorno agli Alani.

Al Tomo II. pag. 29.

Anno 231 circa (Vedi il n. 165 all'Anno di Cristo CXXI). «Regnante Chosroe, Tiridatis patre in Armenia, Alani Aravelanis conjuncti affinitate cum forti quodam e Basiliis (sic) in coloniam sunt profecti ». (Moses Chorenensis, II-55. pag. 172.). Mosè non dice dove andarono.

9.—Segue lo stesso Mosè a parlare della guerra che arse tra Cosroe ed Artasire e poi della morte di Cosroe—Di altri fatti di Artasire.

Al Tomo II. pag. 29.

Anno 231. Il fondatore del secondo regno di Persia è chiamato *Artasires Starensis* da Mosè di Corene (II-65, pag. 188.) *Jasonis filius*. « Chosroes (I), rex Armeniae, adversus Artasirem Sasanidam processit et eum vicit. Iterum inde ad Parthos cognatos suos et ad familias Balhavenses (Sureniae et Careniae, delle quali famiglie vedi il n. 24 all'Anno di Cristo XVIII) legatos misit ut ad se venirent, et ab Artasire poenas peterent. Imperatorii Balhavenses (terza famiglia di Cosma) et Surenii Balhavenses renuerunt. Chosroes ergo rediit non tam victoria laetus, quam detrectatione cognatorum tristis : solus Vesazanus cum sua familia Carenia Baghavensi in Armeniam se recipere contendit ». (Moses Chorenensis, II 69. pag. 192-193.). «Sed Artasires Sasanides, recollecto exercitu, insecutus est Vesazanum et totam familiam Careniam Balhavensem : omnique stirpi virili extincta, occidit eam, praeter puerum, quem Burtius asportavit. Hic puer magnus fuit ille Perozamatus, progenitor magnae gentis Camsariae (Moses Chorenensis, II-70, pag. 193.) At rex Chosroes (I) Artasirem Sasanidam iterum vicit, atque ad Indiam

usque pepulit. Hic Artasires in India spem posuit in Anaco, qui ex familia Balhavensi Surenia erat: atque avitum se iis domicilium et Balham, regalem urbem, spopondit: simul regni famam et decus pollicens ei, qui clam et occulte, seu veneno seu ferro, liberasset se a Chosroe. Quibus illecebris adductus Anacus de Surenia Balhavensi simulavit secedere ab Artasire: et, tertio anno postquam in Armeniam venerat, Chosroem necavit: sed statim cum suis necatus, excepto parvulo filio, qui fuit sanctus Gregorius *Illuminator* ». (Moses Chorenensis II-71. pag. 194.) Nell' anno seguente 232 (secondo Saint Martin, *Mém. sur l' Arménie*, 1-412.) Ardascir persiano s'impadronì dell'Armenia. Egli e suo figlio Sapore (*Schapour*) vi regnarono per 27 anni fino al 259. Intanto Tiridate 11, figliuolo di Cosroe 1, fu salvato e trasportato nell' imperio romano. Nel 259 tornò in Armenia.

Di Perozamato e di Camsaro, nominati più sopra, vedi all'Anno di Cristo CCLXII. Tomo II. pag. 106 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCXXXV.

10.—Dove morì Alessandro Severo.

Al Tomo II. pag. 35. linea 24.. dopo le parole: *Altri scrissero essere ciò avvenuto (la morte di Alessandro Severo) nella Gallia in un villaggio appellato Sicila.*

Opinione creduta vera nel 235 dall' Eckel (*Doctr. Num.* VII-277.)

ANNO DI CRISTO CCXXXVI.

11. - Chi fossero, secondo il Gatterer, i Goti fra i quali nacque Massimino Avvertenze del Troya.

Al Tomo II. pag. 39. linea 3. dopo le parole: *Gaio Giulio Vero Massimino.. era di nazione barbara, perchè figlio di Micea o Micca, uomo Goto.*

Il Gatterer (pag. 95, tomo XIII. *Comment. Gotting.*) pretende che i Goti, fra i quali nacque Massimino, furono « ex reliquiis Gothorum, qui transito Danubio aliquantum temporis fuère apud Moesiam Thraciamque. » Quando? si vegga meglio. Queste sono parole di Giornande, ma spropositate; perchè qui per l' appunto Giornande (cap. 14 in fine) confonde i tempi antichi e moderni de' Goti; e poi nel principio del 15.° capo cita il 5.° libro delle Storie di Simmaco. « Ex eorum Gothorum reliquiis fuit Maximinus », dice ivi Simmaco: ma dunque non sappiamo di quali Goti parlasse veramente Simmaco. Il Gatterer volta tali parole a sostenere la sua opinione che i Goti di Simmaco venissero dal Baltico: della qual cosa non vi è vestigio in Simmaco.

12.—L'Autore cita un lungo squarcio di Erodiano intorno alle imprese di Massimino.

Al Tomo II. pag. 40. linea 3. dopo le parole: *Creato Imperadore Massimino.*

« Maximinus aspectu quoque erat horrendus, vasto atque immani corpore, ut nemo illi, vel exercitatissimorum Graecorum, vel pugnacissimorum barbarorum conferri posset (Herodianus

Polit. (VII-1 in edit.—*Irmish*). His ita dispositis rebus, collecto exercitu omni, ac ponte intrepide pertransito, bellum Germanis intulit. Sequuti illum magna vis mortalium, ac pene omnes barbarorum copiae : ad haec Mauri iaculatores sagittariique quamplurimi. Praeterea Osrhoeni et Armenii : quorum hi, Romanis subiecti, illi in amicitiam fuerant societatemque asciti, tum siqui ex Parthis aut pecunia conducti, aut transfugae, aut item capti bello, Romanis serviebant. Haec autem multitudo coacta ab Alexandro (Severo) prius, aucta dein atque in rebus bellicis exercita a Maximino fuerat. Caeterum iaculatores sagittariique gerendo adversus Germanos bello magnopere idonei videntur, siquidem expediti hostem opprimunt incautum, facileque rursus in tutum se recipiunt. At vero Maximinus hostilem ingressus agrum, diu nemine qui resisteret invento (quippe omnes abscesserant barbari) regionem illorum depopulabatur, maturam iam segetibus, vicosque omnes incendendos diripiendosque militibus tradebat. Sunt autem urbes aedificiaque illa maxime incendiis obnoxia. Rara enim apud Germanos structura e lapide ac lateribus coctilibus: densisque potius sylvis, quorum confixis coagmentatisque lignis, quaedam quasi tabernacula aedificant (a). Igitur Maximinus in eam regionem longe lateque grassatus, populatis segetibus, omnique pecore captivo militibus permisso, nullos adhuc hostes invenerat. Siquidem campestres regiones, locaque ab arboribus pura deseruerant, atque intra sylvas et paludes delituerant, ut inde praeliarentur atque eruptionem in hostem facerent. Etenim densitas illa arborum sagittis iaculisque hostium allatura impedimentum, et paludum altitudo periculosa Romanis locorum ignaris, ipsis autem facilis expeditaque fore videbatur, non ignaris quae usquam pervia, quae invia, et genuum tenus quotidie per illas discursantibus. Sunt autem Germani peritissimi natandi, ut qui tantummodo in fluminibus laventur ». Segue gran combattimento e vittoria in una palude. « Multisque

(a) Tali erano le città descritte da Tolomeo e tale appo i Germani era la civiltà.

captivis atque ingenti abacta praeda, instante hyeme in Pannoniam reversus est: intraque urbem Sirmium (quae maxima omnium eius regionis habetur) in hybernis agens, ad vernam sese expeditionem comparabat: identidem minitans (id quod etiam praestiturus videbatur) excisurum subacturumque oceano tenus omnes Germaniae barbaras nationes ». (Lib. VII. Cap. VIII.)

Massimino saputa la defezione di Gordiano, parla ai soldati e dice: « Arma vobis vestraeque virtuti non Germani inferunt, saepe devicti, non Sarmatae, qui de pace nobis quotidie supplicant (sed Afri) ». Poi si mette in cammino ed è seguìto. « Sequebatur eumdem etiam Germanorum haudquaquam negligendus numerus, quos vel armis subegerat, vel in amicitiam societatemque adsciverat ». (Lib. VIII. Cap. I.) Continua il cammino verso Aquileia. « Quae post interitum Gordiani gesserit Maximinus, terque eius in Italiam, praetereaque Africae defectionem, et in urbe ipsa populi ac militum seditiones, superiore volumine recensuimus. Enimvero Maximinus, posteaquam ad Italiae fines pervenit, praemissis exploratoribus qui specularentur an ullae in Alpium convallibus et densissimis sylvis insidiae delitescerent, ipse, in planum deductis militibus, iubet armatorum acies quadrato agmine incedere, *in longum porrectas potius quam confertas*: ut ab iis quamplurimum campi occuparetur: cunctisque in medium coactis impedimentis, *iumentisque et vehiculis*, ipse cum suis stipulatoribus veluti subsidio sequebatur: alis utrimque discurrentibus cataphractorum equitum, Maurisque iaculatoribus, sagittariisque ex oriente: et equitatu Germanorum, quos auxiliares asciverat, quosque etiam praecipue opponere hostibus consueverat ut primos videlicet impetus exciperent, feroces audacesque initio pugnae viri, simul ut, si in discrimen veniretur, vilis potissimum barbaria illa periclitaretur ». Crispino e Menofilo difendono Aquileia: « Dicebatur autem Crispinus ad bellum sic audacter sustinendum, etiam *multorum in urbe* aruspicum responso, qui laeta exta nuntiarent, animatus, etenim magnopere fidem huiuscemodi signis habere Itali

consueverunt. Caeterum nonnulla quoque oracula ferebantur patrii cuiusdam numinis, victoriam promittentia. Belem vocant indigenae, magnaque eum religione colunt, Apollinem interpretantes: cuius etiam speciem pro urbe ipsa pugnantem, quidam e militibus Maximini visam sibi *saepe* in coelo affirmabant » (durata di tal culto come quella di Zamolxi)... « Sed enim Germani aliquot, ignari quam rapido abruptoque impetu Italiae flumina deferantur, ratique sensim influere campos, quemadmodum apud ipsos consueverunt (unde etiam quia minimum se concitant, perfacile congelascunt) : ausi seque et equos natandi peritos alveo credere, vi fluminis ablati perierunt ». Lib. VIII. Cap. II.

ANNO DI CRISTO CCXXXVII.

13.—Del titolo di *Dacico Massimo* attribuito a Missimino e di ciò che ne dice l'Eckel—Osservazioni dell'Autore sopra i Daci, coi quali combattè Massimino e sopra alcune parole di Capitolino—Della colonna milliaria di cui il Sestini.

Al Tomo II. pag. 36. linea penultima, dopo le parole: *Truovansi iscrizioni a lui (Massimino) poste. . . . . nelle quali è chiamato Dacico Massimo.*

Questo titolo di *Dacico Massimo* è della più alta importanza. Ecco ciò che ne dice l' Eckel dottissimo e savissimo (*De Doctr. Num.* VII - 296) : « Delati Maximino tituli *Germanici* meminimus in numis anni V. C. 989. At nonnulla marmora eum non modo *Germanicum Max.* sed et *Dacicum Max.*, et *Sarmaticum Max.* appellant addita tribunicia potestate III, quale videre est apud Gruterum, pag. 158 n.° 6, et in columna milliaria ante annos non multos prope Essekinum reperta apud Schonwisner (*Iter Rom. per Pann. pag. 67 tom. X.*) » come dice lo stesso Eckel (VII-331) , il quale scrivea nel 1797. Questa iscrizione

milliaria leggesi a pagina 225 del *Viaggio Dacico* del Sestini, intorno al quale vedi all'Anno di Cristo CCLI, Tomo II. pag. 77 di questi Annali. « Ex quo apparet (continua l'Eckel), Maximinum post victos Germanos anno V. C. 990 dimicasse cum Dacis et Sarmatis, antequam Sirmium in hiberna concederet. Capitolinus et Herodianus belli iam tunc cum his gentibus gesti non meminere, sed solum commemorant, habuisse eum in animo, Sarmatas et omnes Germaniae barbaras nationes oceano tenus subiugandi ». Dunque Massimino, egli è certo pei monumenti recati qui dal Muratori e più dall' Eckel, combattè coi Daci. Or quali Daci ? O quelli ribellatisi nella Dacia di Traiano, già impazienti del giogo ed anelanti alla vendetta, o i Daci restati sempre liberi dai Romani, e che andavano errando lungo i confini sempre incerti e sempre insanguinati di quella Dacia occupata da Traiano. Capitolino (in *Maximo et Balbino* cap. 16.) dice: « Sub his. . . . principium Scythici belli ». Ma forse doveva dire « sub Maximino » E questa è quella guerra Scitica, cioè barbarica in generale, che mai più non terminò sul Danubio: che spesso fu interrotta, ma spenta non mai; e che terminò infine con la caduta dell' imperio romano.

N. B. Nella colonna milliaria presso il Sestini la tribunizia potestà di Massimino è segnata *bis* in lettere, non in cifre. Fu, dice il Sestini, pag. 226, trovata l' anno 1774 ad Eszeck vicino alla Drava. Secondo la distanza, Eszek è l'antica Mursa. *M. Passuum* 160 ab *Aquinco*, cioè da Buda.

ANNO DI CRISTO CCXXXVIII.

11. — Squarcio dell' Heyne sulla legazione de'Carpi a Tullio Menofilo.

Al Tomo II. pag. 49.

Anno 238, o 239. « Carporum gens invidia flagrabat quod Gothi stipendia a Romanis accipiebant. Itaque legationem miserunt ad Tullium Menophilum et arroganter pecunias ab illo petierunt. Erat ille Dux Mysiae (*Mesia*), et singulis diebus exercitum ad bellum exercebat, et cum Carpos insolentes et superbos esse accepisset, per plures dies eos non admisit, sed tamen potestatem eis fecit, cum exercitus exercebatur, ut milites conspicerent: et cum satis prorogatione temporis diem de die ducens superbos illorum spiritus fregisset et retudisset, sedens in alto suggestu, primarios totius exercitus viros circa se adhibuit, et Carpos excepit, nullaque illorum habita ratione in medio militum, dum legationem suam exponerent, tanquam aliud agens et longe illi essent graviora negotia, sermonem cum aliis habebat. At illi despectui habiti nihil aliud dixerunt nisi quia Gothi, inquiunt, a vobis stipendium accipiunt: cur nos quoque non accipimus? Quibus Menophilus: Cum Imperator noster multarum pecuniarum sit dominus, liberalitatem suam exercet erga eos qui ut in se beneficus sit suppliciter petunt. Nos quoque, inquierunt, supplicantium numero habeat, et nobis eadem largiatur. Sumus enim Gothis praestantiores. Ridens Menophilus, meae, ait, sunt istae partes de his ad Imperatorem referre. Redite igitur intra quatuor menses in hunc eumdem locum et responsum accipietis. Et simul illinc abiit et milites exercuit. Post quatuor menses Carpi

redierunt. In quibus admittendis, cum eadem forma qua prius usus fuisset et rationem negotium in alios tres menses reiiciendi reperisset, cum tandem iterum eos ut prius coram alio exercitu excepisset, illis hoc responsum dedit: Nihil prorsus Imperator vobis ex conventione dabit.Sed si gratificatione indigetis,accedite ad eum, et ad eius pedes procumbite et ei supplicate, et verisimile est eum vestras preces admissurum. At Carpi indignati recesserunt, et per tres annos, quibus Menophilus in provincia cum imperio fuit, quieverunt ».

« Carpi... inter Sarmaticos populos commemorantur primum, si bene memini, a Petro Patricio etc. (Heyne, pag. 624 in *Observationibus* ad Zosimum Reitermeier) ».Perchè non dire che sono i Carpidi posti nella Sarmazia Europea da Tolomeo, i quali già dato aveano il nome ai Carpazj ?

15.—Osservazioni di Capitolino sopra Menofilo.— Di un luogo di Pietro Patrizio intorno al medesimo — Chiarimenti del Troya sulla identità dei Goti e dei Geti.

Al Tomo II. pag. 50. linea 17. dopo le parole: *Ma dentro (Aquileia) vi erano Menofilo e Crispino.*

Di Menofilo parla Capitolino (in *Maximino*, c. 21). Menofilo si vede caro a Massimo ed a Balbino Imperatori dopo Massimino (Capitolinus in *Maximo et Balbino*). Lo stesso Capitolino (in *Maximo et Pupieno*, c. 16) dice : «... Sub his pugnatum a Carpis contra Moesos fuit, et Scythici belli principium, et Histriae excidium eo tempore». L'Eckel (*De Doctr. Num.* VII. 316)spiega... « et a Scythis eversa Istrus, o Istrupolis (come io credo)». Dopo questa incursione fu mandato forse Menofilo a governare la Mesia. Sulla data della incursione de'Carpi, vedi all'Anno di Cristo CCXLII. Tomo II. pag. 59 di questi Annali. Il Menofilo, di cui qui è parola, dev'essere quel Tullio Menofilo, il quale già essendo consolare sotto Massimino fu dopo l'uccisione di questo mandato a governare, come sopra, la Mesia sul Danubio (*pro-*

pretore? così credo). Parla di Tullio Menofilo quel Pietro Patrizio o Maestro, il quale sebbene vivesse a tempo di Giustiniano e d'Amalasunta, è nondimeno valentissimo testimone delle cose pubbliche avvenute ne' secoli precedenti, perchè vide i pubblici atti, ora perduti. Nell' annoverare varie pubblicazioni occorse nell' imperio romano, quel Pietro (in *Excerptis legationum in historia Byzantina,* edit. Paris. anni 1648) annovera eziandio a pag. 24 e 25 una legazione dei Carpi a Tullio Menofilo *ducem Mysiae.* « Carporum gens invidia flagrabat quod Gothi (*Γὸττοι*) stipendia a Romanis accipiebant ». Ma Tullio Menofilo trattò con estrema burbanza quei legati, e però i Carpi « tribus annis quieverunt ». Dopo ciò Pietro si rivolge a narrare le cose di Persia e il rapido ritorno che quivi fece il re Sapore: ciò che avvenne quando egli fu vinto da Callisto ed Odenato secondo Zonara. Ciò che fece dire al dottissimo Arrigo Valesio nelle sue note (pag. 202 e 203) a questo luogo di Pietro Maestro, che la legazione de' Carpi a Menofilo avvenne « ante tempora Valeriani Imperatoris ». Don Vincenzo Pascale crede lo stesso; anzi la ripone in un tempo anteriore all' imperio di Filippo (1).

Due volte i Goti sono nominati nel testo greco di Pietro Patrizio quando egli parla de' Carpi, e tre volte in latino. Non può dubitarsi che questi Goti sieno scritti *Goti* e non *Geti* nel testo di Pietro; ma chi erano costoro che già nella metà circa del 3° secolo ricevevano stipendj dai Romani, e si facevano temere da essi? Già qualche anno, già qualche tempo innanzi a Menofilo dovevano correre tali stipendj a favore dei Goti. Ma chi erano infine questi Goti stipendiati? Erano i Geti dei quali afferma Lampridio che già nella fine del precedente secolo si chiamavano *Gothi*: erano i Geti di Decebalo che non avevano voluto restare nella Dacia di Traiano, ed erravano in armi lungo il Prut e le foci del Danubio, dove li situa in questi tempi la *Carta Peutingeriana.* Erano i Goti che si erano accozzati con

(1) Chi fosse il Pascale, è detto a pag. 49 del 1.° vol. di questa Opera. N. D. E.

altri barbari di tutte le sorti: barbari asiatici accorsi verso la palude Meotide in prima, e poi verso il Boristene ed il Jura di mano in mano. Che fossero accorsi anche popoli germanici dalla Germania non è da dubitare in generale: in particolare poterono accorrere i *Gothones* o *Gythones* dalla Polonia: ma sembra difficile che sieno accorsi ancora dalla incertissima Scandia i *Gutae* di Tolomeo; che possono sembrare i *Joti* o *Juti* dai quali si denominò la Jutlandia Danese. Ma ben si vede che la tribù dominante in questa società di popoli contro i Romani ed in questo impeto sempre continuo e sempre mal represso contro la Dacia di Traiano doveva essere e fu, per la testimonianza espressa di Lampridio, dei fuorusciti stessi della Dacia, cioè de' Geti di Decebalo, che cominciarono in tempo del loro esilio a chiamarsi Goti e ad essere chiamati Goti. O forse ciò che i Greci fin dal tempo di Erodoto e poscia i Romani scrissero Geti si pronunziava Goti con una più forte inflessione di voce sull' e. Tale il famoso scrittore tedesco *Goëthe* si pronunzia come se volesse dirsi *Gête.* E tanto durarono i fuorusciti, di cui sopra è parola, accozzati con altri barbari che la vinsero: e la Dacia non fu dei Romani se non per circa soli centosettant'anni da Traiano fino ad Aureliano. È chiaro poi che se Traiano conquistò la Dacia, non per questo disfece tutto il regno di Decebalo, che stendevasi fino al Jura, ed o comprendeva i Tirageti o confinava coi Tirageti. Restò dunque un imperio, al quale i Romani o per burbanza o per imprudenza o per vanità o per impotenza non fecero attenzione in principio quando ebbero vinto Decebalo: poi si andarono addottrinando a poco a poco, e videro che i Geti non erano spenti del tutto: e cominciarono a pagare per tenerli quieti non pochi tributi, che ornavano col nome di donativi. Or in questo stato di cose com'entrano i *Gythones* o *Gothones* di Pitea, di Strabone, di Plinio e di Tacito? Chi mai degli antichi ha narrato il loro viaggio dalla Polonia fino alla Tracia? Egli è questo un viaggio del tutto immaginario, come quello di Sulliver. Una oscura tribù della quale nè Pitea, nè Strabone (se pur ne parlò), nè Plinio, nè Tacito ci descrivono i costumi particolari, se non in quanto ub-

bidivano ai re meglio degli altri Germani, dovè dunque solo per una vana somiglianza di nomi lasciare non si sa perchè le proprie sedi e venire a fondare un possente impero lungo il Danubio? Ed anzi non più dalla Germania, ma dovè uscire dalla Scandinavia ? E la parte non vinta degli stati già tenuti da Berebisto e da Decebalo? Che ne faremo di questi popoli? Traiano già nè li uccise, nè li combattè tutti quanti essi erano.

Il cambiamento della pronunzia da Geti in Goti, oltre l'essere un fatto storico, affermato positivamente da Lampridio, e poi da Orosio, da S. Isidoro e da tutti gli scrittori che chiamarono fino al sesto secolo Geti i popoli d'Alarico,è un fatto per sè medesimo assai probabile. Gli attuali popoli di quelle stesse contrade noi li chiamiamo Valacchi: ma i Turchi li chiamano Velacchi (Malte-Brun VI-248). Se noi avessimo scrittori Goti in lingua gota, sapremmo com'essi pronunziavano il nome loro: e quando i Goti scrissero le leggi così nella Spagna come in Italia, o si conformarono alla pronunzia latina, o giudicarono che questa esprimesse il vero lor nome nazionale meglio che non avevano fatto i Greci col chiamarli Geti: nome divenuto famoso e conservato dai Romani sino a che questi non furono chiariti della vera pronunzia di questo nome. Goti certamente somiglia più a Geti, che non a *Gothones* o *Gythones*, e coloro i quali dicono che i *Gitones* sono gli stessi che i *Gothones* o i *Gutae* o i *Guttones*, non possono certamente maravigliarsi che i Geti sieno i Goti. *Jotae, Jutae, Iti*, sono lo stesso nome dei popoli che diedero il nome alla Jutlandia Danese. Chiuderò con alcune parole notabili di Pinkerton nella sua dissertazione sugli Sciti o Goti, a pag. 13. « Les écrivains qui viennent ensuite, établissent positivement que les *Gètes* étaient les mêmes que les *Goths*; et le simple bon sens suffirait pour nous en convaincre: car, comment pourrait-il se faire que cette nation des *Gètes*, si prodigieuse, si remarquable dans les anciens auteurs, eût disparu tout d'un coup ? » E per dar luogo a chi ? Ad una ignota nazione di Gitoni o Gottoni o Gotoni (a).

(a) Il Conte di Buat (V-615) mette il fatto della legazione dei *Carpi a Menofilo* prima del regno di Alessandro Severo: ciò è molto anticiparlo.

16.—Parole di Erodiano sulla poco grata impressione che la morte dei due Massimini specialmente produsse sopra i popoli della Pannonia e della Tracia.

Al Tomo II. pag. 52. linea 23. dopo le parole: *Dispiacque forte la morte di questi due tiranni (i due Massimini) ai soldati della Pannonia e della Tracia.*

« Caeterum exercitus haerebat, nece audita principum. Neque enim perinde omnibus grata, praesertimque Pannoniis Thracibusque barbaris, qui scilicet imperium illi tradiderant ». (Herodianus, VIII. 6.)

17.—L'Autore cita Erodiano a conferma di quanto si legge nel Muratori sull' Imperatore Pupieno Massimo.

Al Tomo II. pag. 53. linea 4. dopo le parole: *Fece Pupieno Massimo una bella arringa a costoro (cioè ai soldati)... e pochi dì fermatosi in Aquileia con varie schiere con la guardia de' Germani tornossene a Roma.*

« Herodianus » (VIII. 6.)

18.—Perchè gl'Imperadori Pupieno Massimo Augusto e Balbino Augusto ritennero in Roma i Germani secondo Erodiano.

Al Tomo II. pag. 54. linea 11. dopo le parole: *Volevano (i Pretoriani) condurli (Pupieno Massimo Augusto e Balbino Augusto) al loro quartiere per quivi finirli; ma inteso che i Germani prendevano le armi... li svenarono amendue.*

« Angebant praeterea eos Germani quos in urbe secum Maximus retinuerat. Nam futuros vindices sperabant si quid ipsi maius ausi forent». (Herodianus VIII.)

19.—Epoca a cui l'Eckel riferisce la strage di Balbino e di Pupieno.

Al Tomo II. pag. 54. linea 13. dopo le parole: ***(I Pretoriani) in mezzo alla strada li svenarono amendue (i due imperatori) non ne sappiamo nè il giorno nè il mese.***

« Caedes Balbini et Pupieni serius non potuit contingere, quam ad summum exeunte Julio—V. C. 991. P. X. 238 ». (*Eckel. Doct. Num.* VII. 294.)

20. — Lode che fa Erodiano di Pupieno e Balbino uccisi dai Pretoriani.

Al Tomo II. pag. 54. linea 19. dopo le parole: ***Tale fu l'infelice fine di questi due Augusti (Pupieno e Balbino)... colla morte dei quali Erodiano termina la storia sua.***

« Hunc finem vitae habuerunt, indignum videlicet ac nefarium, sancti et venerabiles senes; claritudine generis abque egregiis meritis ad imperii fastigium provecti ». (Herodianus, VIII. in fine dell' opera.)

ANNO DI CRISTO CCXXXIX.

21. — Di Ossian e di Ossero suo figliuolo.

Al Tomo II. pag. 55.

Anno 239 o 240. Verso questi anni nacque Ossian: Ossero suo figliuolo nacque verso il 265, e visse trent'anni; ucciso nel 295 « in praelio gaurano Aicleense ». Così dice una nota manoscritta in carattere antico irlandese dell' avo di Carlo O' Connor, editore degli *Scriptores rerum hibernicarum.* (tomo 2, pag. 50-53).

ANNO DI CRISTO CCXL.

22. — Dei Franchi vinti dall' Imperatore Aureliano — Giudizio del P. Bucherio sopra i medesimi e sopra i Salii — Opinione del Bust — Parole di Gregorio Turonese sulla religione dei detti Franchi — Donde essi sieno usciti secondo l' Autore Anonimo.

Al Tomo II. pag. 56.

Anno 240. In questo anno ad un bel circa si sente per la prima volta il nome di Franchi, vinti dal Tribuno Aureliano presso Magonza, il quale poi fu imperatore. Di ciò vedi fra gli altri il Freret (*Oeuvres*, V.): e soprattutto il gesuita Bucherio dottissimo e sensatissimo autore del *Belgio Romano*. Il suo capo 13.° del libro 6.° sull' origine dei Franchi è un giudizioso e lucido capitolo. « Quamvis autem Francorum in genere nomen novum tunc esset (così egli a pag. 209), populis tamen constabat, suo sigillatim proprio priscoque nomine probe cognitis: puta Frisiis, Sicambris, de quibus plura iam ante, Usipiis, Tenchteris, Saliis, Hattuariis, Chamavis, Bructeris.... ». Dei Salii (vedi all' Anno di Cristo CCCLVIII. Tom. II. pag. 393 di questi Annali) egli dice a pag. 210: « Horum porro Saliorum Francorum prima sedes ac regio, plane ad Isalam fluvium extitit; ubi hodie *Sallandt* seu *Zallandt* in Transisalania; ubi item *Oldenscel*, idest antiqui Salii. *Sallik* item ad laevam Isalae amnis ripas, *Hattem* inter et *Campen*. *Iselburg* denique ad Isalae superiora, in extremo supremove Zistphaniae comitatu ».

Il Muratori mette sotto il 256 che si udì per la prima volta il nome dei Franchi (vedi all'Anno di Cristo CCLVI. Tomo II. pag. 90 di questi Annali).

« Les Francs furent les mêmes appelés Germains, ainsi que le disent Procope et S. Jerome. Ce furent en grande partie ces Germains de la Belgique, qui avaient subi le joug des Romains, et ils prirent le nouveau nom de Francs ou parce qu'ils durent leur liberté à l'alliance d'un peuple qui le portait; ou parce que l'ayant recouvrée, ils eurent plus de raison pour en prendre le nom que les peuples qui ne l'avaient jamais perdue». (Buat, V. 599 e 600).

Sulla religione de' Franchi ecco ciò che dice Gregorio Turonese, lib. 2.° capitolo X. (D. Bouquet, II-167): « Sed haec generatio (Francorum) fanaticis semper cultibus visa est obsequium praebuisse, nec prorsus agnovere Deum : sibique sylvarum atque aquarum, avium bestiarumque, et aliorum quoque elementorum finxere formas, ipsasque ut Deum colere, eisque sacrificia delibare consueti ».

Ecco ciò che dice l'Anonimo Autore delle geste de'Re Franchi presso il Bouquet, tom. 2. ediz. del 1739, §. I. 11-539 a 572 in 53 capitoli o paragrafi, non comprese alcune appendici. Il detto Bouquet (11-539) lo chiama *Anonymus Fabulator*, a pag. 542. §. I. «Est in Asia oppidum Troianum. Aeneas fugit: Priamus et Antenor fugiunt cum XII mille Troianis cum navibus ; qui introeuntes Tanaim per Paludem Maeotidem pervenerunt ad terminos Pannoniarum, tenentes finitima spacia secus Maeotidas (!!!). Caeperuntque aedificare civitatem Sicambriam, ibique habitaverunt annis multis, creveruntque in gentem magnam ». E poi §. 11: « Valentinianus (I) imperabat, et gens Alanorum ferocissima rebellavit contra eum ». E poi §. IV: « Franci egressi e Sicambria etc ».

ANNO DI CRISTO CCXLI.

23. — Chi fosse Arguate re degli Sciti, secondo il Buat — Strane congetture di esso Buat intorno a quei che furono combattuti dal re Arguate per comando di Ostrogota ed alle conseguenze della guerra — Opinione di Giornande intorno ai Visigoti ed agli Ostrogoti sottomessi ad Ostrogota e separatisi dal figliuolo — Di Cniva che condusse i Goti nella Mesia e suoi antenati.

Al Tomo II. pag. 58.

« Arguatis, roi des Scythes chez Capitolin (Gordian. §. 34) est le même que l'Argait de *Jornandes* capitain du roi Ostrogotha ». (Buat, V-636.)

« Gordien vivait encore lorsqu' Argait ou Agait par les ordres et les auspices d' Ostrogotha attaqua le royaume des voisins et des alliés de l' empire. Les Astiages qui donnèrent leur nom a la maison royale des Vandales, ne furent pas de nombre, ou du moins leur faction ne fut pas générale, puisque quelqu'un d' entr' eux servit sous Ostrogotha. Ainsi je serais très-porté á croire (perchè ?) que se fut aux Astiages en particulier, que les Gothes (d' Ostrogotha) firent la guerre. On pourrait aussi croire (cose da cose), que si les Quades et les Marcomans avaient subi le joug des Goths (ma ciò avvenne assai più tardi e sotto Ermanarico) ils entreprirent alors de s' en affranchir, ou qu' ils y avaient dejà réussi sous le regne d' Isarna, qui parait avoir été peu célébré dans l'histoire des Goths ». (Buat, V— 638). Miniera inesauribile di congetture !

« Jornandes dit que les Visigoths et les Ostrogoths etaient soumis á Ostrogotha. Ils se separèrent donc après lui. En effet Umilt fils d' Ostrogotha ne regna pas sur les Goths voisins du Danube ». (Buat, VI—165.).

« Ce fut Cniva (vedi all' Anno di Cristo CCXLIX. Tomo II. pag. 71 di questi Annali) qui conduisit les Goths dans la Moesie : père d' Ovida , père d' Ailderic, père de Gébéric, contemporain de Constantin et prédécesseur du grand Hermanaric ». (Buat, VI—166).

Di Ostrogota vedi il n.º 20 all' Anno di Cristo CCXLVI. Tom. II. pag. 67 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCXLII.

24 — Parole dell' Eckel sul viaggio di Gordiano in Asia.

Al Tomo II. pag. 59.

Anno 242 « Gordianus urbe egressus per Thraciam Moesiamque in Asiam contendit ». (Eckel, *Doctr. Num.* VII-311)

25 — Parole di Capitolino su Gordiano vincitore dei Traci e vinto dagli Alani — Come egli, sebbene vinto, sia chiamato vincitore nella funebre iscrizione di esso Capitolino — Delle monete o medaglie descritte dall'Eckel, dal Raoul Rochette e dal Sestini — Osservazioni dell'Autore intorno alla coniazione di dette medaglie, e sulla iscrizione di Capitolino fatta a Gordiano.

Al Tomo II. pag. 59. linea 13. dopo le parole : *(Gordiano) passato per la Mesia trovò nella Tracia molti nemici del Romano Impero.*

Capitolino (in *Gordiano*, III, cap. 26) dice (a) : « Fecit iter in Moesiam , atque in ipso procinctu quidquid hostium in Thracis fuit; delevit, fugavit, expulit, atque submovit ». Ecco i Barbari penetrati, ma son passaggiere incursioni e nella Mesia ed in Tracia.

Lo stesso Capitolino (ibid. c. 34. ultimo): « Quod ideo videbatur additum, quia in campis Philippicis ab Alanis tumultuario praelio victus abscesserat: simul etiam quod a Philippis videbatur occisus ». Ecco dunque fatta speciale menzione di questi Alani. E nella funebre iscrizione di Gordiano (vedi all' Anno di Cristo CCXLIV. Tomo II. pag. 64 di questi Annali) egli è chiamato presso Capitolino *victor Gothorum.* Ma qui una materia importantissima si offre dall'Eckel alle nostre considerazioni ; ed è intorno alcune monete di oro che egli crede coniate dai Barbari in onor di alcuni imperatori romani , dei quali erano ami-

(a) Fra i popoli tumultuanti nella Mesia non si veggono qui annoverati i Carpi ; ma vi furono certamente, perchè in questi luoghi erano nel 238 e perchè nel 246 vi erano. Intanto questa necessità che vi fossero nel presente anno intermedio (242) serve mirabilmente a fermar la data della loro legazione a Menofilo governatore della Mesia descritta da Pietro Maestro , dopo la quale legazione soggiunge Pietro : " tribus annis quieverunt ". Or dunque riponendo la legazione sotto l'anno 238 circa si hanno i tre anni di quiete sino al 242 circa, quando ricominciarono sotto Gordiano III i moti dei Barbari verso la Mesia.

ci. Di queste medaglie afferma l'Eckel (VII-116 e 329) trovarsi buòn numero nelle raccolte austriache: « Eamdem huic numo esse patriam, quam Gordiani numo indubitatum videtur; nam praeterquam quod eadem utrique est barbaries, ex eodem etiam tractu proveniunt omnes, nimirum ex Dacia vetere, et regionibus conterminis (pag. 330)..... Non parum sententiam hanc iuvat, quod id genus numi copiosius in museis provinciarum austriacarum reperiuntur, nimirum propter viciniam parabiles ». (pag. 316.)

Or dunque l'Eckel annovera due monete di oro in onore di Gordiano III coniate senza gusto ed a foggia del tutto barbara con questa leggenda inintelligibile:

MLETHRM. PROPVGNATOREN. PII.

« Fortasse per tumultuariam quamdam pacem circa istud tempus agri barbaris in Dacia, sive Moesia, quod subinde frequenter concessi, atque hi per quantam observantiae, et concordiae speciem hos cum imperantis capite numos percussere:.....» sospetta l'Eckel (pag. 316.)

Di quattro altre monete d' oro in onore di Filippo presso lo stesso Eckel vedi all'Anno di Cristo CCXLVI. Tomo II. pag. 66 di questi Annali. Queste cose scriveva lo stesso Eckel nel 1797 con modestia somma nel suo settimo tomo. Quest' oggi (5 Giugno 1832) ho veduto nel *Journal des savants* d'Agosto 1822 l'estratto di un' opera che non ho ancor letta, pubblicata nel 1822 dal Raoul-Rochette sulle antichità greche del Bosforo Cimmerio, nella quale si crede il primo che abbia parlato di tali monete barbariche. Più di quelle dell'Eckel sono certamente importanti le monete del Raoul-Rochette: « Personne n' avait imaginé jusqu' à ce jour qu'il fut exister des medailles des rois Scythes et Sarmates: c'est un fait neuf en numismatique: or voici deux medailles inédites tirées du cabinet de M. Blaramberg: ce sont deux medailles de Scilurus roy des Scythes à qui Mithridate fit la guerre: deux autres appartiennent à Inthimeur prince Sarmate déjà connu par plusieurs monuuments. Il y a encore des medailles de la ville Chersonèse ». (loc. cit. pag. 494.)

Nello stesso estratto si parla di alcune iscrizioni di Olbia; e di Sauromato I. e Sauromato VII. re de'Sarmati: di un re Sauromato rammentato da Plinio vedi il n.° 147 all'Anno di Cristo CVIII. Tom. I. pag. 308 di questi Annali. L' abate Domenico Sestini, che ha pubblicato dopo il Raoul-Rochette le descrizioni di alcuni gabinetti di medaglie, ha descritto i musei delle medaglie greche del conte di Wiczay detto museo *Hedervariano* e del barone Stanislao di Chaudoir (Firenze, Piatti, 1829 e 1831 in 4.°). Nella continuazione della 3.ª parte del 1.° museo (pag. 92-99) descrive 103 monete barbariche, cioè 34 auree e 69 di argento. Ma bisogna tener presente l'altro catalogo del museo *Hedervariano*, fatto dal P. Caronni. Nel museo *Chaudoir* (pag. 37-39) si recano tre medaglie del re Sciluro, l'ultima delle quali è quella descritta dal Raoul-Rochette. Di Sciluro parla Strabone: fu vinto da Diofante generale di Mitridate e regnava in Olbia dove le medaglie sono state trovate. La leggenda è greca. Questo Sciluro è per l'appunto quel re Scita di cui parla Dione Crisostomo (Vedi il n.° 122 all'Anno di Cristo CI. Tomo I. pag. 296 di questi Annali). Nello stesso museo *Chaudoir* il Sestini ha dato la serie delle medaglie dei re del Bosforo tutte con greche leggende da Leucone, che visse dal 349 al 410 prima di G. C. fino ai tempi di Costantino il Grande. In questa serie vi sono le medaglie di Sauromato VII. Leucone intanto viveva nei tempi di Alessandro il Grande.

Napoli, Studj, 9 Giugno 1832 (1). Questa mattina ho veduto il catalogo del museo Wiczay, detto *Hedervariano*, perchè trovasi ad Hedervar in Ungheria. Fu impresso nel 1814 a Vienna nella stamperia dei PP. Mechitaristi, che tanto celebri opere vanno pubblicando per le stampe nell'altro loro monistero di S. Lazaro in Venezia. Il conte Michele Wiczay ha raccolto questo magnifico museo: nel catalogo del quale havvi una sua breve dedica ai suoi figli e nipoti. Vedi all' Anno di Cristo CCLI. Tomo II, pag. 78 di questi Annali.

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

Ora in quali zecche si coniavano queste medaglie barbariche? Quando i barbari s' impadronivano di una città greca o romana che avesse zecca, se ne servivano ed anche qualche volta del linguaggio greco o romano. Così fece sicuramente Sciluro nell' impadronirsi di Olbia. Ma col tempo poterono avere ancora zecche barbariche, quantunque goffe e grossolane; poterono averle mercè i discendenti dei Greci o dei Romani artefici: i quali discendenti si erano dati alla vita barbarica, e non lavoravano più come i padri loro nei tempi più floridi dell' arte di coniare. Così anche pensa D. Vincenzo Pascale.

Capitolino (cap.34) dice: «Castrum fecerunt in finibus Gordiano sepulcrum milites apud Circeium Persidis titulum hujusmodi...... addentes: *Divo Gordiano, victori Persarum, victori Gotthorum, victori Sarmatarum, depulsori romanarum seditionum, victori Germanorum sed non victori Philipporum* » (a): facendo con queste parole allusione maliziosa alla perdita patita da Gordiano contro Filippo, ma volendo accennare ai due Filippi dai quali lo credettero ucciso. « Quem titulum evertisse Licinius dicitur eo tempore quo est nactus imperium...... Quae omnia, Constantine Maxime, idcirco sum persequutus, ne quid tuae cognitioni deesset quod dignum scientia videretur ». Così conchiudeva Capitolino la vita di Gordiano III. Anche Costantino il Grande enarrava gli errori fatti dell'avere, cioè, Licinio tolta l'iscrizione di Gordiano. Però non sembra doversi dubitare di questa iscrizione, in cui osservo che il nome *Gotthorum* cominciava a prevalere su quello di Geti presso i Romani non poeti. I poeti de' secoli seguenti, ed anche gli storici, come andremo vedendo, ritennero nondimeno il nome classico di Geti.

(a) Di questa iscrizione parla il Morcelli, I-346 *De Stylo Inscriptionum*, Patavii. 1818. " Manebat monumentum tempore Ammiani Marcellini ". (XXII. cap: 5).

ANNO DI CRISTO CCXLV.

26. — Nota del Troya alle parole del Muratori sul tradimento di Filippo.

Al Tomo II. pag. 65. linea 11. dopo le parole: *Il tradimento fatto da Filippo a Gordiano, non convien mai ad un cristiano.*

Bella ragione se altra non ve ne abbia! So bene che il cristianesimo abborrisce le uccisioni, ma che perciò?

ANNO DI CRISTO CCXLVI.

27. — Il Troya riferisce a questo anno quattro monete d'oro, ricordate dall' Echel.

Al Tomo II. pag. 66.

Anno 246. A questo anno si possono riferire quattro monete d'oro che l'Eckel (*Doctr. Num.* VII-329) crede coniate in onor di Filippo dai Barbari, che ne aveano già fatto coniar due in onore di Gordiano III. (Vedi il n.° 25 all' Anno di Cristo CCXLII. Tom. II. pag. 59 di questi Annali). « Fabrica barbara, dice l'Eckel, numi his ignotis vocibus insigniti ENTTLOICKCSS ».

28. — L'Autore cita Zosimo intorno alla guerra di Filippo contro i Carpi—Osservazioni del Malte-Brun confutate dal Troya—In quale anno Zosimo e Rittermayer pongano questa spedizione dei Carpi.

Al Tomo II. pag. 67. linea 2. dopo le parole: *Quel sì che sopra buon fondamento si truova appoggiato, ma ch'io non so dire se appartenga all'anno presente oppure al seguente, si è il movimento de' Carpi.*

« Hoc modo Philippus imperio potitus contra Carpos processit, qui loca vicina Istro suo populabantur. Proelio conserto vincuntur: confugiunt ad castellum, unde egressi irruebant in Romanos, sed impetum Maurorum ferre non potuerunt. Foedus cum Philippo faciunt».(Zosimus, 11-20).In nota si legge: « Carpos cum Basternis coniunxit Eutropius (IX.15) et cum Marcomannis Victor».(In *Domitiano*, edit. Rittermayer). Il Malte-Brun (1-230) cita questo luogo di Zosimo per dimostrare che i Carpi furono chiamati Sciti da Zosimo. Ma no: Zosimo li chiama Carpi e non già Sciti. Giovanni Zonara è quegli che sembra chiamarli Sciti là dove dice: « Philippus imperator cum suscepto adversus Scythas bello Romam redisset». (Zonaras, in *Byzantina* del 1686, 1.° tomo, curis Ducangii, lib. XII. cap. 19, 1-624). Ma Zonara è scrittore dell' XI secolo.

N. B. Il Rittermayer e Zosimo pongono questa spedizione dei Carpi sotto l' anno 244.

29. — Opinione di Giornande sui Goti, mitigata dal Pascale. Chiarimenti dell'Autore.

Al Tomo II. pag. 67. linea 2. dopo le parole dette innanzi: *Dei Carpi, popoli barbari forse della Sarmazia.*

Giornande (capo 16) racconta grandi battaglie dei suoi Goti condotti dal re Ostrogota sotto Filippo contro i Romani: autore

di poca fede. Ma ben poterono i Goti guerreggiar sotto Filippo contro l'Imperio, e bisogna far menzione del detto di Giornande. D. Vincenzo Pascale non vuole che si creda di essere stati questi Goti di Ostrogota i capi o gl'istigatori principali della guerra contro i Romani: tenendosi a Zosimo strettamente che questa guerra l'attribuisce ai Carpi: ma poterono essere due le guerre: una descritta da Zosimo dei Carpi, e l'altra da Giornande dei Goti.

30. — Romanzo del Buat su questa guerra dei Carpi.

Al Tomo II. pag. 67. linea 9. dopo le parole: *Ma raccolte di nuovo le loro forze, (i Barbari) tentarono un altro combattimento, che non fu per loro più felice del primo per l'èmpito de' Mori militanti nell' armata romana.*

Ecco una specie di romanzo immaginato dal conte di Buat.

« Philippe successeur de Gordien punit les Goths de l'audace d'avoir attaqué ses alliés (vedi il n.° **23** all' Anno di Cristo CCXLI. Tomo II. pag. 58 di questi Annali) en leur retirant les subsides. Ostrogotha, pour s'en venger, excita les Carpes contre l'empire. Les Carpes ayant été battus, et étant ensuite devenus alliés des Romains, Ostrogotha passa lui-même le Danube pendant que durait la révolte de Marin (249). Le roi se contenta pourt-lors du butin qu'il avait fait et se retira chez lui. Mais rappelé bientôt après par les mécontents (quali? nol dice) il envoya au-delà du Danube Argait et Guatarit. Cette seconde expédition termina comme la première et fut suivie de la victoire que Ostrogotha remporta sur les Gépides et de sa mort. » (V-638). Vedi all' Anno di Cristo CCXLIX. Tom. II. pag. 71 di questi Annali.

21. — L'Autore cita il Casaubono intorno alla detta guerra.

Al Tomo II. pag. 67. linea 18. dopo le parole : ***Titolo (di Proconsole) dato agl' imperadori, allorchè erano in qualche spedizione militare.***

Della guerra di Filippo contro i Carpi è da vedersi Casaubono, *in Maximo et Balbino*, §. 16.

ANNO DI CRISTO CCXLVII.

22. —Di altre monete descritte dall' abate Sestini nel museo *Hedervariano*, e loro epoca.

Al Tomo II. pag. 67.

Nel museo *Hedervariano* del conte di Wiczay, descritto dal Sestini (Firenze, Piatti, 1830, pag. 6-10), vi sono della parte europea quarantanove monete coniate in Dacia dai tempi di Filippo Imperatore fino all'anno undecimo di Gallieno col motto : *Provincia Dacia.* Due di queste (num. 16 e 20) vi sono col pileo: la seconda col capo di Decebalo.

ANNO DI CRISTO CCXLVIII.

33.— Degli Sciri ed Irri secondo il Buat—Ingenua confessione del medesimo—Supposizione del Cluverio.

Al Tomo II. pag. 70.

« Sciri et Hirri sont deux peuples différents: Hardouin a tort de les confondre et ne s' appuie sur aucun manuscrit. Les Hirri sont les Hérules venus du Palus Maeotide, selon Jornandes, sur la Baltique (avanti Plinio). Les Hirri ou Hérules laissèrent leur nom à l' Herrée ou Harland (cose tutte ipotetiche)». Buat, V-537 — « Les Arochirans de Jornandes (sujets du roi Rodolphe) me paraissent avoir été une tribu de Hirres ou d'Hérules ». (Perchè?). Buat, V-540.

« Si les Scythes orientaux furent germains sous le nom de Charudes (si ascolti quante congetture farà), ou si sous le nom d' Hérules on compte ces Scythes orientaux parmi les peuples gothiques; si (terzo si)les Scythes orientaux parlèrent la même langue que les Ostrogoths, comme je le prouverai ailleurs, c'est que les Gètes, les Alains et les Germains septentrionaux eurent une même origine et parlèrent à peu près la même langue». Buat, V-544. Ecco il vero precursore di Klaproth e degl' Indo-Germani, se occorre.

Il Buat lungamente parla de'Venedi e degli Slavi confessando ingenuamente di poco saperne da Tolomeo fino a Procopio. Al Cluverio piace supporre (pag. 638 *Germaniae*) che gli Eruli fossero germani, ed anzi non altri se non i *Lemovii* di Tacito.

34.—Il Sincello attribuisce a questo anno il fatto degli Eruli e di Naulobato loro capo, divenuto console.

Al Tomo II. pag. 70.

Anno 248. Il Sincello (*Cronographia*, pag. 382 edit. reg. Parisinae, 1652) mette il fatto degli Eruli e di Naulobato lor capo, « qui consularem dignitatem accepit» sotto questo anno 248: lo stesso fatto che il Muratori ha registrato sotto il 267(vedi all'Anno di Cristo CCLXVII. Tomo II. pag. 122 di questi Annali). Ma non so di che specie di cronologia si sia servito il Sincello, e non ho avuto il tempo di vederlo. Questo fatto degli onori consolari attribuiti a Naulobato è un fatto importante; se pur si deve credere al Sincello: e sarebbe il primo esempio del consolato attribuito ai barbari.

35. — Donde gli Eruli sieno così chiamati secondo Desippo.

Al Tomo II. pag. 70.

« Etymologus Magnus... Heluri, Scythica gens (de quibus Dexippus, XII. *Chr.*)—A paludibus quae illic sunt Heluri adpellati ».

36. — Citazione del Troya sui Taifali.

Al Tomo II. pag. 70.

De' Taifali, creduti dal Buat essere i Divali della Peutingeriana, vedi il n.° **207** all'Anno di Cristo CLXVIII. Tomo I. pag. 412 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCXLIX.

37.—Avvenimenti che, secondo il Buat, risalgono all'epoca della rivolta di Marino—Luogo di Zosimo corretto dal Buat a proposito della irruzione dei Geti o Sciti, e della guerra di Cniva—Torna il Buat congetturando sempre a parlare di Cniva—Di una iscrizione dei tempi di Decio intorno alla Dacia—Parole del Buat intorno ai Gepidi, ai Goti e loro importanza—Sui Gepidi parole d' Jsidoro e d' Jaeger.

Al Tomo II. pag. 71.

Anno 249. Durante la rivolta di Marino, il Buat mette le guerre di *Argait* od *Arguatis*, la vittoria d' Ostrogota su'Gepidi del re Fastida, e la morte dello stesso re Ostrogota.

Vittoria di Ostrogota sui Gepidi del re Fastida, secondo il Buat, V-638. « Je n' entreprendrai pas de determiner le pays, qu'habitaient alors les Gépides. Selon Jornandes ils avaient une origine commune avec les Goths, et habitaient une isle formée par les eaux du fleuve Viscla, qu' occupèrent depuis les Vividariens (V-639). Jornandes parait distinguer la Viscla de la Vistule; mais Jornandes met les Vividariens près de l'embouchure de la Vistule. Ainsi les Gépides, remplacés par les Vividariens habitèrent les isles de la Vistule et les pays des environs ».

« Quia vero plenae perturbationis res erant, ob inertem Philippi socordiam, Scythae (Gothi) transgressi Tanaim (Danubio) vicina Thraciae infestant. Quos adgressus Decius etc. ». (Zosimus, 71-23). « C' est le Danube et non pas le Tanaìs, dont Zosime veut parler dans cet endroit». (Buat,V-63).

« Cniva succeda au roi Ostrogotha: et, selon Zosime, dut entrer dans les terres de l' empire, quand Philippe vivait encore. Mais Zosime est trop partial: mieux vaut dire que la guerre de Cniva appartient toute entière au temps de Dèce ». (Buat, V-641). Di Cniva vedi il n.° 23 all' Anno di Cristo CCXLI. Tomo II. pag. 58 di questi Annali. « Ostrogotha avait attiré les Taiphales en Europe, et peut-être Cniva leur donna un établissement aux dépens des Romains ». (Buat, VI-8) Perchè « aux dépens des Romains » ?

« Je suppose que ce Cniva était le même que Cannaba (vedi all' anno di Cristo CCLXXII. Tomo II. pag. 142 di questi Annali) n' était peut-être pas le roi des Goths, et qu' il reconnaissait pour son chef Unilt, fils d' Ostrogotha. Je n' ai pourtant pas garde de l' affirmer, puisqu' il n' est pas certain que le fils succeda au royaume du père chez ces Goths.... Cniva était peut-être aussi cadet d' Ostrogotha, quoique on ne le trouve pas dans la généalogie des annales. Cniva peut-être n' eut pas d' enfans. C' est pour cela que Cassiodore et Jornandes l' auront oublié ». (Buat, VI.-28).

Metterò quì, perchè priva d'anno, ma sotto Decio, una medaglia, cioè *Dacia.* « Mulier tenet signum militare .... Mulier stans (in un'altra) contum capite asini praefixum tenet ». Engelius (in *Comentario de Expeditione Traiani*) dubitat caput ne leonis an asini sit? Sed asini est; et asini aures sunt, ut de asino dubitari nequit. An quod Scythae asinum offerebant Apollini? Ita Clemens Alex. in *Protrept.* pag. 25, et Scholiastes Pindari ad X.Pythic. et Antoninus liberalis c. 20. *Metam.* » (Eckel, *Doctrina Num.* VII, 343-344). Non fosse mai una moneta derisoria della Dacia libera? Vedi una moneta di Gallieno all'Anno di Cristo CCLXV. Tomo II. pag. 117 di questi Annali.

Metterò qui una bella pagina del Buat. « Dèce marche contre les Goths. Ce n' étaient plus des Barbares qui fissent la guerre pour piller: ils commençaient a n' être plus regardés comme étrangers auxquels un Romain ne put pas s' allier, et ils pouvaient se rendre maîtres de l'empire, en lui donnant un maître». (Buat, V-43.)

« Les Goths, possesseurs d' un pays immense et fertile, dominaient sur les Bourguignons après avoir battu les Gépides. Leur empire s' étendait jusqu' à la Baltique (forse troppo assai per questi tempi) depuis le pays des Quades, et s' étendait sur toute la frontière orientale de la Germanie ». (Buat, V-644).

« Un romain pouvait ne leur pas envier cet empire. Rome était pour lui tout ce qu' il y avait de désirable dans l' univers. Mais telle ne devait pas être l'opinion des Goths, quand ils s'assujettirent (ciò avvenne più tardi) les Vandales, les Carpes, les Quades, les Peucins, les Bastarnes, les Bourguignons, les Marcomans, sans envahir leurs terres,sans détruire leur gouvernement, et sans leur ôter la liberté (et le nom). Les Romains ne furent qu' une nation de plus, qu' ils prétendirent assujettir, et à laquelle ils avaient déjà imposé un tribut. C' est de ce côté qu' il faut étudier l'histoire des Goths, et non pas sous le point de vue des historiens romains ». (Buat, V-644.) Troppo romani tali storici : troppo goto il Buat!

« De Gepidis ait Isidorus (IX. *Originum*) : Gepides pedestri proelio magis quam equestri sunt usi, et hac ex causa ita vocati ».—«Nomen germanicum mihi videtur »: dice Jaeger, pag. 161 ai *panegirici* d'Artenio. Seguono in questo Jaeger le solite vanità etimologiche. Dei Gepidi parla Salviano al libro 6.°

38. — Della Cronaca alessandrina.

Al tomo II. pag. 73. linea 14. dopo le parole: *Ma io ho osservato altrove che abbiam quella Cronaca (l'Alessandrina) di mano di Andrea Darmario.*

Di questa Cronaca vedi il n.° 142 all'Anno di Cristo CVI, Tomo I. pag. 306 di questi Annali.

29—Epoca dell'opera di Origene contro Celso — Sull' affinità parziale nella dottrina tra i Geti e gli Ebrei confessata da Origene e da Giuseppe Ebreo— Quando visse Celso—Di quali Geti parla Origene.

Al tomo II. pag. 73. linea 34. dopo le parole: *Ne fa menzione (d' una persecuzione contra dei Cristiani) San Dionisio, vescovo celebre di quella gran città (Alessandria), che fioriva in questi tempi, siccome ancora fiorì Origene.*

«Sub Philippo successore Gordiani scripti videntur libri contra Celsum (La Rue, *Praef.* ad Origen. bella ediz. in fol. Paris. 1733.I-335 (lib. I c. 16) ».Quin et (Celsus) Homeri Galaetophogos, Gallorum Druides et Getas, qui multa doctrinae judaicae finitima profitentur, quorum nescio an aliqua extent scripta, sapientissimas gentes antiquasque appellat ». Niuna nota di La Rue in questo luogo. Anche Giuseppe Ebreo scrive che i Geti rassomigliavano in qualche parte agli Ebrei. Vedi il n.° **107** all'Anno di Cristo XCV. Tomo I. pag. 276 di questi Annali. Origene nomina Zamolxi (contra Celsum, III, 54). Celso visse sotto Marco Aurelio. Vedi il n.° **251** all'Anno di Cristo CLXXX.Tomo I. pag. 444 di questi Annali. Or di quali Geti parlava Origene? De' Geti soggetti ai Romani, o dei Geti liberi ? Poco importa il saperlo : se dei primi, dunque il culto di Zamolxi, confinante in *molte cose col giudaico,* non era stato abolito per opera de' Romani, e quando, una ventina d' anni dopo Origene, Aureliano lasciò la Dacia di Traiano, i Daci liberi che vi rientrarono, si unirono agli antichi loro concittadini, e vieppiù dopo le comuni sventure dovè la loro prosperità confermarli nella fede di Zamolxi. Ma Origene a meglio considerare la cosa, dovette parlare de'Geti liberi, perchè i soli che ritenessero assolutamente un tal nome: gli altri venivano sotto il nome di provinciali romani e non sembra certamente che i Romani permettessero ogni anno l' uccisione de' legati, come non permettevano i sacrifizii de' Druidi.

ANNO DI CRISTO CCL.

40 — Parole di Porfirio intorno a Zamolxi e al significato di questo nome — Congetture del Buat intorno al re Fastida e ai suoi Gepidi — Della favola dei sette dormienti di Efeso fondata sul vero.

Al Tomo I. pag. 74.

Anno 250? Ecco ciò che dice Porfirio (a) intorno a Zamolxi (*De vita Pythagorae. Sententiae et de antro Nympharum Odisseae*, latine vertit Lucas Holstenius cum observationibus ad vitam Pythagorae. Ad Cardinalem Franc.^m Barberini. Romae, Typis Vaticanis, 1630 in 12 con numerazioni particolari a ciascuna opera); a pag. 9. «Erat Pythagorae alius puer, nomine Zamolxis : quod recens nato pellis ursina fuisset iniecta : pellem enim Thraces vocant *zalmum*. Hunc quia carissimum habuit Pythagoras sublimiorem illam contemplationem et sacrorum ritus edocuit... Dionysiphanes vero eum a latronibus stigmatis notatum narrat, et cum Pythagoras factionibus exagitatus solum verteret, ideo frontem ob inustas notas (Zamolxia) obvelasse : alii Zamolxis nomen virum peregrinum significare aiunt ». L'Olstenio (pag. 106 *notarum*) vuole che intorno a Zamolxi si vegga Eustazio e Dionigi Periegete (pag. 43); Suida e l'Etimologo in voce: « ubi Mnaseae et Hallenici de eo testimonia habes. Meminit etiam Ænaeas Gazaeus in Teophrasto ».

(a) Napoli, Biblioteca Taccone, ossia, dell'Università, 21 Settembre 1840. Ho veduto e studiato la bella edizione — *Porphyrii de Abstinentia*, Graec. Latin. Ex interpretatione Bernardini Feliciani, notis integris Jo. Jac. Reisckii.Notas et praefationem adiecit Jacobus Roer.Traiecti ad Rhenum, 1767, Poddemburg, di pag. 398, non compresi gl'indici. Precedono molte pagine non numerate di prefazione di Roer, Vatterio, dediche ed altro.

Sotto questo anno, non potendo meglio, ho posto la disfatta di Fastida e dei Gépidi. Ecco le congetture di congetture del conte di Buat. « Fastida regnait sur les Gépides et détruisit les Bourguignons. La Chronique d'Alexandrie dit que l' empereur Philippe vainquit les Gépides: si cela est, il vainquit les Carpes (perchè?) et peut-être la guerre qu' ils firent aux Goths (chi, i Gepidi od i Carpi ?) fut elle une suite de l' alliance qu' ils avaient contractée avec les Romains. Fastida prit pour prétexte qu' il ne pouvait subsister parmi les montagnes avec son peuple ». Buat, V-640.

« Jornandes dit que les Gépides habitaient une isle dans les marais du fleuve Viscla. Comment donc lui-même avait-il dit que Fastida habitait parmi les montagnes? Ceci s' accorde en disant, que l'isle de la Viscla ne renfermait pas toute la nation des Gépides, et que le reste de ce peuple habitait de hautes montagnes, et d' epaisses forêts dans le pays qui environne les embouchures du Mêmel ». Buat, V-641. Ma perchè il Mêmel? non potevano abitar fra i Carpazii, donde sorge la Vistola? Nulla in Buat intorno al fiume *Aucha*, ed al villaggio di *Caltis*, dove fu sconfitto Fastida.

Favola dei sette dormienti di Efeso (*Martyrolog.* 13 febbraio) fondata sulla vera storia della morte di sette fratelli che fuggivano la persecuzione. Vedi il Fleury, *Hist. Eccl.* VI-41. Questa favola fu trasportata da Paolo Diacono in Iscandinavia. Si studii ciò.

41.—Parole di Zosimo sulla guerra di Decio contro gli Sciti o Goti.

Al Tomo II. pag. 76. linea 9. dopo le parole: *Ne fu respinto (Cniva re dei Goti) da Gallo comandante delle armate romane.*

« Decius, adversus Scythas (Gothos) et omnibus proeliis superior, praeda quoque recepta qua potiti fuerant, iter eis occludere conabatur. Quumque Gallum ad Tanaidis (*Danubio*) ripam satis cum magnis copiis collocasset, ipse ad hostem propius accedebat ». (Zosimus, 1-23.)

42.—Chi fossero i Goti accennati dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 76. linea 13. dopo le parole: *Forse nell'anno precedente... succedette questa irrusion dei Goti.*

Ma chi erano questi Goti? e come dal 105 fino al 250 si era un nuovo popolo cotanto formidabile raccolto intorno alla Dacia, e morti fino all' ultimo tutti coloro che 145 anni col nome di Geti tenevano la Dacia medesima? Chi non vede che Goti e Geti sono la stessa cosa? Nel *Tesoro* del Muratori non si fa menzione de' Goti se non nel 406 (466-1). Quanto più si riflette a questi Goti del 250, tanto più si vede ch' essi erano i Geti, sopra i quali occupò Traiano la Dacia, ma non occupó già il rimanente del loro imperio. Perderono i Geti la Dacia, perderono una provincia, perderono il re Decebalo, ma non è detto che non avessero conservato le altre provinoe, le quali non erano la Dacia.

43.—Di una iscrizione trovata in Carolina di Transilvania e comentata dal Muratori—D'altre iscrizioni parimenti della Dacia cennate dal Muratori nel suo *Nuovo Tesoro d'iscrizioni* e loro epoca secondo il Troya—Dell' abate Sestini e del museo *Hedervariano* a proposito di queste iscrizioni e delle monete di Dacia—Opera di Pasquale Garofalo — Squarciodell'Eckel intorno a dette monete.

Al Tomo II. pag. 76. linea 28. dopo le parole: *In alcune medaglie, rapportate dal Mezzabarba sotto quest' anno, si trova* Dacia Capta, Dacia Felix, *ma senza che si sappia qual guerra sia questa, e nè pure se al presente anno, o al precedente appartengano queste medaglie.*

Importantissima è l'iscrizione trovata in Carolina di Transilvania, cioè nella Dacia, e mandata da Apostolo Zeno al Muratori, che pubblicolla a pag. 1001, num. 3.° del suo *Nuovo Tesoro d'iscrizioni;* spettante a questo anno 250....... « *Decio Augusto restitutori Daciarum Colonia Nova Apulensis :* con questa sensatissima nota del Muratori: «Ex allatis numismatibus apud Mezzabarbam (Dacia capta, Dacia felix) et ab universis discimus Daciam armis barbarorum cessisse ; deinde a Decio receptam: interea veterem coloniam Apulensem ita exscissam fuisse ut novam illic deducere opus fuerit ». Ed ecco il corpo dei Geti scacciato dalla Dacia per opera di Traiano star sempre in atto di guerra intorno a quella provincia.

Sotto Decio e prima di Aureliano la Dacia transdanubiana era una sola, per quello che se ne sa. Ma forse anche prima di Aureliano era stata divisa in due. Ecco le iscrizioni che trovo nel *Nuovo Tesoro* del Muratori.

1. DACIA.

1. « Valentinus Decurio Municipii Apuli in Dacia pene Gordiano, III, 155-2 (trovata in Ostroch nella Dacia): « misit Apostolus Zeno ».

II. «Calpurnii legionis XIII Geminae in Dacia (550-2). Ancyrae ex Montfaucon ».

2. DACUS.

I. « Quintus Decius natus Dacus (natione) (784-6). Ravennae in Monasterio Classensi: misit Mariangelus Fiacchi Camaldulensis ».
II. « Maximus natus Dacus (militavit) XVII. Romae in aedibus Albanis». (790-3).
III. « Maximus natus Dacus: in aedibus Maximis». (792-21).

3. DACIAE.

I. « Genio Carthaginis et Genio Daciarum Olus Terentius Pudens (17-8): (trovata nella Dacia in oppido *Calesburg*): « misit Apostolus Zeno».

Le iscrizioni dove sono nominate due Dacie spettano ai tempi posteriori ad Aureliano e alle due nuove Dacie, situate a mezzogiorno del Danubio, quando i Romani perdettero la Dacia vera, cioè quella conquistata da Traiano.

II. « Genio Daciarum (senza più): Vindibonae in Atrio Biblioth. Caesareae, ex Pascali Cariophylo » (77-11), cioè Garofalo.
III. «Herculi Simonius praeses Daciarum (746-4), ex eodem Cariophylo, in Thermis Herculanis detectis in Dacia (doveano essere una fabbrica romana): si vegga il Sestini.

Napoli 3 giugno 1832. Oggi ho comprato il *Viaggio* fatto dall'abate Domenico Sestini in Transilvania, Valachia ec. nel 1780, pubblicato pel Magheri a Firenze nel 1815 in 8.° di pag. 351, oltre XXVIII di prefazione, privo d'indice. In questo si trovano molte importanti iscrizioni di Dacia, ed un catalogo degli scrittori delle cose di quella provincia. Nel museo *Hedervariano* (vedi il n. 25 all'Anno di Cristo CCXLII. Tomo II. pag. 59 di questi Annali) vi sono (numeri 1. 71. 73.) monete della Dacia da

Filippo Seniore sino a Gallieno ; e nel secondo tomo vi sono tre serie diverse di monete, cioè di oro, di argento e di rame, le quali spettano agl' imperatori, e nelle quali si leggono i loro titoli di *Dacici* e simili. Nelle monete del primo tomo ve ne sono due (numeri 1983 e 1985), dove la Dacia tiene un vessillo, dall' asta del quale pende coronata di raggi la testa di Decebalo : tanto costui avea ispirato terrore ai Romani, e tanto parve felice la vittoria, ch'essi conseguirono sopra di lui! Spesso in queste monete la Dacia vedesi effigiata col pileo, secondo l' antico costume.

IV. « Vexillatio Daciarum (senza più), ex eodem Cariophylo, qui advertit sub vexillationis nomine intelligi Auxiliares ». (880-7). Si tralasciano alcune minori.

N. B. Pasquale Garofalo ha stampato un libro « *De Thermis Herculanis nuper in Dacia repertis* ». Vienna 1737 in 4.° Vedi il *Viaggio* del Sestini citato qui sopra, pag. 336.

« Proprii Daciae numi in Dacia ipsa signati incipiunt sub Philippis et durant ad Gallienum (Eckel, 11-5). Typus mulieris hastam tenentis, ex qua praefixum caput leonis, quod fuit alterum Daciae symbolum, comparet tantum in numis commatis Romani inde a Decio, sed non in numis signatis huius generis in Dacia ». (Eckel, 11-6.)

ANNO DI CRISTO CCLI.

44.—Parole di Maurizio Imperatore nel suo *Strategico* sulle insidie tese dai Goti a Decio già vincitore—Si discorre della rara edizione di esso *Strategico*.

Al Tomo II. pag. 78. linea 12. dopo le parole: (*Decio*) *trovò appunto la morte: circondato ed oppresso dai nemici.*

Maurizio Imperatore nel suo *Strategico*, lib. 4.° capo 3.° *De insidiis utrobique positis*, pag. 109 e 110 dello Scheffero descrive le insidie con le quali dai Goti, che chiama Sciti, fu sopraffatto Decio già vincitore.

Ecco ciò che avea prima detto Maurizio (loc. cit.) pag. 169. « Alii duos tresve angustos et firmos locos muniunt et notant, ut sciat exercitus in vicinia collocatus ; dein aciem instruunt ante locum paludinosum, moxque in conflictu modo supradicto trahunt hostes ut in paludes incidant. Deinde celeriter superveniunt qui in insidiis utrimque positi erant. Hi quoque qui fugam simulaverant revertuntur atque penitus delent hostes quemadmodum fecerunt Decio ».

« Sic fecerunt Decio, cum insidiis utrobique positis Imperatori Romanorum gentes Scythicae Gothorum cum per Danubium irrumperent in Thraciam et Mysiam, clarissimoque praelio cum eo certarent, et Decius victor ante extitisset, usus dicta pugnae detrectatione, fugaque ex munitioribus urbibus, plurimosque interfecisset ipsorum ».

Lo *Strategico* sopra accennato è rarissimo libro stampato solamente in Upsal nel 1664 presso il Curio in 8.° greco latino da Giovanni Scheffero di Strasburg, di pag. 537, oltre due pagine alla regina di Svezia, cioè a Cristina, e due altre di prefazione dopo la *Tattica* di Arriano, della quale vedi il n. **171** all'Anno

di Cristo CXXXIII. Tomo I. pag. 354 di questi Annali, privo d'indice affatto. Il Gibbon (VIII-19) ediz. del Guizot nota non aver potuto mai vedere questo rarissimo libro. Lo *Strategico* dalla libreria del marchese Taccone passò a quella degli Studj di Napoli, dove io l'ho studiato nel 9 novembre 1832. Ha dodici libri. Nella prefazione dichiara lo Scheffero di avere avuto lo *Strategico* da Luca Olstenio « ex duobus codicibus Mediceo et Farnesiano, nec non et duobus Barberinis ». Vi sono lunghe note di esso Scheffero. Di alcune cose da me notate nello *Strategico* vedi pag. 13 del tomo IV di questi Annali all' Anno di Cristo DCIV. Il Gibbon (loc. cit.) ignora se lo *Strategico* fu stampato altrove che ad Upsal.

45.— Dove morì Decio secondo il Reitermeier.

Al Tomo II. pag. 78. linea 38. dopo le parole: *Ma niuno ora sa additare in quale provincia e territorio fosse tal luogo (l'altare di Decio).*

« Eutropius (in *Decio*) loquitur de foro Trebonii, ubi Decius occubuit. Zosimus (1-23) constanter in hoc capite de morte Decii ponit Tanaim pro Danubio ». Reitermeier in *Commentar. Historico* ad Zosimum (lib. 1. §. 23, pag. 534.)

46.—Parole di Lattanzio e di Dessippo citati dal Mai intorno alla morte di Decio.

Al Tomo II. pag. 78.

« Decius profectus adversus Carpos (*a*), qui tunc Daciam Moesiamque occupaverant, statimque circumventus a Barbaris et

(*a*) "Les Carpes étaient alliés ou dépendants des Goths; il n'y a point de contradiction que les Goths tuèrent Dèce „. Buat, (V-644.)

cum magna exercitus parte deletus nec sepultura quidem potuit honorari ». Lactantius, *De mortibus persecut.* §. 4.

Il Mai (*Scriptores Vaticani*, 11-324) in *Excerptis Dexippi*, ha: « Scythae , qui Gothi vocantur , Istro traiecto , Moesiam vastabant, et Moesos qui Nicopolim fugerant obsidione cinxerunt; sed Decius, ut ait Dexippus, etsi triginta millia occidit, nihilominus proelio inferior discessit, ita ut quoque Philippopolim ab iis captam amiserit, et magna Thracum multitudo perierit. Scythas autem qui in patriam se referebant persequens impius Decius circa Abrytum in loco quod forum Tempronii dicitur cum filio noctu trucidatur: locus, (soggiugne il Mai), parum cognitus de quo lege Tillemontium (III-285. Edit. Venet.). Certe in Moesia ».

Le medesime parole ex Dexippo ha il Sincello (pag. 376. edit. Parisinae) : forse le stesse che dal Sincello ha ricavate il Mai. Si vegga. Di ciò che narra Dessippo intorno agli Eruli presso il Sincello vedi all'Anno di Cristo CCLXVII. Tomo II. pag. 121 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCLIII.

47.—Della incursione dei Goti che si chiamano Sciti nell' impero per la negligenza dell' Imperadore Treboniano Gallo.

Al Tomo II. pag. 82.

« Quum Gallus imperium negligenter administraret, primum quidem Scythae (Gothi) nationibus sibi vicinis terrorem incutiebant; deinde paullatim progressi ad ipsum quoque mare sitas

regiones populabantur, adeo quidem ut nulla gens romanae ditionis ab eis non vastata manserit, sed omnia, prope dixerim, oppida destituta moenibus capta fuerint ». (Zosimus, 1-26).

48.—Strane congetture del Buat sopra i Borani o Buri, e sopra i Luti di Tolomeo, o Utugi della Peutingeriana.

Al Tomo II. pag. 83. linea 8. dopo le parole: *Durando dunque l'orrido flagello della peste, s'aggiunse ai mali l'irruzion degli Sciti, cioè dei Goti, Carpi Borani.*

« Les Borans sont les Bures: ceux-ci s' unirent aux Bourguignons dans plusieurs grandes guerres ». (Buat, VI-86). Perchè? Poi il Buat si contraddice affermando (VI-94): « La confédération des Bures, des Quades, des Sarmates précéda les grandes expéditions des Borans ».

Ma forse potrà dire il Buat, che Buri e Borani erano due nomi d' uno stesso popolo. Questo benedetto conte di Buat, che ha non poche pagine bellissime ed una immensa erudizione, diviene pressochè illeggibile per la furia delle sue congetture di congetture soprapposte ad altre congetture. Eccone un esempio fra mille (VI-90). « Les Luti de Ptolomée avaient la terminaison en *ingen* (Lutinges) si commune chez les anciens Germains. Les Romains les appellaient Lutugi. Ce sont les Hutugi de la Peutingerienne, ou plutôt ce sont les Hutes (VI-92). Or je suppose une confédération entre les Quades et les Hutuges dans laquelle pouvaient être compris les Jazyges, qui depuis Caracalla devinrent inséparables des Quades jusqu'à la grande invasion des Goths. Cette confédération (supposée) des Hutes avec les Bures, les Quades et les Sarmates dut précéder les grandes expéditions des Borans dans l' Europe et dans l' Asie ».

« Zosime ne fait que donner le nom (générique) de Scythes aux Borans à l' occasion de l' invasion en Pannonie, qu'Aurélien réprima ». Dunque Zosimo credeva poco che i Borani fossero Bu-

ri, cioè popoli di Germania. « Dans la table Peutingérienne segm. 4) on lit Hutugi, que M. Scheyb lit Jutugi (nella tavola di Scheyb m'è stato impossibile di trovare o di capir questo nome). Il faut lire (dice il Buat) Hutugi, ou Lutugi, c'est-à-dire les Lutes de la Germanie de Ptolomée: c' est-à-dire les Lutinges ou Luttinges (quante cose!). Ainsi les Lutes habitaient le même pays des Quades (impossibile tener dietro alle congetture di congetture del Buat). Or nous savons que les Lutes formaient, pour ainsi dire, un même peuple avec (perchè ?) les Bures, puisque ceux-ci avaient pris leur surnom de même que les *Omani*. Nous pouvons donc assurer qu' ou il y avait des Bures il y avait des Lutes (ma si può patir tanto!), et qu' ainsi le même pays fut occupé par les Quades et les Bures ». (Dio mio!). Buat, (VI-89.) Tutto questo sopra una parola non intelligibile di *Hutugi* o *Jutugi* o *Lutigi* scritta dall' ignorantissimo copista della Peutingeriana!

« Les Carpes et les Borans étaient alliés ou dépendants des Goths. Zosime assure que Borans, Gothes, Carpes et Burgundes habitaient près du Danube: l' histoire de l' empereur Emilien prouve que le pays de quelqu'uns de ces peuples était vis-a-vis de la Pannonie. Les Borans n' étaient donc (perchè quel *donc*?) que les Bures ou Boars (perchè *Boars*?) ou Boarn (?) établis par Commode près de la raçe romaine. Si l'on objecte que ces Bures etaient trop éloignés de Pont Euxin, je repondrais que les Carpes et les Bourguignons n'étaient pas moins éloignés de l'Asie ou ils allèrent ». (Buat, V-651.)

Il Buat (VI, 13-16) comincia una lunga, noiosa e non vera diceria per dimostrare che i Borani o Buri furono i progenitori dei Bavari!!! Quante ipotesi non dimostrate, nè dimostrabili! Vedi all'Anno di Cristo CCLXVIII. Tomo II. pag. 128 di questi Annali.

49.—Dei Burgondi accennati da Zosimo, e che Agatia distingue dai *Burgusiones*.

Al Tomo II. pag. 83. linea 9. dopo le parole: *Dei Goti*, *Carpi, Borani, o sieno Burgondi.*

Zosimo (lib. I. cap. 27, ediz. Reitermeier,pag. 36): ma non dice punto che i Borani fossero lo stesso che Borgondi, cioè gli Urugundi (Borgognoni) o Brugundi. Vedi il n.° 56 all'Anno di Cristo CCLIX. Tomo. II. pag. 95 di questi Annali e principalmente all' Anno di Cristo CCLXXVII. Tomo II. pag. 162 di questi Annali.

Agatia (lib. I. pag. 14 ediz. Paris.) distingue i *Burgusiones* delle Gallie (*βεϱγουζίωνες*), (vedi all'Anno di Cristo CCXCII. Tomo II. pag. 192 di questi Annali), i quali parteggiarono pei figliuoli di Clodoveo dagli altri popoli che chiama Burgundi nel libro V. e che annovera tra gli Unni abitanti sulla Palude Meotide. Agatia chiama i primi, cioè i Borgognoni « *gotica natio* ». Dei secondi poi dice (a pag. 154 ediz. Paris.): « Hunnorum gens olim quidem habitavit (vedi all'Anno di Cristo CCCX. Tomo II. pag. 241 di questi Annali) circa eam partem Paludis Maeotidis quae ventum subsolanum (in Crusca: Levante, Sussolano, Apeliota) spectat, erantque flumine Tanai magis septentrionales.... Hi omnes communiter Scythae et Hunni vocabantur; privatim secundum nationes, alii Cotrigori, alii Ultizuri, alii Burgundi dicebantur (reminiscenza forse de' Burgundi veri o Borgognoni compagni degli Ostrogoti). Multis postea saeculis in Europam transierunt, sive a Cervo ducti, sive alia quapiam fortuna ». Agatia parla qui di cose antiche, nè può fare autorità! Si vegga il testo di Agatia emendato dal Niebhur.

50. — Parole di Zosimo sulla vittoria che ebbe Emiliano sui Barbari.

Al Tomo II. pag. 84. linea 13. dopo le parole: *Si sa che Emiliano (Imperadore) era moro di nazione.*

« Scythae (Gothi) vero cum quidquid occupassent in Europa, secure plane possiderent, omniaque ad Cappadociam et Pessinuntem et Ephesum usque diripuissent, Æmilianus dux Pannoniae, Barbaros in locis repertos adgressus est. Quumque magnam eorum partem concidisset, milites in barbaricum traduxisset, inopinato quidquid occurrerit obtruncasset, imperator dictus». (Zosimus, 1-28).

ANNO DI CRISTO CCLV.

51. — Testo di Zosimo sulla irruzione dei Goti e Marcomanni nell'Impero regnando Valeriano.

Al Tomo II. pag. 88.

«Valerianus imperium adeptus. Scythis (Gothis) autem e suis sedibus egressis , et praeter hos Marcomannis quoque per irruptiones finitima romano imperio populantibus, ad extremum periculum redacta Thessalonica: cuius obsidione vix magno labore soluta, fortiter hosti resistentibus iis qui in urbe erant, universa Graecia turbis torquebatur ». (Zosimus, 1-29.)

ANNO DI CRISTO CCLVI.

52. — Gallieno Imperadore passa al Reno secondo Zosimo.

Al Tomo II. pag. 90. linea 3. dopo le parole: ***Però Gallieno, siccome quegli che conosceva maggiore il bisogno contro de' Germani. . . . passò in persona al Reno.***

« Gallienus videns gentes caeteris infestiores esse, quae adcolas Rheni Gallicas nationes acrius vexaverint, hanc partem sibi propugnandam ab hostibus sumit ». (Zosimus, 1-30).

53.— Di una vittoria, *germanica maxima*, accennata dalle medaglie, che è la terza di Gallieno secondo il Brequigny.

Al Tomo II. pag. 90. linea 10. dopo le parole: ***Ma non aveva egli (Gallieno) tali forze da poter fare lungo e vigoroso contrasto a quei nuvoli di gente. . . . . che calavano alla distruzione delle Gallie.***

Intanto le medaglie parlano d' una vittoria *Germanica maxima,* che il Brequigny attribuisce alla fine dell' anno presente 256. (Vedi all'Anno di Cristo CCLXVII. Tomo II. pag. 123 di questi Annali). Ciò non toglie che Gallieno non avesse fatto regali. Il Brequigny (loc. cit. nella stessa pag. 123) dice che questa fu la terza vittoria di Gallieno, riportata coll' aiuto di Postumo, che poi fu imperatore nelle Gallie.

54.—Quando propriamente si cominciò ad udire il nome di Franchi— Chi erano gli *Anartophracti* di Tolomeo secondo il Buat.

Al Tomo II. pag. 90. linea 16. dopo le parole: ***Ed è da notare che in questi tempi si comincia ad udire il nome di Franchi.***

E propriamente verso il 240. Vedi il n.° **22** all' Anno di Cristo CCXL. Tomo II. pag. 56 di questi Annali. Il Buat (V-590)

dopo aver fatto lunghi discorsi sull'origine de' Franchi dice: « Les *Anartophracti* (de Ptolomée) de la Sarmatie européenne étaient les *Fraoti* ou *Franci* du Hartz ou Anart ». Confonde qui un nome antico con un moderno. « Ainsi donc des tribus pannoniennes après s' être réfugiées au nord du Danube, quittèrent encore leur retraite depuis l' an 166 pour se porter vers le Rhin (!!!). Les Pannoniens étaient erus les Péoniens d' origine troyenne ». (Buat, V-591.)

ANNO DI CRISTO CCLIX.

55. — Si riferisce brevemente l'epistola canonica di S. Gregorio Taumaturgo su coloro che nella incursione dei Barbari mangiarono cibi immolati agl'idoli ed altri peccati commisero.

Al Tomo II. pag. 95.

Anno 259 «Sancti Gregorii Thaumaturgi (a) epistola canonica de iis qui in incursione Barbarorum idolothyta comederunt et alia peccata commiserunt ». Divisa in undici Canoni.

Canon I. « Non cibi nos gravant si captivi ea comederint quae eis domini apposuere, maxime quod Barbari, ut fama est, idolis non sacrificavere. Et hoc quoque quod captivae mulieres corruptae fuerunt,Barbaris eorum corporibus insolenter abutentibus ».

II. Nulla dei Barbari, ma si parla di coloro, i quali « lucrum faciebant ex sanguine et pernicie eversorum hominum, captivorum, interfectorum etc ».

(a) Sancti Gregorii Thaumaturgi, Macarii Ægypti, et Basilii Seleuciae, Isauriae Episcopi Opera omnia graeco-latina. Parisiis, Cramoisy, 1622 in fol. con paginaz. particolare ed indici speciali.

III-IV. « Canones idem habent ac secundus ».

V. « Alii autem seipsos seducunt pro propriis quae feriere, aliena quae invenerunt detinentes. Ut quoniam Boradi et Gothi (βοραδοι και ΓὸτΘοι) eis hostilia fecerunt, ipsi sint aliis Boradi et Gothi . . . . . ».

VI. Incredibile ! «Nonnulli eo inhumanitatis processerunt ut captivos aliquos qui effugerant, vi retineant.Mittite aliquos in regionem, ne fulmina in eos cadant ».

VII. « Eos qui inter Barbaros enumerati sunt, et cum eis in captivitate invaserunt, obliti se esse Ponticos ac Christianos: efferati autem, Barbarisque redditi, ut et eos qui huius sunt generis , vel ligno vel suffocatione interficiant : vias autem vel domos nescientibus Barbaris ostendant,etiam ab auditione arcere oportet ».

VIII. «De iis qui in invasione Barbarorum alienas domos invadere ausi fuerant ; arcendi ab auditione ».

IX. «Precibus digni qui in campo aliquid invenerunt vel in suis aedibus a Barbaris relictum ».

X. Niente de' Barbari.

XI. Dei luoghi dove si doveano espiare le penitenze.

56.—Il Troya riferisce un luogo di Zosimo citato dal Muratori, e un altro di Ammiano intorno al passaggio dei Barbari in Asia.

Al Tomo II. pag. 95. linea 31. dopo le parole: *Zosimo, dopo avere scritto che i Borani, Goti, Carpi, e Burgundi. . . . . portarono il terrore e la desolazione per ogni parte d' Italia.. . aggiugne che rivolsero i loro disegni e passi anche verso l' Asia.*

I Burgundi sono da Zosimo (pag.41 ediz. Reitermeier) chiamati *Urugundi.* Vedi il n.° **49** all'Anno di Cristo CCLIII. Tomo II. pag. 83 di questi Annali. Tutti questi popoli, soggiunge Zosimo, « propter Istrum sedes habent ». Vedi il n.° **80** all' Anno di Cristo LXXIV. Tomo I. pag. 233 di questi Annali. « Borani vero et Gothi et Carpi et Urugundi (*Ουρεγενδοι*) nationum haec

nomina propter Istrum sedes habentes». (Zos.lib.I,capo 31, pag. 41 ediz. Reitermeier). Urugundi lo stesso che Brugundi presso a poco. Continua Zosimo dicendo che quei barbari « nullam nec Italiae nec Illyrici partem a continuis vexationibus immunem relinquebant. Et quidem Borani in Asiam traiicere conabantur; idque per incolas Bosphori (Cimmerii) sane quam facile obtinuerunt qui metu potius quam animi voluntate adducti, naves eis dederunt et in traiiciendo duces fuere. Quam enim diu reges illi (Bosphorani) habebant, filiis in paternum regnum succedentibus, partim propter amicitiam Romanorum et commerciorum opportunitatem, partim propter munera quae ab imperatoribus quotannis eis (regibus) mittebantur, (Bosphorani) traiicere Scythas in Asiam volentes non desinebant arcere: verum, posteaquam, extincto genere regio, quidam viles et abiecti principatum obtinuissent, Bosphorani sibimet ipsis metuentes concedebant Scythis facultatem adeundae per Bosphorum Asiae, et suis eos navibus transvehebant; quibus deinde receptis domum remearunt ».

Ecco un luogo di Ammiano intorno al passaggio dei Barbari in Asia. Ammiano parlando dei Goti di Alavivo e Fritigerno sotto Valente li chiama eziandio Sciti, e dice (XXXI. 5.): « Duobus navium millibus perrupto Bosphoro (thracio) et littoribus Propontidis Scythicae catervae transgressae, ediderunt acerbas terra marique strages: sed, amissa suorum parte maxima, reverterunt. Cecidere Decii duo, dimicando cum Barbaris. Obsessae Pamphiliae civitates, insulae populatae complures, inflammata Macedonia, Thessalonica obsessa et Cyzicum. Anchialos capta et Nicopolis, quam indicium victoriae contra Dacos Traianus condidit. Post clades acceptas multas et saevas, excisa Philippopolis, centum hominum millibus (nisi fingunt annales) iugulatis. Vagati per Epirum Thessaliamque et omnem Graeciam licentius hostes externi: sed pulsi per gloriosum Claudium et Aurelianum, acrem virum et severissimum per longa saecula (per un solo secolo) siluerunt immobiles: nisi quod postea latrocinales globi rarius incursabant vicina cum sui exitio ».

57. — Lungo squarcio di Zosimo sulle imprese dei Barbari, alle quali in parte accenna il testo del Muratori in questo anno.

Al Tomo II. pag. 95, linea 37. dopo le parole: *(I Borani, Goti, Carpi e Burgundi da Zosimo chiamati Sciti) arrivarono alla città di Pitiunte posta alla ripa del Mar Nero, e si provarono d' impadronirsene.*

« Scythis (Gothis) obvia quaeque depraedantibus, qui maritima Ponti loca incolebant, ad mediterranea et munita loca migrabant ».

« Barbari Pityuntem (post Colchidem) primum adorti sunt, muro maxime circumdatam, et portum commodissimum habentem ».

« Successianus obstitit . . . ».

« Metuentes Scyhae quantam maximam poterant navigiorum copiam nacti, summo cum periculo domum reverterunt ».

« Sed Successiano creato Praefecto praetorii a Valeriano, denuo Scythae (Gothi) sumptis navibus a Bosphoranis potestate eis facta ut iisdem navibus reverterentur in patriam, profecti sunt propter Phasidem, ubi fanum Dianae Phasianae, cum Æetae regia. Hoc fanum, sed frustra, capere conati ad Pityuntem contendunt». (Zosimus, l. 32.)

« Castello perfacile capto, suoque praesidio denudato, pergunt ulterius, quumque magna copia navigiorum abundarent Camaritani, et captivis remigandi peritis ad navigationem usi, Trapezuntem petierunt, amplam et populosam. Obsidione coepta ne per somnium quidem urbe se potituros sperabant, sed ignavia temulentiaque occupatos urbem capiunt».

« Ineffabilem Barbari opum captivorumque copiam adepti. Templis et aedificiis dirutis, aliisque rebus ad elegantiam magnitudinemve comparatis, cum navigiis domum discesserunt ». (Zosimus, l. 33.)

« Quod cum finitimi (Scythae) adlatas ab eis opes conspexissent, et simile facinus audendi cupiditas eos incessisset, navigia quidem ab eis parabantur, utentibus ad eorum structuram man-

cipiorum opera, quae secum habebant, vel caeteroquin ipsis inociae causa semet adiungentium, sed ea ratione qua Borani fuissent usi, minime navigationem instituendam esse tam longam, tam difficilem, perque vastata iam antea loca decreverunt: sed hyemis exspectato tempore». (Zosimus, (1. 34.)

« Ponto Euxino ad sinistram relicto, pedestribus copiis, per ipsa littora prout fieri poterat cursim comitantibus, Istrum et Tomos et Anchialum praetergressi ad dextram, venere ad Phileatinam paludem, quae versus plagam occidentem Byzantii adiacet ».

Cognito quod eius lacus piscatores delitescerent abditi navibus in paludibus adiacentibus lacui cum iis quae haberent: interposita cautione perfecerunt ut sese sisterent: quumque naves eorum copiis pedestribus suis onerassent, transire per fretum Byzantii et Chalcedonis nitebantur». (Zosimus, (1. 34.)

Lo stesso Zosimo descrive la presa di Calcedonia senza fatica, di Nicomedia, di Cio e di Prusa: bruciano e Nicomedia e Nicea « spoliis vero in plaustra navesque coniectis, domum cogitabant hoc fine imposito secundae impressioni». (1. 35.)

ANNO DI CRISTO CCLX.

58. — Dei Taifali assoldati dal re Ostrogota — Opinione del Buat sopra la loro origine confermata dal Pascale.

Al Tomo II. pag. 97.

Anno 260. Metterò qui provvisoriamente la notizia del re Ostrogota che, secondo Giornande (capo 16), prese al suo soldo i famosi e laidi Taifali. Il re Ostrogota morì prima di Decio, e però prima dell' anno 250. « Ostrogotha, dice il conte di Buat

(VI-7), attira les Taiphales en Europe : je crois que les Taiphales et les Victophales ou Victobales étaient deux tribus d'une même nation; et qu'ils descendaient des Vales, nommés par Pline sur le Palus Maeotide». Del rimanente di Ostrogota vedi il n. **30** all'Anno di Cristo CCXLVI. Tomo II. pag. 67 di questi Annali, sotto al quale anno si può anche mettere la venuta dei Taifali. Si vegga. D. Vincenzo Pascale tiene anch' egli i Taifali per popoli asiatici, e forse della razza sarmatica: i loro laidi costumi descritti da Ammiano (XXXI) non permettono certamente di crederli Germani.

59. — Il Buat attribuisce a quest' anno l' entrata dei Goti in Asia.

Al Tomo II. pag. 97.

«Jornandes, qui parle des courses des Goths en Asie, ne parle pas des Carpes, des Borans et des Bourguignons dont parle Zosime. Ce fut en 260 que les Goths entrèrent en Asie».(Buat, V-658.)

60.— Si rimanda sul saccheggio de' Barbari al testo del Muratori.

Al Tomo II. pag. 97. linea 14. dopo le parole: ***Le ricchezze portate al loro paese dagli Sciti.... fecero invogliare altri circonvicini Barbari a concorrere a così lucroso mestiere.***

Della data di questo fatto, ossia del saccheggio fatto dai Barbari vicini agli Sciti (Tartari), vedi la seguente pag. 119 all'Anno di Cristo CCLXIII. Tomo II. di questi Annali.

61. — Il Troya riferisce un luogo di Zosimo sulla gita di Valeriano a Cappadocia, e sulle lagrimevoli condizioni in cui si trovava l' Impero per opera degli Sciti o Goti.

Al Tomo II. pag. 97. linea 31. dopo le parole: *Ed egli poi (Valeriano) se ne andò con la sua armata nella Cappadocia.*

« Valerianus intellectis iis quae gerebantur in Bythinia ad Cappadociam usque progrediebatur: et transitu dumtaxat attritis oppidis, pedem referebat». (Zosimus, l. 36.)

« Scythae (Gothi) coniunctis animis ex qualibet gente natione que sua in unum congressi, parte copiarum suarum Illyricum depopulabantur et civitates eiusdem vastabant: cum alia vero parte ad ipsam usque Romam perrexerant. At Gallienus intentus bellis Germanicis milites instruxit ad urbem; quem hostes veriti, Romam quidem reliquere, sed universam prope dixerim pervagando afflixere Italiam. In Illyrico sic quassatum Imperium ut ab interitu prope iam abesset ». (Zosimus, l. 37.)

ANNO DI CRISTO CCLXI.

62. — Si riferisce l'autorità di Eutropio e di altri, che attribuiscono all' Imperatore Gallieno ed a questo anno la perdita della Dacia.

Al Tomo II. pag. 102. linea 33. dopo le parole: *Racconta Zosimo che gli Sciti..... unite insieme varie loro nazioni, divisero in due corpi l'immensa loro moltitudine.*

Eutropio che viveva e militava nel 363 (vedi all'Anno di Cristo CCCLXIII. Tomo II. pag. 428 di questi Annali) scrive che sotto Gallieno fu perduto tutto ciò che Traiano acquistato avea oltre il Danubio.

« Gallien perdit la Dace (romaine). Les premiers malheurs de cette province, qui ne furent point réparés, peuvent être attribués aux Carpes qui s'y étaient déjà établis quelques années auparavant et qui occupèrent une grande étendue des terres dans le plat pays. Les Victophales et les Taiphales furent le second fleau de la Dace romaine ». (Buat, VI-7.)

« On peut en dire autant des Tervinges qui eurent aussi leur part de la Dace romaine. On trouve pour la première fois le nom des Tervinges sous Claude (in *Pollione*) ». (Buat, VI-8.)

Il Jordan (*de Originibus Slavicis*, part. IV. sez. 46. §. 615) ripone questa perdita di Gallieno sotto il presente anno 261.

Eutropio nella *Miscella* lib. 9. in *Gallieno* (S. R. Ital. 1. 67) dice: « Dacia, quae a Traiano ultra Danubium fuerat adiecta, amissa est ».

Lo stesso leggesi a pag. 664 della ediz. di Eutropio data nel 1796 a Lipsia in 8.° dal Tekuskio: nè costui che è verbosissimo soggiugne a questo luogo alcuna osservazione di qualche rilievo nelle sue note. Anche Aurelio Vittore in *Gallieno* scrive n generale senza nominare la Dacia. « Amissa trans Istrum quae Traianus quaesierat ». Anche il Jordan, §. 620 in loco cit. fa motto di quest' autorità di Vittore.

63 — **Si citano sui Barbari di cui parla il Muratori, alcune parole di Aurelio Vittore ed altre del Valesio.**

Al Tomo II. pag. 103. linea 12. dopo le parole: *Veramente Zosimo attesta che egli (Gallieno) dalla Gallia calò in Italia per iscacciarne gli Sciti; ma Zonara scrive essere stati Alemanni quei Barbari, ai quali diede la rotta.*

Aurelio Vittore (cap. 33 de *Caesaribus*) dice: « Alamannorum Vithungi Italiam possiderent; Francorum gentes, direpta Gallia, Hispaniam ». Ma il dottissimo Valesio nelle sue note al libro 17, capo 6, d' Ammiano Marcellino dice: « Vulgo legitur Alamannorum vi tunc aeque Italiam etc. ». Qui Valesio sospetta « errorum diversitas inde orta esse videtur quod partim Vithungi, partim Juthungi dicerentur ». Vedi la mia postilla all' Anno di Cristo CCLXXXIX. Tomo II. pag. 187 di questi Annali.

64. — L'Autore cita il Muratori a conferma di quanto qui si legge di Regilliano.

Al Tomo II. pag. 103. linea 19. dopo le parole: *Avea in quelle parti il comando delle armi romane Rigilliano, uomo di gran valore.*

Vedi all'Anno di Cristo CCLXII. Tomo II. pag. 108 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCLXII.

65.— Ufficio di Macriano, e che cosa dicano il Borghesi ed il Mai sul medesimo, sebbene quest'ultimo lo chiami Macrino.

Al Tomo II. pag. 104. linea 23: dopo le parole : *Un di coloro, che, alzata bandiera contra di Gallieno Augusto, si fecero imperadori, fu Marco Fulvio Macriano.*

Questo Macriano padre di un altro Macriano e di Quieto fu *comes thesaurorum*, come si ha dagli *Scrittori Vaticani* di Monsignor Mai (11. 235). Questa notizia è pregevolissima, dice il dotto Borghesi nel *Giornale Arcadico* di Roma (giugno 1829 pag. 332), perchè ci mostra che questi conti sono più antichi de' tempi di Costantino e di Diocleziano, dai quali si reputavano istituiti. Si può dunque mettere alla metà del terzo secolo la prima menzione conosciuta finora (1831) di tali conti.

Napoli, Studj, ai 23 settembre 1831.(1) Ho riscontrato il luogo del Mai (*Scrip. Vaticani* 11-235, stamp. nel 1827 in Roma); la notizia è tratta da un Greco Anonimo, tradotto in latino dal Mai: Anonimo che trovasi d'aver fatto alcuni estratti dopo Dione fino

(1) Luogo ed epoca, in cui scriveva il Troya. N. D. E.

ai tempi di Costantino. Or questo Anonimo Vaticano sotto Gallieno parla di Macrino (e non Macriano) *Κομης των θησαυρῶν* parole che il Mai traduce .... *Macrinus Comes fisci* ».

66. — Luogo di Mosè di Corene intorno a Tiridate II re di Armenia, è dove si parla di Camsaro e di Perozamato.

Al Tomo II. pag. 106.

Anno 262. Metterò sotto questo anno i fatti di Tiridate II. re di Armenia, dei quali vedi il n. 9 all'Anno di Cristo CCXXI. Tomo II. pag. 29 di questi Annali. « Tiridates II. cum suis simul et sociorum copiis, expeditione annua, imperii persici partes aquilonares invasit. Eo tempore ad eum venit cognatus suus ac germanus Camsarus, filius maximus Perozamati. Hic Perozamatus ille infans erat, quem cum Artasires (Sasanides) tribum Careniam Balhavensem disperderet, Burtius fuga incolumem servavit. Is Perozamatus ubi adolevit, paternum munus et exercitus imperium ab Artasire obtinuit, qui eum dolo malo adversus barbaras gentes misit, ut in manus eorum incideret. Ille vero, ut vir fortis, bella mirifice administravit, et Vezercum devicit qui *Chachanus* appellatur (a), cuius filiam in matrimonium accepit, aliasque etiam uxores duxit Artasiri affinitate coniunctas. Potentior factus, tenuit eos tractus nomine quidem Artasiris, quem tamen non invisebat. Mortuo Artasire, noluit obtemperare Sapori filio ius, atque in variis proeliis victoriam adeptus, tandem ab amicis Saporis veneno tollitur. Eodem tempore alius Vezercus erat Chachanus, qui gessit inimicitias cum Camsaro filio Perozamati. Camsarus autem grave admodum ratus inter duos potentes hostes habitare, maxime quod fratres ab eo dissidebant, venit cum omni familia ad Tiridatem regem: frater autem ad Saporem ». (Moses Chorenensis, II-84.)

(a) Qui nelle note di Whistra non si cita intorno al Cagano se non Suida, in voce *χαγανος* (ο ἀρχηγος των Σκυτων).

Racconta poi Mosè che Tiridate accolse e condusse alla guerra questo Camsaro, cioè mezza testa: giacchè combattendo col padre gli aveano portato via una porzione del capo: dappoichè in persiano la parola *cam*, secondo i fratelli Whistra, vuol dir *deminutus*, e quella di *sar* significa *caput*. Nella traduzione italiana di Mosè da Corene (Venezia, 1841 in 8.) che io non avea veduta, quando misi la prima parte della presente postilla, trovo, oggi 19 ottobre 1851, che i fatti di Veserg, Kacano, Berozamad, e di Gamsar (questi sono i veri lor nomi) si raccontano da Mosè Corenese nel cap. LXXXVII del lib. 2. pag. 256-258.

ANNO DI CRISTO CCLXIII.

67. — Testo del Muratori corretto dal Troya.

Al Tomo II. pag. 109. linea 8. dopo le parole: *Aurelio Vittore ed Eutropio scrivono che i Franchi.... entrati nelle Gallie vi fecero immensi saccheggi.*

Eutropio no, no, perchè parla in generale di Germani: Aurelio Vittore sì... « Francorum gentes, direpta Gallia, Hispaniam possiderent, vastato Tarraconensium oppido ». (Aur.Vict. *De Caesaribus*, cap. 33. pag. 399, Aratzenii). Niente nelle note. (Sexti Aurelii Victoris, curante Joanne Aratzenio — cum notis variorum, Amsterdam, Janson, 1733 in 4. Molte pagine non numerate di prefazione e prolegomeni; pag. 668 di testo, e mezzo tomo non numerato d'indici). Vi è l'*Origo Gentis Romanae*, *De Viris Illustribus*, *De Caesaribus et Epitome de Caesaribus*. Nella prefazione dicesi che dissentono l'Autor de' Cesari dall'Epitome de' Cesari: massime in *Nerva* Eutropio, come ho detto, non nomina i Franchi (lib. IX. cap. 8. edit. Veryes), ma dice che i Germani passarono in Ispagna.

68. — Osservazioni del Troya sulle parole del Muratori intorno a Respa e Veduco che in parte confuta e in parte accetta.

Al Tomo II. pag. 109. linea 37. dopo le parole: ***Lo Storico Giordano non lasciò indietro questa partita (il saccheggio fatto dai Goti in Efeso del celebre tempio di Diana).***

È vero che in questo capitolo Giornande (il Muratori dice Giordano), assegna l'uscita di Respa e Veduco al regno di Gallieno; ma io credo che questa uscita si debba riferire al preceduto anno 260, tuttochè Valeriano suo padre regnasse ancora. Il passaggio per l' Ellesponto di Respa e Veduco mi sembra quello descritto da Zosimo (libro 1. capo 34) e dal Muratori sotto l'anno anzidetto 260: vedi il n.° **60** all' Anno di Cristo CCLX. Tomo II. pag. 97 di questi Annali. Infatti Zosimo parla della presa di Calcedonia.

ANNO DI CRISTO CCLXV.

69. — Opinione di alcuni sulla moneta *Galliena*, alla quale sembra aderire l'Autore.

Al Tomo II. pag. 117. linea 24. dopo le parole: ***Quivi (in Africa)..... fu creato imperadore un Tito Cornelio Celso semplice tribuno, e vestito colla porpora imperiale da una Galliena cugina del medesimo Gallieno Augusto.***

Alcuni han creduto che questa moneta si coniasse per deridere Gallieno, quasi fosse una femmina. Il Gibbon (ediz. Guizot) dice che ciò sarebbe stato indegno della gravità dei romani costumi. Pur non erano sì gravi dopo un Commodo, un Caracalla, ed un Eliogabalo. Un sospetto assai men dubbioso mi sembra quello che ho proposto alla precedente pag. 71 sopra una medaglia della Dacia con capo d' asino. Vedi il n.° **37** all'Anno di Cristo CCXLIX. Tomo II. pag. 71 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCLXVI.

70. — Di Pipa e Salonina da taluni credute la stessa donna, e come il padre di Pipa sia diversamente chiamato — Nota del comentatore di Vittore e testo di esso Vittore.

Al Tomo II. pag. 118. linea 26. dopo le parole: *Abbiamo da Aurelio Vittore che egli (l' Imperatore Gallieno) oltre alla moglie Salonina Augusta teneva varie concubine, fra le quali la principale fu Pipa, figliuola del re de' Marcomanni.*

Da taluni comentatori si crede che Pipa e Salonina fossero la stessa donna: di che bisogna vedere l'Eckel. Questo re padre di Pipa è chiamato re dei Germani da Vittore nei *Cesari*, ma dei Marcomanni nell' *Epitome*, come nel Muratori. Si chiamava poi Attalo, come scrive nei *Cesari* lo stesso Vittore. Riflette il suo comentatore: « Saloninae (seu Pipae) non sunt creditae nuptiae, quas civis romanus cum peregrina contraxisset ». Ecco il testo di Vittore (*De Caesaribus,* cap. 33. §. 6. pag. 400 ediz. Aratzenii): «Inter haec ipse (Gallienus) popinas ganeasque obiens, lenonum ac vinariorum amicitiis haerebat, expositus Saloninae coniugi atque amori flagitioso filiae Attali, germanorum regis, Pipae nomine ». Niente nelle note sopra Pipa ed Attalo.

71. — Fine di Postumo e durata del suo regno secondo Bréquigny.

Al Tomo II. pag. 119. linea 8. dopo le parole: *Intorno a questi tempi pare che succedesse nelle Gallie il fine di Postumo.*

« Posthume, et non pas Posthumius fut proclamé Empereur en 257: mourut en 267, un an avant l'election de Claude. Il regna

dix ans ». Bréquigny, pag. 342 *du Mémoire sur Posthumus*, tom. XXX. *Acad. des Inscriptions*, 1764, da pag. 338 a pag. 359. Vedi il n. 79 all'Anno di Cristo CCLXVII. Tomo II. pag. 123 di questi Annali. (Memoria letta nell' 8 Agosto 1760).

72.— Si riferisce un lungo squarcio del Buat intorno ai trenta tiranni.

Al Tomo II. pag. 119.

Ecco una bella pagina, quantunque non esente d'esagerazione, intorno ai così detti trenta tiranni. «Rome était destinée a perir par le vice de son gouvernement, qui forçait les princes mediocres a voir dans les grands hommes des rivaux dangereux, qu'il fallait écraser ». (Buat, V-671.) «Incommunicabilis, dice Erodiano, est summae potestatis natura ».

« La politique romaine (qui comincia l' esagerazione) était misérable; leur grandeur n'était pour eux qu'un poids accablant; ils devaient perir parce qu' il était impossible que le temps n'amenât pas une conjoncture funeste pour l'empire». (Buat, V-675.) Di quale stato e di quale umana cosa non può dirsi lo stesso?

« Que l'on compare les Romains tels qu' ils étaient alors avec tout autre peuple, chez qui la naissance aurait fait les rois (adulazione a tempi assai più moderni di quelli di Gallieno), et en qui l'amour des sujets aurait été une vertu nationale, et l'on verra que tôt ou tard les Barbares devaient detruire l'empire ». (Buat, V-676.)

« La terreur du nom romain ne contenait plus les Barbares: les soldats romains n'avaient plus de confiance dans leur courage, leur armure, leur discipline, et dans les destinées de la patrie, ni la même crainte de tacher un honneur déjà flétri: les provinces se familiarisérent avec les Barbares, et ne sentirent plus à leur approche cette terreur salutaire et sans bornes qui leur avait fait regarder une invasion comme le plus grand des maux.

Les alliances de plusieurs empereurs et tyrans avec les Barbares apprirent au Barbares et au Romains à se rapprocher ». (Buat, VI-6.)

ANNO DI CRISTO CCLXVII.

72.—Si riporta un luogo del Sincello sulla irruzione degli Eruli in Grecia ed in altre parti dell'impero — Dignità consolare data a Naulobato — Morte data a Gallieno da Aureolo—I Barbari oppressori della Grecia che Zosimo chiama Sciti, sono gli Eruli secondo il Reitermeier.

Al Tomo II. pag. 121.

Giorgio il *Sincello* che avea presente Dessippo (vedi il n. 46 all' Anno di Cristo CCLI. Tomo II. pag. 78 di questi Annali) narra le seguenti cose sotto Gallieno (pag. 382 edit. parisinae): « Eodem tempore Æruli (*Αἴρουλοι*) quingentis navibus vecti, Maeotide palude traiecta, in Pontum feruntur, et Byzantium Chrysopolimque occupant. Ibi consertis manibus nonnihil retrocedere coacti ad fauces usque Ponti Euxini vulgo *Hieron* nuncupatas, postero vero die prosperis venti flatibus ad Cyzici, insignis civitatis Bythiniae, fretum primum exscendunt, Lemnum deinde et Scyrum insulas depopulantur: tum in Atticam facta irruptione, Athenas, Corynthum, Spartam, Argos, Achaiamque universam incendio et vastitate foedant: donec positis per loca difficiliora insidiis, auxiliisque a Gallieno missis, Athenienses occiderunt plurimos eorum et ad Nessum alios ter mille prostraverunt. Sub idem tempus Naulobatus Ærulorum dux Gallieno imperatori deditione facta, consularis dignitatis honorem accepit—Aureolus

autem Celta, Romanorum dux, Gallienum paratis insidiis interfecit ».

Zosimo (I-39, pag. 50 edit. Reitermeier) dice: « Quum autem Scythae gravissimis Graeciam damnis affecissent, ipsis etiam Athenis expugnatis: Gallienus manum cum eis ad Thraciam usque iam progressis, conserturus accessit ». Qui nota il Reitermeier (pag. 536 nelle note) che tali Sciti sono per l'appunto gli Eruli: « *ut patet ex Syncello, qui ex Dexippo* ». Ma il Reitermeier pone il fatto sotto il 260.

74. — Parole di Filostorgio presso Fozio sulla irruzione degli Sciti, o Goti, nella Cappadocia, e sul modo onde costoro abbracciarono il cristianesimo.

Al Tomo II. pag. 122. linea 9. dopo le parole: *Dissi che gli Sciti... avean portato la desolazione in varie province dell'Asia, e massimamente della Cappadocia.*

In questa loro irruzione (de' Goti) nella Cappadocia racconta Filostorgio presso Fozio (lib. 2. cap. 5. pag. 480, tom. 3. edit. Reading): « Scythae vastant Galatiam et Cappadociam sub Gallieno. Plurimos captivos fecerunt: inter quos non pauci clerici qui ut Christianam religionem amplecterentur Scythas persuaserunt. Ex quorum captivorum numero maiores Ulphilae fuerunt, natione quidem Cappadoces, orti iuxta urbem Parnasum ex vico qui Sadalgothina dicitur. Ulphilas ex Transistrianis Scythis, qui ab antiquis quidem Getae, nunc vero Gothi appellantur ». Filostorgio visse nella metà del V. secolo. È questo un esempio illustre che i Romani o per nascita o per semplice sudditanza fatti prigionieri dai Barbari passavano col tempo ai costumi ed alla cittadinanza di questi.

75. — Autorità di Zonara sulla vittoria che Gallieno ebbe sugli Eruli e sulla guerra che mosse ai Franci.

Al Tomo II. pag. 122. linea 18. dopo le parole: *Anche gli Eruli, passati dalla Palude Meotide nel Mar Nero....*

« Deinde Gallienus, Ærulos (*Αιρουλοις*) gentem Scythicam et Gothicam profligavit». (Zonaras, *Ann.* pag. 631 edit. paris.).... «Gessit et cum Francis bellum ». Id. ib. Niente per me nelle note di Ducange.

76. — Di Naulobato e del suo consolato.

Al Tomo II. pag. 122. linea 20. dopo le parole: *Con cinquecento vele sotto il comando di Naulobat loro capitano.....*

Di costui vedi il Gibbon (ediz. *Guizot,* II. 56), e vedi il n. **34** all'Anno di Cristo CCXLVIII. Tomo II. pag. 70 di questi Annali.

77. — Trasporto dei due Leoni dal Pireo d'Atene a Venezia descritti dal La Guilletière e da altri autori — Parole del Muxtoxidi sulle iscrizioni in lettere runiche che si veggono sopra uno de'Leoni, e sui Goti, come autori di quelle rune, il che non piace al Troya — Come tali iscrizioni vennero poste da essi Goti secondo un articolo pubblicato nella *Biblioteca Universale* di Ginevra—Opinione contraria di Luigi Bossi sulla lingua di dette iscrizioni.

Al Tomo II. pag. 122. linea 26. dopo le parole: *Indi (i Goti) si portarono alle isole di Lenno e di Sucro nell' Arcipelago, ed arrivati sino all' insigne città di Atene la bruciarono.*

Sulle rune di Atene. Due Leoni furono trasportati dal Pireo

d'Atene in Venezia(dove ora si veggono sulla porta dell'arsenale) fin dal 1687, come si legge nelle iscrizioni poste sui piedistalli; trofei conquistati da Francesco Morosini, il Peloponnesiaco. La Guilletière, Wheler, Spon, Magni ed altri descrissero i due Leoni. « Sulle spalle del Leone a sinistra si vedono a stenti due lunghe iscrizioni in lettere *runiche* ed in forma di nastri, dice Muxtoxidi (*Antologia* di Firenze, Settembre 1832. Tomo XLVIII. pag. 78-83, num. 141). Il pensiero ricorre tosto ai Goti, che sotto Gallieno saccheggiarono Atene, come ad autori delle rune di quel Leone: ma i Goti aveano il loro particolare alfabeto (cioè quello ampliato di poi da Ulfila); ed i loro caratteri simili ai latini non ritraevano nulla dai runici. Le iscrizioni furono (assai più probabilmente) poste nel decimo secolo dai Goti ed altri Varanghi, militanti fra le guardie imperiali di Costantinopoli ». Così anche pensa l'Autore d' un articolo sui Goti nella *Bibliothèque Universelle* de Genève, agosto 1837, tom. X. n. 20, p. 227. Il Muxtoxidi poscia racconta che l' Akerblad comunicò alla *Società letteraria* di Copenhaghen la notizia di dette runiche iscrizioni, la quale nel 1800 fu inserita nel 1. quaderno del *Museo Scandinavo*; tradotta nel 1804 nel vol. VII. del *Magasin Encyclopédique* con note d'Ausse de Villoison. Nel 1805 Luigi Bossi scrisse una lettera francese in 8.° contro l'Akerblad, dicendo che non runiche, ma etrusche o pelasgiche doveano credersi le iscrizioni del Leone: che è di marmo pentelico.

78.—Cenno che S. Isidoro fa degli Eruli nel *Glossario* che da alcuni gli viene attribuito e da altri negato—L'Arevalo dice non potersi discernere dalle altre le glosse del santo Dottore — Parole del Sincello sull'avversa fortuna degli Eruli regnando Claudio.

Al Tomo II. pag. 123.

S. Isidoro dice: *Eruli seu Domini:* senza più: nel *Glossario* ad calcem *Lexici Philologici* Matthaei Martinii, p. 24. Opera stampata

in Amsterdam, 2 vol. in fol. 1701. Ma è di S. Isidoro questo *Glossario*? Certo: egli manca nella bella edizione delle sue Opere, Madrid, 1778, 2 vol. in folio e nell'ampio indice manca la parola *Eruli* ed *Heruli* del tutto. Si vegga se vi è quella di *Eluri*: ma cesserebbe allora l' etimologia di *Domini*. Si vegga se vi è in Arevalo. Ho riscontrato il Martinio agli Studj di Napoli ai 19 decembre 1842. Vedi Heder (M. Jo. Elias) *De lingua Herulica* seu Lithuanica et Samogitica, tum Prussica, deinde Lettica, Curlandica, Werubica, et Sirenaeorum in Wollust, Usgi, Russiae magna provincia Schediasma. In *Miscellan. Berolinensibus* (Anni 1727), II. 311-325, in 4. Berolini, pag. 312 si legge: «SirIania in Russia Orientali, ultra Divinum cis Siberiam sita est ». Nelle Glosse di S. Isidoro dicesi *Erulis pro dominis*. Ma sono di S. Isidoro siffatte glosse? L' Arevalo ne dubita bene a ragione (vedi Arevalo, in *Oper.* S. Isidori, 1-496 e seg.), e conclude non sapersi almeno discernere le glosse di S. Isidoro da quelle degli altri. Cita Fabricio, *Bibliot. Lat. M. Aevi*, 1-779, e Martinio che le ripubblicò nel 1700 nel *Lexicon Philologicum*. «Claudio imperante, Æruli altera classe per varia Romanae ditionis loca fortunam adversam experti sunt ». (Sync. Georgius).

79. — Morte di Postumo nelle Gallie secondo il Brèquigny dopo la vittoria *germanica maxima* — Si assegnano da questo autore e dall' Heyne diverse epoche per la pace che i Germani domandarono ai Romani.

Al Tomo II. pag. 123.

Anno 267. Morte di Postumo nelle Gallie, secondo il Bréquigny. (Vedi il n. 71 all'Anno di Cristo CCLXVI. Tomo II. pag. 119 di questi Annali). « Gallien aidé de Posthume défit les Germains dans trois grandes batailles : la dernière fut complète: les medailles l'appellent *Victoria Germanica maxima*. Les Germains furent contraints de faire la paix à la fin de l' an 256 ». (Bré-

quigny, pag. 339 della Mem. citata nella precedente pag. 119.) (Vedi il n. 58 all'Anno di Cristo CCLVI Tomo II. pag. 90 di questi Annali). L' Heyne per lo contrario dice.... « Posthumus caesus initio anni 268». (*Observationes ad Zosimum*. Reitermeier, pag. 630.)

ANNO DI CRISTO CCLXVIII.

80. — Parole di Zonara sull' oscura progenie di Aureolo.

Al Tomo II. pag. 124. linea 10. dopo le parole: *Venne Aureolo.*

«Aureolus ex provincia getica (sic Dacia quondam vocabatur) obscuro genere ortus; pastor enim fuit ». (Zonara, *Annali*, pag. 631, edit. paris.)

81. — Parole di Zosimo sopra Marziano di cui si parla nel testo del Muratori.

Al Tomo II. pag 124. linea 28. dopo le parole: *Intanto venne a rinforzar l' esercito di Gallieno, Marziano Generale, ch' egli avea lasciato nella Mesia o nella Tracia contro de' Goti.*

Zosimo (1-40, pag. 53, Reitermeier) dice « Reliquit Marcianum ad bellum Scythicum », cioè gotico.

ANNO DI CRISTO CCLXIX.

82. — Opinione del Buat sugli *Austrogothi* di Pollione od *Ostrogothi* di Trebellio.

Al Tomo II. pag. 128. linea 34. dopo le parole : *Giacchè andava ben la faccenda sotto un imperadore sì screditato , come era Gallieno, aveano preso gusto alle ruberie.... i Goti negli anni addietro ; in questo invitarono al medesimo giuoco altre nazioni barbare, cioè Ostrogoti.*

«*Austrogothi*» presso Trebellio: « Je crois que les Austrogothes de Pollion est un nom défiguré par lui, puisque les Romains confondirent le mot gothique Ost ou Ostro (Est? Orient) avec le mot latin Auster (Midi) ». Buat, VI-17.

« Les Ostrogoths sont nommés pour la première fois par Trebellius. Ils furent nommés ainsi á cause de leur position et non du roi Ostrogotha, qui ne vécut pas dans un temps oú le Goths pussent changer de nom ». Id. ibid.

83 — Opinione del Gatterer sull'identità de'Sisipedi di Trebellio coi Gepidi.

Al Tomo II. pag. 128. linea 34. dopo la parola : *Gepidi.*

«Sigipides» presso Trebellio. Il Gatterer conviene che i Sisipedi di Trebellio sono i Gepidi (pag. 97, tom. XIII. *Comment. Gotting.*) Buat, VI-18.

84. — Sulla etimologia dei Virtingui o Vitingui, e loro identità coi Tervingi secondo il Buat.

Al Tomo II. pag. 128. linea 34. dopo la parola : *Virtinghi.*

« Virtingui, aliis Vitingui nescio an sint Juthungi », dice il Casaubono: ma il Gatterer senza più e stoltamente lo afferma a furia di etimologie di etimologie. Tutti questi popoli son chiamati da Trebellio « diversi populi Scytharum ». « Le nom défiguré de Virtinges est une transposition de celui de Tervinges, qu'on avait autrefois (quando? nol dice) appellés les Derbes». (Buat, VI-18-) «On trouve pour la première fois les Tervinges sous Claude ». (Buat, VI-8). « Voici donc tous les peuples dont parle Trebellius, et que les Goths appelèrent á eux pour faire passer les richesses de l' empire en Scythie ». (Buat, VI-16)

« Les Virtingui de Pollion sont les Tervinges, qui étaient les Derbes, peuple de l'Asie septentrionale ». (Buat, V-479). Chi sono questi Derbi ? Come si cangiano in Tervingi ? Fossero i Derbici dell'Osso, ricordati da Plinio (VI-XVIII)? Anche Tolomeo (VI. X) mette i Derbicci sull' Osso e nella Margiana. Buat nol dice: almeno io non l'ho trovato ne' suoi volumi. Che non immagina il Buat? «Les Celtes nommés par Pollion sont les Borans (perchè ?) les Gothins, s' il en existait encore, et les Boisques ou Galathes de Tanais ». Buat, VI-18. Qui ricominciano le lunghe dicerie già fatte dal Buat. Vedi il n. 48 all'Anno di Cristo CCLIII. Tomo II. pag. 83 di questi Annali per dimostrare che vi erano i Galli o Galati sul Tanai.

85.—Opinioni del Gatterer e del Buat sui Trutungi del Muratori.

Al Tomo II. pag. 128. linea 34. dopo le parole: *Eruli, Peusini, Trutungi.*

« Lege Grutungi sive Ostrogothi (glossema enim est Ostrogothi) ». Gatterer, pag. 98 e 99. tom. XIII. *Comm. Gottingens.* — « Ils sont sans doute les Grutunges d' Ammien. Les Trutunges de Pollion sont certainement les Grutunges d' Ammien. Mais il est difficile de distinguer ces Grutunges d' Ammien d' avec les Ostrogoths tant par rapport á leur position qu' á la succession de leurs rois. Les Grutunges furent peut-être une tribu des Ostrogoths : le premier nom aura été celui de la tribu, et le second celui de toute la nation ». (Buat, VI-17.)

86.— Come il Gatterer ed il Salmasio leggano i Celti di Trebellio.

Al Tomo II. pag. 128.

Al catalogo de' Barbari dato qui da Trebellio Pollione (§. 6.) egli aggiunge i Celti. Il Gatterer dice: «Lege Carpi». (pag. 99. tom. XIII. *Comm. Gotting).* Può stare: ma non si cita l'autorità di nessun codice. Salmasio *ad Trebellium* leggea: *Celeti*, popolo di Tracia.

87. — Si riferisce uno squarcio di. Zosimo, a cui accenna il Muratori— Parole del Sincello intorno a gli Eruliquisolo ricordati da Zosimo.

Al Tomo II. pag. 129. linea 2. dopo le parole: *Può dubitarsi di un errore nel testo di Zosimo, allorchè scrive che (i Barbari) formarono una flotta di seimila navi.*

« Hoc tempore, dice Zosimo, quotquot erant Scythae superstites, adiunctis sibi Herulis, Peucis et Gothis, collectique prope Tyrum fluvium (*Niester*) in Pontum semet exonerantes, Tomis munito moenibus oppido reiecti sunt ». (Zosimus, 1-42 pag. 55, edit. Reitermeier).]« Elati animis propter expeditiones hactenus susceptas; sex millibus navibus constructis ». (Zosimus, ibid.). Nulla d' importante per me nelle brevi note del Reitermeier a questo luogo di Zosimo; il quale non nomina gli Eruli se non qui una volta sola. L'Heyne non dice niente intorno ad essi nelle sue *Osservazioni* a Zosimo.

« Imperante Claudio, Æruli (*Αιρελοι*) altera classe instructi per varia ditionis romanae loca fortunam adversam experti sunt. Et nunc quidem proeliis navalibus attriti, nunc tempestatibus agitati, nonnunquam etiam fame oppressi perierunt ». (Georgii Syncelli, *Chronographia*, pag. 384, edit. paris. Goar).

88.— Parole di Zosimo sulla fuga dei Barbari prima alla Macedonia e poi al monte Emo, ricordata dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 130. linea 3. dopo le parole: *Quei (Barbari), che si salvarono colla fuga, voltarono verso la Macedonia.*

« Quotquot ex pugna Claudii ad Naissum pugnata Scytharum superstites eran Barbari, curribus se munientes in Macedoniam

contendebant. Progredientibus eis Romani equestres occurrerunt, caesisque pluribus reliquis ad Hoevum convertere se coegerunt ». (Zosimus, 1-45, pag. 59, edit. Reitermeier).

89. — Si riferiscono le parole del Continuatore di Dione Cassio riportate dal Mai nel suo libro *Scriptores Vaticani* sul risparmiar che fecero i Barbari i libri di Atene — Incertezza del Mai su questo Continuatore — Si citano alcune parole del medesimo Mai sulle beffe, che facevano agli Sciti gli abitatori delle città e su Andonoballo.

Al Tomo II. pag. 130. linea 15. dopo le parole: *Tuttavia riuscì ai Barbari di prendere quella (la città di Atene), dove, raunati tutti i libri di quelle famose scuole erano per farne un falò, se un d'essi più accorto degli altri non gli avesse trattenuti.*

«Quum Athenas, regnante Claudio, Scythae occupavissent, conquisitosque omnes libros crematuri essent, quidam prudens habitus rem inhibuit. Dicebat enim fore ut Romani, dum his libris occuparentur, bellum negligerent ». (*Excerpta vaticana* Continuatoris post Dionem Cassium apud Mai — *Scriptores Vaticani*, 11-240, 1827.

« An, domanda il Mai, an idem is ac Joannes Antiochenus? Nescio enim quis sit ». 11-234 — Excerpta a Valeriano ad Constantinum. Certe ab homine christiano ».

« Scythae urbium incolas irridebant: quod hi non hominum, sed avium vitam agitarent, quae nidos sublimiter suspensos habitant; quodque, relicta altrice humo, steriles urbes praeoptarent; et quod denique rebus potius inanimatis quam sibi confiderent ». (Id. pag. 124)

« Andonoballus quidam, qui deinde ab Erulis ad Romanos transfugit (forse Naulobato ?), venit in colloquium cum imperatoris romani baiulo, qui hortabatur illum ut imperatori se traderet. At is contra appellabat baiulum servili animo praeditum, qui nimirum libertatem edendo et baiulando commutavisset. Vicissim hic contra aiebat: immo ego sum liber, propterea quod

tanto principi (Claudio) carus sum, nullaque re bona destituor : tibi vero nec vestis nec cibi affatim est ».

«Post victoriam de Scythis relatam, dum Imperator laetitiae indulgeret et convivaretur, ingressus est coram omnibus Andonoballus, aitque se beneficium ab eo velle petere. Imperator, existimans magnum aliquid fortasse petiturum nihilominus indulsit ei ut peteret. Tunc ait Andonoballus: da mihi vinum optimum, ut necessariis meis omnibus convocatis, una oblecter. Ridens Imperator iussit ei vinum suppeditari, tum et aliorum munerum copiam addidit ». (Continuator Vaticanus Dionis, apud Mai, II-124).

90. — Testo di Zosimo sulla partenza degli Sciti.

Al Tomo II. pag. 130. linea 22. dopo le parole: *Aggiungono gli Storici che i Barbari suddetti (i Goti) tornando a navigare, giunsero alle isole di Creta e di Rodi.*

« Scythis longius digressis, et Romanis eos persequentibus, qui Cretam et Rhodum circumvecti erant navibus, nulla re memorabili gesta recesserunt». (Zosimus, edit. Reitermeier, 1-45 pag. 59.)

ANNO DI CRISTO CCLXX.

91. — Parole di Beda intorno alle grassazioni dei Goti — Della infelice morte sopravvenuta in questo anno a Cormaco.

Al Tomo II. pag. 131.

Anno 270. Beda dice: « Gotthi in Graecia, Macedonia et Asia grassantur ». Gli Annali del Tigernach soggiungono: « Anno

sequenti (270) obiit Cormacus adhaerente salmonis piscis osse in gutture eius, vel daemones potius eum occiderunt opera, ut aiunt, Maelconis vel Maellinni druidae, quia Cormacus non praestitit fidem praestigiis eius ». (O' Connor, pag. 47. tomo II. *Script. Rerum Hibernicarum*). « Cormacus, soggiugne l' O' Connor..... abiecerat fidem druidarum, sed non ideo christianus factus ».

92. — Testo di Trebellio Pollione citato dal Muratori sulla misera condizione de' Goti divenuti schiavi dei Romani.

Al Tomo II. pag. 132. linea 6. dopo le parole: *Molti di essi (dei Goti) furono arrolati nelle legioni.... alcuni pochi restarono in armi sin dopo la morte di Claudio, di maniera che di tanta gente pochissimi furono coloro, che potessero riveder le proprie contrade.*

« Impletae, dice Trebellio, barbaris servis senibusque cultoribus romanae provinciae: factus miles barbarus et colonus ex Gottho, nec ulla fuit regio, quae Gotthum servum triumphali quodam servitio non haberet ».

93. — Testo del Tigernach sulla morte violenta di Finno, o Fingal—Epoca più recente delle poesie attribuite ad Ossian secondo l' O' Connor ed il Lefebure Cauchy che parla lungamente di questo poeta.

Al Tomo II. pag. 132.

Anno 270. « Finnus, vulgo Fingal, genere Vasconius, decollatus est ab Acleaclo, filio Dubdrenii, et a filiis Ungrendii ex Lugudensibus Temoriae; apud vadum Brea ad flumen Boin (Irlanda) kalendis Januarii feria V. » (*Annales Tigernach*, 11-49, apud O' Connor).

Nota dell' O' Connor: « En veram Finni epocham, quem tamen

colloquentem cum Sancto Patritio carmine falso Oissino (Ossian) adscripto a recentioribus fingunt » — « Coaevi cum Finno—Mogruthus, druida nec non Tadg, druida avus Finni ». (11. 52). Anche il Sig.r Lefebure Cauchy (*Biogr. Universelle*, artic. *Ossian*) crede che le poesie attribuite ad Ossian siano posteriori al nono secolo, quantunque creda esservi stato nel secondo e terzo secolo un Ossian, figlio di Fingal, re di Morven: il quale Morven respinse Caracalla! Narra indi il biografo Cauchy che Ossian sposò in Irlanda Evirallina figliuola di Branno, re di Rego ed amico degli stranieri, dalla quale nacque Oscar, ucciso quando egli volea sposare Malvina. Ossian dopo la perdita de' figliuoli morì nella casa d' un Culdeo, cioè d'un monaco: siccome dice risultare dalla vita di S. Congallo (10 maggio). Ossian risedeva in Cona, oggi Gleneo, contea d' Argyle.

94 — Delle Opere di Plotino.

Al Tomo II. pag. 133. linea 22. dopo le parole: *In quest' anno ancora diede fine al suo vivere Plotino, famoso filosofo Platonico.*

Napoli, 29 agosto 1838. (1) « Plotini philosophi Opera, interprete Marsilio Ficino, Basileae — Petrus Perna, 1580 in fol. con prefazione del Perna, e la vita di Plotino scritta da Marsilio Ficino con un suo Comentario; il tutto non paginato. Il testo greco lat. è di pag. 771, non compreso l'ampio indice. Non ho trovato nulla, ma debbo riveder meglio intorno alla Dacia, ai Geti, ai Goti ed a Zamolxi.

---

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

ANNO DI CRISTO CCLXXI

95. — Del luogo dove nacque l' Imperadore Aureliano.

Al Tomo II. pag. 135. linea 30. dopo le parole: *Non ebbe difficoltà Vopisco di confessare che Aureliano sortì nascita bassa ed oscura nella città di Sirmio, ovvero nella Dacia Ripense.*

Cioè in quella che dopo lui stesso fu chiamata Dacia Ripense.

96. — Luogo di Zosimo intorno alla guerra che esso Aureliano mosse ai Barbari, i quali poscia domandarono la pace.

Al Tomo II. pag. 136. linea 33. dopo le parole: *Ora da che fu creato Imperadore Aureliano, se dice il vero Zosimo, egli sen venne a Roma.... e per la via d'Aquileia passò nella Pannonia, che era gravemente infestata dagli Sciti, o sia dai Goti.*

« Aurelianus Aquileiam contendit, et deinde Pannoniam ad nationes, quas a Scythis invadi cognoverat. Angere eos fame cogitabat. Barbari flumen traiiciunt, postquam in Pannonia proelio ancipiti dimicatum esset: nam nox interveniens utrisque dubiam victoriam reddidit. Eadem nocte, legatos de pace Barbari mittunt ». (Zosimus, 1-48, pag. 61. edit. Reitermeier).

97. — Come sieno chiamati da Zosimo i Marcomanni di Vopisco e i Giutunghi di Dessippo.

Al Tomo II. pag. 187. linea 5. dopo le parole: *Il motivo, per cui si mise in viaggio Aureliano, fu la minaccia dei popoli che Vopisco chiama Marcomanni e Desippo Storico Giutunghi di calare in Italia.*

Zosimo li chiama Alemanni : « Imperator Aurelianus, relicto praesidio in Pannonia, versus Italiam perrexit, ut occurreret Alamannis (*Αλαμανοι* in variante *Αλαμαννοι*) ». (Zosimus, 1-49, pag. 62. edit. Reitermeier.)

98.— Il Troya riferisce il giudizio del Gibbon contrario alla versione fatta dal Cantoclaro delle arringhe dei Giutunghi e di Aureliano — Si citano vari luoghi della nuova versione di esso Cantoclaro fatta dal Mai.

Al Tomo II. pag. 137. linea 7. dopo le parole: *Secondo Desippo, Aureliano portatosi al Danubio contro i Giutunghi Sciti, diede loro una sanguinosa rotta.*

« Chantecler (*Cantoclarus*) a traduit avec son exactitude ordinaire les harangues des Juthonges et d'Aurèlien ; sa version est également contraire au sens commune et a la grammaire : quoique on puisse citer quelque exemple du mauvais goût de Dexippus ». Gibbon de Guizot, 11-212.

Il Cardinal Mai ha giudicato così ridicola questa versione di Cantoclaro, che ne ha data una nuova. Eccone un sunto (*Scriptores Vaticani,* tomo 3.° del 1827 pag. 333 e seg.): « Neque adverso proelio, quod nobis in praesenti contigit, ultra modum

infracti, neque bellorum imperiti (causantes scilicet infirmitatem), neque nostrae tantummodo utilitatis causa pacem optamus. Tantae enim nobis adsunt belli gerendi copiae, sive hominum numero, sive robore, ut illorum parte minima, captis urbibus circa Istrum, Italiam prope universam debellaverimus, emissis in expeditionem quadraginta equitum millibus, neque his collecticiis aut calonibus, sed Juthungis omnibus sine alieno milite. Clypeatorum vero numerum duplo maiorem equitatu ducimus; neque hos ipsos peregrinis admixtionibus adversus exercitus vestri inimicam vim protegimus. Ergo propter Martis incertos casus pacem petimus » A pag. 334: «Quamobrem societate vestra corroborati facilius hostibus resistetis. Quod si haec sententia vobis placuerit, aequum est ut quantum auri argentique, seu rudis seu signati, nobis antea *continendae amicitiae* causa perdebatis, id omne ratum postero quoque tempore sit ».

Aureliano parla, e poi dice a pag. 336: «Jam vos a rei experientia quam a pompatico orationis ornatu erudiri poteritis, si Gothorum cladem (*Σκντων ΠαΦη*) consideraveritis, trecentis millibus in utramque continentem emissis cum omni suo exercitu.... a nobis debellati sunt. Galmisnum (a) quoque calamitatis meminisse necesse est, qui effuso impetu ad bellum subitum progressi, mox poenitentiam experti sunt.

« Age vero ab ea quae adversus nos peccavistis, haud fuimus contenti illa poena, quam in clade bellica pertulistis; sed, Istro traiecto, in fines vestros qui primi iniuriam fecistis, iram transtulimus». A pag. 337: «Vestra quidem multitudo nec robore corporum, nec superbia animorum iam valet, posteaquam intra Rhodanum nostrosque fines conclusa est; et penuria victus premitur, aliasque incommoditates partim iam experitur, partim exspectat: qua longa adflictatione vexati minus alacres eritis, et tamquam diutina exercitatione fessi, sine proelio etiam nobis obnoxii fietis, ut pro libito nostro de vobis statuamus. Redite in patriam quaqua versus prohibemini clausique tenemini».

(a) *Γαλμιςνου* — „Valesius, dice il Mai, ignorat quis sit iste populus; lectio suspecta videtur, et locus hiulcus „.

A pag. 338: «.... ita ut bene vel male facere vobis arbitrii nostri est. Juthungi territi rediere.... Barbarorum reges (βανδηλοι) atque optimates supervenerunt, prout ipsis imperatum fuerat, ut obsides ex primaria nobilitate censuque darent. Nimirum et ambo reges obtulerunt sine ulla dubitatione obsides filios suos: idemque alii factitabant, qui dignitate proximi regibus erant. Reliquum Vandalorum vulgus domum revertebatur, commeatum Aureliano ad Istrum usque suppeditante. Pars ergo maxima incolumis abiit; quibus tamen praeter foederis legem ad largiorem proedam palari libuit, eos peregrinae militiae dux omnes supplicio adfecit, haud minus quingentis. Quum enim per amicum agrum iter facerent, et inita cum Romanis pace confiderent, deserto ordine subitas incursiones faciebant, connivente eorum tribuno, neque levia agro detrimenta inferebant. Verumtamen rex suus telis confecit tribunum, qui sic deliquerat. Reliqui Vandali manipulatim distributi in patriam se receperunt. Aurelianus vero plurimam pedestrium equestriumque copiarum partem in Italiam misit: atque ipse haud longo dierum intervallo subsequutus est cum militari familiarium comitatu, et praetorianis atque auxiliaribus Vandalis et cum obsidibus pueris: maturabatque in Italiam iter propter Juthungos, qui illic denuo apparuerant ».

99.— Chi fossero, secondo il Buat, gli Svevi cennati nel testo—Si portano due luoghi di esso Buat, l' uno intorno ai Quadi ed ai Sarmati che infestavano la Pannonia, e l' altro intorno alla guerra Marcomannica di cui favella Vopisco.

Al Tomo II. pag. 138. linea 10. dopo le parole: *Vopisco li chiama (una nuova armata di Giutunghi) Svevi.*

« Les Svèves battus par Aurélien sont ici les Quades, peut-

être les Borans ou les Hutes (Lutugi seu Jutugi de la table Peutingérienne), ou les autres peuples moins considérables, aux quels on donnait ce nom de *Svèves*, qui n'était celui d'aucun d'eux. Les Quades et les Sarmates avaient mis à profit le regne de Gallien pour ravager la Pannonie, selon la *Miscella*, livre X ». (Buat, VI-34.)

« Je crois que la guerre, dont parle Vopiscus, porta dans les fastes de l' Empire le nom de *Marcomanique* parce que les *Marcomans* avaient un nom plus fameux parmi ceux des alliès contre Aurélien ; mais il en s' en faut de beaucoup que les Marcomans aient été les seuls, ou même les plus dangereux ».

ANNO DI CRISTO CCLXXII.

100.—Giudizio del Buat su Cannabaude, da lui più brevemente detto *Cannaba*.

Al Tomo II. pag. 142. linea 14. dopo le parole : *Per attestato bensì di Vopisco, Aureliano, perché Cannabaude Re o Duca dei Goti dovea aver commesso delle insolenze nel paese Romano, passato il Danubio, l'andò a ricercar nelle terre di lui.*

Di costui, che chiama *Cannaba*, dice il conte di Buat (VI-27): «Je suis bien trompé, ou ce Cannaba est le roi Cniva de Jornandes. Il succeda à Ostrogotha : ainsi il aura regné vingt ans ». Vedi il n. **37** all'Anno di Cristo CCXLIX. Tomo II. pag. 71 di questi Annali.

101.—Come bisogna correggere il testo intorno alla moltitudine delle prigioniere fatte da Aureliano.

Al Tomo II. pag. 142. linea 20. dopo le parole: *Molte altre nobili donne di nazione gotica rimasero poi prigioniere.*

Non sembra che queste donne in tanto numero fossero state fatte prigioniere dal solo Aureliano, e da esso inviate in Perinto. Piccola battaglia fu quella vinta da lui a petto della battaglia vinta da Claudio: e però in Perinto vi doverono essere il gran numero delle prigioniere di Claudio con quelle prigioniere ancor di Aureliano.

102.— Si cita Vopisco sulla prigionia delle donne greche.

Al Tomo II. pag. 142. linea 22. dopo le parole: *(Le donne greche) che Aureliano mandò dipoi a Perinto, acciocchè ivi fossero mantenute alle spese del pubblico.*

« Vopiscus, *in Aureliano*, C. 34 ».

ANNO DI CRISTO CCLXXIII.

103.—Testo di Zosimo sugli alleati di Aureliano.

Al Tomo II. pag. 145. linea 14. dopo le parole: ***Ma Aureliano suppli' al bisogno dell' armata per conto delle provvisioni.... nè lasciava indietro forza e diligenza alcuna per vincere quella sì ben guernita città (Palmira).***

Combatteano per Aureliano « equitatus Dalmaticus, Moesi, Pannonii, Norici, Rhoeti, quae legiones celticae sunt ». Zosimus, (1-52, pag. 66. edit. Reitermeier).

ANNO DI CRISTO CCLXXIV.

104.—Di un testo di Eutropio intorno ai popoli che nel quarto secolo abitavano la Dacia — Chi fossero questi popoli — Strana opinione del Gatterer intorno ai Goti confutata dall' Autore.

Al Tomo II. pag. 149.

Anno 274. Eutropio, vivuto nel quarto secolo, dice nel lib. VIII del suo *Breviario* (pag. 361. editio Verheyk): « Taiphali, Victophali et Thervingi..... (e degli Asvingi che avvenne ? si vegga), qui nunc (cioè nel 4. secolo) incolunt Daciam »,

Chi crederebbe che il Gatterer (pag. 202. §. 32 *Commentationis De Slavorum origine dacica* in tomo XI *Commentationum Gottingensium* stampato nel 1793) si serva di queste parole semplicissime di Eutropio per unica pruova di un fatto immaginato da lui sotto l' anno 374, cioè che nel 274 i Goti, ossia i Gotoni di Germania, conquistato avessero la Dacia, e spenta la nazione dei Daco-Geti? Il difficile è di comprendere il ragionamento del Gatterer. Che ha da fare l' anno 274 col 374? Ma sia: come si dimostra che quei tre popoli sieno Goti venuti di Germania? Come si dimostra specialmente per mezzo di quelle parole d'Eutropio? Se i Taifali ed i Vittovali erano popoli di Germania, non potevano essere forse amici e confederati de' Daco-Geti? E poi abbiano anche discacciati siffatti Daco-Geti da una parte de' loro possedimenti: Eutropio non dice che costoro possedessero tutta la Dacia: nè poteano possederla durante la gloria ed il regno gotico d' Ermanarico il grande già nato nel 274. Vedi il n. **207** all'Anno di Cristo CLXVIII. Tomo I. pag. 412 di questi Annali. La Dacia di Traiano, ch' era la terza parte della Dacia di Decebalo, secondo lo stesso Gatterer (pag. 191.), potè nel 4.° secolo essere abitata da quei tre popoli, senza che perciò essi avessero distrutta la nazione de' Daco-Geti nelle due altre terze parti. La cosa riducesi a sapere se i Daco Geti espulsi da Traiano rientrarono dopo Aureliano nella loro patria. Forse non vi rientrarono, ed altri Barbari vi si stabilirono dopo Aureliano: questo vuol dir forse che i Germanici popoli, pretesi Goti, abbiano distrutti i veri Geti o Goti? Certo no. Del rimanente i Tervingi erano popolo gotico, siccome sempre dice Ammiano Marcellino: ma chi ha detto al Gatterer che i Tervingi fossero venuti di Germania? I Tervingi poterono essere un popolo rientrato nella patria dopo Aureliano (a).

(a) „ Salvam et superstitem igitur, dice lo stesso Gatterer, loco cit. pag. 201, mansisse in Dacia usque ad Aureliani tempora satis mihi probasse videor „.

105—Luogo di Trebellio Pollione citato dal Muratori intorno a Tetrico Senatore.

Al Tomo II. pag. 151. linea 4. dopo le parole: *S' acquistò egli (Aureliano) spezialmente lode nell' aver non solamente rimessa ogni pena a Tetrico, già Imperadore o sia Tiranno delle Gallie, ma dichiaratolo ancora Correttore di tutta l' Italia.*

Sotto il 290 si ha Correttore d' Italia un Numidio. Vedi all'Anno di Cristo CCXC. Tomo II. pag. 188 di questi Annali. Ecco le parole di Trebellio Pollione (cap. 23 *in Tetrico Seniore*): « Tetricum Senatorem populi romani qui iure praesidiali omnes Gallias antea rexerat, imperiumque sibi vindicaverat, ab Aureliano Imperatore victum et per triumphum ductum... Pudore tamen victus vir nimium severus Aurelianus, eum quem triumphaverat, Correctorem totius Italiae fecit, idest Campaniae, Samnii, Lucaniae, Brutiorum, Apuliae, Calabriae, Hetruriae atque Humbriae, Piceni et Flaminiae et totius Annonariae regionis ». Vopisco, §. 39, parla di Tetrico in *Aureliano*.

ANNO DI CRISTO CCLXXV.

106.—Perchè il nome di due Dacie rimanesse nella geografia e nella storia?

Al Tomo II. pag. 153. linea 2. dopo le parole: ***Paese (della Vindelicia) che si nominò dipoi la nuova Dacia.***

Ecco perchè nella geografia e nella storia rimase il nome di due Dacie: vecchia l' una e nuova l'altra. Degli abitanti di queste due Dacie vedi all'Anno di Cristo CCCXCVIII. Tomo II. pag. 572 di questi Annali e all'Anno di Cristo CCCCV. Tomo III. pag. 14 di questi Annali. La vecchia non era più Dacia romana, come la nuova.

107.—Di Modesto e del suo libro *De Vocabulis rei militaris* da alcuni tenuto per apocrifo — Si citano alcune parole di esso Modesto.

Al Tomo II. pag. 154.

All' Imperatore Tacito fu intitolato da Modesto il libro *De Vocabulis rei militaris*; che alcuni, e fra gli altri il Niebhur, credono essere apocrifo. Fu pubblicato anche dallo Stewenechio nel 1591 co' tipi Plantiniani negli *Scriptores rei militaris* col Fontana e col Vegezio.

Finisce il vero o finto Modesto con un elogio del valore dei Daci. Costoro avevano riprese tutte le loro antiche posizioni sul

Danubio dopo la ritirata di Aureliano, o almeno l'avevano ripresé i loro alleati, come i Vittovali ed i Taifali, che l' abitarono, secondo Eutropio, nel 4.° secolo, non che i Tervingi, tribù de'Visigoti o Tirageti. No: gli Asdingi abitavano la Dacia, quando Aureliano l' abbandonò; i Tervingi v' entrarono forse co' Vittovali e loro alleati quando Geberico re de' Goti (forse nel 332) vinse Misumaro, re de' detti Vandali-Asdingi, come racconta Giornande al capo 21.

Ecco le parole di Modesto in fine del suo scritto: « Dacos autem, et Mysos (Moesos), et Thraces inter bellicosos semper fuisse manifestum est, ut ipsum Martem fabulae apud eos natum esse confirment..... Sed longa securitas pacis homines partim ad delectationem otii, partim ad civilia traduxit officia; ita cura exercitii militaris primo negligentius agi, postea dissimulari, ad postremum olim in oblivionem perducta cognoscitur».

108.—Come, e perchè sieno perite molte Opere di Tacito.

Al Tomo II. pag. 155. linea 37. dopo le parole: *Si vantava Tacito (Imperadore) di essere discendente o parente di Cornelio Tacito celebre Storico, ed egli perciò fece mettere in tutte le librerie le Opere di lui; e pur ciò non ostante perite molte di esse sono oggidì indarno desiderate dai letterati.*

Ottima riflessione perchè vera: la quale assolve S. Gregorio dalla calunnia che egli avesse distrutte le opere di Tito Livio. Il tempo ed il caso rendono vane le cure di chi voglia o distruggere o conservare i libri ed i monumenti dell' ingegno umano.

ANNO DI CRISTO CCLXXVI.

109.—Della identità, secondo alcuni, dei Meotidi cogli Ostrogoti—Di una medaglia di Tacito.

Al Tomo II. pag. 157.

« Quelques uns prétendent que les Maeotides combattus par Tacite étaient des Ostrogoths ». (Bir ?, pag. 410). « Une médaille de Tacite parle d' une victoire sur les Goths ». (Gruteri, 192-5). « Il semble aussi qu'on puisse tirer d'une inscription que Tacite prit le nom de Gothique». (Tillemont, *Mém. des Empereurs*, III. 418).

Ecco la medaglia di Tacito :

In oppido Turnone.

FRA . F . LIBERTATIS...................
AVG . FOR . IA . POS....................
MAR . AVS . IM . X . DMS................
TACITVS . PIVS . HAX.................
AVG . PONTIFIX . MAX . IM.............
GHOTYCVS . MAXIAVS.................
TRIBVNICIA . POTESTAS . BIS . COS . VO. .
ISP . P . P . POS . X.......................

E Scaligeri schedis.

110.—Parole di Zosimo intorno alla vittoria di Tacito Imperadore sugli Sciti—Pruova tratta dai monumenti, secondo il Buat, sulla identità degli Sciti di Zosimo e dei Meotidi di Vopisco cogli Ostrogoti.

Al Tomo II. pag. 157.

« Tacito imperante, Scythae, transiecta Palude Maeotide, per Pontum ad Ciliciam usque sita excursionibus vastarunt: quos adgressus Tacitus, partim ipse debellatos ad internecionem delevit, partim Floriano debellandos tradidit ». (Zosimus, 1-63, pag. 81, edit. Reitermeier). « Les monuments chez M. De Tillemont, qui attestent une victoire de Tacite sur les Goths, décident que les Scythes de Zosime et les Maeotides de Vopiscus dans le Bosphore Cimmérien sont les Ostrogoths. On voit par là combien les Ostrogoths avaient étendu leur empire; et nous sommes en droit de conclure, qu'ils s'étaient avancés sur le Palus et même dans une partie de la Chersonèse ». (Buat, VI-103).

111.—Congetture di Jordan sopra i Barbari Meotidi di Vopisco non approvate dall'Autore.

Al Tomo II. pag. 157. linea 32. dopo le parole: ***S'era fin l'anno addietro udito un gran movimento di Barbari Sciti dalla Palude Meotide.***

Questi Barbari sono chiamati Meotidi da Vopisco in *Tacito*, §. 13: di qui deboli congetture trasse il Jordan (*Origines Slavicae*, 1-232, sotto il presente anno 276): « Hi Maeotidae Vopi-

sciani mihi Sarmatae-Slavi videntur: nam Scythae, veteres Sarmatae, Bastarnae, Peucini, Rhoxolani, Jaziges et Alani iam noti erant Romanis. *Tabula Peutingeriana* ad latus orientale Alpium Bastarnicarum collocat Venedos - Sarmatas». Ma è incertissima l'età della *Peutingeriana*; e il nome di Meotidi è collettivo di tutte o di molte nazioni conosciute dai Romani. E poi lo stesso Vopisco nomina in generale i Meotidi (*in Aureliano*, §. 16) dicendo : «Divus Claudius omne contra Maeotidas bellum nulli magis quam Aureliano credidit». Vedi lo stesso Jordan nelle sue note (11 - 57, nota 630.)

112.—Parole di Mosè di Corene intorno alla vittoria di Artasire sopra Tacito Imperadore, ed alla morte di esso Tacito.

Al Tomo II. pag. 158. linea 11. dopo le parole: *Convengono gli Scrittori Greci che violenta fosse la morte sua (di Tacito Imperadore).*

Ecco un' autorità non aspettata e fin qui non avvertita, che può decidere la quistione e certamente insegna un fatto nuovo : tratta da Mosè di Corene (lib. 2. cap. 72, pag. 198.): « Tacitus Imperator contra Artasirem (di costui vedi all' Anno di Cristo CCLXXIX. Tomo II. pag. 165 di questi Annali) in Ponti partes processit, qui Tacitum fugavit: postea Tacitus in Zania Pontica (vicino Trebisonda) a suis caesus ». Della Zania Pontica vedi Strabone, lib. XIII. pag. 398, Casauboni, et Arriani *Periplum Ponti Euxini.*

113.—Fuga di S. Gregorio l'*Illuminatore* allo speco di Maria nella provincia Daranalia.

Al Tomo II. pag. 158.

Anno 276. Sarebbe stato il decimosettimo anno di Tiridate il grande, re d'Armenia, secondo i computi di S.t Martin (*Mém. sur l' Arménie*, 1-412). « Hoc anno decimoseptimo Tiridatis imperii, S. Gregorius pater noster (l'*Illuminatore*)... ut cum Deo incessanter versaretur, filium suum Aristacem in suum locum constituit, atque ipse in provinciam Daranaliam, ad montem, qui vocatur Mariae specus, recessit». (Moses Choren. 11-88, pag. 224). La Daranalia è una delle nove province dell'alta Armenia. (Pseudo-Moses Choren. in *Geographia.*)

114.—Testo di Vopisco sugli applausi del Senato a Probo Imperadore.

Al Tomo II. pag. 159. linea 35. dopo le parole: *Nel testo di Vopisco è scritto che questa lettera di Probo fu letta in Senato nel dì 3 di febbraio, e in lui concorsero i voti e plausi d'ognuno.*

Ricevute e lette dal Senato, *in aede Concordiae*, le lettere di Probo, e posto il partito, gridarono i Senatori: «.... Tu Francicus, tu Gotthicus, tu Sarmaticus, tu omnia.... feliciter imperes». E Manlio Staziano disse: «Quos non vicit? Testes Franci inviis strati paludibus! Testes Germani et Alemanni longe a Rheni submoti littoribus. Quid Sarmatas loquar, quid Gotthos? ».

ANNO DI CRISTO CCLXXVII.

115.—Parole di Zosimo intorno alla vittoria di Probo Augusto sopra i Logioni, i quali per l'Heyne sono i *Leggii* di Tacito — Congetture del Troya.

Al Tomo II. pag. 162. linea 11. dopo le parole: *Aggiugne il suddetto Zosimo che intervenne lo stesso Probo Augusto ad una gran battaglia, data ai Logioni popoli della Germania.*

« Probus acres pugnas commisit; primum contra Logiones, gentem germanicam, quorum ducem Semnonem vicit ». (1-67. pag. 87. edit. Reitermeier). L'Heyne (*Observat. ad Zosimum*, edit. Reitermeier, pag. 631) dice: « ... Videntur qui Leggii Tacito dicuntur in Germania; et inde progressi expulerunt Vannium regem. Nunc incursant Pannoniam, a Probo repressi ». Fossero i Lupioni della *Peutingeriana?*

« Probus cum Semnonem et filium vivum in potestatem redegisset, supplices factos in fidem recepit, et captivis omnique praeda recuperatis, certa quaedam stipulatos remisit, ipso quoque cum filio, Semnone reddito ». (Id. ib.)

116.—Luogo di Zosimo sulla guerra di Probo contro i Franchi.

Al Tomo II. pag. 162. linea 18. dopo le parole: *Seguì ancora un fiero combattimento tra i generali di Probo e i popoli franchi, mentre l'Imperadore in persona facea guerra, e venne alle mani coi Borgognoni e Vandali sulle rive del Reno.*

« Probus alterum contra Francos bellum pugnavit, quibus opera ducum strenue victis, ipse cum Burgundionibus (*Βεργενδοις*)

Vandalorumque copiis dimicavit.... Igillo duce capto». (Zosimus, I-68, pag. 87. edit. Reitermeier).

117. — Come si accozzassero i Barbari per combattere i Romani — A chi corrispondessero, secondo il Troya, i Vandali ed i Borgognoni del Muratori.

Al Tomo II. pag. 162. linea 20. dopo le parole: *Popoli che non si sa intendere, come dalla Tartaria o da altro paese settentrionale fossero pervenuti fin colà.*

Questo si spiega facilmente col dire che i Barbari si accozzavano in varie tribù per guerreggiare contro i Romani, prendendo un nome *sociale*: che soleva pigliarsi fra le altre maniere da una tribù preponderante, o incaricata di guidare la spedizione.

Napoli, 6 febbraio 1832 (1). Meglio considerata oggi la cosa, credo ed affermo che questi Vandali e Borgognoni sono quelli nominati da Plinio (IV-28), e diversi affatto dai Borgognoni o Burgundi di Zosimo (lib. 1. cap. 68.). Questi Burgundi di Zosimo combattenti sul Reno nel 277 sono diversi dai suoi *Οὐρεγενδοι*? Così sono due volte da lui nominati (lib. 1. cap. 27 e 31 sotto gli anni 253 e 259) popoli del Danubio, cioè Urugundi. Vedi il n.° 49 all'Anno di Cristo CCLIII. Tomo II. pag. 83 di questi Annali ed il n.° 56 all'Anno di Cristo CCLIX. Tomo II. pag. 95 di questi Annali.

(1) Luogo ed epoca in cui scriveva il Troya. N. D. E.

118.—Delle Opere di Zosimo.

Al Tomo II. pag. 162. linea 32. dopo le parole: *E questi (i Barbari), mandati nella Gran Brettagna a popolare quel paese, servirono dipoi con fedeltà al Romano Imperio.*

Così narra Zosimo (lib. 1. capo 689, pag. 57 della ediz. in 8.° di Lipsia, Wedman, 1748, «curante Reitermeier et cum notis Heyne: Graeco lat.» di pag.648 non compreso l'indice e pag.XXXVII di prolegomeni). Questi prolegomeni sono pag. XIV di prefazione del Reitermeier con la lista dei Manoscritti di Zosimo: le altre pag. XXIII sono di disquisizioni storiche sul merito e la veracità di Zosimo: nella quale prefazione il Reitermeier si mostra molto indulgente con costui, e cerca di attenuare le accuse dategli per la sua poca sincerità intorno ai Cristiani che odiava. In Zosimo non vi ha nulla intorno ai Longobardi, nè ai Bulgari, nè ai Geti. Zosimo visse fino alla metà del quinto secolo secondo il Reitermeier. Vi è anche l' edizione del Cellario, « interprete Joanne Leunclavio cum notis variorum, curante Christophoro Cellario, Jenae-Bielk, Gr. lat. », 1729 in 12 di pag. 670 di testo non compresi gl' indici, e con prolegomeni non paginati, fra i quali vi ha una lunga diceria di Leunclavio in favore di Zosimo. Sono libri sei.

119.—Parole del Buat sull' Alba del Muratori.

Al Tomo II. pag. 162. linea 34. dopo le parole: *Anche Vopisco attesta che Probo avendo valicato il Reno portò la guerra in casa dei Barbari e li fece ritirare sino ai fiumi Necro ed Alba.*

« L' Alba n' était point l' Elba ». (Buat, VI-112).

ANNO DI CRISTO CCLXXVIII.

120. — Luogo di Mosè di Corene sulla vittoria gotica di Probo e sulla uccisione di esso Probo.

Al Tomo II. pag. 164.

Anche Mosè di Corene parla di questa vittoria di Probo sui Goti. Ecco ciò che dice: « Caeterum cum Probus cum Gothis bellum gereret, gravis adeo fames incessit, ut Probus interfectus sit a militibus ». (*Hist.* pag. 201, lib. 2. cap. 76). Ciò dunque non ha che fare con la vittoria gotica di questo anno 278, ed appartiene a quello della morte di Probo. Vedi il resto di ciò che dice Mosè sotto l' anno di detta morte, al n.° **126**, all' Anno di Cristo CCLXXXII. Tomo II. pag. 171 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCLXXIX.

121.—Parole di Mosè di Corene sulla pace fatta da Probo con Artasire, il *Narsete* del Muratori, e di ciò che esso Artasire fè in Armenia — Riflessioni del Troya su questo luogo del Corenese.

Al Tomo II. pag. 165. linea 27. dopo le parole: *Cresciuta perciò la paura nei Persiani, di nuovo spedirono legati con esibizioni tali, che Probo soddisfatto conchiuse pace con loro.*

Ecco ciò che dice Mosè di Corene (lib. 2. cap. 74, pag. 199):

« Deinde Graecis imperavit Probus, qui, pace cum Artasire facta, regionem nostram (l' Armenia) in partes descripsit, atque ad terminos constituendos fossas duxit. Sed Artasires munimenta disiecit, devictis *satrapis* : et Armeniae terram egregie ornavit : fanorum religiones praecipue ornavit, atque Orozmadis ignem super altare ad Bagavanum accendi iussit et perpetuo servari. Statuas autem, quas Valarsaces maioribus suis statuerat, solisque et lunae simulacra confregit ».

L'Artasire che fece pace con Probo, secondo il Corenese, non può essere altri che Narsete. Può sospettarsi che appo Mosè di Corene la voce *Artasire* non sia nome proprio, ma titolo regio o almeno cognome, come quello d' Arsacida : tanto si vede profusa questa voce appo Mosè. Ma egli qui confonde certamente il primo Ardascir o Artaserse Sasanida, che rovesciò le statue poste dall' Arsacida Valarsace coll' *Artasir Narsete* di Probo : se pur le statue di Valarsace, rovesciate dal primo Ardascir, non erano state rialzate, ciò che non è difficile a credere. Di Artasire vedi il n.° **112** all' Anno di Cristo CCLXXVI. Tomo II. pag. 158 di questi Annali.

122.— Come Mosè di Corene contraddica al Muratori, che dubita se Carino avesse mossa guerra ai Persiani.

Al Tomo II. pag. 166. linea 12. dopo le parole: *Noi non sappiamo che Carino facesse guerra ai Persiani.*

Vedi nondimeno il n.° **120** all'Anno di Cristo CCLXXXIII. Tomo II. pag. 175 di questi Annali, dove Mosè di Corene dice il contrario.

ANNO DI CRISTO CCLXXX.

122. — Parole di Zosimo sulla dimora dei Bastarni in Tracia — Che dica Eumenio intorno ai saccheggi ed alle piraterie dei Franchi dei quali parla anche Nazario.

Al Tomo II pag. 166. linea 26. dopo le parole: *Fermatosi (Probo) nella Tracia, ricorsero a lui i Bastarni.*

« Bastarnas, gentem Scythicam, quae illi se subiecit, admittens in Thracia, concessis agris collocavit. Hi deinceps secundum leges et instituta Romanorum perpetuo vixere». (Zosimus, 1-71). Séguita immediatamente Zosimo nello stesso capitolo 71 «.... Ibidem cum Franci ad Imperatorem accessissent, et ab eo sedes obtinuissent, pars eorum quaedam defectionem molita, magnamque copiam navium nacta, totam Graeciam conturbavit». Qui nota l'Heyne (pag. 632 edit. Reitermeier): «Ut et a quibus locis Franci progressi sint (ad Graeciam conturbandam) consulendus Eumenius (*Panegyr. Constantii,* §. XVIII), nimirum a Ponto, correptis navibus, Graeciam Asiamque populati ».

Or ecco il testo d'Eumenio favellante a Costanzo Cloro nel 297 « recepta Britannia », pag. 288 edit. Artzenii: « Recursabat quippe in animos illi sub divo Probo et paucorum ex Francis captivorum incredibilis audacia et indigna felicitas, qui a Ponto usque correptis navibus, Graeciam Asiamque populati, nec impune plerisque Lybiae littoribus appulsi, navalibus quondam victoriis nobiles, ceperunt Syracusas et immenso itinere pervecti Oceanum, qua terras irrupit, intraverant, atque ita eventu temeritatis ostenderant nihil esse clausum piraticae desperationi, ubi navigiis pateret accessus »,

Anche Nazario accennava ai Franchi nel suo *Panegirico* detto a Costantino il grande nel 321, kal. martii (cap. XVII, pag. 582 edit. Artzenii): » Franci ipsi praeter caeteros truces, cum ad bella effervescerent, ultra ipsum Oceanum aestu furoris evecta, Hispaniarum etiam oras armis infestas habebant ».

124. — Nota del Casaubono sul testo di Vopisco intorno ai Gautunni, confermata dal Buat, sebbene con esagerazione.

A Tomo II. pag. 166. linea 32. dopo le parole: *Non così fu dei Gepidi.*

Ecco il testo di Vopisco (*Probus*, §. 18): « Ex Gepidis, Gautunnis et Vandalis ». Nota il Casaubono: « Gautunni vel sunt qui Trutungi, vel qui Virtingui in *Claudio* nominabantur. Ego putem Juthungos intelligi ». S'uniforma il Buat (VI-120) all'opinione del Casaubono, sebbene senza citarlo: e poi subito prorompe nella sua natura con altre congetture di congetture. Infatti il Buat soggiunge (VI-120): « Les Juthunges ont de la parenté avec les Gautes (per errore di stampa si dice *Gaules*), que Jornandes et Procope plaçent dans la Scandinavie et dans l'isle de Thulé ».

125.—Luogo di Vopisco sulla paura eccitata da Probo nei Geti—Assennate riflessioni dell'Autore.

Al Tomo II. pag. 166. linea 32. dopo le parole: *Grotunghi, o sieno Trutunghi e Vandali.*

Dei Vandali vedi all'Anno di Cristo CCXCV. Tomo II. pag. 197 di questi Annali. Qui bisogna ricordare un luogo importan-

tissimo di Vopisco (*in Probo*, §. 16): « (Probus) tetendit per Thraciam, atque omnes Geticos populos fama rerum territos et antiqui nominis potentia pressos, aut in deditionem aut in amicitiam recepit ». Dunque i Geti, memori dell' antico nome, stavano sempre dov' erano stati sempre: ora nella Dacia dopo la cessione di Aureliano, e prima della cessione vicini sempre alla Dacia. Or questi Geti, memori del nome antico, dovranno essere i Goti di Scandinavia? Quel « *pressi antiquo nomine* » non vuol dir propriamente memori, ma *premuti dalla riverenza del nome loro antico*, e spaventati dalle ultime vittorie romane: ecco il senso.

ANNO DI CRISTO CCLXXXII.

126. — Della cagione della morte di Probo secondo il Corenese, e di ciò che la seguì.

Al Tomo II. pag. 171. linea 29. dopo le parole: *Per questo inferociti coloro (i militari) un dì se gli scagliarono addosso (a Probo), ed ancorchè egli fuggisse nella torre ferrata, pur questa non fu sufficiente a sottrarlo al loro furore e a salvargli la vita.*

Mosè di Corene (vedi il n.° **120** all'Anno di Cristo CCLXXVIII. Tomo II. pag. 164 di questi Annali) attribuisce la morte di Probo ad una grande carestia (lib. 2. cap. 76, pag. 201). Ecco ciò che Mosè in detto luogo soggiunge: « Cum Probus a militibus interfectus est, solus Tiridates rex Armeniae resistens, neminem sinebat ingredi intra praetorium Licinii, apud quem Tiri-

dates erat ». Di Tiridate vedi il n.° **129** all'Anno di Cristo CCLXXXIII. Tomo II. pag. 175 di questi Annali.

127.— Passo del Buat intorno all'oppressar che Carino faceva i Galli.

Al Tomo II. pag. 173. linea 11. dopo le parole: *Ma si mostrò (Caro Imperadore) sempre scontentissimo di non avervi (in Oriente) potuto inviar Numeriano, perchè ben conosceva le ribalderie di Carino.*

« Carinus força les Gaulios à détester le joug : on appella Bagaudes les Gaulois rebelles, qui osèrent esperer un meilleur sort ». (Buat, VI-129).

ANNO DI CRISTO CCLXXXIII.

128. — Curiosa supposizione del Buat intorno ai Sarmati.

Al Tomo II. pag. 174. linea 12. dopo le parole : *(I Sarmati) mossi dalle lor contrade, trovarono l'Augusto Caro colle armi in mano, il quale lasciò loro un buon ricordo del valore romano, con ucciderne sedicimila, e farne ventimila prigionieri.*

« Les Sarmates, qui firent la guerre à Carus, étaient une ligue de Lutuges, Borans, Quades et Sarmates ». (Buat, VI-131). Supposizioni di supposizioni !

« Le malheur de l'empire était que le corps de la nation n'était rien, et que lès armées étaient tout. Chez les Barbares la nation c'était l'armée ». (Buat, VI-127).

129—Autorità di Mosè di Corene contraria a ciò che dice il Muratori intorno al soggiorno di Carino nelle Gallie.

Al Tomo II. pag. 175. linea 12. dopo le parole: *E sembra che Carinò tuttavia soggiornasse nelle Gallie.*

Mosè di Corene, che forse potea saperlo, due secoli dopo dice il contrario; e scrive (vedi il n.° **126** all'Anno di Cristo CCLXXXII. Tomo II. pag. 171 di questi Annali), che: « Tiridates rex Armeniae militavit cum Carino, et nando Euphratem transnatavit». (Moses, lib. 2. cap. 76, pag. 202). Ma forse Mosè di Corene confuse Caro con Carino. Vedi ciò che il Muratori dice alla pagina precedente 166 all'Anno di Cristo CCLXXIX.

ANNO DI CRISTO CCLXXXIV.

130.—Di un' ambasceria spedita dai Romani alla Cina.

Al Tomo II. pag. 176.

Anno 284. Ambasceria spedita dai Romani alla Cina, secondo il *Pian-itian*, liv. LX, fol. 2. (Pauthier, pag. 280 in nota del tomo VIII. 3.ª Serie *du Journal Asiatique* d'octobre 1839). Del

Pian-itian vedi il n.° **202** all'Anno di Cristo CLXVI. Tomo I. pag. 406 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCLXXXV.

131. — Luogo del Muratori emendato dal Troya.

Al Tomo II. pag. 178. linea 6. dopo le parole: *Siccome osservò il Cardinal Noris coll' autorità di Vittore, Aristobolo era prefetto del Pretorio di Larino.*

Errore: leggi Carino.

ANNO DI CRISTO CCLXXXVI.

132. — Si riferiscono alcune parole di Mamertino nel *Panegirico* di Massimiano Imperadore.

Al Tomo II. pag. 183. linea 15. dopo le parole della citazione (5): **Mamertinus in** *Panegyrico Maximiani.*

Al capo V. pag. 28 edit. Artzenii: « Quum omnes barbarae nationes excidium universae Galliae minarentur, dice Mamertino, neque solum Burgundiones et Alamanni, sed etiam Chaibones (dei quali vedi il n.° **135** all'Anno di Cristo CCLXXXVIII. Tomo

II. pag. 186 di questi Annali) Erulique viribus primi barbarorum, locis ultimi, praecipiti impetu in has provincias irruissent, quis Deus tam insperatam salutem nobis attulisset, nisi tu, Maximiliane, adfuisses ? ».

Anche Dom Bouquet (1-700) mette questi fatti nell'anno 286: « Chaibones tamen Erulosque non dignatus es pari astu perdere (caeteri Barbari enim fama et pestilentia periere) aperto Marte uno impetu perculisti, non universo ad hoc praelium usus exercitu, sed paucis cohortibus. Ita cuncti Chaibones, Erulique cuncti tanta internecione caesi interfectique sunt, ut extinctos eos domi coniugibus ac matribus non profugus aliquis e praelio, sed tuae victoriae fama nuntiaret ». (Idem Mamertinus in *Paneg. ad Maximian.* cap. V. pag. 29 32 edit. Artzenii).

« Par ces paroles de Mamertin qui ne croirait que Maximien n'eût détruit les Hèrules? Non; ils paraissent bientôt ». (Buat, VI-136).

133.—Osservazioni del Buat sui Caiboni.

Al Tomo II. pag 183. linea 15. dopo le parole: *Un passo di Mamertino sembra indicare che appena dopo la sconfitta de' Bagaudi facessero un' irruzion nelle Gallie i Borgognoni, Alemanni, Caiboni.....*

« Les Chaibones sont les Aviones de Tacite, et les Carbons de Ptolomée (perchè l' ultima ipotesi ?). « La conjonction des Chaibones avec les Hérules prouve leur voisinage (l' accidentale, non la stabile vicinanza). Mamertin en les appellant Chaibones se rapproche de Tacite plus que Ptolomée ». (Buat, VI-135).

Dei Caiboni vedi il n.° **113** all'Anno di Cristo XCVIII. Tomo I. pag. 289 di questi Annali ed il n.° **184** all' Anno di Cristo CLVI. Tomo I. pag. 390-391 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCLXXXVIII.

134.—Del Panegirico di Mamertino.

Al Tomo II. pag. 186.

Napoli, Università, 24 settembre 1838 (1). « *Panegyrici veteres* cum notis variorum, curante Joanne Artzenio », Utretch-Wild, 1790, 2 vol. in 4.°

Havvi una dissertazione dello Schwartz, nella quale prende a dimostrare che il *Panegirico di Mamertino* fu detto nel 21 aprile 289, come fa il Noris, e non già nel 288, come pretese il P. Pagi. Fu recitato in Treveri; ha capitoli XIV.

135.—Vittoria di Massimiano Imperadore sugli Eruli e Caiboni.

Al Tomo II. pag. 186.

Sotto l'anno 288 Dom Bouquet (1-711) mette la vittoria di Massimiano sugli Eruli e Caiboni. Vedi il n.° 132 all'Anno di Cristo CCLXXXVI. Tomo II. pag. 183 di questi Annali. « Quidquid ultra Rhenum prospicio, Romanum est ». (Mamert. *Paneg. ad Maximian.* cap. VII in fine, pag. 43 edit. Artzenii).

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

136.—Si citano le parole di Mamertino sul Genobon o Genobaud del Muratori — Osservazioni dello Schwartz e del Buat.

Al Tomo II. pag. 186. linea 24. dopo le parole: *Fa parimente menzione Mamertino di Genobon, o sia Genobaud, re di qualche nazion Germanica.*

«. Multi reges et imperatores clientes vestri sunt: cum per te regnum receperit Genobon; Esatech vero munus acceperit ». (Mamert. cap. X). Nota lo Schwartz: « Praeter Mamertinum nullus meminit horum ducum, seu regum Germanorum aut Francorum ». Seguono vanità etimologiche dello Schwartz sul significato dei loro nomi.

« Tout ce que nous savons d' Esatech est qu' il reçut un présent de Maximien: nous ignorons même sur quel peuple il regnait ». (Buat, VI-138.)

ANNO DI CRISTO CCLXXXIX.

137.—Parole del Buat sopra Carausio.

Al Tomo II. pag. 187. linea 3. dopo le parole: *Carausio impadronito della Bretagna sempre più cresceva in forze, i Barbari scatenati da ogni parte, non ostante le rotte lor date, minacciavano tuttodì le province romane.*

« On accusa Carausius d' avoir laissé passer les Barbares lorsqu'ils allaient faire des descentes sur les côtes de l'Armorique

et de la Belgique. Il contracta des alliances avec les Barbares, quand il se révolta : il faut entendre les Francs et les Saxons, dont il fit d' excellents hommes de mer de tous les soldats qu'ils lui fournirent ». (Buat, VI-139).

138.—Parole di Eumenio sulla vittoria riportata da Carausio sopra i Sarmati, Jutunghi e Quadi — Lungo discorso del Buat sopra i Totongi o Jutunghi a quando a quando confutato dal Troya.

Al Tomo II. pag. 187. linea 32. dopo le parole: *Per conto di Diocleziano, potrebbe essere che in quest' anno egli (Carausio) facesse guerra ai Sarmati, Jutunghi e Quadi.*

« Toties proculcata Alámannia, toties obtrita Sarmatia: Juthungi, Quadi, Carpi toties profligati, submittente se Gottho pace poscenda ». (Eumenio, *Paneg. ad Constantium Chlorum*, cap. X). Nota del Cellario: « Suidas Juthungos ad Danubium locavit. *Peutingeriana* coniunxit Juthungos cum Quadis. Sirmondus ergo in Sinodii *Paneg. Aviti*, vers. 233, Juthungos restituit, et censet Juthungos etiam reddi debere nostro Eumenio ». Vedi il n.° **63**, all'Anno di Cristo CCLXI. Tomo II. pag. 103 di questi Annali, dove è trascritta da me una nota del Valesio sopra i Jutungi.

« Ceux-ci (il Buat storpia sempre il loro nome chiamandoli Totongi) furent les Juthes ou Juthons, c' est-à-dire les Gothons de Tacite qui sont les Gythons de Ptolomée (perchè ?). Ils n'avaient fait pour ainsi dire qu' une même nation avec les *Marcomanni* (tutto al contrario (a) ; ils les quittèrent pour ne pas les soumettre aux Goths (b) ou aux Alains, et s'avançer vers l' Occident.

(a) I Gotoni non sono nominati che da Tacito : parlo dei Gotoni di Catualda, e sono in qualità di nemici di Maroboduo e de' Marcomanni.

(b) Quel che poco si può comprendere nel Buat è la sua opinione in-

Arrivés dans le centre de la Germanie, se partagèrent en deux armées (sembra che il Buat le avesse vedute). Un'armée alla occuper le Jutland (non erano forse più vicini i Guttoni del Mentonomo?): une autre armée vint sur le Danube et ensuite dans la Vindelicie ». (Buat, V-54).

« Les Juthunges ne firent pas proprement partie des *Alemanni*. Ils furent Svèves et alliés des Svèves, tels que les Marcomans avec les quels ils furent étroitement unis contre Aurélien. De là vient qu' Ammien leur donne le nom de Marcomans (si vegga), que Vopiscus parait aussi leur avoir donné ». (Buat, V-52).

« La migration des Juthunges n' est pas plus extraordinaire que celle des Hérules et des Chaibons (Buat, V-54). Il est vraisemblable que les Juthunges voulant marcher contre Aurélien, passèrent le Rhône pour entrer en Italie par le pays des Salasses et des Allobroges, et que ce fut sur le haut Danube, qu' Aurélien les attaqua à son tour. Il est certain par l' histoire des siècles suivans que les Juthunges s' établirent dans le voisinage de la Rhetie: c' est à quoi il faut rapporter l' eloge, que l' empereur Tacite fit d' Aurélien d' avoir delivré les Vindeliciens du joug des Barbares ». (Buat. VI-48).

« Ammien (XVII) appelle Vithonges les Juthunges qui dans son temps faisaient partie des Allemands (perchè?) et attaquaient toujours la Rhetie ». (Buat, VI-51). Ammien donne aussi (XVI) le nom des Svèves aux Juthunges (così anche li chiama il Fréret nell'opera *De l'Origine des Merovingiens*, pag. 77, tom. XX — *Académie des Inscriptions*). Caracalla peut-être leur donna des pensions. Ils envahirent l' Italie sous Gallien: et comme on leur donnait le nom des Scythes (dunque non erano tenuti per Germani da Dessippo, che primo li chiamò Sciti), ils firent donner ce nom à toute l' armée, qui s'avança jusqu' à Ravenne. Puis on les confondit avec les Allemands, et firent donner (quante cose!)

torno ai Goti del Danubio. Sembra qualche volta che gli abbia per popol non germanici; e qualche altra volta che li reputi germanici. Qui è per la negativa.

le nom d'*Alemanni* à tous les Barbares, qui attaquèrent l'empereur Claude. Mais, je le répéte, les Juthunges n'étaient pas Allemands: ils étaient Svèves ». (Buat, VI-52).

139.—Parole di Buat sul ristabilimento della Dacia.

Al Tomo II. pag. 188. linea 3. dopo le parole : *Parlano ancora i Panegiristi del ristabilimento della Dacia, provincia di là dal Danubio.*

« Cette Dace rétablie ne peut être que la nouvelle d'Aurélien, qui avait été détruite ». Spiega eccellente del Buat (VI-157), la quale fa cessare ogni difficoltà.

ANNO DI CRISTO CCXC.

140.—Di Numidio Correttore d'Italia.

Al Tomo II. pag. 188. linea 13. dopo le parole: *Fu in quest'anno prefetto di Roma Turranio Graziano.*

Anno 290. E correttore d'Italia, cioè di tutta Italia fu Numidio: fatto importante. A questo Numidio vedesi scritta una legge di Diocleziano e Massimiano senza data di luogo in quest' anno (leg. 3. Cod. Just. lib. VII. tit. 35 : *Quibus non obiicitur longi*

temporis praescriptio). È da credere che questo officio, che fu anche l' officio di Tetrico (vedi il n.° **105** all' Anno di Cristo CCLXXIV. Tomo II. pag. 151 di questi Annali), si provvedesse, quando gl' imperadori non erano in Italia.

141.— Si riportano due leggi sull'officio di Correttore.

Al Tomo II. pag. 188.

Anno 290. « ..... Corrector amicus noster..... videat testamentum ». Così la legge IV. Cod. Just. *De iuris et facti ignorantia*. Papiniano dice : « Legatus Caesaris, idest Praeses vel Corrector provinciae abdicandi se non amittit imperium ». (Leg. 20 Dig. *De Offic. Praesidis*).

142.—Parole del Buat sopra i Visigoti ed i Carpi.

Al Tomo II. pag. 189.

« Les Visigoths étaient ennemis des Ostrogoths sous Dioclétien, puisque d' un côté les Tervinges secoururent les Bourguignons contre les Ostrogoths, et que de l'autre ceux-ci souffrirent que les Vandales et les Gépides enlevassent aux Visigoths une partie de leur pays (perchè?), car il est certain que peu de temps après cette guerre la domination des Vandales s' étendait très-avant dans la Dace ancienne. Il était rare alors qu' un peuple perdit son pays, sans que l' empire s' en ressentit. Les Carpes eurent part à la desolation de la Dace : puisque la mère de Galère s' enfuit pour eviter leurs courses ». (Buat , VI-169).

143. — Notizie intorno a Capitolino.

Al Tomo II. pag. 189.

Anno 290 circa. Visse Capitolino: scrittore che l'Harles chiama confuso ed inelegante (pag. 57 *Brev. not. litter. roman*). Di Capitolino vedi il Sassio, 1-379, *Onomastici.*

ANNO DI CRISTO CCXCI.

144. — Si riferiscono alcuni luoghi più notabili del *Genetliaco* di Mamertino.

Al Tomo II. pag. 189.

Ecco alcune cose più notabili del *Genetliaco* di Mamertino al capo V.° « Taceo trophaea germanica in media defixa barbaria. Transeo limitem Rhetiae, repentina hostium caede promotum. Omitto Sarmatiae (a) vastationem, oppressum vinculis Saracenum. Praetereo Francos ad petendam pacem cum rege venientes, Parthumque munera mittentem ». Al capo VII.° « Laurea Rhetica et Sarmatica fecerunt te triumphare. Gens Chaibonum et Eruorum deleta transrhenana victoria; et, domitis Francis, oppressa bella piratica ».

(a) " Carpis et Basternis subactis, Sarmatis devictis „. Eutrop. IX-52.

145.—Opinione dello Schwartz sull'epoca del *Genetliaco* di Massimiano

Al Tomo II. pag. 189. linea 34. dopo le parole: *L'Autore del Genetliaco di Massimiano .....*

Concorda lo Schwartz nella data del 291 ne' suoi *Prolegomeni al Genetliaco*, detto anche in Treviri, come il primo *Panegirico* del 288 o 289. Ha capitoli XIX. « Sarmaticos, Rheticos et Transrhenanos..... vestras expeditiones ». (Mamertin. *Genetliaco*, cap. XVII. pag. 155 edit. Artzenii).

146. — Parole di Mamertino intorno a diversi popoli barbari, che si guerreggiano a vicenda — Opinione del Valesio divisa dal Pagi sopra due razze di Borgognoni — Di quello che dice il Renano intorno agli Alemanni.

Al Tomo II. pag. 190. linea 20. dopo le parole: *All'incontro i Barbari tutti si trovavano involti in fiere guerre insieme.*

Le cose che dirò intorno ai seguenti popoli sono tratte dallo stesso Mamertino nel suo *Genetliaco di Massimiano Imp.* (cap. XVII.). « ... Furit in viscera sua gens effera Maurorum. Gothi Burgundios penitus excidunt. Rursum pro victis armantur Alemanni (a), itemque Thervingi (pars alia Gothorum), adiuncta

(a) Il Valesio aveva creduto che invece di *Alemanni* dovesse qui leggersi *pro victis armantur Alani*, ciò che lo Schwartz nella nota in questo

manu Thaifalorum, in Vandalos Gepidosque concurrunt. Burgundiones Alemannorum agros occupavere, sed sua quoque clade quaesitos: Alemanni terras amiserunt et repetunt ». Vedi all'Anno di Cristo CCCLIX. Tomo II. pag. 395 di questi Annali.

Il Valesio comentando queste parole di Mamertino (ad *Ammian. Marcellin.* cap. 5, lib. XXVIII) dice: « Ergo Mamertinus aperte distinguit Burgundios a Burgundionibus; de quibus sub hoc nomine (Burgundionum) sunt videndi Ammianus (lib. XVIII-2, e XXVIII-5), Hieronymus in *Chronico* (sub anno 377) et Bosius (libro 7, capo 32). Socrates et Agathias eos appellant *Burguzionnas;* Jordanes vero *Burgundziones* ». Ma perchè chiaramente, come dice il Valois, si legge fatta questa distinzione in Mamertino? I Goti, è vero, secondo lui, *penitus* distruggono i Burgundi (a); ma poi non periscono veramente tutti, « et pro victis armantur Alemanni », ed altri Goti, Tervingi o Visigoti: queste sono guerre civili tra popoli barbari: sanguinose, ma non tali che tutti di un popolo sien da credere spenti. Del rimanente ha ben ragione in questo luogo il Muratori, dicendo parergli strano che i Burgundi o *Burgundiones* soccorsi dagli Alemanni contro i Goti abbiano poi occupato il paese degli amici Alemanni: e qui par certo che Mamertino, che parlava di cose notissime al tempo suo in un panegirico non in una storia, ci ha lasciati al

luogo di Mamertino dimostra non vero (pag. 159, edit. Artzenii) così col ragionamento, come perchè s'oppongono i manoscritti. Vedi per altro e senza meno il n.° **156** all'Anno di Cristo CCXCVIII. Tomo II. pag. 205 di questi Annali.

(a) Lo Schwartz nota in questo luogo di Mamertino (*Genetliac.* capo XVII, pag. 162 edit. Artzenii): " Sub principium huius capitis XVII dixerat Mamertinus voluisse Alemannos venire in auxilium Burgundionum a Gothis vi oppressorum: nunc ait Burgundiones occupasse Alemannorum agros. Verosimile est, ut, ait Rhenanus, a Gothis eiecti in Germaniam sedis inopes vagarentur, eos concessisse ad Alemannos tanquam ad amicos: sed cum Alemanni gentem potentem recipere noluissent, Burgundiones vi et ferro irrupisse, non sine sanguine et caede ibique aliquandiu consedisse ".

buio. Ma i barbari per le più piccole cagioni si potevano fare la guerra, e di amici divenir nemici. Vedi il n.° **51** all' Anno di Cristo LIX. Tomo I. pag. 165 di questi Annali, ed all' Anno di Cristo CCCLXX. Tomo II. pag. 457-459 di questi Annali.

Il p. Pagi (*Annal. Baronii*, edit. Mansi, tom. VII) sotto l'anno 418 distingue ancora due razze di Borgognoni. Anno 418, §. XIV : « Porro Burgundiones, qui cum Attila venere, diversi sunt a Burgundionibus Germaniae (di Plinio). Illi (Attilae) erant Scythae et in Sarmatia europaea positi ; quos Ptolomaeus vocavit Phrugundiones: de quibus plura Valesius (*Rer. Francic.* lib. 1. pag. 50). Fallitur etiam Agathias ubi eos Burgusiones vocat.... gens gothica et bellica laude clara... Quo in errore fuit et Gregorius Turonensis (11-28), qui originem Burgundionum ab Athanarico rege Gothorum repetit ».

§. XV: ..... « Salvianus, dice il Pagi, non meminit Burgundionum, quia catholici ». Del rimanente Agazia nel testo del Muratori (*Script. Rer. Italic.* 1-382) scrive sempre *Burgundiones*: ma bisogna veder l' originale greco. Vedi il n.° **49** all'Anno di Cristo CCLIII. Tomo II. pag. 83 di questi Annali. Agazia parla per l' appunto di quei Borgognoni, che combatterono coi figli di Clodoveo ed uccisero uno di essi Clodomiro : « Gens est gothica, manu prompta, bellisque inclyta ». Questi nel testo greco dato da Bonaventura Vulcanio (ristampato nella *Bizantina* di Parigi) li chiama più volte a pagina 14: *Βεργεζίωνες*. Ma lo stesso Agazia (lib. V, pag. 154 edit. parisin.) dice che i *Βεργευδοι* erano tribù degli Unni. « Hunnorum gens olim habitavit circa paludem Maeotidem, dice Agazia, erantque Tanai flumine magis septentrionales (parla degli Unni de' tempi di Valente Imperatore) : quemadmodum nationes quotquot intra Imaum in Asia consedere. Hi vero omnes communiter Scythae et Hunni vocabantur : privatim vero secundum nationes alii Cetagori, alii Utigori, alii vero Ultizuri, alii etiam Burgundi vocabantur. Ultinzuri (sic) et Burgundi usque ad Leonem Imperatorem celebres extitere fortesque sunt habiti: nos vero qui hac aetate vivimus, neque eos novimus, neque noscimus, quod vel

deleti fortasse sint, vel quam remotissime hinc sedes suas transtulerint ».

Tornando a ciò che dice Valesio intorno al passo del *Panegirico* di Mamertino ed alla diversità de' Burgundi orientali ed occidentali, ecco una nota dello Schwartz e del Cellario sul detto luogo di Mamertino: *Panegyrici veteres*, edit. Artzenii, pag. 159: « Burgundi apud Hadrianum Valesium (*Rer. Francic.* pag. 50) sunt diversi a Burgundionibus Germaniae invasoribus tempore Mamertini: gens videlicet scythica (*gotica*) trans Danubium in Sarmatia europaea sedem habens: Urugundi a Zosimo dicti: ideoque Valesius vult mutare Alemannos qui sequuntur in Alanos ».

«Idem Valesius (ad *Ammian.* XXVIII-5; qui si confondono i due fratelli Valois) tradit Mamertinum distinxisse Burgundiones a Burgundiis: scilicet quos Gothi exciderint, et pro quibus iam victis armati fuerint non Alemanni sed Alani, dictos esse Burgundios: eos vero qui Alemannorum agros occuparint, audisse Burgundiones. Non caret omni verisimilitudine haec coniectura. At illud discrimen inter Burgundios et Burgundiones (a) non est perpetuum, et cum utroque nomine designatur idem (ac unus) Germaniae populus ex Vindilorum seu Vandalorum sanguine ortus, a Burgis sive praesidiariorum castris appellatus et postea in Gallias infusus. Immo fieri potest quod librariorum culpa Mamertinus videretur distinxisse Burgundios et Burgundiones. Nomen vero Alanorum inditum a Valesio vice Alemannorum, in hoc loco nullus liber exhibet. Neque obscurum est Alamannos vicinos fuisse Burgundionibus Germanis. Inde Ammianus Marcellinus (XVIII-2) dicit Burgundios, non Burgundiones, salinarum caussa saepe iurgasse cum Alemannis. Dimissa ergo, seu certe suspensa coniectura Valesii, retinuimus lectionem vulgatam Mamertini ».

« Beatus Rhenanus haec inquit (*Rer. Germ.* lib. 1, pag. 41):

(a) Anche Mattia Bel (pag. 96 *Apparatus ad histor. Hungariae*, 1735) dice: " Non recte Valesius distinguit Burgundiones Germaniae ad Rhenum a Burgundis Sarmatiae ".

«Alemannos in Germania inter Rhenum, Moenum et Danubium iuxta sylvam Marcianam novas sedes fixisse. Venerunt a septentrione; argumento est quod cum Gothi exciderent populum Burgundionum adhuc agentem in suis sedibus, Alemanni voluerint profligatos restituere, non hoc facturi nisi aliquid amicitiae vel foederis inter ipsos intercessisset, ex veterum fortasse sedium vicinitate » : e ciò si ha nello Schwartz. Il Buat concorda con l' opinione dello Schwartz : « Mm. de Valois et de Tillemont ont supposé mal á propos qu' il y avait deux peuples appellés Bourguignons. Cette opinion n'est fondée que sur la fable de l'origine romaine des Bourguignons chez Ammien Marcellin ». (Buat, V-650).

147. — Di un' aggiunta del Troya al Muratori.

Al Tomo II. pag. 190. linea 24. dopo le parole : ..... *Con dirsi (cosa che pare strana) aver poi essi Borgognoni occupato il paese degli amici.*

Alemanni.

148.—Sospetto del Pascale intorno ai Tervingi confermato da Moscone.

Al Tomo II. pag. 190. linea 26. dopo le parole: *Similmente i Tervingi... aspra guerra aveano mossa ai Vandali e Gepidi.*

Napoli, 10 aprile 1832 (1). D. Vincenzo Pascale, dottissimo in questa specie di studii, mi va dicendo ch' ei sospetta non questi Tervingi o adesso o più tardi si fossero condotti verso l' Elba e formatovi lo stato dei Turingi. Aspetterò le sue pruove. Ma credo che ciò avvenisse sotto Ermanarico. Moscone (IX-30) anche dice che i Tervingi sono i Turingi (Vedi Gibbon, ediz. Guizot, VI-352).

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

149. — Luogo di Mamertino intorno alla ribellione di Ormisda contro del re di Persia suo fratello.

Al Tomo II. pag. 190. linea 29. dopo le parole: *Perchè Ormisda.... avendo dalla sua i popoli Sacchi, Russi e Gelli.*

« Ipsos Persas, ipsumque regem adscitis Sacis, Ruffis (o Rufiis) petit frater regis Ormios ». (Mamert. *Genetl.* cap. XVII. pag. 159 edit. Artzenii).

ANNO DI CRISTO CCXCII.

150. — Titolo di *Gotico* dato a Massimiano Imperadore.

Al Tomo II. pag. 193.

Anno 292. « Maximien prit le titre de Gothique ». (Buat, VI-171). Si vegga ciò.

ANNO DI CRISTO CCXCIII.

151.— Come Costanzo Cloro Imperadore dichiarò i Barbari di nazione romana.

Al Tomo II. pag. 195.

« Eumènes dit que les différentes nations des Francs avaient occupé la Batavie sous la protection de Carausius: que Constance Chlore dèlivra ce pays, et que, non content d' avoir vaincu les Barbares, il en fit des nations romaines ». (Buat, VI-143). Si verifichi questo luogo d'Eumenio.

ANNO DI CRISTO CCXCV.

152.—Testo d' Idacio citato dal Muratori—Parole di Jordan intorno all' arrivo di altre genti presso il Danubio—Dove Probo collochi i Vandali Asdingi nella Dacia.

Al Tomo II. pag. 197. linea 26. dopo le parole: *Per attestato d'Idacio* (e, Idacius ibidem).

«(In *Fastis*, edit. Roncalli, 11-84). Anno 295.« Carporum gens universa in Romania se tradidit ».

« Quis dubitaret nunc (dice Jordan *in Orig. Slavicis,* 1-32), stante hac maxima evacuatione terrarum porrectarum a Danubio usque ad Slavos, alias gentes petiisse Danubium postquam Aurelianus cesserat Daciam ? ».

« Probus etiam (anno 280) Vandalos Asdingos in Dacia interiore sedentes collocavit in romano solo ».

Vedi il n.° **125** all'Anno di Cristo CCLXXX. Tomo II. pag. 166 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCXCVI.

153.—Quando fu composta l'orazione di Eumenio di cui nel testo — Se ne riferisce il famoso luogo sui Leti—Nota dell'Artzenio sull' intelligenza che aveano allora i Franchi del giure romano.

Al Tomo II. pag. 198. linea 28. dopo le parole: *Venne infatti per attestato d'Eumenio, Massimiano al Reno* . . . .

Anno 296. In questo anno si crede composta l' orazione di Eumenio *Pro instaurandis scholis.* Ha capi XXI. Altri credono che fu detta nel 297. Ecco il famoso luogo sui Leti, §. XXI, pag. 293-294 edit. Artzenii: « Itaque sicuti pridem tuo, Diocletiane Auguste, iussu deserta Thraciae translatis incolis Asia complevit, sicut postea tuo, Maximiane Auguste, nutu Nerviorum et Treverorum arva iacentia Laetus postliminio restitutus, et receptus in leges Francus excoluit: ita nunc per victorias tuas, Constanti Caesar invicte, quidquid infrequens restabat Ambiano et Bellovaco et Tricassino solo Lingonicoque, Barbaro cultore revirescit ».

Si nota in Artzenio (debbo rivedere se egli od altri scrisse tal nota): « Laeti autem sunt gentes barbarae, transeuntes sponte in imperium: eorum soboli dabantur terrae desertae excolendae, ea conditione ut delectui essent obnoxiae, et legionibus insererentur, unde Liti postea sunt orti, de quibus dixi in *Institut. iuris belgici* ».

« Leges illae Francis datae egregio sunt argumento, ut demonstremus iuris romani his gentibus ea aetate cognitum usum, per commercia cum Romanis auctum, aliasque rationes quas dederunt Matthaeus (*De nobilitate*, 1-27), Marckart (*Exercit. Acad.* pag. 6-8) et Wagenaar (*Hist. Pat.* 1-38) ».

« Hoc meliori iure fiet, quam ut ex Corbulonis facto legum Groninganarum convenientiam repetamus cum Attingio (*German. inferior*, 1-48) ». In questa nota non si parla del *Postliminio* dei Leti accennato da Eumenio. Sulle leggi romane vedi all'Anno di Cristo CCCCLXXVI. Tomo III. pag. 227 di questi Annali.

154.—Parole di Eumenio sulla ignavia di Costanzo Cloro.

Al Tomo II. pag. 199.

« Neque enim ille (Constantius Chlorus) tot tantisque rebus gestis, non dico Caledonum aliorumque Pictorum sylvas et paludes, sed nec Hiberniam proximam, nec Thulem ultimam, nec ipsas, si quae sunt, Fortunatorum insulas dignabatur acquirere ». (Eumen. § VI. pag. 367-368 edit. Artzenii). Questa Tule per Artzenio è l'Islanda, e si cita il verso di Giovenale (?)

„ . . . . minimâ contenti nocte Britanni „

Non si fa menzione, neppure nelle note, de' Dicaledoni di Ammiano Marcellino.

155—Si citano alcune parole di Eumenio, a cui accenna il Muratori.

Al Tomo II. pag. 199. linea 35. dopo le parole: *Perdonò egli (Costanzo) a tutti ed anche ai complici della ribellione* (a) Eumen. Panegyric. Constant. c. 6.

« Recepta Britannia dictus ». Ha capi XXI.

ANNO DI CRISTO CCXCVIII.

156.—Opinione singolare di Teofane intorno agli Alani —Come gli Alemanni fossero battuti dall' Imperadore Costanzo Cloro — Di Gingin de la Sarraz e dei *Manoscritti* del Perréciot.

Al Tomo II. pag. 205. linea. 13. dopo le parole : ***Potrebbe essere che all' anno presente appartenesse la guerra fatta da Costanzo Cesare contra degli Alemanni.***

Teofane (pag. 5 edit. paris. cum notis Jacobi Goar) dice che Costanzo Cloro avesse guerreggiato cogli Alani. Teofane, scrittore assai lontano da Costanzo Cloro, non prova nulla contro il detto de' contemporanei. Ma forse fu egli che diè motivo al dottissimo Arrigo Valesio di dubitare (vedi il n.° **146** all'Anno di Cristo CCXCI, Tomo II. pag. 190 di questi Annali), che gli Alani, e non gli Alemanni, avessero soccorso i Borgognoni, scacciati dai Goti secondo il *Genetliaco* di Mamertino: «Les Allemands, battus par Constance Chlore, avaient un roi, qui fut fait prison-

nier : ce qui en resta fut chassé des Gaules : et depuis un pont que les Romains avaient sur le Rhin jusqu' au passage de Guntrà sur le Danube (c' est Guntzbourg sur le Danube ; *Panegyr.* 5.° num. 2) toute l' Allemagne fut ravagée et entièrement épuisée ». (Buat, VI-150).

Il Gingin de la Sarraz (*Sur les Burgunden* nel tomo XC *degli Atti dell'Accademia di Torino*) cita a pag. 222 i preziosi *Manoscritti* del Perréciot (morto a 12 febbraio 1798), depositati nella Biblioteca pubblica di Besançon, della quale, mi par certo, è Bibliotecario il diligentissimo Weiss nell'Anno 1842, autore d'un eccellente articolo di detto Perréciot nella *Biographie Universelle.* Il Gingin cita la pagina 66 del tomo 2.° di detti *Manoscritti* sui limiti dei *pagi* della Sequania : e di mano in mano gli altri scritti del Perréciot, e massimamente sui Camavi trasportati da Costanzo Cloro « au Comitat d'Amaus (*Amausus*) dans la plaine qui s' étend depuis le Doubs jusqu' aux Vosges ». Il Weiss dice che vi sono più di 100 Dissertazioni manoscritte del Perréciot sulla Sequania.

ANNO DI CRISTO CCC.

157.—Come è diversamente chiamata la dimora di Diocleziano.

Al Tomo II. pag. 207. linea 35. dopo le parole : .... *Perchè Diocleziano si trattenesse in quelle parti (nelle città della Tracia e dell' Illirico) della giurisdizion di Galerio, cioè per secondare le di lui militari imprese contra di quei Barbari (i Sarmati, Carpi e Bastarni)*. . . .

« Diocletianus degebat Carnuti : oppidum hoc celticum est ». (Zosimus, II X. pag. 117 edit. Reitermeier). Nota del Reitermeier : « *Καρνέτω.* — Docente Valesio ad *Ammianum* (XXX-5) eam

Καρνȣ̃ντα vocant Polybius, Livius, Appianus. *Κελτικῇ*; suspecta lectio. Ammianus (XXX 7) vocat Carnuntum oppidum Illyricum. Aurelius Victor (in *Vero*) vocat urbem Pannoniae ».

ANNO DI CRISTO CCCIII.

158.—Opinione poco fondata del Malte-Brun sui Barbari anonimi di Lattanzio — Si riferisce intorno ai medesimi l'avviso del Buat contraddetto dal Troya.

Al Tomo II. **pag. 214. linea 25. dopo le parole :** ***Abbiamo poi dal sopracitato Lattanzio che nel tempo dei Vicennali una nazion di Barbari. . . .***

Il Malte-Brun (*Précis*, 1-324) va cercando qual fosse stato siffatto popolo ; e crede, ma che crede ? Non crede nulla, ed avendo aperta una gran bocca per dir qualche cosa non dice altro se non che Probo Imperatore, secondo Vopisco, ricevè nell'imperio centomila Bastarni : ciò che è vero, ma che ha da far questo fatto spettante a Probo col fatto di Galerio narrato da Lattanzio ? Il Conte di Buat (VI-173), senza confonder le cose di Galerio con quelle di Probo, crede che i Barbari anonimi di Lattanzio fossero i Bastarni : ma poco comprendo le ragioni che assegna alla sua opinione.

« La nation anonyme que Galère reçut en 303, et fit entrer dans ses gardes, était celle des Bastarnes, puisque Eutrope parlant des guerres qui suivirent la défaite de Narsès par Maximilien Galère, ne nomme que les Bastarnes, les Carpes et les Sarmates qui furent subjugués ». (Buat, VI-173). Che vuol dir tutto questo ?

ANNO DI CRISTO CCCV.

159.—Parole di Lattanzio sulla madre di Massimiano — Riflessioni del Buat su questo luogo di Lattanzio intorno ai Carpi—Opinione di Giornande intorno ai Vandali comentato da esso Buat.

Al Tomo II. pag. 217. linea 30. dopo le parole : *Rispose Galerio, che si promuoverebbe Severo, e Daia, ossia Daza figliuolo d'una sua sorella, ed appellato poco innanzi Massimino, amendue nativi dell'Illirico.*

Ecco ciò che di Massimiano dice Lattanzio (*De mortibus persecutorum*, cap.9): «Erat Maximiano mater transdanuviana,quae, infestantibus Carpis, in Daciam novam, transiecto amne, confugerat. Erat etiam corpus moribus congruens, status celsus, caro ingens et in horrendam magnitudinem diffusa et inflata. Denique et verbis, et actibus et adspectu terrori omnibus ac formidini fuit ».

Su questo luogo di Lattanzio ecco le riflessioni del Buat (VI-169-170). « Les Carpes étaient une nation gothique et alliée des Visigoths. Eumenius, en 296, parlait de la ruine encor récente des Carpes. Il y a donc apparence que les Vandales firent des conquètes dans la Dace aux dépens des Carpes». Qui Buat parla di Visumaro re de' Vandali Asdingi, secondo Giornande (capo 22), al tempo di Geberico re de' Goti e contemporaneo di Costantino il Grande. « Quo tempore, dice Giornande, Wandali erant in eo loco manentes, ubi Gepidae sedent (cioè nell' età di Giornande)... iuxta flumina Marisia (*Marsia*), Miliare, Gilfil et Grissia, qui amnes supradictos excedit ».

Nota il Buat (VI-212): « La Griffia est, à n'en point douter, le Gerasus d'Ammien, ou le Sireth de Valachie ». Il *Gerasus* d'Ammiano è il Prut, non il Siret. «La Marisia ou Marsia je ne sais pas si c'est la Morava, ou plutôt la Marosh qui se jette dans la Theiss ».

ANNO DI CRISTO CCCVI.

160 — Parole di Beda sugli Angli ed altri popoli che abitarono la Gran Brettagna — Di un luogo di Ranulfo Higden sugli Scoti e sui Pitti.

Al Tomo II. pag. 222. linea 21. dopo le parole: *Abitarono i Pitti e Caledonii in quella parte della Gran Bretagna, che oggidì Scozia si noma, nazione fiera che si credeva, secondo Beda, venuta dalla Scizia colà.*

Beda, (lib. I. cap. 1. editionis Cantabrigiae per Joannem Smith Canonicum Dunelmensem) dice a pagina 41 (a): « Haec (Britannia) in praesenti.... quinque gentium linguis... veritatis... scientiam (la religione? Così pare) scrutatur et confitetur, Anglorum videlicet, Britonum, Scotorum, Pictorum et Latinorum, quae meditatione scripturarum ceteris omnibus est facta communis. In primis autem haec insula Britones solum, a quibus nomen accepit, incolas habuit, qui de tractu Armoricano, ut fertur, in Britanniam devecti, australes sibi partes illius vindicarunt. Et cum plurimam insulae partem, incipientes ab Austro, possedissent; contigit gentem Pictorum de Scythia, ut perhibent, longis navibus non multis ingressam Oceanum, circumagente flatu ventorum, extra fines omnes Britanniae pervenisse Hiberniam, eiusque septentrionales oras intrasse, atque inventa ibi gente Scotorum, sibi quoque (in Hibernia) sedes petiisse nec impetrare potuisse.... Picti ergo habitationem petierunt. Respondebant Scoti quod non ambos eos caperet insula; sed... novimus aliam non procul a nostra contra ortum solis.... Itaque petentes

(a) Vi è la vita di Beda e la traduzione anglo-sassone fattane dal re Alfredo, dedicata da Beda al re Cleolwolph. Cantabrigiae 1722 in fol. di pag. 823, oltre l'ampio indice ed alcune pagine non numerate in principio.

Britanniam Picti, habitare per septentrionales insulae partes coeperunt. Nam austrina Britones occupaverant. Cumque uxores Picti non habentes peterent a Scotis, ea solum conditione dare consenserunt, ut ubi res veniret in dubium, magis de foeminea regum prosapia quam de masculina regem sibi eligerent, quod usque hodie apud Pictos constat esse servatum. Procedente autem tempore, Britannia post Britones et Pictos tertiam Scotorum nationem in Pictorum parte recepit.... duce Reuda de Hibernia progressam ». Queste cose dette da Beda consuonano con quelle dette da Solino sulla successione femminile de' re nelle isole Ebridi, coi costumi de' Sitoni germanici di Tacito, con l' autorità di Veleda e di altre donne germaniche, col vestito muliebre dei sacerdoti della dea Erta, e col capitolo della legge Salica di Wolfembuttel, dove l' eredità Salica si concede alle donne, non agli uomini.

Si vegga ora come si allargarono ed anche snaturarono le tradizioni raccolte da Beda. Ranulfo Higden di Chester, morto circa il 1362, autore del *Policronico* (nella raccolta di Gule, a pag. 185 del tomo primo), dice: « Scothi, quasi Scythae : dicti etiam Albani ab Albania Caucasi ». E a pag. 209: « Picti dicuntur quasi stigmatizati et cauteriati. Servius (si vegga) supra Virgilium dicit esse eosdem ac Agathyrsos circa Paludem Maeotidem (ma Servio parla de' Pitti di Scozia ?). Suntque isti populi iidem ac Gothi. Nam contra Maximum tyrannum Gratianus et Valentinianus fratres gentem hanc gothicam a Scythiae finibus, in boreales Britanniae partes, ad infestandos Britones transmiserunt ; sic ut de praedonibus accolae effecti usurpatas aquilonares partes tenuerunt ». Così Ranulfo Higden che cita Gaufrido. Chi è costui ? Nol so. Forse Goffredo di Monmouth ? Si vegga : il quale era vivo nel 1151 e sta tra gli *Scriptores Britannicos*, Heidelbergae, 1587.

ANNO DI CRISTO CCCVII.

161.— Si assegna a quest'anno il *Panegirico* dell'Anonimo, di cui parla il Muratori.

Al Tomo II. pag. 232. linea 22. dopo le parole della citazione (*b*): Incertus *in Panegyrico Maximian. et Const.*

Questo panegirico d'un anonimo a Costantino e Massimiano ricade per l'appunto in questo anno, quando ambidue i lodati erano nelle Gallie. Ha capi XIV.

ANNO DI CRISTO CCCX.

162.—Degli Unni del Caspio accennati in quest' anno da Mosè di Corene e prima da Dionigi di Periegete — Parole del Buat sopra gli Unni.

Al Tomo II. pag. 241.

Anno 310. Secondo il Gatterer (vedi il n.° **196** all'Anno di Cristo CLXI. Tomo I. pag. 398 di questi Annali). Mosè di Corene in questo anno 310 in circa dice che gli Unni abitavano ad occidente del Caspio verso l'Albania. Si riscontri Mosè di Corene per copiarsi le sue parole qui appresso.

Degli Unni del Caspio prima di Mosè di Corene avea parlato Dionigi Periegete. Queste due di Dionigi e di Mosè sono le sole e vere autorità intorno all' origine storica degli Unni, e non quella d'Agazia (vedi il n.° **49** all'Anno di Cristo CCLIII. Tomo II. pag. 83 di questi Annali),che assegna la Palude Meotide per patria originaria degli Unni. (Buat, VI-395) dice: «Il ne parait pas que les Unni de Denys le Periegète soient les Chunes de Ptolomée : Denys écrivit sous Gallien ». Questa data è troppo tarda.

162.— Principio del regno di Sapore II.° in Persia, sebbene il Langlès lo metta prima di quest' anno.

Al Tomo II. pag. 241.

In questo anno 310 comincia a regnare in Persia Sapore II.° ma l'orientalista Langlès crede che avesse potuto regnare fin dal 309 (*Biographie Universelle*, article *Chapour* 11°). Vedi all'Anno di Cristo CCCLXI. Tomo II. pag. 440 di questi Annali. Secondo lo stesso Langlès, Sapore II.° regnò fino al 380.

164.—Luogo di Mosè di Corene sopra le guerre di re Tiridate — Della Beata Nunia che convertì l' Iberia secondo il Corenese — Silenzio del Fleury e di Rufino, che attribuiscono detta conversione ad una schiava di cui tacciono il nome.

Al Tomo II. pag. 241.

« Rex Tiridates cum tota Armenia in campum Gargarensem descendens obviam populo septentrionali occurrit acie, et hostem in duas partes disiecit. Id ubi rex Basiliorum (Barsilidorum? così certamente credo) scivit, ad regem Tiridatem appropinquavit.... Interfectus est; exercitus eius fugam arripuit; quos Tiridates insequutus est usque ad Hunnorum regionem (segnata sul Caspio a settentrione di Derbent nella Carta d'Armenia premessa dai fratelli Whiston a Mosè di Corene) compulit. Sed copiae suae non parvam acceperunt cladem, multique proceres ceciderunt,in quibus Artavazdes Mandacurius, totius Armeniae imperator; tamen inde Tiridates de more patrio cum obsidibus revertitur, et collectis copiis totius aquilonis (dell'Armenia) contra Saporem (II) Artasiris filium progreditur cum quatuor ducibus sibi constitutis. Unus fuit Miranus, Iberorum dux (del quale vedi all'Anno di Cristo CCCXVI. Tomo II. pag. 272 di questi Annali). Moses Chorenensis, II-82, pag. 212-213.

« Defleo te, Armenia, totius septentrionis regio summa! ». Così a pag. 327 comincia l'ultimo capo del terzo libro e di tutta la storia di Mosè da Corene, con una lunga elegia per l'estinzione della dinastia degli Arsacidi. E sempre regione settentrionale è chiamata da lui l'Armenia (68 sono i capi del terzo libro di Mosè).

Dopo ciò segue in Mosè da Corene il capo 83 del secondo libro, dove si tratta della Beata Nunia che convertì l'Iberia: « I-

beris causa salutis fuit ». (pag. 214-216). « Hanc Nuniam Apostolo comparare ausim quum a Clartiis (a) initium faciens apud Alanas et Caspias portas praedicaverit usque ad Massagetarum fines, sicut Agathangelus tradit ». (pag. 216).

Il Fleury (XI-39, *Hist. Eccl.*) parla della conversione iberica, senza dire il nome di Nunia, ex-Rufino (I-10), al quale Rufino fu descritto il fatto, ossia la predicazione d' una povera schiava, da Bacurio re degl' Iberi, di cui vedi all'Anno di Cristo CCCLXXVIII. Tomo II. pag. 483 di questi Annali. Il Fleury (loc. cit.) mette sotto il 326 la conversione iberica : ed io nella mia *Storia* l'ho messa sotto il 325, sotto il quale anno vedi a pag. 298, Tomo II. di questi Annali.

Napoli, Studii, 14 dicembre 1838 (1). Ecco ciò che oggi leggo n Rufino (Rufini Aquileiensis *Opuscula*, Paris, Sonne, 1580 in fol. di pag. 249, non compreso l'indice, con dedicatoria di Renato de la Barre non paginata ad un canonico parigino, e con altri prolegomeni non paginati, pag. 201, libro I, capo VIII): « Constantinus Sarmatas, Gothos aliasque barbaras nationes, nisi quae vel amicitiis, vel deditione sui pacem praevenerant, in solo proprio armis edomuit ».

« Per idem tempus (così Rufino a pag. 203, libro I, capo X), Iberorum gens, quae sub axe Pontico iacet, verba Dei suscepit per mulierem quamdam captivam (non la nomina)........» Dopo avere raccontato le mirabili guarigioni da lei fatte nel nome di Gesù Cristo soggiunge: « Haec nobis ita gesta fidelissimus vir Bacurius gentis ipsius rex, et apud nos comes domesticorum cuius summa (?) erat et religionis et veritatis amor, exposuit cum nobiscum Palaestini tunc limitis dux in Hierosolymis satis unanimiter degeret ». Di Bacurio vedi al detto Anno di Cristo CCCLXXVIII. Tomo II. pag. 483 di questi Annali.

(a) Il paese de' Clarzii non può essere che la provincia di Klardjet o Klarzieti (alla francese) tra i fiumi Debete o Bortchalo al mezzogiorno della Georgia ed il Ciro (S. Martin, II-183). Vedi lo stesso S. Martin, (II-197, 198, 199, e I-47, 83).

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

165. — Il Troya attribuisce a quest' anno nella sua *Storia* le guerre dei Saci, Rufi e Geli.

Al Tomo II. pag. 243.

Anno 310. Sotto questo anno ho situato nella mia *Storia* le guerre de' Saci, Rufi e Geli, accennate nei *Panegirici* antichi (ediz. d' Artzenio). Nota ivi (pag. 161) il Jaeger: « Suhm dicit Gelas incoluisse Ghilan,Cadusiis permixtos.... Hyrcaniae populus (antiquus) ». Dei Rufi vedi il n.° 200 all'Anno di Cristo CLXV. Tomo I. pag. 405 di questi Annali. De' Saci non occorre parlare.

ANNO DI CRISTO CCCXI.

166. — Parole di Zosimo sul viaggio di Costantino in Italia.

Al Tomo II. pag. 246. linea 2. dopo le parole: ***Mentre tali cose succedevano in Oriente, Costantino Augusto si applicava a stabilire una buona pace nelle Gallie.***

« Constantinus , collectis copiis et redactis in potestatem Barbaris et Germanis, et aliis celticis nationibus, iterumque militibus de Britannia, ex Alpibus in Italiam movet ». (Zosimus, II-125, pag. 124 edit. Reitermeier).

ANNO DI CRISTO CCCXII.

167. — Riflessioni del Sainte-Croix sull' utilità della conversione di Costantino, approvate dal Troya.

Al Tomo II. pag. 252.

Costantino col farsi cristiano fermò i fiumi di sangue cristiano, che aveano fatto scorrere i suoi predecessori. Con questa riflessione sola il Sig.r di Sainte-Croix si crede ben fondato a dire che la così detta conversione di Costantino fu opera sommamente utile all' umanità. E si noti ch' egli aveva il coraggio di dir questo in una sua eccellente *Memoria* intorno allo storico pagano Zosimo: la quale fu letta o dettata nel 1793, sebbene stampata nel 1808 nel 49 volume dell' *Accademia delle iscrizioni*. Vedi all'Anno di Cristo CCCXXX. Tomo II. pag. 307 di questi Annali. Il Sainte-Croix con altri esempi dimostra quanto il pagano Zosimo sia stato ingiusto verso Costantino, ed assurdo e parziale verso la sua religione.

ANNO DI CRISTO CCCXIII.

168. — Parole di Lattanzio intorno alla trista condizione dell'impero dopo le fiscali disposizioni di Diocleziano, confermate dal Maffei.

Al Tomo II pag. 259. linea 16. dopo le parole: *(Diocleziano) moltiplicò eziandio gli uffiziali e gli esattori in cadauna provincia, che servirono a conculcare ed impoverire i popoli.*

«.... Et culturae verterentur in sylvam. Et, ut omnia terrore complerentur, provinciae quoque in frusta concisae: multi praesides et plura officia singulis regionibus ac pene iam civitatibus incubare, item rationales multi, et magistri et vicarii praefectorum, quibus omnibus civiles actus admodum rari, sed condemnationes tantum et proscriptiones frequentes, exactiones rerum innumerablium non dicam crebrae sed perpetuae, et in exactionibus iniuriae non ferendae ». (Lactantius, *De mortibus persec.* §. I, 11-192, edit. Lebrun). « In questo secolo, dice il Maffei (*Verona illustrata*, lib. 7. pag. 153, ediz. in fol. del 1732), cambiata del tutto si scopre la faccia dell'imperio, trasformato il governo, impiccolite e però moltiplicate le province, mutati i nomi, variato il modo e l'ordine in Italia principalmente. Riuscirono queste novità sommamente pregiudizievoli all' Italia ed ingiuriose, conciossiachè venne finalmente anch' ella a ridursi a condizion di provincia, divisa in 17 parti, e mandato a ciascuna il governatore. Quindi è che la provincia del Piceno, la provincia di Toscana, e così delle altre regioni tutte negli scrittori e ne' monumenti del 4.° secolo s'incontrano. Tal nuovo sistema ci viene unicamente rappresentato nel prezioso documento della *Notizia delle dignità*. Più province si veggono in questa formare una diocesi, retta dai suoi vicarii: ciascuno dei quali era subordinato ad uno dei

prefetti del pretorio, che furono quattro. Uno dei prefetti ebbe sotto di sè l' Italia e l' Africa. L' Italia fu divisa in due diocesi.

169.—Del Concilio romano tenuto in questo anno contro i Donatisti, e di coloro che v' intervennero secondo l' Ottaviani — Errore del Dupin.

Al Tomo II. pag. 264.

Anno 313 — Concilio romano contro i Donatisti sotto Melchiade: « Huic interfuisse superioris Italiae praesules accepimus, nam (ex libro 2. Optati Milevitani) Merocles episcopus Mediolanensis accitus fuit ». Ottaviani, *De Patriarchatu Romano* pag. 93. Fatto importante ricordato da esso Ottaviani per confutare il detto di Dupin (1. Dissertaz. §. 13. *De antiqua Ecclesiae disciplina*): «qui affirmat nunquam Romanum Pontificem Italiae stricte dictae metropolitas consecrasse aut ex ea concilia coegisse». Merocle adunque di Milano andò in Roma nel Concilio; dunque nel Concilio del metropolitano in Roma, cioè del Papa.

ANNO DI CRISTO CCCXIV.

170.—Si riferiscono i nomi dei vescovi di alcune province d'Italia che intervennero al Concilio arelatense.

Al Tomo II. pag. 267. linea 6. dopo le parole: *Intimò dunque (Costantino) un Concilio di vescovi ad Arles.*

In questo Concilio arelatense presso Labbé, edit. Mansi(II-463, et seq.) nella causa dei Donatisti si veggono nominati a pagina 476 « Merocles Mediolani, provincia Italiae: Pardus Arpiensium, provincia Apuliae: Portesius Capuae: provincia Campaniae». Ecco già le regioni d' Italia distinte col nome di province.

171.—Di una legge nuova di quest' anno trovata dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 267.

Anno 314. Nel titolo 2. libro 1. *De diversis rescriptis* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovata nel 1820 una legge nuova di questo anno. Vedi il Tomo XXVIII degli *Atti dell'Accademia di Torino* stampato nel 1824. Ho notato le nuove leggi da lui scoperte nel numero di circa 56, ciascuna sotto il proprio anno,

172.—Morte di Tiridate il *Santo*, re d'Armenia, ed avvenimenti seguirono secondo il Corenese, che è corretto dal Troya.

Al Tomo II. pag. 268.

Anno 314. Questo anno 314 è segnato dal Sainte Martin, (*Mém. sur l'Arménie*, 1-412) come quello della morte di Tiridate, detto il *Santo*, re d' Armenia, che regnò anni 56 e fu convertito al Cristianesimo da S. Gregorio Illuminatore della razza degli Arsacidi. Allora si ribellarono (S. Martin, ibid. 1-307) Sanedrang, Arsacida, ed un principe armeno, chiamato Pagur (Bacurio da Mosè di Corene, III-5). Per resistere a costoro, i vescovi armeni, dice Mosè di Corene (loc. cit. III-5, pag. 235), scrivono a Costanzo imperatore di mandare un esercito pregandolo per l' amicizia che Costantino avea avuta per Tiridate. Ma qui certamente havvi errore: Tiridate regnò 56 anni, e non potè prolungar la vita che fino a questo anno; e siano dieci anni e venti anni anche di più, fino al 334. Ma nel 334 Costantino era vivo; e però si confuse Costantino col suo figliuolo Costanzo: sbaglio facilissimo ad accadere. Tutta la rimanente serie dei re d' Armenia dimostra vie meglio l' errore. Costanzo, cioè Costantino, mandò Antioco, suo capitano a soccorrere Cosroe II.° figliuolo di Tiridate. « Antiochus palatii curator profectus cum magno exercitu simul etiam tulit vestes purpureas, coronam et literas». (Moses. Choren. loc. citat.). Vedi il n.° 173 all'Anno di Cristo CCCXVI. Tomo II. pag. 272 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCXVI.

173.—Cosroe è rimesso sul trono paterno di Armenia da Antioco.

Al Tomo II. pag. 272.

Anno 316. Cosroe II.° (di cui vedi il n.° 172 all'Anno di Cristo CCCXIV. Tomo II. pag. 268 di questi Annali), è rimesso sul trono paterno d' Armenia da Antioco (S. Martin. *Mém. sur l' Arménie*, 1-413). Antioco al suo arrivo « quatuor duces Armeniae creavit... 1.° Bagaratum, equitem, ducem exercitus occidentalis. 2.° Miranum, ducem Iberorum et consulem Gargarensium; praefectum exercitus septentrionalis (vedi il n.° 164 all'Anno di Cristo CCCV. Tomo II. pag. 241 di questi Annali). 3.° Vahanum, satrapam Amaturiorum, ducem cohortis orientalis. 4.° Manazirum, satrapam Restuniorum, ducem australis cohortis ». (Moses Chorenensis, III-6, pag. 236).

« Per tempora (Chosrois II.) populi septentrionis circa Caucasum, ignaviam eius regis perspectam habentes, et Sanatruci illecebris illecti, et clandestino iussu Saporis II. (re di Persia), maxima caterva, quasi ad triginta millia in mediam (nostram) regionem incursarunt. Contra hos processerunt duces, Bagaratus et Vahan: nam Miranus iberus occisus fuerat. Fortissimus gigas (non ne dice il nome) erat lorica armatus atque ab omni parte tectus et munitus. Dux Vahan, ut David, illum occidit ad Osacanum, agrum praeruptum et asperum (Mosè non dice dove sia, ma S. Martin (1-307) lo mette al settentrione dell' Arasse). Armenii tunc hostem pepulerunt et vicerunt. Chosroes donavit Vahano (a) agrum Osacanum ubi occiderat gigantem

(a) « Vahanus Amaturiensis ». (Moses Chorenensis, III-9. pag. 240). Non fu dunque Vagano dei Momgomeni.

hastatum; et loco Mirani iberi praefecit Garzulium, principem Chorchoruniorum (tribù armena fra il lago di Van e l'Eufrate, S. Martin, 1-246). Lo stesso S. Martin (I-307) nel parlare di questa battaglia d'Oschagan, dice che fuvvi ucciso Sanesan, re dei Massageti. Sarà stato certamente il gigante astato di Mosè da Corene (III-9, pag. 239-240). Il quale Mosè nomina i Massageti (II-12), ma quelli che uccisero Ciro.

174. — Di una nuova legge di quest'anno trovata dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 273.

Anno 316. Nel titolo 2.° libro 1. *De diversis rescriptis* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovata nel 1820 una nuova legge di questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCXVIII.

175. — Si assegna a quest'anno dal Montfaucon il trattato *de Incarnatione* di S. Attanasio — Autorità di esso Santo sopra i Goti e gli Sciti confutata dal Troya — Diverse edizioni delle *Opere* di detto Santo.

Al Tomo II. pag. 275.

Anno 318. Napoli, Studj, 22 decembre 1831 (1).

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

In questo anno ad un bel circa crede il p. Montfaucon (*Praef. ad S. Athanasium*, pag. CLXXV) che S. Attanasio avesse scritto il suo trattato o discorso de *Incarnatione,* perchè non vi si parla di Ario. Quivi egli dice che l' Evangelio è penetrato da per ogni dove, che ha persuasa la verginità ai popoli più corrotti e la mansuetudine ai più antropofagi ed immolatori di vittime umane. Senza il voler di Dio chi mai uomo avrebbe tanto potuto viaggiare per annunziare l' Evangelio a tante genti? (I-73. §. 52.) « Quis unquam homo tantae terrae spatium peragrare potuit ut ad Scythas usque et Æthiopes et Persas et Armenios et Gothos et eos qui ultra Oceanum commorari dicuntur perveniret? » Qui i Goti sono separati dagli Sciti: ma S. Attanasio non parla coll' esattezza d' un geografo: parlando come storico mostra che i Goti erano già cristiani. Si vegga l' edizione padovana di S. Attanasio dedicata da Nicola Giustiniani vescovo di Brescia a Pio VI: e curata da Monsignore Gradenigo e dal p. Andrea Gallando,« Patavii, edit. Manfrè, 1777. 4. vol. in fol. graec-lat». secondo l'edizione parigina del p. Montfaucon del 1698 con l'aggiunta di ciò che scoperto di poi delle *Opere* del Santo pubblicò nel 1707 lo stesso Montfaucon nella sua *Nova Biblioth. Patrum Graecorum*: nella quale stampò *Cosma Indo pleuste.* Nel 4. vol. gli editori padovani hanno aggiunti alcuni scritti scoperti dal marchese Maffei, ed il *Salterio* di S. Attanasio, che il famoso gesuita Andrea Scotto fece copiare nella Biblioteca d' Augusta. Poi questo manoscritto lo regalò a Luca Holstenio, che lasciollo per testamento alla Barberiniana cogli altri suoi scritti. Nel 1746 Monsignore Nicola Antonelli,poi Cardinale ed autore del *Dominio sopra Roma e Piacenza,* lo stampò in Roma tradotto in latino ed aggiuntevi le varianti d' un Codice Palatino-Vaticano, trovato dopo la stampa. Morì quel dottissimo Cardinale in Roma per apoplessia nel 7 luglio 1767: come narrano gli editori patavini in fine della loro *Prefazione* all' ultimo volume. Non si legge più il nome nè di Geti, nè di Goti negl' indici di questa edizione di S. Attanasio accuratissimi.

ANNO DI CRISTO CCCXIX.

176.—Di tre nuove leggi di quest' anno trovate dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 277.

Anno 319. Nel titolo 9. lib. 2.° *De pactis et transactionibus*, e nel seguente *De postulando* del Codice Teodosiano, il Peyron nel 1826 ha trovato tre nuove leggi di questo anno.

177.—Famosa legge di Costantino intorno ai servi.

Al Tomo II. pag. 277. linea 26. dopo le parole: *Troppo lungi mi condurrebbe il ragionamento, se volessi qui rammentar tutte le saggie ordinazioni da lui (Costantino) fatte sopra altri soggetti in beneficio del pubblico, e riguardanti i servi.*

Anno 319. Famosa legge di Costantino, dalla quale apparisce quanto fosse dura la condizione degli schiavi romani, quantunque Adriano avesse tolto ai padroni il dritto di vita e di morte sopra di essi. Questa legge è la prima *De emendatione servorum* nel Codice Teodosiano. Vedine un'altra simile all' Anno di Cristo CCCXXVI. Tomo II. pag. 299 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCXXI.

178. — Di una nuova legge di quest' anno scoperta dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 280.

Anno 321. Nel titolo 11.° lib.° 4.° *De vectigalibus et commissis* del Codice Teodosiano, il Peyron ha scoperta nel 1820 una nuova legge di questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCXXII.

179.—Si riporta il Carme XIX di Optaziano.

Al Tomo II. pag. 283. linea 22. dopo le parole: *Che fosse di molta importanza e di non lieve pericolo (la guerra coi Sarmati) si può raccogliere da Optaziano panegirista.*

Ecco il *Carmen* XIX Optatiani apud Velserum:
« Alme tuas laurus aetas sustollet in astra
Luce tua signes fastus sine limite consul

Et Medi praestas incensum sceptra redire
Torva Getas campo clarus ut lumina perdit
Vult curvo turmae felix sua comminus ictu
Armenii dux ferre levis sol te quoque pila
Sic e tui ctn refert exortos Dacia Francos
Lege tuus tonso Rhaenus tibi germinat exul
Agmina telorum subeant qui murmura bella
Vincere florenti Latiales Sarmata ductu
Rex tibi posse Getas viso det limite ultor
Vidit te summum columen qua veri fer aestu
Serus in Oceano pressit iuga Nysia Apontus
Atque rudis radii fuit lux exorta tropaea
En gaudent pietate altis. . . . . . .
. . . .
. . . .
India clavigeri Latium vult tangere navi
Nilèus messor sua tradit castra vel agmen
Arctos quam carpi noscet vix Haemus (a) in ora
Sic istos cultus intercurvantibus enses
Te nivea iuvat arce frui ponti decus auget
Roma soror veteres Tuscos quos ore tuemur
Alme tuas laurus aetas sustollet in astra ».

Che belle cose ? Basta questo saggio ! Poco se ne capisce : nè quelli che dicono di capir costui, lo capiscono più di me.

(a) Nome proprio ?

180.—Luogo di Zosimo postillato dall'Heyne sulla guerra fatta da Costantino ai Sarmati.

Al Tomo II. pag. 283. linea 24. dopo le parole: *Il quale (Optaziano) asserisce che i Sarmati, uniti ai Carpi e Geti, appellati poi Goti, furono più volte sconfitti da Costantino a Campona....*

« Constantinus autem cum audisset Sarmatas ad Paludem Maeotidem habitantes, Istro navigiis traiecto, quae ditionis suae erant, copias in eos duxit. Barbari autem cum Rausimondo rege obviam eis progressi sunt». (Zosimus, II-XXI, pag. 135, edit. Reitermeier.)

L' Heyne dice (pag. 634 ad Zosimum): « Verius dici potuerat gentes Rausimondi (?) esse generis gothici: nam Optatianus memorat Carpos et Getas, qui populantur Thraciam et Moesiam ».

181.—Di una nuova legge di quest'anno scoperta dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 284.

Anno 322. Nel tit. 32.° lib.° 3.° : *De praediis minorum* del Codice Teodosiano, titolo scoperto dal Peyron nel 1820, egli non ha trovato più di una legge sola spettante a questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCXXIII.

182. — Quale fosse l'occasione della legge in quest'anno promulgata da Costantino contro i fautori dei Barbari.

Al Tomo II. pag. 285. linea 20. dopo le parole: *Avvenne che i Goti nell'anno presente.... avendo osservato poca guardia nella Tracia e nella Mesia inferiore... fecero colà una grande incursione.*

Questa incursione, secondo Jacopo Gotofredo, fu la causa della legge data in questo anno da Costantino (323. leg. I.ª *Cod. Theod. de re militari*). « Si quis scelerata factione Barbaris depraedationis facultatem in Romanos dederit, vivus comburatur ». Di questa legge del 323 vedi il Dubos (*Monarchie française,* I-240, ediz. in 4,° del 1741).

183. — Legge di Costantino favorevole all'Italia.

Al Tomo II. pag. 285.

Anno 323. Legge 2.ª del Cod. Teodosiano: *De extraordinariis muneribus,* ad Ulpio Flaviano Consolare della Liguria e dell'Emilia: con la quale legge Costantino esenta « *suam Italiam ab extraordinariis muneribus* ». Nota il Gotofredo: « Suam non nudo affectu, sed quia hae provinciae erant revera imperialibus usibus accomodatae ». Si noti quel Consolare della Liguria e dell'Emilia.

184. — Delle XL Monache di Berea martirizzate per ordine di Licinio.

Al Tomo II. pag. 288. linea 14. dopo le parole: *Stettero qualche dì le due armate a vista, ma separate dal fiume Ebro nella Tracia.*

Per comandamento di Licinio patirono il martirio le XL Monache di Berea, o d'Eraclea, in Tracia col diacono Ammone (Bolland. 1.° settembre, tomo del 1746 dei PP. Pinio, Stilting, Limpen e Veldius, pag. 156 e 157). Le XL Monache sono segnate nel Calendario gotico, trovato dal Cardinal Mai e pubblicato dopo il suo *Ulfila* dell'anno 1819.

185. — Del franco Bonito padre di Silvano.

Al Tomo II. pag. 288. linea 29. dopo le parole: *Secondo il Calendario del Bucherio, nel dì 3 di luglio accadde quel memorabile e sanguinoso conflitto, in cui il segnale dato ai soldati dalla parte di Costantino fu* Dio Salvator nostro, *e coll' aiuto d' esso il pio Augusto riportò infine una segnalata vittoria.*

In questa, o nella seconda guerra di Licinio contra Costantino, s' illustrò il franco Bonito, padre di quel Silvano, che prese la porpora. Vedi all' Anno di Cristo CCCLIV, Tomo II. pag. 379 di questi Annali. «Fortia facta Boniti, Franci quidem, sed pro Constantino contra Licinianos fortiter versati». (Ammian. Marcellini, XV-5). Questi forti fatti di Bonito non salvarono il suo figliuolo Silvano dal furore di Costanzo, figliuolo di Costantino. Niente per me nelle note del Valesio ad *Ammiano,* e niente in quelle di Lindebrogio.

ANNO DI CRISTO CCCXXIV.

186.—Delle *Divine Istituzioni* di Lattanzio, dove si parla delle vittime umane scannate in onore di Giove Laziale — Opinione dell'Autore.

Al Tomo II. pag. 294.

Anno 324. L' ultimo editore di Lattanzio, cioè Francesco Oberthur di Würztbourg, nella sua edizione in 8.° del 1780, crede (*Prolegomeni*, pag. XVII) che Lattanzio tra il 321 ed il presente anno 324 compose le sue *Divine Istituzioni*. È celebre in queste (lib. 1. cap. 21.) il luogo intorno alle vittime umane scannate in onor di Giove Laziale (vedi il n.° **265** all'Anno di Cristo CXCVIII. Tomo I. pag. 505 di questi Annali). « Apud Cyprios humanam hostiam Jovi Teucrus immolavit: idque sacrificium posteris tradidit: quod est nuper Hadriano imperante sublatum. Erat lex apud Tauros, inhumanam et feram gentem, uti Dianae hospites immolarentur: et id sacrificium multis temporibus celebratum est. Galli Esum atque Teutatem humano cruore placabant. Ne Latini quidem huius immanitatis expertes fuerunt; siquidem Latialis Juppiter etiam nunc sanguine colitur humano... Sed de barbaris non est adeo mirandum, quorum religio cum moribus congruit: nostri vero, qui semper mansuetudinis et humanitatis gloriam sibi vindicarunt, nonne sacrilegis his sacris immaniores reperiuntur? Hi enim potius scelerati sunt habendi, qui, cum sint liberalium disciplinarum studiis expoliti, ab humanitate desciscunt....... Apud Lindum, quod est oppidum Rhodi, Herculis sacra sunt....; siquidem non ευφημια (ut Graeci appellant) sed maledictis et execratione celebrantur; eaque pro violatis habent si quando inter solemnes ritus vel imprudenti alicui exciderit bonum verbum ».

Con argomento tratto da queste ultime parole di Lattanzio credo potersi spiegare le famose parole di Virgilio (*Æneid.* VII-764), ove parlando appunto dei sacrificii a Diana sotto il Monte Laziale ovvero sotto Montecavo, egli dice:

«.... pinguis et placabilis ara Dianae».

Come *placabile*, se questi sacrificii anch' essi erano di carne umana? «Scabra oratio, nota l'Heyne in questo luogo, et ingrate copulantur *pinguis* et *placabilis*». E però l' Heyne vorrebbe leggere col Cluverio: «pinguis ubi implacabilis ara Dianae: sic immitem eam Silius vocavit». Certamente il concetto di Virgilio fu quello di chiamar crudele Diana: non so se egli scrisse *implacabilis*; ma se scrisse *placabilis*, il fece forse per eufemia, come dice Lattanzio: e disse *placabilis;* come anche per eufemia di *Maleventum* si dice *Beneventum*.

Il Bunemann, che nel 1738 diede una nuova edizione di Lattanzio (Lipsiae, 2 vol. in 8.), dice che il rito di questi sacrificii a Giove Laziale non è noto(vedi il citato n.° **265** all'Anno di Cristo CXCVIII. Tomo I. pag. 505 di questi Annali): «Videtur in amphiteatro, auspicandi causa, noxius seu damnatus mactari pro victima».

S. Attanasio (*contra Gentes*) dice:..... «Prisci quoque Latini Jovem Latialem humanis caedibus venerati sunt». Bisogna eziandio che io riscontri intorno a ciò Porfirio, Teofilo *ad Autolicum*, e Taziano *contra Graecos*.

ANNO DI CRISTO CCCXXV.

187.—Del Concilio Niceno.

Al Tomo II. pag. 297. linea 3. dopo le parole: *Famosissimo riuscì poi l'anno presente per la celebrazione del sacro Concilio di Nicea.*

Vedi gli atti del Concilio in Labbè — Coleti. Vi sono i suoi venti canoni secondo le interpretazioni; 1.° di Genziano Herveto col testo greco, 2.° di Dionigi il *Piccolo*, 3.° d'Isidoro Mercatore, 4.° di Rufino d'Aquileia (ex capite sexto libri secundi *Hist. Eccles.*). Segue la Parafrasi araba « auctore Josepho Ægyptio praesbytero ex Harduino, tomo 1. *Conciliorum*, qui ex Codice Bodleiano ». Visse questo Giuseppe nel 1398.

188.—Del famoso Audio accusato nel Concilio di Nicea, e di ciò che ne dice S. Epifanio nella sua *Haeresi audiana*.

Al Tomo II. pag. 297.

Anno 325. Nel Concilio di Nicea i vescovi accusarono all'Imperatore il famoso Audio, nato in Mesopotamia: famoso per le sue virtù e per la sua ostinazione nel sostenere lo scisma dei Quartodecimani sulla Pasqua: e però egli non voleva comunicare con alcuno, il quale non pensasse com' egli faceva. Ecco ciò che di lui scrive S. Epifanio contemporaneo, *In Haeresi LXX*, editio

Dionysii Petavii,graec. lat. Lipsia, Meier, 2. vol. in fol. 1682, lib. III in principio, 1-827 e 828): « Caeterum ille senex Audius ab Imperatore in Scythiam relegatus est : quod populos passim ab Ecclesiae obsequio retraheret. Cumque in ea regione versaretur in interiora Gotthicae penetrans, barbaros multos christianae religionis rudimentis instituit. Ex quo monasteria in Gotthia nonnulla propagata sunt: in quibus religiosa vivendi ratio et virginitas et antiquissima disciplina floruit ».

L' *Haeresis LXX Audiana* di S. Epifanio è divisa in §. 15. Di Audio vedi S. Girolamo in *Chronico* sub anno 344 (apud Roncalli, 1-499): « Audaeus clarus habetur, ex quo haeresis audaeana ». E Fleury ne parla (lib. X., §. 44, lib. XI. c. 14.) Vedi sulle Monache gote all'Anno di Cristo CCCLXXXIX. Tomo II. pag. 487-489 di questi Annali.

189.—Conversione degl'Iberi fatta da Santa Nunia.

Al Tomo II. pag. 298.

Anno 325 circa. S.ª Nunia converte gl' Iberi del Caucaso al Cristianesimo (Moses Chorenens. II-83): cioè ho situato io questo fatto nella mia *Storia* sotto il 325: ma leggilo al n.° **164** dell'Anno di Cristo CCCX. Tomo II. pag. 241 di questi Annali.

190.—Parole di Mosè di Corene su Dirano, o Tiran II., successore di Cosroe II. re di Armenia.

Al Tomo II. pag. 298.

Anno 325. Dirano II. succede a suo padre Cosroe II. nel regno d'Armenia (S. Martin, *Mém. sur l' Arménie*, 1-413). Ecco ciò che di questo Dirano dice Mosè di Corene (lib. 3. cap. 12. pag. 242): « Mortuo Chosroe, filius eius Tiran amicitiam confirmavit cum Sapore II. rege Persiae, qui Sapor adiutor factus, eum (Tiranum) ab incursionibus gentium septentrionis tutatus est, quae communi consensu (di chi? de' re di Armenia e di Persia probabilmente) claustra Zurae transgressae fuerant, atque intra fines Albanorum per quatuor annos consederant».

ANNO DI CRISTO CCCXXVI.

191.—Di Muredaco e delle sue imprese—Osservazioni del Troya intorno al costume di pingere il corpo, invalso già in Brettagna, e poi in Ibernia.

Al Tomo II. pag. 299.

Anno 326. « Muredachus Tyrius, filius Fiachi, rubris circulis notati, Rex Hiberniae, expulsit tres Collaos in Albaniam: sed redierunt suadentibus Druidis ». (*Annales* Tigernach, pag. 68,

tom. 2. O' Connor: *Scriptorum Rerum Hibernicarum*). Si noti la durata de' Druidi nel 326, e quella del costume di pingere il corpo, notata in Brettagna da Cesare, da Dione Cassio e da Erodiano. Ecco lo stato di civiltà dell' Ibernia in quell' anno, dove si dipingeva il corpo di rosso: in Brettagna si dipingea di cilestro.

192.—Di una nuova legge pubblicata in quest'anno da Costantino.

Al Tomo II. pag. 299.

Anno 326. Leg. 2.ª *De emendatione servorum* nel Codice Teodosiano pubblicata in questo anno da Costantino. Vedine una simile al n.° **177** all' Anno di Cristo CCCXIX. Tomo II. pag. 277 di questi Annali.

193.—Delle *Opere* di Marco Velsero.

Al Tomo II. pag. 302. linea 35. dopo le parole: ***Credesi finalmente che in questo anno fosse composto il poema in versi di Publio Optaziano Porfirio, che giunto sino a dì nostri fu dato alla luce dal Velsero.***

«In Operibus Marci Velseri» 1582, in fine del tomo 2.°. Gli *Acrostici* d'Optaziano «ex codice manuscripto Pauli Velseri» non sono paginati. Le dette *Opere* di Marco Velsero, patrizio d' Ausbourg, furono stampate in Norimberga, 1582, tomi due in folio. Vi è

ancora il *Panegirico* d'Optaziano a pag. 39 57, tomo 5.° *Collectionis Pisauriensis veterum poetarum*, stampato nel 1766.

ANNO DI CRISTO CCCXXVIII.

194.—Probabile sbaglio del Muratori intorno all'epoca delle monete o medaglie battute in quest'anno.

Al Tomo II. pag. 305. linea 25. dopo le parole: *Ma forse tali medaglie (o monete battute nel presente anno) son da riferire all'anno 322.*

No: piuttosto al 332. Vedi ivi.

195.—Tempo in cui fiorì Marciano di Eraclea secondo il Sainte Croix.

Al Tomo II. pag. 306.

Anno 328. Non sapendo in quale anno situarlo, situerò qui Marciano di Eraclea, del quale dice il dottissimo Signor di Sainte Croix (*Journal des Savans*, 1789, pag. 234): « Il parait que Marcien d'Héraclée vivait peu de temps avant la translation du siége de l'empire romain à Constantinople ». « Opus Marciani

concinnatum ex Ptolomaeo »: dice l'Holstenio, presso il Sainte Croix che l' approva. Vedi il n.° **191** all'Anno di Cristo CLXI. Tomo I.° pag. 395 di questi Annali.

Nel tomo stampato nel 1789 (*Journal des Savans*) si legge un bellissimo scritto del Sainte Croix sulla riforma e ristampa dei famosi e rarissimi *Geografi minori* di Hudson: da farsi principalmente secondo i concetti dell'Holstenio. Il Fabricio nella *Bibliotheca graeca*, o, per dir meglio, l' Harles ha pubblicato la lista degli autori che il Sainte Croix avrebbe voluto stampare: ma nol fece.

Marciano fu stampato anche nel 1698 dall'Hudson nel primo tomo di quei *Geografi* con una dissertazione di Dodwello. Quivi esso Marciano a pag.53 parla delle quattro isole della Scandia secondo Tolomeo: « maxima quarum iuxta Vistulae ostia iacens ». Non si può dunque dubitare che Tolomeo parlando della Scandia non abbia scritto: « iuxta ostia Vistulae », nè si può credere che Giornande abbia veduto migliori manoscritti di Tolomeo che non vide Marciano d' Eraclea, geografo di professione. Una nuova edizione dei *Geografi minori* si è fatta in Vienna nel 1807, della quale non so altro che questo solo: ed ignoro se siasi eseguito il disegno proposto dal Sainte Croix per una più ampia edizione di essi geografi minori. Egli è l' autore dell' *Examen critique des historiens d' Alexandre*; di cui ho veduto la seconda edizione agli Studj di Napoli nel 21 maggio 1832, Paris-Buchalier, con 9 rami fra i quali una bella carta dei viaggi d' Alessandro fatta nel 1804 dal Barbier-Dubocage. La prefazione è del 5 gennaio 1803, ma fu ristampata l' opera nel 1810 in 4.° di pag. 924 compreso l' indice, oltre VI di prefazione e XXXIII d'introduzione. Vi è l' analisi della sua carta fatta dal Barbier-Dubocage.

ANNO DI CRISTO CCCXXIX.

196.—Fine del regno degli Hiun-nu.

Al Tomo II. pag. 306. linea 6. dopo le parole: *Indizione II.*

Anno 329. Fine del regno degli Hiun-nu in Asia, secondo il Visdelou (pag. 21 dell' *Histoire de Tartarie*). Vedi la mia postilla sotto il n.° **102** all'Anno di Cristo XCI. Tomo I. pag. 265 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCXXX.

197.—Opinione del Sainte Croix intorno alla convenienza della fondazione di Costantinopoli.

Al Tomo II. pag. 307. linea 27. dopo le parole: *Pretende Zosimo che egli (Costantino Augusto) a ciò s' inducesse (a stabilire la sua residenza a Costantinopoli), perchè mal soddisfatto del popolo romano.*

Il Signor di Sainte Croix in una sua *Memoria* nel tomo 49 dell' *Accademia delle Iscrizioni* (vedi il n.° **167** all'Anno di Cristo CCCXII. Tomo II. pag. 252 di questi Annali) intorno a Zosimo, dice che non fu poi tanto stolto il pensiero d' innalzar Costanti-

nopoli. Già l'Italia, secondo il citato di Sainte Croix, era per ogni dove minacciata dai Barbari: ella non poteva sperare di aver sempre un grande imperatore al comando degli eserciti, ed il fatto ha dimostrato quale fosse la forza di Costantinopoli per molti secoli. Per Costantinopoli, caduto l' imperio d' Occidente, si conservò quello di Oriente: il quale ancor durerebbe senza la vigliaccheria dell' ultimo Imperatore.

198.—Giudizii del marchese Maffei, tratti dalla sua *Verona Illustrata* intorno ad alcuni punti della storia romana e di Costantinopoli.

Al Tomo II. pag. 308.

Non posso per altro trattenermi di notar le seguenti parole del marchese Maffei (*Verona illustrata*, ediz. in fol. del 1732), che meglio di qualunque altro sa comprendere i grandi fatti della storia.

A pag. 245. « Ad Aristide (*Orat. ad Romanos*) vissuto nei tempi di Marco Aurelio parve la Repubblica romana un misto di monarchia, di aristocrazia e di democrazia. Vedesi fino alle monete di Onorio continuata la solennità dei voti decennali ».

A pag. 248. « Le mogli degl'imperatori furono sempre cercate nelle famiglie cittadinesche: cosa che non fece Teodorico re. L' erario pubblico fu sempre distinto dal privato ». Vedi leg. 8. *Cod. Theodosiani*, *De Jure Fisci* del 364.

A pag. 249. « Ammiano, Rutilio, Claudiano, Cassiodoro ed altri di quel tempo chiamano l'Italia e Roma regia della libertà, padrona dell' imperio, signora delle cose ».

« Gildone in Africa fu al Senato accusato e da lui condannato ».

A pag. 250. « L'imperio non era in arbitrio di Costantino, e non consistea nella sua persona, nè aveva egli che il suo fisco particolare; non era possessione sua o del suo sangue: sede naturale ed unica dell' imperio fu dunque Roma, nè altra esser

potea. Gl' imperatori non ebbero residenza fissa e determinata. Potè Costantinopoli essere altro che una colonia di Roma? Così confessa Platone (*De Bello Pelop.*). Come potea Costantino trasportare la giurisdizione senza trasportar Roma? Quando nei tempi antichi si trattò di trasportar Roma in Veio, che cosa disse Camillo? Il Signore di Oriente non fu imperatore romano se non fintantochè da Roma fu eletto (io aggiungo che fu eletto fino a Massimiano ed a Severo, ed anche Attalo fu eletto), o approvato, e che riconobbe Roma per fonte dell' esser suo, e che continuarono in tal grado i discendenti di coloro che da Roma furono sollevati all' imperio. E Costantinopoli non ebbe per grazia di ottenere il gius italico? Non difendendo i Greci più Roma, se ad essi piacerà di chiamarsi romani, saranno dunque per questo romani? Caduto l'imperio, altro non vi fu che il gius delle armi: e però Venezia ebbe ragione di rivendicare la sua libertà ». Queste ultime parole si notino sotto il 421.

ANNO DI CRISTO CCCXXXI.

199.—Di una legge di questo anno del Codice Teodosiano trovata dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 312.

Anno 331. Nel titolo 40, lib. 3.° senza rubrica del Codice Teodosiano, titolo scoperto dal Peyron nel 1820, egli non ha trovato più di una legge sola spettante a questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCXXXII.

200. — Degli *Atti di Gottinga*—Memoria del conte di Sorgo intorno agli Atti dell'Accademia sugli Slavi—Se ne riferiscono alcuni tratti—Presso di quale autore sia la più antica menzione degli Slavi secondo il Troya.

Al Tomo II. pag. 312.

Anno 332. Non essendovi alla Biblioteca degli Studj di Napoli tutti i volumi degli *Atti di Gottinga*, non ho potuto leggere la dissertazione del Gatterer sull'origine dei Daci, o Geti o Slavi (a). Ma oggi, 19 decembre 1831, ho veduto gli *Atti dell'Accademia Celtica* (Parigi, Dubray, 1805-1812, 6 vol. in 8. ed un fascicolo): e quivi nel 2.° tomo stampato nel 1808, pag. 21-62, ho trovato una importante *Memoria sulla lingua e costumi degli Slavi* del conte di Sorgo. Dice l' autore a pag. 37, senza citare il luogo, che il detto Gatterer « parait avoir démontré que les Slaves sont nommés pour la première fois l' an. 322 ». Bisogna dunque notare questo fatto importante forse per l'imperio d'Ermanarico presso Giornande fino a che non mi riesca di leggere il Gatterer.

La *Memoria* di Sorgo è divisa come segue: (pag. 21-55) è la memoria stessa. A pag. 56-59 vi sono parole 108 mesogotiche di Ulfila paragonate con altrettante slave simili, che hanno lo stesso suono e il medesimo significato. A pag. 59-62 si trovano parole 105 vandale che hanno ed il suono ed il significato di altrettante parole slave. Il pensiero del conte di Sorgo è che gli Slavi sieno d' origine scitica: ed afferma che questo fu il pensiero del gran Leibnizio, sul quale poi l'autore venne dettando il suo scritto.

(a) Nel 1835 tutti i volumi degli *Atti di Gottinga* sono venuti alla Biblioteca di Napoli; ed io ho ben letto quelle dissertazioni.

Ed approva il di Sorgo a pagina 42 la sentenza del Pinkerton, che i Geti o Traci erano Sciti: e che i Geti si dissero Goti « par une altération de nom assez bien sentie par les historiens du temps: altération assez commune et facile ».

N. B. La più antica menzione degli Slavi o Sclavi è quella di Mosè di Corene, della quale vedi all'Anno di Cristo CCCLXXVI. Tomo II. pag. 475 di questi Annali: la più antica cioè che io conosca fin' oggi, 24 decembre 1831.

201.—Parole di Zosimo, a cui si accenna nel testo, sulla pretesa fuga di Costantino innanzi ai Taifali.

Al Tomo II. pag. 313. linea 6. dopo le parole: *Ho tradotto le stesse parole di Zosimo.*

« Constantinus autem bellum ullum non gerebat: adeo quidem ut Thaifalis, natione scythica, cum equitibus quingentis imminentibus, maiori parte exercitus amissa, arrepta rapide fuga, sibi consuleret». (Zosimus, II-XXXI. pag. 155 edit. Reitermeier).

202.—Di una legge di Costantino intorno ai coloni fuggitivi — Osservazioni sulla medesima prima del Gotofredo, e poi del Troya.

Al Tomo II. pag. 314.

Anno 332. Famosa legge di Costantino: I. *De fugitivis colonis in Codice Theodosiano*: « Apud quemcumque colonus inventus

fuerit alieni iuris, is non solum origini suae restituat eumdem, verum capitationem temporis super eodem agnoscat. Ipsos etiam colonos qui fugam meditantur in servili conditione ferro ligari conveniet, ut merito servilis condemnationis compellantur implere officia quae liberis congruunt. *Ad provinciales* ». Comentando quésta legge il dottissimo Gotofredo ferma le prime e più antiche condizioni del Colonato che ne discendono:« 1. Colonos fuisse iuris alieni. 2. Et quidem origine sua. 3. Et tamen liberos. 4. Capitationem eos solvisse. 5. Fugitivos ad suam conditionem retractos ».

In queste poche parole del Gotofredo si contiene tutta la dottrina del Colonato dei Romani e dei Liti, ovvero Aldii dei popoli barbarici. Di qui ricavo io: 1. che gli schiavi romani, se divenivano coloni, guadagnavano molto: e forse non potevano giungervi se non per mezzo di qualche affrancamento: 2. che o di origine ingenua o servile che fossero i coloni, l' esser colono era un farsi servo della terra, e però un farsi di condizione servile. La presente legge di Costantino del 332 è la più antica fin' oggi (1832) da me conosciuta intorno al Colonato.

ANNO DI CRISTO CCCXXXIII.

203.—Dell'Autore anonimo del *Periplo del Ponto Eussino*, e quando l'abbia scritto—Se ne citano diversi luoghi.

Al Tomo II. pag. 315.

Anno 333. Non sapendo già dove metterla, metterò qui la menzione dell'Autore anonimo del *Periplo del Ponto Eussino*: *Periplo* diverso da quello di Arriano. Si trova nel 1.° volume dei *Geo-*

grafi minori dell'Hudson. Il Dodwell a pagina 167 dei *Prolegomeni* di detto 1° volume crede che tal *Periplo* fosse stato scritto dopo che Bizanzio ebbe preso il nome di Costantinopoli. A pagina 56 del *Periplo* si legge: « Nunc autem Theudosia alanica, sive Taurorum dialecto appellatur Ardauda; idest Heptatheos, sive septem Deos habens. In hac Theudosia dicuntur aliquando Bosphoranorum exules habitasse ». A pag. 10: « Ad Istri fluminis ostium, quod vocatur Psilen, sunt Thraces et Bastarnae advenae ». A pag. 13: « Odessus condidere Milesii: cingunt autem hanc Crobyzi Thraces ». A pag. 14: « Maesembria ad radices Hoemi, Thraciae, Geticaeque telluri contermina ». A pag. 3 parla dei Carpidi secondo Eforo, e copia Scimno di Chio.

ANNO DI CRISTO CCCXXXIV.

204.—Luogo di Eusebio intorno alla vittoria di Costantino sugli Sciti e Sarmati.

Al Tomo II. pag. 318.

Metterò qui il capo V. del libro IV. di Eusebio, precedente a quello che ho trascritto più giù in questa medesima pagina: « Scytharum Sarmatarumque nationum primus Constantinus (perchè *primus*?) sub iugum misit, ac per vim eo adegit ut vel inviti dominos agnoscerent romanos. Scythis quidem superiores etiam imperatores tributa pendebant et barbaris Romani reipsa serviebant annuam solventes pecuniam. Verum Constantinus

hanc indignitatem ferre non potuit, nec victori principi decorum esse existimavit eadem pendere quae priores pependissent. Itaque triumphali signo (crucis) in eos illato, brevi cunctos subegit. Ac resistentes quidem et contumaces armis domuit: reliquos prudentibus legationibus mitigans a ferina vita et legum experte ad romanam civilemque traduxit. Hoc modo Scythae tandem Romanis parere didicerunt ».

205.—Parole d'Idacio e di altri sul fatto stravagante accennato dal Muratori — Di Monsignor Bianchini che illustrò i capitoli di Eusebio intorno ai Sarmati.

Al Tomo II. pag. 318. linea 22. dopo le parole: *Ora si vuol narrare uno stravagante fatto che appartiene all' anno presente per attestato d' Idacio* (d) Idacius *in Fastis.*

« Optato et Paulino (consoli di questo anno) Sarmatae servi universa gens dominos suos in Romaniam expulerunt ». (Idacius in *Fastis*, edit. Roncalli, II-88, anno 334).

«S. Hieronymus in *Chronico* sub anno 337, apud Roncalli (I-496)» ha queste parole: « Sarmatae Limigantes dominos suos qui nunc Arcavaganti vocantur, facta manu, in solum romanum expulerunt ».

«Eusebius in *Vita Constantini*, lib. 4. cap. 6. edit. Reading » scrive: « At Sarmatas Deus ipse Constantini pedibus substravit, homines barbarico fastu intumentes hoc subegit modo. Nam cum et Scythae bellum illis intulissent, Sarmatae servos suos ut hostibus resisterent armaverunt. Servi, parta de hostibus victoria, arma in dominos vertere caeperunt, cunctosque patriis sedibus expulerunt. Hi vero nullum alium salutis portum quam Constantinum repererunt. Qui servare homines assuetus, universos intra fines imperii romani recepit. Et eos quidem qui idonei essent milita-

ribus copiis adscripsit: reliquis ad necessaria vitae subsidia agros colendos adsignavit. Adeo ut feliciter sibi cessisse calamitatem suam ipsi faterentur, quippe qui barbaricam feritatem romana libertate mutassent. Hac ratione Deus plurimas barbarorum gentes eius adiunxit imperio ». Qui (cap. 6 e 7.) Eusebio narra i costumi sarmatici: e sono questi capitoli d'Eusebio illustrati da Monsignor Bianchini con un sigillo regalatogli da Monsignor Leone Strozzi: di metallo scavato in Roma, e rappresentante l'effigie di un guerriero quale descrisarmata, vientto da Eusebio in questo luogo che bisogna rileggere. (Bianchini, ad *Anastas. Biblioth.* III-XXIX). Questa figura, dice Monsignor Bianchini, celeberrimo veronese, può rappresentare anche un guerriero longobardo? Non so: bisogna rileggere: ma, a mio credere, certamente non è sarmata, perchè ha strette le vesti sul corpo: « non fluitans ut in Sarmatis ».

ANNO DI CRISTO CCCXXXVI.

206.—Compilazione del Codice *Gregoriano*.

Al Tomo II. pag. 321.

Napoli, Studj, 28 maggio 1832 (1). Anno 336. Sotto questo anno si mette da molti la compilazione del Codice *Gregoriano*, così detto da Gregorio che fu Prefetto del pretorio sotto Co-

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

stantino (vedi il n.° **212** all'Anno di Cristo CCCXXXVII. Tomo II. pag. 331 di questi Annali).Vedi l'Harles, pagina 572 , *Brevior notitia litteraturae romanae*, Lipsiae-Wedmann, 1788, in 8. di pag. 796, non compreso l' indice e pag. XXVI di prefazione. Breve e sugoso ed utile lavoro : degno delle giunte fatte dall'Harles alla *Bibliotheca Graeca* del Fabricio: lavoro che ho letto alla Biblioteca degli Studj in Napoli nel 29 maggio 1832.

207.—Parole di Eusebio intorno alle legazioni da ogni dove spedite a Costantino, e specialmente dai Barbari, di cui si descrivono i costumi.

Al Tomo II. pag. 322. linea 21. dopo le parole: ***Una solenne ambasciata dall' India circa questi medesimi tempi...***

« Quippe ex omnibus locis legati ad eum continuo accedebant ; quaecumque apud eos praetiosissima habentur, dona eis offerentes. Adeo ut nos ipsi pro foribus palatii, varias formas atque habitus Barbarorum conspeximus ; quorum et vestitus et ornatus dispar erat : coma item et barba longe dissimilis. Torvus aspectus ac barbarus ac terrorem incutiens : corporum enormis proceritas. Et aliorum quidem rubicundi vultus ; aliorum vero nive candidiores : nonnullis media quaedam coloris inerat temperatura ». (Eusebii, in *Vita Constantini*, IV-VII. edit. Reading, pag. 630).

208.—Di Giulio Firmico Materno iuniore e dell' Opera sua sull'*Astronomia*, di cui si riferiscono vari luoghi.

Al Tomo II. pag. 323.

Anno 336. Sotto questo anno i *Fasti Liviani* del Ruperti pongono Giulio Firmico Materno iuniore, siciliano. Scrisse« *Astronomicon*, libri octo, ad Mavortium Lollianum», pubblicati con molti altri scritti astrologici ed astronomici e con Manilio (Hervagius, Basileae, 1551 in fol. parvo (a), privo d' indice con paginazioni particolari per ciascuna opera). Al lib. 1.° cap. 1.° pag. 3 dice: « Adversus aemulorum argumenta ». Tratta « de moribus et coloribus (gentium). Si luna facit candidos, Mars rubros, Saturnus nigros; cur omnes in Æthiopia nigri, in Germania candidi, in Thracia rubri procreantur ?.... Scythae immani feritatis crudelitate grassantur, Itali fiunt semper regali nobilitate praefulgidi, Galli stolidi, Graeci leves, Afri subdoli ? Hispani elata iactantiae animositate praeposteri ?». Nel secondo capo Firmico prende a sciogliere tali difficoltà e più assai nel terzo: bene o male, non importa a me. Nella prefazione dice a Lolliano: «Tibi totius Orientis gubernacula tradidit Imperator noster Constantinus Augustus». Al lib. 2. cap. 33, a pag. 44 afferma non poter nulla dire della genitura e dell'oroscopo degl' imperatori, perchè sono *Dii*, e numerati fra gl' immortali: e le stelle non hanno facoltà sovra essi. Ciò nondimeno al libro 1.° cap. 4.° pag. 14 adulatoriamente avea già fatto una specie di genitura intorno a Costantino, che dice generato « apud Tharsum ».

(a) Quest'opera è stata veduta da me all'Angelica di Roma nel 22 maggio 1839.

ANNO DI CRISTO CCCXXXVII.

209.—Elogio che Eusebio rende a Costantino.

Al Tomo II. pag. 329. linea 37. dopo le parole :.... *E di sopra vedemmo coll' autorità d' Eusebio che questo regnante (Costantino) levò via un quarto degli aggravi sopra le terre.*

« Constantinus civilia negotia haudquaquam neglexit: omnium provinciarum incolas beneficiis affecit.... erga omnes, erga familiares suos.... aliis praedia, aliis pecunias donabat: alii consulari, alii senatoria dignitate ornabantur. Nonnulli consulares, plures praesides designabantur. Comites vero alii primi ordinis fiebant, alii secundi, alii tertii. Porro perfectissimatu et aliis plurimis eiusdem dignitatis titulis innumerabiles donabantur. Namque Imperator quo plures honore afficeret, varias dignitates excogitaverat ». (Eusebius, in *Vita Constantini*, IV-I. edit. Reading. I-435).

210. —Di una iscrizione intorno a C. Ceionio Rufo Volusiano presso il Grutero.

Al Tomo II. pag. 330.

Ecco una iscrizione presso il Grutero, CCCLXXXVII-5:

Romae, in sancta Potentiana, ad sanctam Mariam maiorem, pars basis inferior.

RELIGIOSISSIMOQVE
C . CEIONIO . RVFIO . VOLVSIANO . V . C.
CORR . ITALIAE . PER . ANNOS . OCTO
PROCONSVLI . AFRICAE
COMITI . DOMINI . NOSTRI
CONSTANTINI . INVICTI . ET
PERPETVI . SEMPER . AVGVSTI
PRAEFECTO . VRBI . IVDICI . SACRARVM
COGNITIONUM . CONSULI

Apian . Vidit . Smetius

211.—Dei diversi Jamblici— Parole di Jamblico Apameense intorno a Zamolxi.

Al Tomo II. pag. 331. linea 3. dopo le parole: *Jamblico filosofo platonico.....*

« Quatuor Jamblicos distinguit Lami in *Adnotationibus ad Meursii Opera*, II-711 (Maius ad Dexippi fragmenta, in II *Script. Vaticanorum*. p. 346, del 1827.) In quel volume (349-351) vi sono i frammenti amatorii delle cose babiloniche di un Jamblico, tra-

dotti dal Mai. Ecco ciò che dice il Lami (loc. cit.): « Jamblicus Apameensis, philosophus platonicus, ad quem dedit varias epistolas Julianus Imperator, qui sub Valente hausto veneno periit. Opera eius quae ad me pervenere, creduntur ab eruditis scripta stylo diverso ab eo quem multum elevat Eunapius in Jamblico Chalcidensi. Iste Chalcidensis obiit sub Constantino Magno. Symmachus (*Epist.* Lib. IX-2) scripsit Jamblico cuidam sapienti. Ergo hi sunt Jamblici: 1. Babylonius, qui floruit sub Marco Aurelio et fabulosam historiam scripsit. 2. Chalcidensis, philosophus platonicus, de quo Eunapius. 3. Apameensis, ad quem scripsit Julianus. 4. Jamblicus, ad quem scripsit Symmachus.

Ecco ciò che di Zamolxi dice Jamblico, in *Vita Pythagorae*, p. 87. edit. Kusteri, Amsterdam, 1707 in 4.: «Zamolxis et thrax et servus Pythagorae. Hic autem postquam sermones Pythagorae percepisset, manumissus et ad Getas reversus, et leges ipsis tulit, et ad fortitudinem populares suos incitavit, dum iis animae immortalitatem persuasit. Unde etiam nunc (*Καὶ νῦν*).... liberos suos instituunt, ut credunt, animam interitus expertem esse, mortuisque superstitem manere; adeoque mortem iis non esse pertimescendam, sed firmato animo periculis occurrendum. Cum itaque Getas haecce docuisset, legesque illis praescripsisset, maximus Deorum apud illos habitus est ».

212.—Di Gregorio autore del Codice *Gregoriano*.

Al Tomo II. pag. 331. linea 5. dopo le parole: *E probabilmente Gregorio*.

Di questo Gregorio e del suo Codice vedi il n.º **206** all'Anno di Cristo CCCXXXVI. Tomo II. pag. 321 di questi Annali.

213.—Di Ermogeniano.

Al Tomo II. pag. 331. linea 5. dopo le parole: *Ed Ermogeniano.*

Di Ermogene vedi il n.° **218** all' Anno di Cristo CCCXLIX. Tomo II. pag. 350 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCXXXVIII.

214.—Quanto i Goti fossero stati amici di Costanzo.

Al Tomo II. pag. 334. linea 10. dopo le parole: *Più di due mesi (Sapore re di Persia) vi tenne il campo (in Nisibi), ma inutilmente; perchè quella guernigione coi cittadini fece sì gagliarda difesa che il superbo Re dovette battere la ritirata, probabilmente perchè Costanzo avea ammassata gran gente per darle soccorso.*

« Les Goths rendirent les plus grands services Constance en 338 dans la guerre contre les Perses ». (Liban. *Orat.* 3)

ANNO DI CRISTO CCCXLI.

215.—Di una legge di quest'anno scoperta dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 340.

Anno 341. In un titolo non numerato e privo di rubrica, scoperto nel 1820 dal Peyron, nel 3° libro del Codice Teodosiano, egli ha trovato una legge di questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCXLII.

216.—Di una legge di quest' anno scoperta dal Peyron.

Al Tomo II. pag. 340.

Anno 342. Nel titolo 5.° lib. I. *De officio praef. Praet.* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCXLVII.

217.—Del Concilio di Sardica e dei vescovi che v' intervennero — Argomento del Gotofredo per dimostrare l' esistenza dell'Italia propria— Dove e perchè il Troya lo confuti.

Al Tomo II. pag. 347. linea 4. dopo le parole: ***Ottenne Costante che fosse eletta per luogo del Concilio Serdica, chiamata ancora Sardica.***

Non lungi da Sofia in Bulgaria. V' intervenne di persona S. Attanasio. Concilio generale, quantunque considerato come parte ovvero appendice del Niceno : congregato da Papa Giulio, preseduto dai suoi legati ed approvato da lui: poscia inserito nelle più antiche collezioni romane di canoni.

S. Attanasio (vedi all' Anno di Cristo CCCL. Tomo II. pag. 359 di questi Annali) si vantava d' aver comunicato con trecento vescovi, fra i quali quelli dell' Italia propria. Ecco le sottoscrizioni di alcuni che sono rimaste :

« Lucius ab Italia de Verona »
« Fortunatus ab Italia de Aquileia »
« Severus ab Italia de Ravennensi »
« Ursacius ab Italia de Brixia »
« Protasius ab Italia de Mediolano »
« Maximus a Tuscia de Luca »
« Vincentius a Campania de Capua »
« Januarius a Capua de Benevento »
« Callepodius a Campania de Neapoli »
« Stercorius ab Apulia de Canubio ».

Il dottissimo Jacopo Gotofredo si serve di queste sottoscrizioni (ad leg. 6. *Cod. Theod. De annona et tributis*) per dimostrare l' esistenza dell' Italia propria o patrimoniale degl' Imperatori.

Ma non sembra fondata la sua osservazione che Lucca non dovea essere compresa nella Toscana *annonaria* che faceva parte di questa Italia propria: altrimenti, egli crede, il vescovo di Lucca, cioè Massimo,non avrebbe taciuto di dirlo. Or non potè Massimo dimenticare di dirlo nell' apporre la sua sottoscrizione al Concilio ? E poi se Lucca non appartenne alla Toscana *annonaria* (cosa che io non so,ma che posso concedere al Gotofredo), avrebbe certamente appartenuto alla Liguria che faceva parte dell' Italia propria o patrimoniale.

ANNO DI CRISTO CCCXLIX.

218.—Del Codice di Ermogene.

Al Tomo II. pag. 350. linea 22. dopo le parole : *Restarono vacanti queste due dignità (di Prefetto di Roma e di Prefetto del Pretorio) senza che se ne sappia il perché, sino al dì 18 di maggio in cui tutte e due furono conferite ad Ermogene.*

Del Codice di costui vedi il n.° 218 all' Anno di Cristo CCCXXXVII. Tomo II. pag. 331 di questi Annali

---

ANNO DI CRISTO CCCL.

219.—Si riferisce un luogo di S. Girolamo intorno a un candidato della provincia *Francica*, e dove egli parla della Francia — Osservazioni del Troya su questo luogo.

Al Tomo II. pag. 352.

Anno 350. Non sapendo in quale anno mettere un luogo di S. Girolamo nella *Vita di S. Ilarione*, scritta verso l'anno 390 (vedi all'Anno di Cristo CCCXC. Tomo II. pag. 536 di questi Annali), metterò qui nella metà del secolo la menzione fatta da esso S. Girolamo (II-24. edit. Vallarsii) « cuiusdam candidati Constantii Imperatoris : qui rutilus coma et candore corporis indicans provinciam (Francicam) », divenne ossesso, e spedito a S. Ilarione in Palestina fu guarito. Qui S. Girolamo soggiunge: « Inter Saxones et Alemannos gens est non tam lata quam valida: apud historicos Germania nunc Francia vocatur ».

Dom Bouquet annotando questo passo di S. Girolamo (I-743) non vi appone l' anno, e dice. « Inter Saxones et Alemannos sita erat Francia : ut etiam patet ex *Tabula Peutingeriana* ». Ma non credo che Sassoni ed Alemanni sieno punto nominati nella *Peutingeriana* : si vegga. Sì : sono nominati. « Candidati », dice il Vallarsi, era grado nella milizia romana, come sarebbero i nostri aspiranti.Su questo passo di S. Girolamo vedi il Frèret (VI-211), e vedi all'Anno di Cristo CCCLXV. Tomo II. pag. 440 di questi Annali senza meno. Ma questo che dice S. Girolamo della Francia lo dice del 390 , quando egli scriveva la lettera, ovvero del 350 incirca quando avvenne il fatto di S. Ilarione ? Nol so : ma vi è sì piccola distanza tra il 350 incirca ed il 390 che non rileva punto il saperlo.

220. — Luogo di Zosimo intorno all' origine di Magnenzio che uccise Costante Augusto, e gli usurpò l' imperio.

Al Tomo II. pag. 352. linea 23. dopo le parole: *Magno Magnenzio.*

« Magnentius autem originem a Barbaris trahebat, cumque commigrasset ad Lectos, quae natio gallica est (*Λετες εθνος ΓαλατιΚων*), literas latinas didicerat ». (Zosimus, 1-54, pag. 191 edit. Reitermeier).

221. — Del Tribuno Laniogniso solo presente alla morte di Costante Augusto.

Al Tomo II. pag. 353. linea 20. dopo le parole:.... *E quivi il trucidò.*

« Laniognisus Tribunus, quum militaret candidatus...... solum adfuisse morituro Constanti memoravimus». (Così dice Ammiano, XV-5. pag. 81-82 edit. 1681). Ma i libri dove ciò narrava son perduti.

222.—Zonara parla della vergognosa fuga di Sapore da Nisibi alla venuta dei Massageti.

Al Tomo II. pag. 359. linea 1. dopo le parole: *Rifecero i Nisibini un muro interiore,e contuttochè Sapore continuasse pertinacemente anche un mese l'assedio, pure altro non ne riportò che la perdita di assaissime migliaia d'uomini e cavalli, e di moltissimi elefanti, per tal maniera che scornato dopo quattro mesi si vide forzato a levar il campo.*

« Sapor a Nisibi cum dedecore discessit,quod Massagetae facta impressione Persiam vastarent ». (Zonaras, lib. XIII. pag. 15 edit. parisinae).

223.—Dell' ***Apologia*** **di S. Attanasio scritta verso questo anno, e dei vescovi, coi quali egli comunicò — Luogo del benedettino Dom Vincent intorno all'esistenza delle province d'Italia.**

Al Tomo II. pag. 359. linea 27. dopo le parole della citaz. (c) *Athanasius Apologo.*

Opera scritta verso quest' anno 350, come dimostra il Montfaucon. Quivi S. Attanasio dice contro gli Ariani che al Concilio di Sardica dell' anno 347 più di 300 vescovi comunicarono con esso lui, cioè fra gli altri quelli *Italiae* (diocesi). Già l'Italia cominciava in questo tempo a chiamarsi la sola diocesi d'Italia: « Tusciae, Campaniae, Calabriae, Apuliae, Bruttiae, Siciliae, Sardiniae ». Vedi il n.° **217** all' Anno di Cristo CCCXLVII. Tomo II. pag. 347 di questi Annali. Lo stesso S. Attanasio scrivendo dopo il 347 la sua *Storia degli Ariani ad Monachos*

dice al cap. 28. (1-285, edit. patavinae) la stessa cosa, che con lui cioè comunicavano « episcopi ex magna Roma, ex universa Italia (come diocesi), ex Calabria, ex Apulia, ex Campania, ex Bruttia, ex Sicilia, ex Sardinia, ex Corsica ».

« Il ne faut pas croire, dice Dom Vincent nel luogo da me citato a pag. 105-106 del tomo III. di questi Annali, que les dix sept provinces d' Italie existaient a la moitié du quatrième siècle ». Così egli a pag. 877 del *Journal des Savans* del 1768: ma S. Ambrogio nè parlava da esatto geografo, nè dice precisamente la stessa cosa intorno alle province d' Italia nell' uno e nell' altro dei luoghi dinanzi recati. Del resto si leggano le cose da me dette nelle postille alla citata pag, 105 e seguenti del tomo III. di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCLIII.

224.—Dove termini il secondo libro di Zosimo.

Al Tomo II. pag. 372. linea 8. dopo le parole della citaz. (b). *Zosimus, lib. 2. c. 54.*

Qui all' anno 353 ed al capo 55 termina il secondo libro di Zosimo.

225.—Magnifico elogio che fa in questo anno Ammiano di Roma antica.

Al Tomo II. pag. 372.

Anno 353. Sotto questo anno Ammiano Marcellino fa il suo ritratto dei vizî e dell' ignavia di Roma (XIV-6.) rimemorando le antiche virtù: «Eius populus.... ab incunabulis circummurana pertulit bella...... post multiplices bellorum aerumnas, Alpes transcendit et fretum... ex omni plaga reportavit laureae triumphos: iamque vergens in senium et nomine solo aliquoties vincens, ad tranquilliora vitae discessit. Ideo Urbs venerabilis post superbas efferatarum gentium cervices oppressas, latasque leges, fundamenta libertatis et retinacula sempiterna, velut frugi parens et prudens et dives, Caesaribus tanquam liberis sui regenda patrimonii iura permisit».

Notabilissimo è questo capitolo d' Ammiano: il marchese Maffei (*Verona illustrata*, pag. 245,ediz. 1738 in fol.) si serve del concetto contenuto nelle ultime parole per dimostrare «che non fu assoluto per dritto il potere imperiale, che Roma e non Costantinopoli era sede e capo della repubblica, e che caduto l'imperio Venezia bene avea il dritto di farsi libera come si fece».

226.—Menzione che fa Ammiano dei Gentili con gli Scutarii e i Palatini.

Al Tomo II. pag. 373.

Anno 353. In questo anno Ammiano Marcellino (XIV. 7) fa menzione dei Gentili insieme con gli Scutarii e coi Palatini.

ANNO DI CRISTO CCCLIV.

227.—Di una legge famosa di Costanzo all'ordine dei Cesenati pubblicata in questo anno.

Al Tomo II. pag. 374.

20 Maggio 354. Legge famosa di Costanzo all' Ordine dei Cesenati : *Lex. 2.ª Cod. Theod. de annona et tributis....* « Vinum quod ad cellarii usus ministrari solet, cuncti Italiae possessores.... comparent ». Sulle quali parole Jacopo Gotofredo ha fatto il famoso comento per dimostrare qual' era questa particolare Italia di cui parlava Costanzo.

228.—Delle Opere di Libanio.

Al Tomo II. pag. 376.

Napoli, Università, 23 Novembre 1838 (1). « Libanii Sophistae Epistolae graeco-lat. quas nunc maximam in partem edidit , latine convertit et notis illustravit Joh. Christianus Wolfius. Accedunt in calce Libanii Epistolae a Francisco Zambeccario olim latine conversae et Cracoviae primum editae ex MS. Ambrosiano. Amsterdam , Janson , Waesberg, in fol. di pag. 865 con poche pagine di prefazioni e prolegomeni non nu-

(1) Luogo ed epoca, in cui il Troya scriveva. N. D. E.

merate, 1783 ». Il libro di Zambeccari è senza data, ma da una dedica dell' editore apparisce la data del X. Kal. Aprilis 1504. « Cracoviae Libanii Sophistae Praeludia Oratoria LXXII; Declamationes XLV et Dissertationes morales, graeco-lat. interprete Friderico Morellio ad Henricum IV. Paris, Morel, 1606» tom. 1. in fol. pag. 448, non compreso l'indice, oltre lunghi prolegomeni non numerati. « Operum Tom. 2. Orationes XXXVI ad Ludovicum XIII ex Codicibus Regis Vaticanis et Palatinis cura eiusdem Frid. Morellii 1627, Paris, Morel in fol. » di pag. 735 di testo, non compreso l' indice, oltre brevi prolegomeni non numerati.

229.—Chi fosse il padre di Silvano.

Al Tomo II. pag. 379. linea 15. dopo le parole: *A quest' anno oppartiene pure anche la ribellione di Silvano.*

Figlio del franco Bonito, di cui vedi il n.° **185** all'Anno di Cristo CCCXXIII. Tomo II. pag. 288 di questi Annali.

230.—Chi fosse Malarico, di cui parla Marcellino ricordato dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 379. linea 22. dopo le parole: *Che 'che dicano di lui (Silvano). Giuliano e Mamertino, si crede che Silvano procedesse da uomo prode ed onorato in far guerra contro de' Barbari.*

In queste fazioni di Silvano si fa menzione di Malarico «rectoris Gentilium (Amm. Marcell. XV-5) »; il quale tosto soggiungne che » Malarichus adhibuit Francos, quorum ea tempestate in palatio multitudo florebat ».

ANNO DI CRISTO CCCLV.

231. — Luogo di Zosimo intorno allo spedire che fè Costanzo Giuliano nelle Gallie dopo l' invasione de' Barbari.

Al Tomo II. pag. 381. linea 11. dopo le parole: *Attesta Zosimo che i Franchi, Alamanni e Sassoni presero e devastarono quaranta città poste lungo il Reno.*

« Constantius quum videret Francos, Alemannos, Saxones iam quadraginta sitas ad Rhenum urbes cepisse, prorsus eas devastasse, cives et incolas infinitae multitudinis cum innumerabili spoliorum copia secum abduxisse: Quados cum Sarmatis magna licentia et securitate per Pannoniam ac Moesiam vagari superiorem misit Julianum in Gallias ». (Zosimus, III-I, pag. 496. edit. Reitermeier). Il quale Reitermeier mette questi fatti sotto il 354.

232. — Di una nuova legge di quest'anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 381.

Anno 355. Nel titolo 5.° libro 1. *De Officio praef. praetorii,* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovata nel 1820 una nuova legge di questo anno.

ANNO DI CRISTO CCCLVI.

233.—Di una nuova legge di quest'anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 384.

Anno 356. Nel titolo II.° lib. 4. *De Vectigalibus et commissis*, del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovata nel 1820 una nuova legge di questo anno.

234.—Giuliano riduce i tributi delle Gallie—Parole del medesimo intorno alla lingua de'Germani, e come sieno state giudicate nella *Biblioteca Universale di Ginevra*—Curioso luogo di esso Giuliano intorno al distinguere che faceva il fiume Reno i figli spurii dai legittimi, a cui accennano diversi autori·

Al Tomo II. pag. 384.

Anno 356. In questo anno Giuliano ridusse i tributi delle Gallie da venticinque aurei a soli sette per testa, siccome narra Ammiano Marcellino, che fiorì verso il 400: « Eum (Julianum) ad usque imperii finem et vitae scimus utiliter observasse ne per indulgentias.... rei tributariae concederet reliqua. Norat enim hoc facto (cioè, indulgentiarum de reliquis) se aliquid locupletibus additurum; cum constet ubique pauperes inter ipsa dictorum exordia universa solvere compelli sine laxamento (lib. XVI. cap. 5) ».

Ecco ciò che Giuliano dice della lingua de' Germani nel principio del suo *Misopogono*: « Enimvero barbaros eos, qui trans Rhenum incolunt, vidi rustica carmina (αγρια μελη) facta verbis similibus clangorum, quos aves edunt clamantes aspere, studiose amplecti et carminibus delectari ». È curioso il modo in cui l' autore d' un articolo sulla *Letteratura de' Goti* nella *Biblioteca universale di Ginevra* (luglio 1837) cerca d'attenuare l' autorità di Giuliano, dicendo: « Les Romains étonnés de la rudesse de ces voix et de ces idiomes, les comparaient aux cris des oiseaux, et comprenaient avec peine que ces rauques accens pussent produire quelque émotion ».Metterò qui un altro racconto di Giuliano intorno ai Gelti Germani, che chiama Celti: « Celtis certe nullam iniuriam facit Rhenus, qui spurios infantes undis abripit, tamquam impuri lecti vindex: quos autem ex puro semine ortos agnovit, in summa aqua suspendit, matrisque trementis manibus reddit , et quasi verum incorrumptumque casti et laudabilis coniugii testimonium, servato infante, persolvit ». (Julian.*Epist. XVI. ad Maximum philosophum*).

Dom Bouquet (1-730) anch' egli riferisce questa lettera di Giuliano, ma senza farvi alcuna osservazione: « Nam apud Germanos (Κελτοῖς) fluvium esse memorant, incorruptum prolis ac generis arbitrum: cui neque matres gemebundae persuadent ut flagitium occultet, neque patres, dum pro coniugibus ac liberis iudicii exitum perhorrescunt; sed ille verus ac sincerus est ». (Idem Julianus, Oratio II. *De Rebus gestis Constantii* pag. 81 edit. Petavii). Il quale Petavio cita in nota (pag. 81) «Nonno», al lib. 23 ed il verso di Claudiano:

« Et quos nascentes explorat gurgite Rhenus ».

« *Opera* Juliani et Cyrilli Alexandrini *contra Julianum*, edente Dionysio Petavio ». (Lipsiae 1696, in fol.)

ANNO DI CRISTO CCCLVII.

235.—Legge di Costanzo intorno al Colonato conservata nel Codice Giustinianeo con erronea data.

Al Tomo II. pag. 385.

I. Maggio 357. «Ad Dulcitium Consularem Æmiliae» : legge di Costanzo 3.ª *Cod. Theodos. de Censu*: « Si quis praedium vendere vel donare voluerit, colonos ad alia loca privata non potest pactione transferre ec. ». Da questa legge conservata nel Codice di Giustiniano, leg. 2.ª *De Agricolis,* ma con l' erronea data del 358, si vede che il Colonato nel 357 era bello e fiorito in Italia.

236.—Altra legge di Costanzo intorno alle appellazioni.

Al Tomo II. pag. 386.

Anno 357: « De Sardinia, Sicilia, Campania, Calabria, Brutiis et Piceno, Æmilia et Venetia et caeteris, interpositas appellationes (praefectus Praetorii)debebit audire (non praefectus urbis). (Leg. 27 *Cod. Theodos. De Appellatione*). Datum Sirmii (senza mese) ad Taurum praef. Praetorii ». Vedi all' Anno di Cristo CCCLIX. Tomo 11. pag. 394 di questi Annali un' altra legge a ciò relativa del 359. Ma la presente legge 27, *De Appellatione*, essendo data in Sirmio, appartiene alla fine di questo anno.

237.—Luogo di Ammiano citato nel testo sulle scorrerie dei Barbari nelle province dell'Impero—Il Troya riferisce due squarci del Buat che sembrano contraddirsi intorno agli Svevi ed ai luoghi che abitarono.

Al Tomo II. pag. 387. linea 9. dopo le parole: *Pensava poi e desiderava esso Augusto (Costanzo) di fermarsi più lungamente in quella maestosa e deliziosa città (Roma), quando gli vennero nuove che gli Svevi facevano delle scorrerie nella Pannonia....*

« Nuntiis... indicantibus(Constantio)Suevos incursare Rhetias, Quadosque Valeriam et Sarmatas, latrocinandi peritissimum genus, populari superiorem Moesiam et secundam Pannoniam ». Dopo essersi recata l'autorità di Ammiano (XVI-10) sugli Svevi, che infestavano la Rezia, è singolare d' udir le seguenti parole del conte di Buat (VI-81): « Il faut convenir que depuis le regne de Probus jusqu' à la destruction totale de l' empire les peuples svèviques n' habitèrent iamais sur les bords du Rhin : la *Svevia* se trouve écrite en lettres minuscules sur la *Peutingerienne,* parce que les choses n'ètaient plus ainsi (dopo la caduta dell'Imperio) ». Più esatto è il Buat, quando dice (VI-82): « L' extension des Svèves vers le Rhin ne fut que momentanée, et le pays qu' ils avaient possedé entre les Francs au nord et les Allemands au midi devint successivement le partage de ces deux peuples ». Queste ultime parole possono essere prive di fondamento.

238.—Il Troya sostiene contro il Muratori i Leti non essere popolo, come dice Ammiano Marcellino seguito da Zosimo e dal Valesio.

Al Tomo II. pag. 388. linea 31. dopo le parole: *Riuscì intanto circa questi tempi ai Leti, popolo germanico.....*

No, questi non sono popolo, ma sono i Leti, cioè coloro che nell' Imperio godevano le terre letiche. « Laeti barbari ad tempestiva furta sollertes, inter utriusque exercitus castra occulte transgressi Lugdunum invasere incautam, eamque populatam nisu valido concremassent, ni clausis aditibus repercussi, quidquid extra oppidum potuit inveniri, vastarunt ». (Ammian. Marcell. lib. XVI, cap. 11 sotto l' anno 356). Il Valesio seguendo l' errore di Zosimo che i Leti fossero un popolo gallo (*Galaticon*), scrisse a questo luogo di Ammiano: il Muratori fu indotto nello stesso errore. Ma questo fu confutato da Jacopo Gotofredo: è troppo manifesto errore. Vedi la nota del Valesio al capo surriferito di Ammiano: « Aliter in animum meum inducere non possum quin Laeti nomen hic proprium sit Barbarorum; alioquin, si hoc vocabulum Laeti pro adiectivo sumatur, inutile et ineptum sit. Sane Laetos quosdam Barbaros in *Notitia Imperii* reperio, et in Zosimo (lib. 2. cap. 54) et in auctore *Panegyrici* dicti Constantio Caesari. Ubi vulgo Laetus legitur adiective, eodem errore quo hic apud Marcellinum nostrum. De Francis dici non potest, eos fuisse postliminio restitutos: quod de Laetis optime intelligitur, qui ab origine Galli erant teste Zosimo. Hi igitur a Maximiano in Gallias reducti, Nerviorum arva colenda acceperunt ».

« De Laetis vide Valesium *ad Ammianum* (XVI-XII). Adde *Comment. ad leg. 9 de censis.* Adde Eumenium (*Panegyr. Constantii, cap. 21*): ubi *Laetus postliminio restitutus* iam emendatum a Valesio neglectum fuisse in nupera editione *Panegyricorum*

(quale, del 1790? nol dice) aegre ferimus ». Così il Reitermeier nelle sue *Note a Zosimo* (pag. 564). Non vi ha niente nelle *Osservazioni dell' Heyne a Zosimo.*

239.— Che cosa Cnodomario re degli Alemanni recava sul capo.

Al Tomo II. pag. 389. linea 31. dopo le parole: *Non veggendo Cnodomario (re degli Alemanni) nè risposta, nè messo, volle venire in persona ad abboccarsi alla testa della sua armata con Giuliano.*

Ammiano dice che Cnodomario portava sul capo « torulum inflammatum ». « Torulus est fascia seu vitta, ornatu capitis muliebri ». Così spiega l' Ernesti nel *Glossario d' Ammiano Marcellino* (in calce editionis Ammiani, Lipsiae, 1773, in 8 senza note).

ANNO DI CRISTO CCCLVIII.

240.—Simiglianza di costumi tra i Sarmati e Quadi, secondo Ammiano Marcellino.

Al Tomo II. pag. 390. linea 37. dopo le parole: *Trattenevasi egli (l' Imperador Costanzo) in quelle parti (nella Pannonia), perchè durava la guerra coi Quadi e Sarmati.*

« Permistos Sarmatas et Quados, vicinitate et similitudine morum et armaturae concordes, Pannonias.. incursantes (Ammian.

XVII-XII) ». Ecco un esempio notabile della mescolanza de'costumi germanici de' Quadi coi costumi asiatici de' Sarmati. Dopo ciò, sperar di conoscere per esempio la lingua de'Quadi e di altri antichi popoli germanici, non è forse una puerile pazzia?

241.—Dei Giutunghi.

Al Tomo II. pag. 391. linea 3. dopo le parole: *Nello stesso tempo i Giutunghi-popoli dell' Alemagna, infestarono la Rezia.*

« Juthungi, pars Alamannorum, vastabant Rhetias». (Amm. Marcell. XVII-6).

242.—Sottomissione di Vitroduro figliuolo del Re de' Giutunghi e di Agilimundo ai Romani— Chi sia stato questo Agilimundo, secondo il Buat, e della prima uscita dei Longobardi dalla Scandia.

Al Tomo II. pag. 391. linea 12. dopo le parole: *Questa lor perdita e il guasto del loro paese li consigliò (i Giutunghi) a spedire ambasciatori per aver pace, con esibire ancora di sottomettersi.*

Anno 358. « (Quadorum) regalis Vitrodurus filius Vidaurii regis et Agilimundus subregulus, aliique optimates et iudices praesidentes variis populis, viso exercitu in gremio regni solique genitalis, iacuere sub gressibus militum (Romanorum); et adepti veniam iussa fecerunt: sobolemque suam obsidatus pignore... tradiderunt: eductisque mucronibus (quos pro numinibus colunt) iuravere se permansuros in fide ». (Amm. Marcell. XVII-12).

Niuna nota del Valesio in questo luogo, ma ve ne ha una eccellente del Lindebrogio intorno al culto reso dai barbari alle spade..

L' Agilimundo, di cui sopra è parola, sembra essere lo stesso che Agebrando Re dei Longobardi al conte di Buat (VI·269), che crede avvenuta molto prima del 277 la prima uscita dei Longobardi dalla Scandia sotto Ibor ed Aggo. Ma intorno a ciò il Buat non sa proporre che nude congetture. Forse in fondo ha ragione: perchè alla fin fine i Longobardi sono stati sempre guerreggiando nel cuore della Germania: e l'uscita loro dalla Scandia in tre schiere ha ciera di favola imitata dalla favola delle tre barche di Berico preteso Re dei Goti prima della guerra di Troia presso Giornande. Questa medesima favola di Giornande non è che l'imitazione della favola molto più antica ed assai più graziosa delle tre barche di Amazoni approdate in vicinanza degli Sciti, come racconta Erodoto.

243.—Menzione dei Taifali per Ammiano.

Al Tomo II. pag. 392.

Sotto questo anno Ammiano fa menzione dei Taifali, come di popolo collegato coi Romani (lib. XVII. cap. 13).

244.—Come il Re dei Persiani ricevè da Tansapore la nuova della pace che gli richiedevaro i Romani.

Al Tomo II. pag. 392. linea 1. dopo le parole: *Perchè Sapore si trovava all'estremità del suo regno in guerra con alcuni suoi nemici, le lettere tardarono a giugnerli.*

« Rex Persarum in confiniis agens adhuc gentium extimarum, iamque cum Chionitis et Gelanis (Geli ?), omnium acerrimis bellatoribus, pignore icto societatis, rediturus ad sua, Tamsaporis scripta suscepit, pacem romanum principem nuntiantis poscere precativam ». (Ammian. Marcell. XVII-5).

245.—Di Papa Liberio, e di ciò che dice il P. Girolamo da Prato per sostenerne la caduta—Il P. Zaccaria invece con altri e col nostro canonico Mazzocchi lo difende.

Al Tomo II. pag. 392. linea 38. dopo le parole: *Venne egli (Liberio) in quest' anno alla corte di Costanzo.... intorno a che è da vedere la Storia ecclesiastica.*

Qui viene il famoso fatto della caduta di Papa Liberio. Ecco ciò che ne dicea nel 1754 il P. Girolamo da Prato Veronese nelle sue *Dissertazioni e Note a Sulpizio Severo.* Confessa il Da Prato la colpa di Liberio, e confuta gli argomenti di chi non vuol credervi. Dice per altro non aver Liberio sottoscritto ad altra formola se non a quella del primo Concilio di Sirmio. Del resto soggiunge: « Nihil Ecclesiae, nihil fidei, nihil apostolicae sedi nocuit Liberius: quia non uti Pontifex ex cathedra, sed ut priva-

tus homo erravit ». (De Prato, *ad Sulp. Sever.* II-213 e 214) Vedi su questa caduta vera o falsa il De Maistre (*Du Pape*, tom. 1. cap. XV. e le opere ivi citate).

Contro il detto parere del P. Girolamo da Prato fu scritta dal suo amico il P. Zaccaria una dissertazione: «*De commentitio Liberii lapsu* » inserita nel tomo 2. (pag. 580-611) del *Thesaurus Theologicus* stampato in Venezia dal Pezzàna in dodici tomi in 4. grande. Il primo ed il secondo furono impressi nel 1762. Ma fin dal 1754 il Merenda avea stampato una simile dissertazione in Roma, e prima di lui avea il Sig.r Corgne, canonico di Soissons, preso a difendere Liberio (a). Il quale Pontefice fu difeso altresì dal nostro famoso canonico Mazzocchi nel suo *Calendario*. Dopo Zaccaria, o piuttosto contemporaneamente a lui, simil difesa fu fatta dal Bollandista Stiltingo nel V. tomo di settembre. Si vegga.

Questo abate Merenda ristampò gli *Opuscoli ed i Versi* di S. Damaso Papa, già stampati dal Sarazano. Il titolo di detta Opera è questo: « S. Damasi opuscula et gesta illustrata. Accedunt diatribae: 1. de gestis Liberii exulis: 2. An Damasus faverit Maximo cynico adversus Gregorium Nazianzenum et Nectarium. Romae 1754. Ex Typographia Angeli Rotilii linguarum orientalium. In aedibus Maximorum, in fol. parvo ». Ha pagine 20 innumerate di dedica al Cardinale di Lembergh, approvazioni del P. Lazzeri, e simili avvertimenti al lettore, elenco degli opuscoli e loro sinopsi. Ha di testo pag.264, non compreso l'indice, delle quali 199 appartengono all' editore Merenda, le altre 65 contengono le lettere ed i versi di S. Damaso, non che le note del Sarazano a tali versi. Poi segue un appendice di 25 pagine, contenenti alcuni antichi antifonarii o breviarii, e le opere apocrife di S. Damaso. Napoli, Studj, 20 novembre 1840 (1).

(a) " Dissertation sur le Pape Libère, qui ne tomba jamais " ristampata in Parigi nel 1736.

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

246. — Lungo squarcio di Libanio sopra i Fratti, o Franchi, di cui l'etimologia apparisce ridicola al Troya.

Al Tomo II. pag. 393.

« Celtarum gens supra Rhenum fluvium ad Oceanum pertingens tam praeclare a natura ad bellorum usus munita, ut appellationem ab ipsis actis nacti, Fracti (φρακτοι), hoc est septi, munitive nominentur: qui quidem ab imperito vulgo corrupte Franci vocati sunt ». (Libanius, *Orat. 3.ª*, seu *Basilicus*). Niuna nota del Bouquet vi è sopra questo luogo di Libanio (17-31): ma è ridicola molto questa etimologia greca data da Libanio a un popolo barbaro. Metterò qui ciò che Libanio dice dei Franchi: « Fracti, corrupte Franci, multitudine numerum pene omnem excedunt; robore multitudinis immensitatem superant: his aestus maris procellosi non magis terrori est quam continens: et frigus septentrionale est suavius quam aeris temperies. Calamitas maxima est vita absque negotiis: belli tempora felicitatis apex sunt. Quod si quis mutilatus fuerit, parte reliqua integra proeliatur; et persecutio vincentium non admittit finem: at si contigerit ut superentur, extremum fugae invasionis initium faciunt. Porro insanae pervicacitatis proemia et audaciae honores obtinent, legibus apud ipsos sancitis: quietem otiumque omnino iudicant morbum. Quapropter ab omni aevo superiore, qui propinquum illis regnum sortiti sunt, neque rationes invenerunt, quibus persuaderent; neque tantam in armis vim habuerunt, ut quiescere cogerent. Verum diu noctuque nulla interposita mora, perseverantes, excursionibus occurrere opus erat: neque cibum sine armis sumere, neque galea deposita requiescere licebat: sed tantum non armaturae cohaerentes ferrum gestare priscorum

Acarnanum more oportebat. Ut fluctus..... ita certe Fractorum gentes rerum bellicarum amore ad insaniam concitatae, crebras edebant impressiones; ac priusquam primum aciem repulissent, dux alter exercitus superincidebat. Verum oportuit hos fluctuum motus componi... qui insatiabilem in illis bellandi cupiditatem ad pacis desiderium convertit nulla alia arte, nisi quod maiorem ipse (Julianus) quam illi ad pugnandum alacritatem praesetulit... Itaque manus ad foederum postulationem protenderunt. Cuius rei argumentum est, quod rectores a nobis acceperunt, tamquam eorum, quae agerentur inspectores: et, belluina rabie abiecta, humanos discursus amplexati sunt; ac plus habendi cupiditate relicta, iurisiurandi religionem coluerunt: denique omnino etiam iuramentorum necessitate nulla urgente quietem adamarunt...Et nunc imperator (*Βασιλευς*) cum non ingeniis Fractorum, verum timore maiestatis suae illorum pacta servanda tradidisset, in Paeonum civitatibus (*Παιονων πολεσιν*) de summa rerum deliberat. Fracti (Franci) igitur tam grave servitutis iugum subierunt: haec enim est illi servitus, nullos habere quos depraedentur ». (Libanius, *Orat.* 3.ª seu *Basilicus*, Paris, 1627 in fol. pag. 137).

247.—Luogo di Zosimo sopra i Barbari annoverati nelle legioni romane.

Al Tomo II. pag. 393.

« His rebus ita constitutis, et Salios Caesar et Quadorum (cioè vuol dire Chamavorum partem), et quosdam incolentes insulam Bataviam legionibus adscripsit: quorum ordines nostro quoque tempore superstites videntur ». (Zosimus, III-8, pag. 214 edit. Reitermeier).

248. — De' Salii.

Al Tomo II. pag. 393. linea 18. dopo le parole: *Venuto dunque il tempo proprio, (Idazio) uscì in campagna, e rivolse le armi sue verso i Franchi Salii.*

De' Salii vedi il n.° 22 all' Anno di Cristo CCXL. Tomo II. pag. 56 di questi Annali, dov' è trascritto un luogo notabile del Bucherio.

249.—Come, secondo Zosimo, i Quadi, o Camavi, entrassero nella terra romana, malgrado l'opposizione dei Franchi — Nota del Reitermeier sul luogo di Zosimo — Parole di esso Zosimo intorno a Cariettone ed all'aiuto da lui prestato ai Romani contro ai Barbari.

Al Tomo II. pag. 393. linea 24. dopo le parole: *Passò di là (Giuliano) contro de' Franchi Camavi.*

« Omnes iam propemodum in iis locis Barbari spem abiecerant omnem, tantumque non ad internecionem perituras existimabant suorum reliquias: quum Saxones, omnium eas regiones incolentium Barbarorum et animis et corporum viribus et laborum in proeliis tolerantia fortissimi habiti (Quados), Chamavos, nationis suae partem (della Germania in genere) in solum ab Romanis occupatum emittunt. At finitimis Francis eos transitu prohibentibus, qui metuerent iustam iram Caesaris ne causam ei praeberent se rursus invadendi: navibus constructis, Rheno praetervecti parentem Francorum imperio regionem in Romani iuris solum contenderunt: et adpulsis ad Bataviam navibus, quam

divisus Rhenus insulam efficit, quavis insula fluminea maiorem, Saliorum nationem, Francorum a parte profectam et vi Saxonum in hanc insulam suis e sedibus reiectam, repulerunt.Haec insula prius Romanis in universum parens a Saliis hoc tempore possidebatur ». (Zosimus, III-6, pag. 208 edit. Reitermeier).

Nota del Reitermeier sui Quadi a pag. 569: « Non Quadi, accolae Danubii, sed Chamavi, Saxonum gens , intelligendi hoc loco ; postulante et situs natura et caeterorum scriptorum testimonio.Non Zosimi culpa, sed librariorum: Zosimus enim (III-3.) Quados ad Danubium collocavit: legendum esse hoc loco Chamavos firmatur Ammiani loco (XVII-8) et *Epistola Juliani ad S. P. Q. Atheniensem* ». Ciò è vero, ma si noti che Zosimo in questo paragrafo nomina quattro volte i Quadi.

Si ascolti ora Zosimo intorno a Cariettone : « Erat quidem, vasto supra caeteros (a) omnes corpore , cui virilis animus corporis magnitudini respondebat. Huic natione barbaro, caeterisque cum barbaris latrociniis adsueto, visum est , relictis sedibus patriis, migrare ad Celtas subiectos Romanis. Quumque Treviris ad aliquod tempus haereret, quae urbs transalpinarum gentium maxima, ac videret transrhenanos Barbaros urbes sitas in adversa Rheni ripa, omniumque fortunas nullo prohibente rapere (hoc tunc temporis accidit,quum Julianus necdum potestatem Caesaris nactus esset), de tuendis quidem oppidis cogitabat; sed quod eiusmodi quid non ipse moliri auderet, cui nulla lex ut id facere permisisset; initio solus in densissimas sylvas abditus, Barbarorum impressiones opperiebatur: eosque noctu adgressus, ubi temulentia et somno iam sopiti iacebant, capita , quotquot poterat, abscindebat et in urbem adlata civibus ostendebat. Id institutum continuans, metum et cunctationem Barbaris non exiguam iniiciebat, ignorantibus quidem illis quod fieret ; sed ipsum tamen detrimentum ex eo deprehendentibus, quod in sin-

(a) Chi sono i *caeteri?* Gli uomini in generale od i Salici de' quali ora Zosimo sta parlando ? Sembra che sieno i Salici per l'odio suo contro i Camavi.

gulos dies eorum copiae minuerentur. Quum autem et alii latrones cum eo se coniunxissent, et singillatim collecti ad multitudinem excrevissent; Charietto adito Caesare rem ei non multis cognitam aperit.... Caesar ad eam necessitatem redactus, ut non exercitu tantum, sed quodam latronum globo latrones persequendos esse statueret. Quare Charie ttone cum suis recepto et eisdem et Saliorum numero compluribus adiunctis, hos noctu, velut exercitos latrociniis, in latrocinantes Quados (cioè in Chamavos) emittebat.... Donec Quadi (Chamavi) in maximas angustias redacti, cum duce suo Caesari se dederent: qui et magnam superioribus impressionibus captivorum multitudinem adeptus fuerat..... (qui viene il fatto di Nebigaste), et inter alios ipsum quoque regis filium a Chariettone captum habebat ». (Zosimus, III-7, pag. 210 edit. Reitermeier).

250.—Di tre leggi di questo anno trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 393.

Anno 358. Nel titolo 5.° libro 1.° *De officio praef. praetorii* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovato nel 1820 due nuove leggi di questo anno. Un' altra ve ne ha trovata nel titolo 2.° libro 4.° *De Vectigalibus et commissis.*

251.— Del modo come Giuliano trattò i Franchi Salii, che gli domandavano pace — Terrore da lui posto a quel popolo secondo Libanio — Luogo di Zosimo sopra i medesimi Salii.

Al Tomo II. pag. 393. linea 27. dopo le parole: *Di questi popoli soggiogati non pochi ne arrolò ed accrebbe il suo esercito.*

Anno 358. «Quibus paratis (Julianus), petit primos omnium Francos, eos videlicet quos consuetudo Salios appellavit, ausos olim in romano solo apud Toxiandriam locum habitacula sibi figere praelicenter (inter Scaldim et Mosam, nota il Valesio). Cui cum Tungros venisset, occurrit legatio praedictorum (Saliorum).... pacem sub hac lege praetendens, ut quiescentes eos tamquam in suis nec lacesseret quisquam, nec vexaret...... Severo duce misso per ripam (per la riva del Demer, o della Mosa, nota il Fréret, V-265) subito cunctos adgressus.... perculsit: iamque precantes potius quam resistentes, in opportunam clementiae partem effectu victoriae flexo, dedentes se cum opibus liberisque suscepit. Chamavos itidem (Francos) ausos similia adortus..... ut ad sua redirent incolumes etc.». (Amm. Marcell. XVII-8 sotto l'anno 358). Questi luoghi di Ammiano bisogna vederli egregiamente illustrati dal Fréret nella sua famosa *Memoria sull' origine de' Francesi.*

Libanio poi in *Oratione funebri Juliani* dice: « Gentem integram.... adeo terruit, ut migrare in orbem romanum peterent. Agros itaque petentibus dedit, et barbaris adversus barbaros auxiliaribus est usus». Zosimo poi nel libro 3.° capi 6 ed 8, tutti sotto l' anno 358, ha quanto segue: « Saliorum natio (cap. 6.) Francorum a parte profecta in insula, quam divisus Rhenus efficit, habitabat ». Al capo 8: « Julianus Salios legionibus adscripsit ».

ANNO DI CRISTO CCCLIX.

252 — Di una legge pubblicata in questo anno da Costanzo intorno ai fondi patrimoniali ed enfiteutici per l'Italia ed altri paesi — Osservazioni del Gotofredo su detta legge — Di un' altra legge ancora pubblicata in questo anno sopra i condottieri o vetturini.

Al Tomo II. pag. 394.

Anno 359, febbraio. (Vedi il n.° **236** all' Anno di Cristo CCCLVII. Tomo II. pag. 386 di questi Annali, dove si accenna ad una legge del 357 a ciò relativa). « Exemplo Africae debent fundi patrimoniales et emphiteutici per Italiam (Italia propria o imperiale) constituti ab extraordinariis omnibus excusari: non enim per Italiam tantum, sed etiam per urbicarias regiones et Siciliam ». (leg. 9. *Cod. Theodos. De Extraordinariis*, lib. XI. tit. 16). Qui l'Italia, dice il Gotofredo, si oppone alle regioni urbicarie, delle quali, secondo esso, si parla per la prima volta in questa legge.

Anno 359, marzo: « Vecturarios ex quatuor regionibus.... praecipimus dari ».(leg. 1.*Cod. Theod .De Calcis Coctoribus*, lib. XIV. tit. 6): « Hae sunt regiones urbicariae, dice il Gotofredo, quae repeto ex lege 9.ª huius anni *De extraordinariis*. Quae autem fuerint etc. ».

252.— Si riferisce un luogo di Ammiano sopra re Ortario e la dimora degli Alemanni e de' Borgognoni — Nota di Procopio — Di altri che prima avean parlato de' Borgognoni.

Al Tomo II. pag. 395.

Anno 359. « Hortarius Rex nobis antea foederatus.... finitimis quoque suis, reges omnes et regales et regulos ad convivium corrogatos retinuit, epulis adusque vigiliam tertiam gentili more extentis.... quos (Romani) sunt adorti.... Cum ventum fuisset ad regionem cui Capellatii vel Palas nomen est (a), ubi terminales lapides Alamannorum et Burgundiorum confinia distinguebant, castra (Romana) sunt posita.... ». (Ammian. Marcell. XVIII-2). Lo stesso nota Procopio nel suo *Bello Gothico* lib. 1. cap. 16: « Ad Austrum versus degebant Burgundiones, ultra Thuringos Quadi et Alamanni; validae nationes ». Prima di tutti questi Zosimo sotto il 253 avea parlato dei Borgognoni (vedi il n.° **49** all'Anno di Cristo CCCLIII. Tomo II. pag. 83 di questi Annali), e nel 291 Mamertino contemporaneo (vedi il n.° **146** all'Anno di Cristo CCCXCI. Tomo II. pag. 190 di questi Annali). Delle guerre dei Borgognoni contro gli Alemanni vedi all' Anno di Cristo CCCLXX. Tomo II. pag. 457 di questi Annali.

(a) " Ce mot de Palas a persuadé que de lui vient le nom du Palatinat, opinion savamment réfutée par Fréher. Voyez Lindebrogium *ad Ammianum*. Jean Hérold croyait que Capellatium fut Heidelberg, capitale du Palatinat. Munster l'explique du Bergstraf ". La-Martinière.

254.— Dubbi del Troya intorno al trasporto fatto da Costanzo di una mano di Sarmati nella Mosella.

Al Tomo II. pag. 396. linea 13. dopo le parole: *Intanto l'armata romana, dato di piglio all' armi, furiosamente volò contro de' Barbari e a niun d'essi lasciò la vita.*

Fosse mai possibile che in questa occorrenza una mano di Sarmati Limiganti fosse stata trasportata da Costanzo sulla Mosella, ove Ausonio li vide nel 368 o 369, cioè venti anni dopo? Vedi all' Anno di Cristo CCCLXVIII. Tomo II. pag. 452 e all' Anno di Cristo CCCLXIX. Tomo II. pag. 454 di questi Annali. Dice Ausonio:

« Arvaque Sauromatum nuper mutata colonis ».

255.—Luogo di Ammiano Marcellino intorno ai re alleati di Sapore accennati nel testo — Opinione del Buat sopra Grumbate, uno di essi re, ed i Chioniti che gli erano soggetti.

Al Tomo II. pag. 396. linea 22. dopo le parole: *Fatto dunque un potente armamento (Sapore) si mise alla testa d' un esercito composto almeno di centomila combattenti assistito anche dai re d' Albania, e de' Chioniti.*

Ammiano dice (XVIII-6.): «Juxta (Saporem) laevus incedebat Grumbates, Chionitarum Rex, aetate quidem media, rugosisque membris, sed mente quadam grandifica, multisque victoriarum insignibus nobilis: dextra Rex Albanorum, pari loco atque honore sublimis ». Nota il Valesio: «Apud Persas locus ho-

noratior est medius, post hunc sinister; tertius dexter, ut Plutarchus, lib. 1. *Simpos.* cap. 3 ». Dunque il re dei Chioniti era più stimato che non quello degli Albani. Il Conte di Buat crede (VI.) vedere nel ritratto di Grumbate un ritratto degli Unni, e pensa che i Chioniti sieno gli Unni : poi sembra cangiar pensiero (XI), il tutto abbindolandosi in lunghi ed oscuri discorsi, che si trovano assai spesso a fianco delle belle pagine di quell' immenso lavoro; troppo sovente ottenebrato dagl' ingegnosi suoi paradossi e dalla smania delle etimologie.

256.— Parole di Ammiano sugli assalitori di Amida — Nota del Valesio — Strana opinione del Buat sopra Grumbate e i Chioniti combattuta dal Troya—Sensato giudizio del La-Martinière sui Geloni, gli Albani e i Chioniti — Errore del Buat nel confondere i Gelani o Geli di Ammiano coi Geloni di Erodoto.

Al Tomo II. pag. 397. linea 1. dopo lo parole : ***Grande fu la difesa di Amida.***

All' assedio di Amida dice Ammiano (XIX-2): «Pars quae Orientem spectabat, Chionitis evenit, qua funestus nobis ceciderat adolescens, (filius Grumbatis). Vertae meridiano lateri sunt destinati : tractum servabant Septemtrionis Albani : Occidentali portae oppositi sunt Segestani, acerrimi omnium bellatores». Il nome de' Verti, o degli Euseni, manca nel Mentelle (*Geogr. anc. dans l'Encyclop. Metod.)*, e solo La-Martinière ricorda quello dei Verti, ma citando unicamente la nota del Valois al passo di Ammiano Marcellino.

Nota il Valesio: « Ita scriptum Vertae omnes editiones Ammiani praeferunt ; at in Codice Colbertino legitur : Cuius meridionali lateri sunt destinati ; forte pro Cuni vel Chuni : ita ut Hunni designentur ab Ammiano, quos Persis fuisse confines historici docent ». Così da un errore del manoscritto Colbertino

l'illustre Valesio ha saputo cavare una congettura ingegnosa per lo meno. Il Buat da questa congettura ha preso il pensiero di credere Unno Grumbate coi suoi Chioniti: ma la congettura del Valesio cade sui Verti e non sui Chioniti; gli uni situati a mezzogiorno e gli altri ad oriente nell'assedio di Amida. Lo stesso Ammiano (XVI-9.) nomina i Chioniti sotto il 356: dicendo che Tamsapore generale del re Sapore gli scrisse aver Costanzo imperatore chiesta la pace ai Persiani: « Dumque ad Chionitas et Eusenos haec scripta mittuntur, in quorum confiniis agebat hyemem Sapor, tempus interstitit longum ». Ecco perchè il Gibbon (ediz. Guizot, IV-46, nota 2) dice: « Nous ignorons où habitaient les *Vertae* et les Chionites: j'inclinerais à croire que ces deux nations, ou au moins la dernière, occupaient les confins de l'Inde et de la Scythie. Les Segestius habitaient au sud du Khorasan et à l'occident de l'Indostan ». Ma non si potrebbe sospettare che i Chioniti fossero piuttosto sull'Eufrate? Di ciò vedi all'Anno di Cristo CCCLXV. Tomo II. pag. 440 di questi Annali.

Ecco ciò che dice La-Martinière, che mi pare sensatissimo nel suo articolo *Chionites:* « Les Gelons, *Gelani,* (a) sont les habitans du Ghilan (*Gaelae*). La Corduène, où Ammien Marcellin rencontra Sapor avec Grumbates et les Chionites, est le Curdistan, ou le pays des Curdes. Là on trouve les roches que vit Ammien: ces roches étaient entre le Curdistan et la pays arrosé par le Cyrus et l'Araxès. Les *Gelani* et les *Albani* habitaient les bords de la Mer Caspienne, et les Chionites étaient leurs voisins: cela paraît assez dans les trois passages d'Ammien: et Junius (*Animad.* V-27) a tort de vouloir changer le nom des Chionites en celui de *Cynamolgi* ». Le stesse cose copia il Mentelle nell'*Enciclopedia Metodica.* Il Conte di Buat (VI-395) commette l'immenso errore di credere che i Gelani, o Geli d'Ammiano Marcellino, abitanti del Caspio fossero i Geloni di Erodoto,

(a) Dei Gelani vedi Ammiano, XVII-5.

vicini dei Neuri. E però egli trasporta i Gelani del Caspio al Boristene ed al Tanni, non altrimenti che i Chioniti di Grumbate. Non vi ha sorta di spropositi che non discenda necessariamente da un tal errore. Perciò, secondo il Buat, i Chioniti di Ammiano non sono che i Cuni situati da Tolomeo sul Boristene! « Chuni, dice Buat (XI-195), ou Chunites ou Chonites, c' est-à-dire Chionites !!! ». Così tutto s' accomoda. Ma per udire gli ulteriori svolgimenti d'un tale sproposito vedi all'Anno di Cristo DXVI. Tomo III. pag. 322 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCLX.

257.—Sui Petulanti erronea opinione del La-Martinière e del Mentelle—Silenzio del Valesio sopra i medesimi, e ciò che ne dice Dom Bouquet—Chi erano essi secondo il Troya.

Al Tomo II. pag. 398. linea 28. dopo le parole : ***Ma eccoti arrivar nelle Gallie Decenzio uno de' segretarj di Costanzo con lettere ed ordini indirizzati a Lupicino... ed a Gintonio di condurre in Levante gli Eruli, i Batavii, i Petulanti e i Celti.***

Dei Petulanti vedi la nota del Lindebrogio al capo XX-4 di Ammiano Marcellino: creduti malamente essere un popolo da La-Martinière e da Mentelle. Adriano Valesio non ne parla nella sua *Notitia Galliarum*, e con gran ragione, come nè anche Dom Bouquet negl'*Indici Geografici* del 1. tomo: ma nell'*Indice rerum* li chiama « milites praevalidi in Galliis ». *Petulantes* era nome di milizia, come i *Feroces*, ed altri simili titoli nella *Notitia Dignitatum Imperii*. Vedi al n. 261 sotto questo Anno il passo dello stesso Giuliano.

258.—Luogo di Ammiano sulla invidia che portava Costanzo a Giuliano dopo le vittorie di costui nelle Gallie — Di Sintula accennato da esso Ammiano, e se era romano o barbaro.

Al Tomo II. pag. 398. linea 31. dopo le parole: ***Ma credesi che v'entrasse un'invidia..***

« Properantem Constantium.... urebant Juliani virtutes, quas per ora gentium diversarum fama celebrior effundebat.... post Alamanniae quaedam regna prostrata, receptaque oppida Gallicana ante direpta a Barbaris et excisa, quos (Barbaros) tributarios ipse (Julianus) fecit et vectigales... Ob haec.... (Constantius).... Decentium tribunum misit...... abstracturum Ærulos et Batavos..... De Scutariis autem et Gentilibus excerpere quemque promptissimum et ipse perducere Sintula iubetur, Caesaris stabuli tunc tribunus ». (Amm. Marcell. lib. XX. cap. 4. sotto il 360). Era romano o barbaro questo Sintula? Crederei romano così a cagione del nome, come perchè romani ancora in quel tempo erano i prefetti dei gentili.

259.— Testo di Zosimo sulla poca importanza di Parigi a quei tempi.

Al Tomo II. pag. 399.

Zosimo (III-9. pag. 217. edit. Reitermeier) dice: « Haerente Juliano Parisiis, quod est oppidulum Germaniae ». Forse credeva Zosimo che Parigi fosse un borgo in una delle due Germanie delle Gallie.

260.—Di ciò che dice Libanio sull'aizzar che faceva Costanzo i Barbari contro Giuliano.

Al Tomo II. pag. 399.

« Constantius litteris arcessens Barbaros contra Julianum ». Così afferma Libanio a pag. 286, edit. Morelli. *Oratio X super nece Juliani.*

261.—Parole di Giuliano agli Ateniesi sul tumulto di Parigi, e sopra le sue galliche imprese.

Al Tomo II. pag. 399. linea 19. dopo le porole: ***Vennero (i barbari Trafenani) a Parigi, e quanto quel popolo li scongiurava di non andare.....***

« Tumultus ingens a Paganis (borghesi o cittadini) ac militibus exoritur, et a nescio quo libellus sine nomine spargitur in Petulantes et Celtas (ea Legionum nomina sunt.) (*ονομαζεται δε ετω τα ταγματα*) »: Julianus, *in Epistola ad S. P. Q. Atheniensem,* pag. 283. edit. Petavii. Vedi il precedente n. **257** a questo Anno. Ecco ciò che delle sue galliche imprese Giuliano a pag. 280 scrisse agli Ateniesi : « Saliorum partem excepi : Chamavos expuli: infinita boum armenta cum mulieribus ac parvulis in potestatem redegi... Longum est omnia complecti.... Ter, cum adhuc Caesar essem, Rhenum traieci : viginti captivorum millia a Transrhenanis barbaris repetii..... scholas duas honoratissimas ad Constantium misi, oppida cepi nunc quidem omnia, tum vero paulo minus quadraginta potitus fueram ».

262.—Si riferisce una ingiunzione fatta in quest' anno da Costanzo ai Coloni di Egitto.

Al Tomo II. pag. 401.

Anno 360. Costanzo « vetat ne per Ægyptum colonorum multitudo ad ducum et potentum patrocinia se conferat ». (Leg. 1.ª *Cod. Theod. De patrociniis vicorum*).

263.—Il Troya riporta alcune parole della lettera di Giuliano, di cui nel testo.

Al Tomo II. pag. 401. linea 25. dopo le parole: *Leggesi questa lettera (di Giuliano a Costanzo) presso Ammiano.*

Anno 360. In questa lettera presso Ammiano (lib. XX. cap. 8.) Giuliano dice: «...Equos praebebo curules Hispanos, et miscendos Gentilibus atque Scutariis adolescentes Laetos quosdam, cis Rhenum editam Barbarorum progeniem, vel certe ex dediticiis qui ad nostra desciscunt ».

264. — Del Concilio di Costantinopoli, celebrato in questo anno dove intervenne Ulfila vescovo dei Goti — A proposito di quest' Ulfila si riportano alcuni squarci de' Bollandisti sulla storia ecclasiastica dei Goti tratti dalle vite dei SS. Saba e Niceta—Parole di Teodoreto sul modo onde riuscì ad Euzoio, o Eudossio, di trarre i Goti all'Arianesimo ingannando il detto Ulfila.

Al Tomo II. pag. 402.

Anno 360. Concilio di Costantinopoli, dove si approva la formola ariana di Rimini. V' interviene Ulfila vescovo de' Goti (Sozomeni, lib. IV. cap. 24.), di cui Socrate (II-41.) dice che « Ulphilas in Concilio Constantinopolitano anni 360 subscripsit Ariminensi formulae ». Vedi Touttée, nota alla pag. 147 di S. Cirillo Gerosolimitano, Catechesi X,ª ediz. 1720. Tutti i vescovi la sottoscrissero con qualche modificazione.

A proposito di Ulfila metterò qui le brevi, ma sensate parole dei Bollandisti sulla storia ecclesiastica de' Goti fatti cristiani. Vedi la *Vita di S. Saba martire,* nel 12 aprile, tomo 2.º di aprile, Antuerpiae 1675. A pag. 86: « Si autem metropolis fuit in Gotthia (ubi sedit Theophilus qui interfuit Concilio Nicaeno), fuerunt utique episcopales sedes... suffraganeae... Romanorum Imperatorum crudelibus persecutionibus (et maxime Diocletiani), factum sit ut ex Thracia in proximam Gotthiam multi fugerint Christiani, fidem suam inter Barbaros tutius professuri, cum magno indigenarum fructu; licet ipsi Gotthorum reguli, proceresque et maior populi pars gentilitiis superstitionibus ritibusque implicati manerent. Theophilo..... successit Ulphilas (ut ait Philostorgius eius gentilis ac synchronus).... (Ulphilas et Audaeus) christianum nomen vehementer inter Gothos amplificarunt. Pars Gothorum,quae cum Fritigerno erat, accepti deinde sunt a

Valente et Ariani effecti) : sed integra..... sub Athanarico... religio erat : contra quam clade sua efferatus Barbarus, ea egit... quae in S. Nicetae eius iussu interfecti passione leguntur XV. septembris.... Vide ad XXVI. martii ».

Continuano i Bollandisti nella vita di S. Saba del 12 aprile. A pag. 87. « Rebus sic bene constitutis (ab Ulphila), virisque etiam principibus nonnullis ad plebem, maiori iam parte christianam, aggregatis; dissidium inter Gotthos exortum, aliis Fritigernem, aliis Athanaricum regem sequentibus, cuncta turbavit. Fritigernes si quidem proelio victus, necesse habuit a.... Valente auxilia poscere, pactus se quoque Christianum fore : Athanaricus autem ab hoste, una cum Romanis Danubium trangresso, gravi attritus clade, vindictam de victoribus suis desperatam petere a propriis subditis voluit, maximo erga christianum nomen succensus odio: eo quod... Ulphilas, Fritigerni adhaerens eumque Valenti concilians, hanc sibi calamitatem attulerat »..... (Pars Athanarici, ut demonstrat Baronius ad 370, catholica erat; pars Fritigernis ariana)... ipso Ulphila in errorem protracto... et Audaeo... in Anthropomorphitarum haeresim propenso.... simplicitate forsitan maiori uterque quam pervicacia, sed posteris admodum perniciosa.... ».

Seguono nei Bollandisti a pag. 88-90 : « Acta ab Ecclesia Gotthiae ad Ecclesiam Cappadociae scripta, ex MS. Vaticano Graeco, collato cum versione Latina MS. Veneti per Franciscum Zinum apud Lipomanum et Surium (lettera senza data, ove si contiene la passione di S. Saba.)

A pag. 89: « Martyrio coronatus est..., dice la lettera, (S. Sabas) pridie idus aprilis, Valentiniano et Valente Imperatoribus, consulatum gerentibus Modesto et Arintheo ». Erraronο i Bollandisti nel 26 marzo pag. 619 mettendo questo consolato nel 350: ma si corressero nel 12 aprile in S. Saba, e condannando l' errore posero la vera data del 372.

...S. Sabas voluit Pascha celebrare cum Gutthica presbytero... Sed iter facienti apparuit vir procero corpore adspectuque splendido venerabilis, et dixit: « Revertere et vade ad Sansalam

presbyterum.... Fugerat enim propter persecutionem Sansalas in Romaniam: sed tunc propter diem Paschae domum redierat. Reditum eius ignorabat S. Sabas,et propterea volebat ire ad Gutthicam. Sed magna nivis copia eum prohibuit.... Intellexit igitur se Dei voluntate ab itinere prohiberi... quare... cum gaudio Sansalam conveniens... simul igitur Paschae diem celebrarunt: tertia autem post celebrationem nocte, ex impiorum decreto, Atharidus, Rhotesti Reguli filius, cum magna impiorum latronum manu in pagum irruit; et domi suae presbyterum dormientem offendens eum vinciri iussit simul cum Saba quem e lectulo nudum sustulerant, et.... per spinas, ut erat genitus, quas nuper succenderant, pertraxerunt comprimentes eum, et fustibus ac flagellis caedentes...Posteaquam illuxit, nudum,crudelis Atharidus manus eius vinciri iussit, eumque ad trabem domus suspendi. Nec multo post venerunt ab Atharido missi cum cibis idolis immolatis.... Tunc Atharidus eum iussit interfici: et iniquitatis ministri, dimisso Sansala presbytero, traxerunt Sabam ad fluvium qui vocatur Musaeus ». Nota dei Bollandisti: « Musaeum fluvium constanter nominant omnes alii Codices Graeci: (sed Manuscripta Taurinensia et Ambrosianum 378 apud Galesinium scribunt fluvium Sabam:) *Savum* fortassis voluit Galesinius scribere: sed hic in Pannoniis supra Belgradum Danubium influit, et Athanaricus regnabat trans Danubium, ubi nunc Valachi et Moldavi habitant. Apud Valachos autem etiam hodie fluvius *Missovo* nominatur.... qui fluvius Rebnik oppidum praeterlapsus, fretoque immixtus nomen amittit, priusquam in Danubium inferatur ».

« Gaatho regina christiana et fortasse uxor Fritigernis (dicono i Bollandisti) transtulit in Romaniam reliquias illorum qui sunt exusti in persecutione, ut ex Soxomeno ». Vedi i Bollandisti XXVI martii, tomo III. 1668, dei PP. Henscherio e Papebrochio.

«...Fuerunt sub Jungericho Gothorum rege, et Valentiniano, Valente ac Gratiano Romanis Imperatoribus a Jungericho autem propter Christi confessionem martyrii coronam per ignem susceperunt.... ad Danubium. Bathusis et Vercas presb. cum duobus filiis et filiabus Arpyla, Abepa, Constante, Hagna,

Rhya, Egathrace, Hescoo, Syla, Sigetza, Sverila, Svimbla, Therma, Philga, Anna, Allade, Baride, Moico, Mamyca, Virco, Animaide. Ut in Menaeis excusis et Synaxario Claromontano legitur ».

« In Menologio Basilii Imperatoris ista quoque leguntur: Horum lipsana collegit uxor alterius cuiusdam principis. Et in Synaxario MS. Cryptae Ferratae (Grotta Ferrata): Horum lipsana collegit Gaatho, christiana et orthodoxa regina alterius cuiusdam inter Gotthos gentis , socios habens presbyteros et laicum quemdam Thyellam nomine. Relinquens autem regnum filio suo Arimerio locum commutavit ex loco, et venit in terram Romanorum.... cum ipsa filia eius Ducilla. Postea indicavit filio suo ut ad se veniret, et cum eo regressa est, relinquens reliquias Ducillae, quae venit Cyzicum sub imperio Valentiniani et Theodosii, deditque partem reliquiarum civitati illi benedictae. Thyellas quoque autem reversus in Gotthiam una cum Gaatho lapidibus est obrutus. Ducilla iterum postremum in pace requievit ». Senza più nei Bollandisti.

« Gratiano imperante, Athanaricus caedem parabat... et Nicetam comburi fecit. Marianus quidam, vir pius Mopsuestiae in Cilicia, illo tempore versans in locis quae sunt circa Istrum, evaserat Martyris familiaris et amicus, tulit corpus noctu propter metum Athanarici et transtulit Mopsuestiam ». (Bolland. XV Sept. tomo del 1755 dei PP. Stiltin, Suysken, Perier e Sticher).

A pag. 38-43. *Acta S. Nicetae,* gr. lat. ex codice Bibl. regiae cum antiqua versione subinde correcta : « Hic Nicetas in adolescentia hauserat sacra fluenta doctrinae. Theophili Gotthorum Pontificis qui Concilio Niceno adfuit (vedi Labbè, edit. Coleti II 696) Ulphilas fuit successor in munere pontificali, qui cum eo quoque Synodo Nicenae interfuit eadem sentiens (cattolico) (a). (Forse Ulfila intervenne da giovinetto appena

(a) Sembra che abbia l' Agiografo preso abbaglio e confuso il Niceno del 325 col Costantinopolitano del 360 non più cattolico , ma ariano. Altrimenti sarebbe morto assai più che centenario.

chierico). Hic (Ulphilas) cum esset vir prudens ac doctus, invenit figuras litterarum et sonos Gotthicae voci convenientes, et cum in eis sacram nostram Scripturam in linguam gotthicam vertisset, omni studio effecit ut eam discerent qui erant suae gentis.»

Athanaricus autem.... multos quidem ex Christianis, Gotthicis et Barbaris (a) subiiciebat suppliciis: maxime adversus Nicetam, qui generis claritate et pietate superabat eos qui erant sui generis (Pilofori ? ».

Ecco ciò che dice Teodoreto lib. IV. capo 37: « Quo tempore Gothi Istrum traiicientes, foedus cum Valente percusserunt (ma ciò appartiene agli anni seguenti), abominandus ille Euzoius (od Eudoxius) (b) qui tum aderat, suggessit Imperatori persuadendum esse Gothis ut cum ipso communicarent..... Quippe, aiebat Eudoxius, unius dogmatis communio pacem firmiorem efficiet. Quod consilium quum approbasset Valens, optimatibus Gothorum (Pilofori) proposuit ut in doctrina fidei cum ipso consentirent. At illi responderunt nunquam se adduci posse, ut a maiorum suorum doctrina discederent. Porro ea tempestate Ulphila totius gentis erat episcopus, magnae apud illos auctoritatis, et cuius verba pro firmissimis legibus habebant (culto succeduto a quello di Zamolxi o Decenzio). Hunc Eudoxius cum et verbis demulsisset et muneribus illexisset, eo impulit ut Gothos ad comunionem Imperatoris amplectendam adduceret. Id autem persuasit, cum diceret contentionem ex ambitione ortam esse, dogmatum vero nullam esse discrepantiam ».

Notano i Bollandisti a pag. 40: » Fortasse Valens instigante

(a) L'Agiografo sembra distinguere i Barbari dai Goti, come volesse dire che questi Goti non erano barbari.

(b) " Eudoxius persuasit Ulphilae dogmatum inter Arianos et Catholicos nullam esse discrepantiam. Quamobrem Gothi hactenus Patrem Filio maiorem esse dicunt: nec Filium creaturam dicere sustinent, licet cum iis communicent qui ita dicunt. Nec tamen a doctrina maiorum penitus discesserunt. Etenim Ulphilas si cum eis persuadere vellet ut cum Valente communicarent, nullam dogmatum differentiam esse dixerat; sed ex inani altercatione ortum dissidium „. (Theodor. *Hist. Eccl.* IV-XXXVII, edit. Reading.)

Fritigerne (circa annum 376) bellum suscepit contra Athanaricum: quamvis illud quoque fecisse legatur, quia Athanaricus Procopio tyranno subsidia contra Valentem miserat. Fortasse Athanaricus est adgressus Fritigernem post pacem cum Valente factam. Quidquid sit, dubium magis istud bellum est, quam certe fictitium, de quo fuse loquuutur *Acta S. Nicetae.* Haec Acta, licet in Metaphraste, eo tamen antiquiora. Nec video quid in his Actis displicere possit praeter aliqua ad Sanctum Nicetam vix spectantia et occasionem persecutionis Athanarici. Huius tamen bellum contra Fritigernem habent Socrates et Sozomenus ».

«Persecutio Athanarici saeviit cum omnes Gothi ultra Istrum degebant, ut S. Augustinus testatur (*De Civit. Dei.* XVIII. 52)». Ecco le parole di Sozomeno (VI. 37): «Haud adeo diu post, seditione intestina inter eos conflata, (Gothos) bipartito divisos esse. Atque alteri factioni Athalaricum, Fritigernem alteri praefuisse. Proelio igitur inter eos commisso, Fritigernem, re male gesta, auxilium a Romanis petiisse. Quod cum Imperator Valens concessisset, et milites romanos qui erant in Thracia, ei subsidio venire permisisset, proelio redintegrato victoriam consecutos esse et Athalaricum suo exercitu in fugam vertisse ».

265.—Parole di Libanio intorno alla vittoria di Giuliano sopra i Franchi, e sulle felici conseguenze della medesima.

Al Tomo II. pag. 403.

« In media bruma Francos mille, quibus aeque amoena sunt nix et flores, viculos aliquot depopulantes, ubi castellum in medio desertum, cum (Julianus) circumsepsisset et clausisset, indidem fame vexatos, misit constrictos maiori; res dictu maxime nova. At enim illis lex fuit aut vincendi aut cadendi: verumtamen vincti sunt..... Quare illos cum rex (Βασιλευς) cepisset,

dona nuncupavit, et manipulis suis adiunxit: turres quasdam suis permiscere credens, sic vice multorum corporum unusquisque (Francorum) erat ». E poi: « Sic tunc temporis Galaticum bellum..... virtute confectum est; ac praetoria implebantur; et populi, et artes, et pecuniarum commeatus augebantur; et filiarum collocationes, et matrimonia iuvenum, et peregrinationes, et festa, et conventus publici ad ornatum anteriorem erant..... Quocirca nemo iam Barbarorum hyeme vigente ad solitas depraedationes enavigavit.... non tam pactorum pudore, quam belli formidine.... ». (Libanius, *Oratio X. in Juliani Imperatoris necem*, pag. 280. edit. Morelli.)

ANNO DI CRISTO CCCLXI.

266.— Luogo di Zosimo sopra le diverse scorrerie di Giuliano.

Al Tomo II. pag. 406.

« Julianus versus Alpes cum copiis pergit. Ad Rhetos ubi venisset, unde Ister oritur, Noricos et totam Pannoniam permeat, itidemque Dacos (*Δακος*) et Thraciae Moesos ac Scythas, atque se in Euxinum exonerat, terrestri itinere Sirmium venit. Subsequebatur exercitus ex Celtis ». (Zosimus, III-10, pag. 221. edit. Reitermeier).

267.—Il Troya pone sotto questo anno nella sua *Storia* il sunto di S. Cirillo Gerosolimitano, di cui qui trascrive alcuni brani.

Al Tomo II. pag. 408.

Napoli, Università, 7 decembre 1838 (1). Anno 361. Sotto questo anno ho situato nella mia *Storia* il sunto di S. Cirillo Gerosolimitano: « *Catecheses* Graeco-lat. cura et studio Joannis Prévôt, Paris, Morel, 1609 in 4. con breve vita, non numerata, di S. Cirillo. Ha pag. 555 di testo, non compreso l'indice.

A pag. 316 della 10.ª Catechesi si legge: « Testantur Persae, Gotthi, et omnes e Gentilibus (conversi) qui pro eo mortem oppetere non dubitant, quem carnis oculis non conspexere ». A pag. 419 della Catechesi 16:ª « Rursum protende mentem... in totum Romanorum Imperium; et ab hoc adspectum converte in mundum universum; Persarum genera et Indorum nationes, Gotthos et Sauromatas, Gallos Hispanosque, Mauros et Afros et Æthiopas, et reliquos, quorum nec nomina novimus: multi sunt enim populi, quorum ne ipsa quidem nomina ad notitiam nostram devenere. Conspice cuiusque gentis episcopos, presbyteros, diaconos, monachos, virgines et reliquos laicos ». S. Cirillo di Gerusalemme morì sotto Teodosio il grande. Più bella edizione delle sue Opere ho vista: « cura Antonii Augustini Touttée (Maurino), Paris, Vincent, 1720, in folio maximo ». Prefazione non paginata: prolegomeni pag. CCLXVIII, e testo 472, compreso l'indice.

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

268.—Venuta di Costanzo a Gerapoli, e spedizione del medesimo contro Giuliano.

Al Tomo II. pag. 409. linea 29. dopo le parole: ***Partissi egli (Costanzo) d'Antiochia nell'autunno avanzato.***

Costanzo venne a Gerapoli, ove fece una concione ai soldati, la quale si legge in Ammiano (lib. XXI. cap. 13) sotto questo annno 361. Dopo la concione spedì contro Giuliano « Arbetionem cum Lanceariis et Mattiariis et catervis expeditorum »: ed inoltre spedisce « Gomoarium cum Laetis ».

269.— Lodi che Claudio Mamertino dà a Giuliano Imperatore.

Al Tomo II. pag. 411.

Ecco il sunto delle lodi che Claudio Mamertino, console del seguente anno, attribuisce a Giuliano fino all'anno 362: « Itaque cum in ipso molimine oppressisset Alamanniam rebellantem, qui paulo ante inaudita regionum, fluviorum, montium nomina exercitu victore peragraverat, per ultima ferarum gentium regna, calcata regum capita supervolans, in medio Illyrici sinus improvisus apparuit. Vidimus felices illius comites viae stupentes, urbium populos dubitasse credere quae videbant.... ». (Mamert. cap. VI, pag. 672-675, edit. Artzenii.)

Al capo VII. pag. 675-677 dello stesso Mamertino si legge: « Barbariam omnem admoto propius terrore percelleret, longissimo cursu Istrum placuit navigari. Proh sancta divinitas!

Quae navigationis illius fuit pompa, cum dexteriorem incliti fluminis ripam utriusque sexus, omnium ordinum, armatorum atque inermium perpetuus ordo praetexeret, despiceretur ad laevam in miserabiles preces genu nixa barbaria? Omnes urbes quae Danubium incolunt aditae, omnium audita decreta, levati status, instaurataeque fortunae, innumerabilibus Barbaris data venia, et munus pacis indultum ».

ANNO DI CRISTO CCCLXII.

270.—Descrizione che fa in questo anno Ammiano Marcellino de' paesi della Palude Meotide — Osservazioni del Troya sopra questo Autore — Luogo di Aristotele sugli Agatirsi, e ciò che ne inferisce il Wolfio.

Al Tomo II. pag. 412.

Ecco la descrizione che Ammiano Marcellino (XXII-8) fa dei paesi della Palude Meotide sotto questo anno 362. (Vedi all' Anno di Cristo CCCLXXV. Tomo II. pag. 473 di questi Annali.): « Itineribus hinc extensis (ab Hypani fluvio), Amazones adusque Caspium mare porrectae circumcolunt Tanaïn.... Huic Rha vicinus est amnis... Ultra Tanaïn (qui disterminat Asiam ab Europa) panduntur in latitudinem Sauromatae, per quos amnes fluunt perpetui, Maracous, et Rhombites, et Theophanes, et Totordanes (cioè il Vardane od Ipane o Cuban)... Circa... stagna (Maeotidis)... habitant... Jaxamatae, et Maeotae, et Jaziges, Roxolanique, et Alani, et Melanchlaenae, et cum Gelonis Agathyrsi, apud quos adamantis est copia lapidis... Sed Maeotidos lateri laevo Cherronesus est propinqua, coloniarum plena graecarum.... A quibus per varia regna diducti itineribus modicis Tauri dissociantur, inter quos immani diritate terribiles Arin-

chi, et Sinchi, et Napaei (creduti uccisi tutti presso Plinio)... Diis enim hostiis litantes humanis, et immolantes advenas Dianae, quae apud eos dicitur Oreiloche, caesorum capita fani parietibus praefigebant .... Ubi Riphaei deficiunt montes, habitant Arymphaei, iusti homines, placiditateque cogniti , quos amnes Chronius et Bisula (Vistola) praeterfluunt : iuxtaque Massagetae, Alani, et Sargetae (a) (niente nelle note del Valesio, nè del Lindebrogio) aliique plures obscuri ..... Dein Borysthenes a montibus oriens Neurorum...... Longo exinde intervallo paene est insula, quam incolunt (cioè penisola) Sindi ignobiles (in greco σινδις est meretrix), post heriles in Asia casus coniugiis potiti dominorum et rebus..... Inde fluvius Tyras. In medio autem spatio arcus (del Ponto Eussino)... quod expedito viatori diebus conficitur quindecim, Europaei sunt Alani, et Costobocae, gentesque Scytharum innumerae, quae porriguntur adusque terras sine cognito fine distentas..... Cum autem ad alium portuosum ambitum fuerit ventum , qui arcus figuram determinat ultimam, Peuce prominet insula, quam circumcolunt Troglodytae, et Peuci , minoresque aliae gentes ». Qual differenza tra lo stile di costui e quello di Erodoto ! Poco più di Erodoto conosce Ammiano intorno alle terre scitiche ; molte cose anzi che l'altro conosceva ei le ignora; ma quanto è prolisso ed oscuro !

Noterò qui ciò che Aristotile dice degli Agatirsi (*Problemat.* Sect. XIX, capo 28.) : « Cur leges pleraeque appellentur cantilenae ? An quod homines prius quam litteras scirent, leges cantabant , ne eas oblivioni mandarent ? Quod etiam, nostra aetate, in more Agathyrsis est ! ». Il Wolfio ne'suoi *Prolegomeni ad Omero* volendo negar l' esistenza di esso Omero, si serve di questo luogo per dire che i suoi poemi non furono mai scritti, ma recitati a memoria o cantati.

(a) Questi Sargeti fossero i Sarmazii della Sarmazia Europea di Tolomeo? Si vegga.

271.—Parole di Mamertino sopra Nevitta, uno dei consoli di questo anno.

Al Tomo II. pag. 412. linea 4. dopo le parole: *Consoli Mamertino e Nevitta*

Goto. « Cum honorem meum adoreis militaribus gloriosus collega (Nevita) cumularet », dice Mamertino in *Paneg. ad Julianum*, §. XV.

272.—Testo di Ammiano sull' eccitare che alcuni facevano Giuliano, sebbene inutilmente, ad assalire i Goti, e come da ogni parte gli venissero ambasciadori.

Al Tomo II. pag. 415. linea 30. dopo le parole: *Anche dagli stessi Goti gli furono spediti ambasciatori.*

« Suadentibus proximis ut aggrederetur propinquos Gothos saepe fallaces et perfidos, hostes quaerere se meliores aiebat: illis enim sufficere mercatores Galatas, per quos ubique sine conditionis discrimine venumdantur (a)..... Proinde..... legationes undique solito ocius adventabant, hinc Transtigritanis pacem obsecrantibus et Armeniis, inde nationibus Indicis certatim cum donis optimates mittentibus ante tempus abusque Divis et Serendivis..... a Phasi, Bosphoranis, aliisque antehac ignotis ». (Ammian. Marcellin. XXII-7)

(a) Nota di Arrigo Valesio: " Galatae venalicii erant, et servitia vendebant, quod testatur Claudianus *in Eutropium* (lib 1.):
" Hinc fora venalis, Galata ductore, frequentat ".

ANNO DI CRISTO CCCLXIII.

273.—Luogo di Libanio a proposito degli Sciti.

Al Tomo II. pag. 422. linea 31. dopo le parole: *Le applicazioni maggiori dell'Augusto Giuliano erano state fin qui intorno i preparamenti della guerra ch' egli meditava di fare a Sapore Re di Persia... ma più per avidità di gloria, figurandosi non da meno d'altri Augusti predecessori che avean portate l'armi e il terrore nel cuor della Persia.*

«Olim Scythicus (Gothicus?) exercitus egressus erat ad conveniendum cum Romanorum manu et potentiae Persarum obsistendum». (Libanius, in *Basilico*, 11-126). Parla in generale degli Sciti abitanti « trans Istrum, et obedientes regi nostro (βασιλέα) Romanorum (*Giuliano*), quem in eodem honore habent ac si princeps eorum esset ».

274.—Autenticità d' una lettera di Giuliano ad Arsace Re d'Armenia.

Al Tomo II. pag. 423. linea 16. dopo le parole: *Lettera (di Giuliano ad Arsace che perduta in addietro, ho io poi data alla luce.*

Lettera tenuta da molti per falsa, ma egregiamente difesa dal S. Martin, *Notes á Lebeau*, III-37 et seqq. (Anno 1825).

275—Tempo in cui fu scritta e poi stampata l'Orazione *De Templis* di Libanio—Ciò che dice Giuliano di Zamolxi.

Al Tomo II. pag. 426. linea 28. dopo le parole della citaz. (f): *Liban. De Templis.*

Orazione stampata per la prima volta nel 1634 da Jacopo Gotofredo in Ginevra. Fu scritta da Libanio sottto Teodosio, ed ha per titolo « De Templis Gentilium non excidendis ».

Noterò qui ciò che Giuliano dice di Zamolxi (*in Caesaribus*, pag. 309, edit. Petavii): « Zenon... tamquam si quis Zamolxidis incantationes in aurem susurraret (Ζαμόλξιδος ἐπωδάς), praestitit eum (Octavianum Augustum) virum probum et frugi ». Niente nelle note del Petavio. Da queste parole di Giuliano si può forse arguire ch'egli volesse parlare del culto vivo tuttora di Zamolxi.

276.—Parole di Giuliano Augusto, e confutazione che ne fa S. Cirillo Alessandrino

Al Tomo II. pag. 427. linea 33. dopo le parole: *Non resta più quello ch' egli (Giuliano) scrisse contro la Religione Cristiana, ma bensì ne abbiamo la confutazione fatta da S. Cirillo vescovo di Alessandria.*

Ecco un saggio di tal confutazione. Giuliano dice: « Neque gentium, quae ad Occidentem pertinent, ullam facile invenies, nisi paucas admodum, ad philosophiam, aut geometriam, aut aliud aliquod eiusmodí studium aptam, tametsi Romanorum imperium tam late dominetur; sed sermonem modo et dicendi nonnullum artificium, qui horum sunt ingeniosissimi, percepere,

omnium plane disciplinarum expertes. Ea naturae vis est. Quodnam igitur discrimen inter leges et gentes? ». Risponde S. Cirillo: « Nullum ergo apud Barbaros et Romanos habebitur, quantum ad mores pertinet? Nec Barbaros esse semper feros: Gallorum Druidae, et Bactrorum, Persicorum, Samanaei, et Celtarum non pauci philosophati sunt; Gymnosophistae apud Indos, Anacharsis apud Scythas, in Thracia Zamolxis, nonnullos etiam ex hyperboreis gentibus, ultra Rypeos, colunt iustitiam; ingluviem edacitatem adversantur, et sybariticum victum, solo fructuum usu contentos». Inter *Juliani Opera* edit. Petavii, pag. 131-133.

277.— Libanio sulla morte di Giuliano.

Al Tomo II. pag. 428.

L' orazione IX di Libanio è « *In Juliani necem lamentatio* » pag. 251 edit. Morellii: « Respirate Celtae, choreas ducite Scythae, ζυγος laetum Paeana canite; iugum vestrum contritum est, et liberae sunt cervices vestrae». Chi sono gli Zigi? (a) Quelli del Caucaso? Il Morellio traduce *Poloni*.

(a) Dicesse Ligii? Bisogna rivedere il luogo di Libanio: in tal caso la traduzione *Poloni* sarebbe un poco meno ridicola.

278.—Testo di Ammiano Marcellino sulla elezione dell' Imperadore Gioviano.

Al Tomo II. pag. 428. linea 9. dopo le parole: *Sì fiera contingenza (la morte di Giuliano) obbligò gli ufiziali d'esso esercito a provvedersi d'un capo senza perdere tempo.*

« Discissique studiis turbulentis, Arinthaeus, et Victor, et e palatio Constantii residui de parte sua quemdam habilem scrutabantur: contra Nevitta, et Dagalaiphus, proceresque Gallorum virum talem ex commilitio suo quaeritabant ». Ammian. Marcell. XXV-5.

ANNO DI CRISTO CCCLXIV.

279.—Di quattro leggi di questo anno trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 434.

Nel titolo 13, libro 5.° del Codice Teodosiano, titolo scoperto dal Peyron nel 1820, ed al quale ha data la rubrica che mancava, quella cioè « *De fundis patrimonialibus* » egli ha scoperto tre leggi di quest' anno.

Un' altra ne ha scoperta in un titolo non numerato del 5.° libro: titolo che s' ignorava prima di lui, e che mancava di rubrica.

280.—Legge promulgata in questo anno dai due Imperatori intorno al privato loro patrimonio—Osservazione del marchese Maffei sulla medesima.

Al Tomo II. pag. 437.

Novembre 364. Parimenti in questo anno 364 fu promulgata una legge dai due Imperatori, che il marchese Maffei (pag. 428 *Verona Illustrata* ediz. in fol.) adopera per dimostrare che il pubblico Erario fu sempre distinto dal Fisco imperiale: donde segue che gl' Imperatori fossero amministratori, non padroni della Repubblica: « Universa loca vel praedia quae nunc in iure templorum sunt, quaeque a diversis principibus vendita vel donata sunt retracta, ei patrimonio, quod privatum nostrum est, placuit adgregari ». (Leg. 8. *lib. 10. Cod. Theod. De iure fisci*).

ANNO DI CRISTO CCCLXV.

281.—Di tre leggi di questo anno trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 438.

Anno 365. Nel titolo 13. del libro 5.° del Codice Teodosiano, titolo scoperto nel 1820 dal Peyron, ed a cui egli diè la rubrica

che mancava, quella cioè « *De fundis patrimonialibus* », egli ha scoperto due leggi di questo anno.

Un'altra ne ha scoperta in un titolo non numerato del 5.° libro con la rubrica « *De agro deserto* », titolo che s'ignorava prima di lui.

282.—Di Simmaco Correttore dei Bruzii.

Al Tomo II. pag. 438.

Anno 365. In questo anno il celebre Simmaco fu Correttore dei Bruzii (Mai, pag. XXX del suo *Simmaco* stampato in Roma). Fu grande amico del poeta e console Ausonio nel 391 (loc. cit.) Di lui vedi all' Anno di Cristo CCCXCI. Tomo II. pag. 540 di questi Annali.

283.—Dov' era S. Ilarione nel famoso tremuoto di quest' anno

Al Tomo II. pag. 440. linea 6. dopo le parole: *Gran danno è scritto ancora che patirono le isole di Sicilia e Creta.*

S. Ilarione (vedi all' Anno di Cristo CCCXC. Tomo II. pag. 536 di questi Annali.) era in Epidauro, quando avvenne questo tremuoto, ciò che può far trovare la cronologia di quel che S. Girolamo dice dei Franchi, e dell' ossesso franco guarito da S. Ilarione: fatto da me notato sotto il 350. Vedi il n.° **219** all' Anno di Cristo CCCL. Tomo II. pag. 352 di questi Annali.

284.—**Testo importante di Mosé di Corene sopra Varazdate re d'Armenia, e ciò che ne inferisce probabilmente il Troya sulla stanza dei Chioniti.**

Al Tomo II. pag. 440.

Anno 365. Era questo l' anno cinquantesimoquinto di Sapore II. Re di Persia. Ecco ora ciò che dice Mosè di Corene (lib. 3. cap. 40, pag. 280): « Varazdates anno Saporis quinquagesimo quinto, in nostram regionem reversus, inter praerupta Daranaliae loca cum latronibus dimicavit, eosque in fugam coniectos insectatus est. Qui latrones cum angustum Euphratis pontem transiissent, eum rescinderunt a tergo : quo ubi pervenit Varazdates, transiluit Euphratem : Chionis Laconis saltum exuperans, qui duos et viginti cubitos aequabat ». Luogo importante, dal quale si può sospettare che sull' Eufrate fosse la regione dei Chioniti, di cui vedi il n.° **256** all'Anno di Cristo CCCLIX. Tomo II. pag. 397 di questi Annali. I fratelli Whston altro non citano a questo luogo di Mosè di Corene se non Scaligero (*Thesaurus temporum*, pag. 315 nella Sinopsi greca): ma ivi si parla d'altro. Del resto si vegga. Le imprese di questo Varazdate contro i Longobardi vedile sotto l'anno CCCCXXI, tomo III, pag. 68 e 69 di questi Annali: ma vanno meglio collocate sotto il presente anno, perchè Mosè di Corene afferma che Varazdate era giovine tuttora, quando ebbe il regno di Armenia: e però egli avea già fatto le sue prodezze da me notate sotto l' anno CCCCXXI. Nè Varazdate ebbe l' occasione di farne altre dappoi, perchè nel quarto anno del suo regno fu chiuso nell' isola di Tule.

285.—Nome di Sabaiano dato a Valente, e nota del Valesio a questo luogo di Ammiano.

Al Tomo II. pag. 441. linea 31. dopo le parole: ***Portossi lo stesso Valente all'assedio di Calcedone, dove non riportò se non delle fischiate e degli scherni ingiuriosi da quei difensori.***

Lo chiamavano Sabaiano: « est autem, dice Ammiano Marcellino sotto questo anno, Sabaia exhordeo vel frumento in liquorem conversis paupertinus in Illyrico potus ». (Libro XXVI. cap. 8). Vedi all' Anno di Cristo DLXVII. tomo III. pag. 469. di questi Annali.

A questo luogo di Ammiano il Valesio nota: « Valens, utpote Pannonius, ortus Cybali oppido, sic per ludibrium vocabatur (come dei Fiorentini si dice mangiafagioli e mangiamaccheroni dei Napolitani). Eumdem fuisse potum Pannoniorum testatur Dio (lib. 49), ait enim: Pannonios victu durissimo uti, nec vinum oleumque nisi admodum rarum habere : hordeum enim et milium esui simul ac potui illis esse ».

ANNO DI CRISTO CCCLXVI.

286.—Di una legge di questo anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 442.

Anno 366. Nel titolo 13. libro 5.° del Codice Teodosiano, titolo scoperto nel 1820 dal Peyron senza rubrica , ed a cui ha data quella «*De fundis patrimonialibus*» egli ha trovato una legge di questo anno.

287.—Occasione che prende il Troya da un luogo di Ammiano a parlare della Toscana Annonaria.

Al Tomo II. pag. 443. linea 7. dopo la citaz. (a): Ammianus, lib. 27 cap. 3.

Anno 366. In questo medesimo capo 3.° del libro 27 Ammiano prima di parlare del Papa Damaso, dice: « Hoc tempore vel paullo ante, nova portenti species per Annonariam apparuit Tusciam.... In oppido enim Pistoriensi, prope horam diei tertiam asinus tribunali adscenso audiebatur destinatius rugiens... stupefactis omnibus qui aderant ». Non dell'asino, ma della Toscana annonaria m' importa in questo luogo di Ammiano : notizia da non dimenticarsi nella oscura geografia di questi tempi. E Pistoia era nella Toscana Annonaria.

Della Toscana Annonaria fanno menzione due ignoti autori Caio e Teodosio stampati « *inter auctores limitum* » che fanno parte degli *Scriptores rei agrariae*, Guillelmi Goesii, Amsterdam 1674: dove a pag. 253 si legge. « Terminus testacius per Tusciam urbicariam ».

288.—Luogo del Muratori sopra una citazione di S. Girolamo corretta dal Troya.

Al Tomo II. pag. 443. linea 40. dopo la citaz. (b): S. Hier. *Epist. 61.*

Nell'edizione di Vallarsi, il fatto di Pretestato è narrato non nella lettera 61, e non in alcuna lettera, ma nel libro contro Giovanni Gerosolimitano, 11. 415, Oper. (A. 1735): «Miserabilis Praetextatus qui designatus Consul mortuus est: homo sacrilegus et idolorum cultor, solebat ludens beato Papae Damaso dicere: facite me Romanae Urbis Episcopum, et ero protinus Christianus ».

289.—Crimtano s' impadronisce de' regni di Temoria e di Albania.

Al Tomo II. pag. 444.

Anno 366. « Crimthanus obtinuit regna Temoriae et Albaniae » (Annales Tigernach, pag. 77. Serm. 2. O' Connor, *Scriptorum Rerum Hibernicarum.*)

ANNO DI CRISTO CCCLXVII.

290.—Dubbio del Troya intorno all'epoca di un' Orazione di Simmaco.

Al Tomo II. pag. 448.

Anno 367. Non so se a questo anno primo di Graziano debbasi ascrivere la *Laudatio Simmachi in Gratianum puerum*, della quale Monsignor Mai ha scoperto un frammento e pubblicatolo in Roma nel suo *Simmaco* del 1822 in 8.° « Difficilis laudatio » dice il Mai con le parole di Cicerone conservate da Servio. (Æn. VI-877).

291.—Si riportano alcuni versi di Claudiano sopra i Pitti e gli Scotti. accennati nel testo.

Al Tomo II. pag. 449. linea 29. dopo le parole: ***Scrive inoltre quello Storico (cioè Ammiano) che i Pitti e gli Scotti.....***

Vers. 52. e seg. « Facta tui numerabit avi, quem litus adustae
« Horrescit Lybiae, ratibusve impervia Thule.
« Illa leves Mauros, nec falso nomine Pictos
« Edomuit, Scotumque vago mucrone secutus
« Fregit hyperboreas remis audacibus undas ».
Claudianus, *De 3.° Consulatu Honorii*, anno 396.

292.—Luogo di Ammiano sul vano perseguitare che fece Valente i Goti che si misero in salvo.

Al Tomo II. pag. 450. linea 10. dopo le parole: ***Avendo Valente....***

« Valens... quaesito... exercitu prope Daphnem (in Moesia secunda) (a) ponte contabulato transgressus est Histrum... sed nullum invenit quem superare posset aut terrere: omnes enim (Gothi).... montes petivere Serrorum, arduos et inaccessos, nisi perquam gnaris » (Ammian. XXVII-5.) Plinio nel primo secolo parlava dei Serri del Caucaso.

293.—Parole di S. Agostino sulla persecuzione di Atanarico.

Al Tomo II. pag. 450. linea 19. dopo le parole: ***Il quale Atanarico fra i suoi non usava il titolo di re, ma bensì quello di giudice.***

L'Atanarico, di cui è parola in questo anno, fu il famoso Atanarico, il quale perseguitò i cattolici : ecco ciò che ne dice S. Agostino (*De Civit. Dei*, lib. XVIII, cap. 52): «Non forte computanda est persecutio quando Rex Gothorum (Athanaricus, de quo vide Hieronym: in *Chronico*, et Orosium, VII. 32) in ipsa Gothia Christianos persecutus est crudelitate mirabili, cum ibi non

(a) " Secunda, ut Procopius, in *Ædificat.* III. Ortelio dice (in *Thesauro*) che Dafne è nella prima Mesia, e che se ne ignora il sito.

essent, nisi Catholici, quorum plurimi martyrio coronati sunt? Sic a quibusdam fratribus, qui tunc ibi pueri fuerant, et se ista vidisse incunctanter recordabantur, audivimus ». Allora in Berea (a) furono martirizzate le quaranta Monache gote, delle quali vedi all'Anno di Cristo CCCLXXIX. Tomo II. pag. 487 e seg. di questi Annali. Su questa persecuzione vedi gli Atti di S. Saba nel 12 aprile e quelli di S. Niceta nel 15 settembre. Ma nel *Cronico* di S. Girolamo questa persecuzione è descritta nell' anno 373 : vedi sotto il detto Anno a pag. 463 di questi Annali.

294.—Il Troya riporta alcuni squarci dell' Orazione X. di Temistio.

Al Tomo II. pag. 451. linea 2. dopo la citazione (a): Ammianus, lib. 27. cap. 5. Themistius, Orat. X.

« De pace ad Valentem, edit. Petavii ». A pag. 132: « Tamen cum diei illius venit in mentem, cuius ego spectator fui... amplior... illa navis videtur (quae Valentem tenuit in Danubio), qua foedus Imperator percussit... Equidem Scythicas acies non vidi, sed concionem metus plenam, terroris consilium, Romanorum Imperatorem Scytharum regibus imperantem vidi (!!!), nec clamores atque ululatus barbaricos audivi, sed gemitus precesque (quante adulazioni!), et vocem captivis potius quam foedus percutientibus dignam ». A pag. 133: «Danubius vero tunc cum ad bellum traiiceret Imperator, invitus ponte iungebatur... At illi gregatim in littus effundebantur mansueti, atque tractabiles; tot, inquam, millia Scytharum (Goti) a Romanis tum primum securis ac nihil metuentibus conspecta ». A pag. 134:

(a) Ma Berea come apparteneva ad Atanarico? No: le Monache non erano gote, ma traci: patirono sotto Licinio. Vedi i Bollandisti al 1.° Settembre.

« Quanquam patronum illi (Barbari) adhibuerant.... qui non perinde ingenio esset ut lingua barbarus, sed intelligentia prudentiaque multo quam armis peritior. Ideo enim regis appellationem repudiat, usurpat iudicis ». A pag. 135: « Vidisses tum incredibile ac longo intervallo revocatum spectaculum, pacem dantes non redimentes Romanos. Nemo hic aurum Barbaris numeratum vidit, non argenti tot talenta, non veste oneratas naves, non ea quae prius a nobis tolerabantur, cum excursione omni graviorem atque acerbiorem pacem ac quietem haberemus, cum annuum tributum pensitaremus. Cuius quidem nomen ipsum, cum rei interim nihil nos puderet, eiurare solebamus! At Imperator (Valens), quamvis alioqui munificentissimus, eo tamen tempore videri parcissimus non erubuit... Verum tametsi commune utrique genti lucrum ex mutuis ultro citroque contractibus esset: in duabus nihilominus dumtaxat urbibus flumini impositis emporia constituit..... Novit enim, opinor, illud, servari a se posse Barbaros: naturam mutari non posse: ideoque omnem iis perfidiae opportunitatem praecidit », Niente per me nelle note del Petavio.

ANNO DI CRISTO CCCLXVIII.

295.—Di una legge di questo anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 451.

Anno 368. Nel titolo 5.° libro 1.° *De Off. praef. praetorii* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di questo anno.

296.—Legge sul Gius Italico Costantinopolitano.

Al Tomo II. pag. 451.

Anno 368. Legge sul Gius Italico Costantinopolitano, sulla quale vedi all' Anno di Cristo CCCLXX. Tomo II. pag. 457 di questi Annali.

297.—Testo di Ammiano sui mali patiti in Roma per causa di Massimino.

Al Tomo II. pag. 451.

Anno 368. Lunga ed oscura narrazione d'Ammiano (XXVIII-I) sotto questi Consoli de' mali patiti in Roma pei processi ed atti di Massimino, Vicario del Prefetto di Roma: « Maximinus, regens quondam Romae vicariam praefecturam, apud Sopianas, Valeriae oppidum, obscurissime natus est patre tabulario praesidialis officii, orto a posteritate Carporum, quos antiquis excitos sedibus Diocletianus transtulit in Pannoniam ».

298.—Di Probo.

Al Tomo II. pag. 452. linea 4. dopo le parole: *Scrive qui Ammiano essere stato Probo conosciuto per tutto l'Imperio Romano.*

A questo Probo fu scritta l' *Ora Maritima* di Avieno per fargli conoscere le terre ov' erano poste le sue terre. Vedi pag. 27 del tomo 5. dei *Poetae Minores* del Wernsdorff ristampato dal Lemaire in Parigi nel 1825. Serve per la mia storia. Dell' avo di Probo del 316 parla Simmaco *Epist.* 1. libr. 2.

299.—Di Lupicino.

Al Tomo II. pag. 452. linea 20. dopo le parole: *Alla stagione solita d'uscire in campagna, avendo (Valentiniano Imperadore) chiamato Sebastiano Conte, insieme col figliuolo Graziano, e coi Generali Giovino e Severo....*

Tra gli altri è nominato Lupicino: « e schola Gentilium ». (Ammian. Marcellin. XXVII-10 sotto il presente anno 368.)

200.—Di Ausonio, e del suo poema sulla *Mosella*, di cui si riportano alcuni squarci.

Al Tomo II. pag. 452.

Anno 368. In questa spedizione dovè Graziano Augusto essere accompagnato dal suo precettore Ausonio, che scrisse qualche tempo dopo o immediatamente dopo (a) il suo decimo Idillio, cioè il suo poema intitolata la *Mosella*, citato in questo anno dal Muratori. Descrive in esso il suo viaggio, e le città lungo la Mosella da lui vedute. Dice Ausonio di aver fra le altre cose vedute:

Versi 9 e 10: « Arvaque Sauromatum nuper metata colonis,
« Et tandem primis Belgarum conspicor oris »

Vedi senza meno il n.° 254 all'Anno di Cristo CCCLIX. Tomo II. pag. 396 di questi Annali. Dunque *nuper* i Sarmati erano stati metati, o acquartierati non lungi dalla Mosella. Questi versi a tal proposito, ma senza data, sono allegati dal Gibbon, II-343 in nota. Dei giuochi celebrati da Valentiniano dice Ausonio:

Vers. 421 «.....Augustae (Trevirorum) veniens quod moenibus.....
e seg. « Spectavit iunctos natique patrisque triumphos,
« Hostibus edomitis Nicrum super et Lupodunum (b) ».

(a) Può stare che Ausonio abbia scritto quel suo poema, quando essendo stato già fatto o designato Console per l'anno 379, diceva come se facesse il profeta ai vers. 449 e seg.

„ Burdigalam cum. . . . .
" Augustus pater et natus, mea maxima cura,
" Fascibus Ausoniis decoratum et honore curuli
" Mittent . . . .

(b) " Lupodunum est Ladenbourg „.

In questa spedizione Ausonio ottenne una ragazza Bissula per sua prigioniera (Idil. 6).

Vers. 425 « Haec profligati venit modo laurea belli (a) ».

Ai versi 434 e 35, dice lo stesso Ausonio:

« Accedent vires quas Francia, quasque Camaves
« Germanique tremant: tunc verus habebere limes »:

Cioè, tu, o Reno, sarai vero confine.

Ma il Bouquet (1. 738-740) non appone alcuna data alla *Mosella* d'Ausonio, e non mette i versi intorno a *Lupodunum*, e non quello intorno ai giuochi Treviresi del 368. Nulla di questi giuochi nel suo *Indice Cronologico:* e non è nominato *Lupodunum* nell'*Indice Geografico.* Forse le cose dette nella *Mosella* spettano all'anno seguente. Vedi il n.° **303** all'Anno di Cristo CCCLIX. Tomo II. pag. 454 di questi Annali.

301.—Di Temistio Sofista e delle sue Orazioni.

Al Tomo II. pag. 452. linea 38. dopo le parole: ***Temistio Sofista, cioè Oratore....***

«Themistii *Orationes* XXXIII, curante Dionysio Petavio cum quibusdam notis etiam Joannis Harduini (graec-lat.), Paris, Cramoisy, 1684 in fol. » pag. 550, non compresi l'Indice, la Vita di Temistio ed una lunga dedica non paginata dell'Harduino al Duca di Montausier. «Oratio VIII pro Quinquen. Valentis ». A pag. 110 « Non minus celebris ille, quam ob Decebali caedem, aut Parthicas victorias, aut Germanos sibi subiectos. Nec Getarum excursio tantum Romanis nocuit, quantum vel Neronis vecordia, vel Domitiani furor ». Niente nelle note.

(a) " Idest littera laureata, nuncia alicuius victoriae ".

ANNO DI CRISTO CCCLXIX.

202.—Testo di Mosè di Corene sulla prigionia fatta da Sapore di Arsace re di Armenia, e sulla elezione regale di Pappo, o Bab suo figliuolo, e la sconfitta dell' esercito persiano.

Al Tomo II. pag. 454.

Anno 369. « Sapor regem Arsacem (a) (d'Armenia) constrinxit compedibus argenteis atque in regionem Chuzastaniae ad castellum, ut vocatur, oblivionis ablegavit, exercitumque magnum per Meruzanum Arzerunium et Vahanum Mamicomium, qui Christum abnegaverant, comparavit, ac in Armeniam misit ». (Moses Chorenensis, III-35, pag. 271.)

« Sapor multorum principum Armeniae uxores in castella inclusit, maritos ita posse reduci sperans, incendit libros, sanxitque ne quis graecis literis sed persicis institueretur, Armeniae enim literae nondum inventae... Caeterum postquam magnus Narses (*Patriarca*) de malis quae Armeniis acciderant et de morte Arsacis rescivit, auxilium petiit a Theodosio (no: deve essere Valente) ad faciendum regem Papum (Bab) Arsacis filium; coactoque per clarissimum ducem Terentianum (b) magno

(a) " Quae Chorenensis tradit de Arsace ad Theodosii Magni tempora differt. Sed omnia sub Valente accidisse scribit Ammianus: sed Chorenensis error inscitiae magis quam fraudi tribuendus. Ammianus vidit quae narrat: et nos, utcumque se res habeat, de veritate magis solliciti quam de Chorenensi, testimonia utrimque candide in medium produximus ". Nota de' fratelli Whiston. Io ho seguìto nella mia cronologia alla storia Ammiano Marcellino. Vedi all'Anno di Cristo CCCLXXVII. Tomo II. pag. 477 di questi Annali un simile errore del Çorenese.

(b) " Hic Terentianus videtur esse Terentius, de quo Ammianus ". Nota de' fratelli Whiston.

exercitu, receptisque omnibus Satrapis, tum eis qui se Persarum imperio subiecerant, quam qui renuerant, simul cum Sparandato Camsaracanio, qui salvus evaserat, magnus Narses omnium consensu Papum in Armeniam induxit. Narses et Sparandatus Camsaracanus Papum (Bab) in Armeniam induxerunt et Meruzanum pepulere. Meruzanus autem praefectorum coniuges de castellorum muris usque ad necem suspendi fecit, et relinqui cadavera patibulo adfixa ». (Mos. Choren. III-36, pag. 273).

«Praelium ingens ad Ziravam... Inter pugnandum Sparandatus Camsaranius in agmen magnum incidit, in quo fortissimus Segirus, Lecorum rex (Legi), qui se tutissimo loco inter medium agmen tenebat. Eum Sparandatus prostravit humi: Grecae et Armeniacae copiae reliquos in fugam actos insecutae sunt, in quibus Urnaerum regem Albanorum, qui vulneratus fuerat a Muselo filio Vasaci Mamicomii (ucciso nella torre dell'oblio con Arsace III) ex acie abduxere. Meruzanus impius vulneratus, in tugurio rusticorum vere candenti occisus ». (Moses Chorenensis, III-37, pag. 274).

302.—Ragionevole supposizione del Troya sull'Imperatore Valentiniano.

Al Tomo II. pag. 454. linea 36. dopo le parole: *Ma questi (Siagrio) col tempo risalì in posto, ed arrivò ad essere console, siccome vedremo.*

Forse Valentiniano, che certamente non dovè starsene colle mani alla cintola dopo la notizia recatagli da Siagrio, andò egli stesso con Graziano e con Ausonio, e riportò la vittoria, di cui parla lo stesso Ausonio nella sua *Mosella* vedi il n.° **300** all'Anno di Cristo CCCLXVIII. Tomo II. pag. 452 di questi Annali, cioè la vittoria di *Lupodunum,* anche perchè Ausonio parla del Necker. Vedi il n.° **254** all'Anno di Cristo CCCLIX. Tomo II. pag. 396 di questi Annali, dove sospetto essere stati i Sarmat trasferiti sulla Mosella.

304.—Della battaglia di Zirav in Armenia.

Al Tomo II. pag. 455.

Anno 369. Battaglia di Zirav in Armenia, « Urnaerus , rex Albanorum vulneratus a Muselo , filio Vasaci Mamicomii ». (Moses Choren. II-37, pag. 276).

305.—Della legge sui Veterani del Codice Teodosiano, ove si parla dei Leti, e comento che ne fa il Gotofredo.

Al Tomo II. pag. 455.

Anno 369. « Si quis praepositus fabricae, aut classi, aut Laetis.... ». Legge 10 *De Veteranis* del Cod. Teodosiano data dai tre Augusti. Dei Leti vedi all'Anno di Cristo CCCXCVIII. Tomo II. pag. 575 e all'Anno di Cristo CCCXCIX. Tomo II. pag. 579 di questi Annali : « Falsum est, dice Gotofredo, (ad hanc legem) quod ex ea Valesius (*Rer. Francic.* 1-33) scribit definiri neminem praeponi posse Laetis, nisi datis praedibus : hoc enim non respicit praepositos militares, ac nominatim praepositos Laetorum ».

306.—Riflessione del Troya sopra di un fatto di Atanarico.

Al Tomo II. pag. 455. linea 33. dopo le parole: *Perciò in mezzo a quel fiume (Danubio), dove egli (Atanarico) venne in nave, fu d'uopo che anche Valente in un'altra si conducesse per istabilire i patti della concordia.*

Ma tornò male ad Atanarico questo fatto suo, quando nell'anno 376 (vedi il n.° **331** all' Anno di Cristo CCCLXXVI. Tomo II. pag. 474 di questi Annali) dovè fuggire dinanzi agli Unni.

ANNO DI CRISTO CCCLXX.

307.—Orazione di Simmaco in lode di Valentiniano Augusto ritrovata, sebbene in parte, dal Mai—Se ne riferiscono alcune parole — Nota dello stesso Mai.

Al Tomo II. pag. 456.

Anno 370. « Laudes Symmachi in tertium Consulatum Valentiniani Augusti ». Orazione trovata, quantunque mutila, da Monsignor Mai, e stampata in Roma nel 1823 in 8.° Nelle pag. 32 e 33 §. XX: « Tibi (dice Simmaco), incola vivit Alemanniae: quos ferro subtrahis, addis imperio. Tute liberi sunt, sed iam pudore captivi. Burgundionum crebra legatio pacem postulavit ». Il Mai nota benissimo: « Sed Valentinianus promissis non stetit, ut Ammianus, XXVIII-5 ». Vedi il n.° **310** di quest' Anno. Tomo II. pag. 457 di questi Annali. Non vi è altro intorno ai Barbari in questa laudazione di Simmaco.

208. — S. Ambrogio riprova le nozze coi Gentili — Legge di questo anno che punisce di morte tali nozze — Si riportano alcuni versi di Prudenzio che non approva siffatto divieto.

Al Tomo II. pag. 457.

S. Ambrogio riprovava le nozze con i Gentili: « Quomodo congruere potest caritas, si discrepat fides? Et ideo cave, Christiane, filiam tuam tradere Gentili (Pagano), aut Judaeo, aut alienigenae ». (S. Ambros. *De Abraham*, I-9.)

In questo anno 370 in maggio fu promulgata la famosa legge di Valentiniano e Valente, che punisce di morte le nozze fra Romani e Gentili (*Cod. Theodos.* lib. 3.° tit. *De Nuptiis Gentilium*) con dottissime note del Gotofredo. Questo divieto delle nozze fra i Romani e i Gentili non era secondo i principii dei cattolici. Eccone in prova i seguenti versi di Prudenzio nel lib. 2.° *contra Symmachum* (editio Arevali).

Vers. 582. « Vis dicam, quae causa tuos, Romane, labores
« In tantum extulerit? queis gloria fotibus (a) aucta? ».

Vers. 585. « Discordes linguis populos et dissona cultu
« Regna volens sociare Deus, subiungier uno
« Imperio, quidquid tractabile moribus esset,
« Concordique iugo retinacula mollia ferre
« Constituit, quo corda hominum coniuncta teneret »

Vers. 590. « Relligionis amor; nec enim fit copula Christo
« Digna, nisi implicitas societ mens unica gentes ».

Vers. 599. « Miscebat Bellona furens mortalia cuncta,
« Armabatque feras in vulnera mutua dextras;
« Hanc frenaturus rabiem Deus, undique gentes
« Inclinare caput docuit sub legibus îsdem

(a) " Fontibus ".

« Romanosque omnes fieri, quos Rhenus et Ister,
« Quos Tagus auriferus, quos magnus inundat Hiberus.
Vers. 607. « Jus fecit commune pares, et nomine eodem
« Nexuit, et domitos fraterna in vincla redegit ».
Vers. 615 « .... Nunc per genialia fulcra
« Externi ad ius connubii: nam sanguine mixto
« Texitur alternis ex gentibus una propago ».

309.—.Si riferisce altra legge intorno al Gius Italico di Costantinopoli.

Al Tomo II. pag. 457.

Anno 370 agosto. Famosa legge che può appartenere al 368 (vedi il n.° **296** all' Anno di Cristo CCCLXVIII. Tomo II. pag. 451 di questi Annali), intorno al Gius Italico di Costantinopoli. (Legge unica *Cod. Theod. de Jure Italico*, lib. 14: tit. 13.)

310. — Perchè Valentiniano spingesse in segreto i Borgognoni contro gli Alemanni, secondo Malte-Brun ed altri autori — Opinione del Troya — Quali fossero le Saline per cui, a dire di Ammiano, si guerreggiava tra i Borgognoni e gli Alemanni.

Al Tomo II. pag. 457. linea 38. dopo le parole: ***Pensando poi Valentiniano alle maniere di reprimere la superbia.... degli Alamanni...... segretamente mosse i Borgognoni..... e che si vantavano di trarre la loro origine dai Romani a muovere l' armi contra di essi.***

« Cette assertion singulière (dice il Malte-Brun, I-330) peut s' expliquer par l' alliance des Bourguignons avec les Romains contre les *Alamanni* ». Ma questa spiegazione mi sembra non ispiegar niente. Ammiano è colui che dice (lib. XXVIII-5

sotto l' anno 370) i Borgognoni discendenti dei Romani. Ecco questo passo notabile, che bisogna confrontare con quello di Ammiano stesso (XVIII-2.), del quale vedi il n.° 253 all' Anno di Cristo CCCLIX. Tomo II. pag. 395 di questi Annali. « Valentinianus probavit Burgundios in eorum (Alamannorum) excitari perniciem bellicosos et pubis immensae viribus affluentes, ideoque metuendos finitimis universis. Scribebatque frequenter ad eorum reges per taciturnos quosdam et fidos, ut iisdem tempore praestituto supervenirent...... Gratanter, ratione gemina, Principis acceptae sunt litterae: prima, quod iam inde temporibus priscis sobolem se esse romanam Burgundii sciunt; dein quod Salinarum finiumque causa Alamannis saepe iurgabant ».

Non essendo venuto Valentiniano (vedi il n.° 307 di questo Anno. Tomo II. pag. 456 di questi Annali), soggiunge Ammiano: » Hoc comperto reges (Burgundionum) ut ludibrio habiti saevientes, captivis omnibus interfectis, genitales repetunt terras. Apud hos generali nomine rex appellatur Hendinos, et ritu veteri potestate deposita removetur, si sub eo fortuna titubaverit belli, vel segetum copiam negaverit terra; ut solent Ægyptii casus eiusmodi suis adsignare rectoribus. Nam sacerdos apud Burgundios omnium maximus vocatur Sinistus: et est perpetuus, obnoxius discriminibus nullis ut reges ». Ecco una specie di culto zamolxiano tra i Borgognoni (Ammian. XXVIII-5.)

Qui nota il Valesio: « Non probo explicationem Lindenbrogii (ad hunc locum Ammiani), quod Burgundiones soboles romana vocentur, quia in Æduorum sedes immigraverint; hoc enim contigit post annum 409; et in hoc casu fratres, non soboles populi romani Burgundiones dicendi fuissent. Vera ratio ergo petenda est ex Orosio (lib. VII. cap. 32) haec disserente: Burgundionum quoque (sub Valentiniano) novorum hostium novum nomen (come nuovo?), qui plusquam octoginta millia armatorum ripae Rheni fluminis insederunt. Hos quondam subacta interiore Germania a Druso et Tiberio adoptivis filiis Caesaris,

per castra dispositos aiunt in magnam coaluisse gentem: atque ita etiam nomen ex opere praesumpsisse, quia crebra per limitem habitacula constituta Burgos vulgo vocant etc. (Vedi il Tomo III. pag. 93 di questi Annali.) Sed haec de Burgundionum origine (soggiugne il Valesio), falsa ac fabulosa esse recte docuit Cluverius in libri III capite XXXVI ».

Se la spiegazione del Malte-Brun è assurda e contraria a ciò che Ammiano dice « de priscis temporibus », se quella del Lindenbrogio contraddice alla cronologia, quella di Orosio è fondata sopra una falsa tradizione, ma sopra una tradizione che conferma il fatto narrato da Ammiano; che cioè i Borgognoni furono assai uniti con i Romani. E però ben potè Ammiano nel suo inelegante latino chiamar *soboles* quei Borgognoni, e non già *fratres*, come troppo squisitamente vorrebbe il Valesio. La parola *soboles* dinota una vera e cordiale confederazione di qualche intera generazione cresciuta con massime romane e con modi romani. Quando poi nei prischi tempi si sia formata questa confederazione, questo è ciò che Ammiano non dice, e che noi non sappiamo.

Le Saline, per le quali, dice Ammiano, essersi guerreggiati fra loro Borgognoni ed Alemanni, sono quelle del fiume Sale in Franconia, secondo che nota il Valesio: « Postquam Burgundii sedes Cattorum occupavere (di che vedi il n.° **51** all' Anno di Cristo LIX. Tomo I. pag. 165 ed il n.° **146** all' Anno di Cristo CCXCI. Tomo II. pag. 190 di questi Annali), eumdem fluvium Cattorum ab Ammiano certum est designari, qui et a Tacito (*Ann.* XIII-57) designatur, ut probat Cluverius ». (Cap. 5.° lib. 3. *Germ.*)

311.—Differenza tra S. Girolamo ed Ammiano intorno all'epoca dell'arrivo de' Borgognoni sul Reno — Il Valesio sta col primo.

Al Tomo II. pag. 458. linea 2. dopo le parole: *San Girolamo scrive che ascendeva il loro numero (de' Borgognoni) ad ottantamila persone.*

S. Girolamo scrive dell' arrivo dei Borgognoni sul Reno nell'anno 377: « Burgundionum LXXX ferme millia, quot nunquam antea Rhenum descenderunt ». (In *Chron.* edit. Roncalli, 1-514). Il Valesio nella sua nota ad Ammiano Marcellino (XXVIII-5) avverte questa differenza di data fra Ammiano e S. Girolamo: e con ragione preferisce il racconto del primo, se pure i fatti non furono due.

ANNO DI CRISTO CCCLXXI.

312.—Il Troya corregge il Muratori sui tre Augusti di questo anno.

Al Tomo II. pag. 459.

Anno 371. Con questi Consoli, ma non con questi tre Augusti, si vede notata la legge unica *Cod. Justin. De Colonis Illyricianis* ; e però si debbono tener gli Augusti malamente notati, perchè la legge fu diretta a Probo , che per l' appunto in quell' anno fu Prefetto del Pretorio, come dalla cronologia delle leggi del Codice Teodosiano: « Coloni et inquilini per Illyricum terra se separare non possunt ». I tre Augusti segnati nella legge sono

Valentiniano, Teodosio ed Arcadio: sotto i quali dal 383 al 392 non vi furono mai Graziano Console 2.° e Probo.

313. —Vana congettura del Buat sopra i Bucinobanti ricordati da Ammiano.

Al Tomo II. pag. 460. linea 5. dopo le parole: *Agli Alamanni appellati Bucinobanti.*

Di questi Bucinobanti parla Ammiano (XXIX-4). « Ce sont les Tubantes (perchè?) sur le confluent du Mein ». (Buat, V-438)

314.—Riflessione del Troya sui Barbari che servivano nell' esercito romano.

Al Tomo II. pag. 460. linea 10. dopo le parole: *Re Fraomario amò meglio d'essere inviato nella Bretagna per tribuno del reggimento dei suoi nazionali, che in quella isola erano al servigio dell'Imperio.*

Fatto da notarsi: se già tante prove non vi fossero del servire che facevano i Barbari tra le truppe dell' Imperio.

315.—Il Troya corregge il Muratori che scambia l'Iberia con l'Isauria.

Al Tomo II. pag. 461. linea 3. dopo le parole: *(Valente) si mischiò ancora negli affari dell' Isauria.*

Vorrà certamente dire l' Iberia, non l' Isauria, che non avea che far con la Persia. De' due cugini d'Iberia, Sauromace ed A-spacuro, vedi Ammiano (XXVII-12).

ANNO DI CRISTO CCCLXXIII.

316.—Parole di S. Girolamo e di Orosio sulla persecuzione che Atanaricó fece de'Goti cristiani, che poi espulse dal suo regno—Testo di Socrate sulle fazioni di Atanarico e di Fritigerno, in cui si divisero i Goti, e come Fritigerno, vinto l'altro, abbracciò l' Arianesimo — Congetture del Buat sul paganesimo di Atanarico, e come il Troya taccia esso Buat di contraddizione, perchè nega che i Goti zamolxiani di Atanarico sieno gli stessi Geti di Erodoto—Testo di Gregorio Turonese sopra Atanarico persecutore, e poi scacciato dal regno e dalla patria—Sopra Gundeuco re de' Borgognoni parole di esso Gregorio e del Buat.

Al Tomo II. pag. 463.

Anno 373. Sotto questo anno (vedi il n.° **293** all' Anno di Cristo CCCLXVII. Tomo II. pag. 450 di questi Annali) Atanarico re dei Goti perseguitò i Cristiani, secondo il *Cronico* di S. Girolamo. Ecco le sue parole presso il Roncalli (I-514): » Atha-

naricus rex Gothorum in Christianos persecutione commota plurimos interfecit; et de propriis sedibus in romanum imperium expellit». Ed Orosio (edit. Hatercampii, pag. 549, lib. VII, cap. 32): «Praeterea Athanaricus rex Gothorum Christianos in gente sua crudelissime persecutus, plurimos Barbarorum ob fidem interfectos ad coronam martyrii sublimavit: quorum tamen plurimi in romanum solum non trepidi velut ad hostes, sed certi quod ad fratres pro Christi confessione fugerunt ». Ecco non pochi Goti fatti Romani. E Socrate (IV-33, pag. 255, edit. Reading): « Barbari trans Danubium incolentes, qui Gothi appellantur, intestino bello inter se orto, duas in partes direpti sunt, quarum una Athanarico, altera Fritigerno paruit. Fritigernus ad Romanos confugiens eorum auxilium imploravit. Quod ubi Valens rescivit, iussit ut milites qui praesidium agebant in Thracia, Barbaris contra Barbaros militantibus auxilium ferrent. Horum igitur subsidio, Gothi trans Danubium victoriam de Athanarico retulerunt, copiis eius in fugam conversis. Ob hanc causam, multi ex Barbaris christianam religionem amplexi sunt. Nam Fritigernus, ut ob acceptum beneficium gratiam Imperatori referret, tum ipse Imperatoris religionem amplexus est, cum suos ad id faciendum incitavit. Atque idcirco plerique Gothorum effecti Ariani. Ulphilas Gothorum episcopus gothicas litteras excogitavit, et sacris Scripturis in Gothorum sermonem conversis, effecit ut Barbari divina eloquia perdiscerent. Sed quoniam Ulphilas non eos tantum Barbaros qui Fritigernum sequebantur, verum etiam illos qui Athanarico parebant, christianae fidei doctrina instituebat, Athanaricus aegre id ferens perinde quasi religio maiorum violaretur, Christianos diversis suppliciis affecit, ita ut quidam qui Ariani erant, martyres effecti ».

A proposito di questa persecuzione il conte di Buat fa le seguenti sensate riflessioni (VI-345): « Les Chrétiens Catholiques et Ariens s' étaient à plusieurs reprises sauvés chez les Goths pour fuir tantôt la persécution des empereurs payens, et tantôt des empereurs catholiques. À présent les Chrétiens sont persécutés

par Athanario (qui était par conséquent encore payen, c'est-a-dire Zamolxien). C'est pour cela que je crois qu' il était un des successeurs de Décénée; et qu' il joignait (chez les Tervinges ou Visigoths) le sacerdoce aux titres de juge et de général. Il ne fallait pas que des Chrétiens opposassent Jesus Christ à Zamolxis, le paradis au séjour de celui-ci, les bienfaits du Christianisme au cimetiére des Goths et d'autres Pontifes à l' ordre des Mitrés....... ». Come il conte di Buat, dopo avere scritte queste parole, non si accorgeva e non diceva che i Goti, o almeno i Visigoti di Atanarico, erano gli stessi adoratori di Zamolxi, e però gli stessi stessimi Geti di Erodoto ? Questa tribù di Atanarico e di Tervingi non dovè dunque sì facilmente convertirsi al Cristianesimo dopo aver perseguitato i Cattolici, e sarà stata ben questa , come sospetta il Graberg , o qualunque altra non cristiana tribù di Goti che avrà portato in Germania ed anche nella Svezia e Norvegia il sacerdozio di Zamolxi ed il sanguinoso culto di Odino : il capo di quella tribù si fece credere Odino incarnato. L' imperio che il vescovo Ulfila esercitava in questi tempi sulle tribù già cristiane dei Goti non è che l'effetto della superstiziosa riverenza dei Geti antichi verso i loro sacerdoti. Non vi era più la religione di Deceneo: ma i vescovi cristiani, come Ulfila, continuavano a riscuotere il medesimo rispetto dai nuovi Cristiani.

Ecco ciò che dice Gregorio Turonese intorno ad Atanarico : «Athanaricus, Gotthorum rex, magnam excitavit persecutionem: qui multos Christianorum diversis poenis affectos gladio detruncabat : sed et nonnullos exilio datos, fame variisque cruciatibus enecabat. Unde factum est ut imminente iudicio Dei,pro effusione sanguinis iusti a regno expelleretur,et esset exul a patria qui Dei ecclesias impugnabat ». (Greg. Turon. lib. 2, capo 4). Lo stesso Gregorio poi dice (lib. 2, capo 28): « Fuit autem Gundeuchus rex Burgundionum ex genere Athanarici regis persecutoris , de quo supra meminimus. Huic fuerunt quatuor filii, Gundobadus, Godegiselus, Chilpericus et Godomarus ».

Il conte di Buat (VI-507) dice : « Si Gundiuche ne descendait pas d'Athanaric par les mâles, à quoi il a peu d'apparence, ce roi des Goths avait donc marié une de ces filles à un prince des Bourguignons pendant qu'il habitait encore le Caucaland».

317.—Si riporta la testimonianza di Teodoreto conforme a quella di Teofane sulla risposta di Valentiniano — Che cosa ne pensi il Troya.

Al Tomo II. pag. 465. linea 2. dopo le parole : *Se dice il vero Teofane, la risposta di Valentiniano fu di non potere in coscienza aiutare un fratello, che faceva nello stesso tempo guerra a Dio.*

Teodoreto contemporaneo dice lo stesso: « Nam cum (Deus) Gotthorum gentem ad bellum concitasset, illum (Valentem) qui solos Orthodoxos oppugnare noverat, ad Bosphorum retraxit. Tum vero demens ille imbecillitatem suam agnoscens, misit ad fratrem (Valentinianum), militares copias ab eo poscens (dunque prima del 375). At ille nefas esse rescripsit homini qui Deo bellum inferret suppetias ferre, sed potius eius comprimendam temeritatem. Haec infelicem illum gravi dolore ac moestitia affecerunt. Nec tamen a pristina temeritate destitit, sed in oppugnanda veritate perseveravit ». Senza più tutto questo racconto ha ciera d' una favola.

318.—Testo di Epifanio sulla fuga degli Audeani e dei Cattolici dal paese dei Goti per la persecuzione de' Pagani.

Al Tomo II. pag. 465.

« Plerique ex Gothia fugati sunt, non solum ex Audaeanis, sed etiam ex nostris illuc Christianis, persecutione magna in-

stante sub gentili rege, qui valde malus fuit et Romanis infestus eo quod romani reges essent Christiani; ita ut tota gens Christianorum ab illis partibus fugata sit, ne radix sapientiae restaret. At tametsi sint fugati, omnino illuc sunt fideles homines, non enim possibile est fidei fontem deficere ». (S. Epiphan. *De haeresi Audii*, lib. III. Oper. 1-827 e 828. Anno 1622).

ANNO DI CRISTO CCCLXXIV.

319.—Quale fosse la spedizione di Valentiniano, ricordata dal Muratori— Si riportano alcuni versi del poeta Ausonio,che accompagnò Valentiniano e il figlio Graziano in quella spedizione.

Al Tomo II. pag. 466. linea 5. dopo le parole : *Volle in questo anno esso Imperadore (Valentiniano) tentar di nuovo la fortuna delle sue armi contro degli Alamanni.*

Questa dovette essere la spedizione in cui Ausonio accompagnò il discepolo suo Graziano, da lui descritta nel suo poema della *Mosella*. Di questo vedi all' Anno di Cristo CCCLXXVIII. Tomo II. pag. 481 di questi Annali. Ciò risulta dal verso 450, dove si dice che Valentiniano 1.° (morto nel 475) era col figlio Graziano a Lupoduno.

Vers. 450. « Augustus pater ac natus, mea maxima cura,
« Fascibus Ausoniis decoratum et honore curuli
« Mittent Burdigalam....................

Dunque 1.° ad Ausonio era stato promesso fin da Valentiniano 1.° il Consolato, che poi veramente gli fu conferito nel 379, quattro anni dopo la morte di quell' Imperatore. 2.° La *Mosella* fu scritta forse prima di tal Consolato.

Vers. 421 «......Augustae (a) veniens quod moenibus urbis
« Spectavit iunctos natique patrisque triumphos,
« Hostibus edomitis Nicrum super et Lupodunum »

Ecco un epigramma d'Ausonio su tale spedizione (Epig. IV pag. 4):

« Illyricis regnator aquis tibi, Nile, secundus
« Danubius, laetum profero fonte caput.
« Salvere Augustos iubeo, natumque patremque
« Armiferis alui quos ego Pannoniis.
« Nuncius Euxino iam nunc volo currere Ponto,
« Ut sciat hoc Superûm cura secunda Valens.
« Caede, fuga, flammis stratos periisse Suevos,
« Nec Rhenum Gallis limitis esse loco.
« Quod si lege maris refluus mihi curreret amnis,
« Huc possem victos inde referre Gothos ».

Nota: « Beatus Rhenanus autumat Suevos Ausonii fuisse Alemannos, collectitiam gentem, qui se appellant Suevos: fortasse quod maior pars eorum ex Suevis ».

A pag. 6 si legge l' epigramma IX:

« Danubius penitis caput occultatus in oris,
« Totus sub vestra iam ditione fluo.
« Qua gelidum fontem mediis effundo Suevis
« Imperiis gravidas qua seco Pannonias,
« Et qua dives aquis Scythico solvo ostia Ponto,
« Omnia sub vestrum flumina mitto iugum!
« Augusto dabitur sed proxima palma Valenti.
« Inveniet fontes hic quoque, Nile (b), tuos! ».

De' versi di Ausonio intorno a Bissula vedi il n.° 372 alla pagina seguente 469 di questi Annali.

(a) " Trevirorum ".
(b) Perchè regnava sull' Egitto.

220.—Errore del Muratori che scambia Massimino con Marcellino.

Al Tomo II. pag. 466. linea 19. dopo le parole: *N'ebbe avviso Marcellino, già divenuto prefetto del pretorio delle Gallie.*

Errore: Massimino, il crudele Massimino, come chiamalo Ammiano (XXIX-6), e non Marcellino.

221.—Si riportano alcune parole del libro *Gesta Regum Francorum* sulla denominazione dei Franchi, confutate dal Troya— Delle *Opere* di Gorapio Becano, e specialmente della sua *Francica*, ove parla dell'origine dei Franchi di Clodoveo, e poi assai più lungamente di quanto altro ha con loro attenenza.

Al Tomo II. pag. 468.

Metterò sotto questo anno ciò che racconta il favoloso Autore de'*Gesta Regum Francorum*, cap. 2.° (in Dom Bouquet, II-543): « Franci intraverunt sub Valentiniano (non dice quale dei tre) in paludes Maeotidas contra Alanos, et percusserunt eos in ore gladii. Tunc appellavit eos Valentinianus Imperator *Francos* attica lingua, quod in latinum interpretatur sermonem: hoc est feros, a duritie vel ferocitate cordis ». Già non è da fare nessun capitale sui detti di tale scrittore: ma l'attica lingua non è certamente a suo senno la lingua greca; e sembra piuttosto che egli o avesse scritto o voluto intendere la lingua cattica, cioè dei Catti, popolo compreso nella lega dei Franchi.

All' Angelica od alla Minerva debbono trovarsi le *Opere* di

Gorapio Becano: dev'essere un tomo in foglio stampato in Anversa, se non erro, presso il Plautino nel 1580. Nella *Francica*, uno degli opuscoli contenuti nel volume anzidetto, dice il Becano che i Franchi di Clodoveo procedeano dai Branchidi, antichi sacerdoti di Mileto trasportati da Serse in Asia nella Sogdiana, e che ne furono cacciati da Alessandro Magno, allorchè soggiogò la Sogdiana, donde l' Autore crede che passassero nella Palude Meotide, e di là nella Germania. Non vi è in tale opera del Becano alcun luogo che faccia al caso nostro, mentre tutti i quattro libri che la compongono trattano dell' origine dei Franchi, della loro provenienza dai Branchidi o Branci, detti per corruzione *Vranci*, e poi dai Tedeschi Franci. L'Autore si diffonde molto sopra questa etimologia nel 1.° libro. Nel 2.° spiega come i Franci vennero dall' Asia all' Oceano. Nel 3.° tratta dei loro re, e fra gli altri di Clodoveo. Il 4.° libro è consacrato a spiegare l'origine dei Gigli, arme di Francia.

322. — Versi di Ausonio intorno a Bissula.

Al Tomo II. pag. 469.

A pag. 285 delle *Opere* di esso Ausonio si ha questa sua *Lettera* all'amico Paolo coi seguenti versi:

« Ut voluisti, Paule, cunctos Bissulae versus habes:
« Lusimus quos in Suevae gratiam virgunculae,

. . . .

« Bissula trans gelidum, stirpe, et lare prosata, Rhenum,
« Conscia nascentis Bissula Danubii (a),
« Capta manu, sed missa manu, dominatur in eius (b)
« Deliciis, cuius bellica praeda fuit.

(a) " Quia orta ad Danubii caput ".
(b) Di Ausonio.

« Matre carens, nutricis egens, nescivit herai
« Imperium domina. Vult domina esse manu.
« Fortunae ac patriae quae nulla opprobria sensit,
« Illico inexperto libera servitio.
« Sic Latiis mutata bonis, Germana maneret
« Ut facies, oculos caerula, flava comas.
« Ambiguam modo lingua facit, modo forma puellam,
« Haec Rheno genitam praedicat, haec Latio ».

ANNO DI CRISTO CCCLXXV.

323.—Di una legge di quest'anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 470.

Anno 375. Nel titolo 2.° libro 4.° *De Vectigalibus et Commissis* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di quest' anno.

324.—Dello storico Giulio Polluce diverso dall'omonimo autore dell'*Onomastico,* ricordato dal Weiss nella *Biografia Universale* — Se ne citano ed esaminano alcune edizioni.

Al Tomo II. pag. 470.

Anno 375. Fioriva lo storico Giulio Polluce, diverso dall' altro Giulio Polluce, autore dell' *Onomastico*, nato a Naucrati d' Egitto, e che morì sotto Marco Aurelio. (Vedi sotto questa

voce il suo articolo scritto dal Parisot nella *Biographie Universelle*). Del nostro Giulio Polluce ha il Sig. Weiss scritto un articolo nella stessa *Biographie Universelle* ; donde rilevo che il Bianconi da un Codice dell' Ambrosiana, dove mancava il primo foglio, pubblicò l' opera di Polluce a Bologna nel 1779 in fol. di pag. 209, greco latino, col seguente titolo « Anonymi Scriptoris História sacra ab orbe condito ad Valentinianum ».

Il sacerdote Ignazio Hardt, aggiunto alla Biblioteca di Monaco, nel 1792 pubblicò a Monaco (Lindaver, in 8.° di pag. 423 oltre XXVIII di dedica, prefazione ed indice) la stessa opera senza citare il Bianconi: e col seguente titolo che il Signor Weiss a ragione giudica non molto esatto: «Historia physica, seu Chronicon ab origine mundi usque ad Valentis tempora, nunc primum edita graece et latine (ex Codice Biblioth. Monacensis) et notis illustrata », della cui traduzione latina credo abbia fatto uso lo Stritter (vedi il seguente n.° **325** sotto questo Anno a pagina 471). L'Hardt si dispensa di dir nulla intorno al suo Giulio Polluce; ma come crede in una sua breve ed insignificante prefazione che questa *Cronaca* (più sacra che civile) non sia intera, così potrebbe dubitarsi della età di Giulio Polluce storico, intorno al quale bisogna veder il Fabricio. Nulla de'Geti, nè de' Daci in Polluce ; nulla della conquista della Dacia di Traiano ; e si parla solo de' Goti passati nell' Imperio sotto Valente, del loro Arianesimo e di Ulfila (pag. 418-419).

Napoli, Studj, 23 del 1833 (1). Oggi ho trovato anche il libro del Bianconi col testo greco di colui che egli credè anonimo. Vi sono le note di esso Bianconi, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, in fol. di pag. 209 e di XI pagine di prefazione, privo d' indice. Non vi è nota sul luogo dei Sarmati.

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

325.—Opinione del Malte-Brun sulla piccola statura de'Sarmati, che al Troya sembra quasi favolosa e molto esagerata.

Al Tomo II. pag. 471. linea 37. dopo le parole: *(Valentiniano) terminò il corso di sua vita.*

Napoli, Studj, 15 del 1833 (1). Il Malte-Brun (VI-745) avea citato lo Stritter (*Memoriae populorum*, II-29) per dimostrare che Valentiniano III.° era morto di rabbia, vedendo la piccola statura dei deputati sarmati, dopo aver saputo che questi erano gli uomini più ragguardevoli della loro nazione sarmatica. Sopra ciò il Malte-Brun pretende mostrare che questi Sarmati così piccoli non potevano essere di razza slava, perchè, al dir di Procopio, gli Slavi sono grandi e robusti. Lungamente io aveva cercato su quale autorità si fosse poggiato lo Stritter: finalmente oggi l' ho trovato: ma non vi è una parola di quello che dice il Malte-Brun sulla grande o piccola statura dei Sarmati. Ecco il passo del contemporaneo Giulio Polluce, del quale vedi il precedente n.° **324** sotto questo Anno. Dice dunque il Polluce (pag. 421): « Sauromatæ vero in regiones occidentales irruerunt: Valentinianus copias eduxit. Illi miserunt legatos..... Eos videns Valentinianus, num omnes Sauromatæ tales essent percunctabatur. His vero respondentibus optimates se adesse atque legatos, iratus voce magna exclamavit: Male agitur cum romano Imperio, quando optimi tales Sauromatae bellum Romanis inferre audent: ex quo clamore, rupta vena, interiit ». Valentiniano potè maravigliarsi della ignoranza e barbarie dei legati, e non della piccola persona loro.

Napoli, 1. febbraio 1833 (2). Ho trovato il luogo intorno alla

(1) Luogo ed epoca, in cui il Troya scriveva. N. D. E.
(2) Luogo ed epoca, in cui il Troya scriveva. N. D. E.

piccola statura dei Sarmati, ed è nella *Storia Miscella* in Muratori (*Script. Rer. Italic.* 1-82): « Sauromatarum gens pusilla et infirma est.... Valentinianus cum a legatis sciscitaretur utrum Sauromatae tales et tam vilium corporum omnes existerent, legati responderunt : meliores vides ; et ille validissime clamans atrocia romanum Imperium sustinet si tales Sauromatae insurgunt ». Del rimanente ciò dev' essere molto esagerato, e rassomiglia non male ad una favola. È egli possibile che il popolo sarmata fosse stato popolo di fiacchi e di pigmei ?

326.—Dell'Imperio di Ermanarico, e de' diversi popoli, secondo Giornande, ad esso soggetti—Quali, giusta esso Giornande, sono i nomi della Regina di Svezia.

Al Tomo II. pag. 472.

Noterò qui tutto ciò che troverò intorno all'Imperio di Ermanarico, famoso re dei Goti, del quale vedi il n.° **333** all' Anno di Cristo CCCLXXVI. Tomo II. pag. 476 di questi Annali. Giornande è quegli che parla di Ermanarico al capo 23. Metterò qui dunque i popoli ch' egli dice sottoposti al suo Imperio, come li verrò trovando :

« Mordens o Mordensimmis ». Il Malte-Brun (VI-457) parla di questo popolo, dicendo che da esso forse discendono i Morduini della Russia nei governi del Volga orientale. Soggiunge che la desinenza *simmis* vuol dir paese in lingua slava : ciò che di questi due popoli di Giornande farebbe un solo, cioè una sola voce.

« Estes (*Aertres* in Giornande) ». Il Malte-Brun (VI-522) dice: « Ils paraissent demeurer hors la *Scanzia*, dont les limites a l'est sont complétement incertaines chez Jornandes. Ce sont les Estes d' Other et Wulstre ».

« Coldas..... probablement en Courlande autour de la ville de Koldiga (Goldingen) ». Malte-Brun, 1-325.

« Mereus..... sur les bords du Merecz en Lithuanie ». Malte-Brun, 1-325.

Les noms des peuples soumis à Hermanarique paraissent sarmatiques ou finnois ». Malte-Brun, 1-525.

Ecco ciò che pensa il Gatterer de'popoli di Ermanarico (*Comment. Gotting.* tom. XIII, 1796. *Comment. 4.ª De Lettonum origine*, pag. 111-113).

1. « Gothi o Goltes.... ». Sono, secondo il Gatterer «reliquiae Gythonum Ptolomaei ». Il primo nome dei popoli è secondo l'ortografia di Grozio; l' altro secondo quella del Muratori. In esso Muratori vi sono più varianti, e massimamente quelle del Codice Ambrosiano.

2. « Scythae od Etta ». Secondo il Buat (VI-311) gli Etta sono gli Anti, o gli Otingi di Giornande, od almeno i suoi Etelurgi. Ora perchè? Degli Anti non parla forse separatamente Giornande? « Sunt Finni, populus Scythicus (!) ».

3. « Tuidi in Aunxis o Thividi Inaxungis ». Secondo il Buat gl'Inaxungi sono gli Unixi di Giornande: « Sunt Vidivarii Jornandis, seu potius Judivarii ».

4. « Vasinabroncae o Vasina Boroncae..... Sunt Nestoris monachi Wes, populus finnicus ad lacum Biclosero in Novogorod ».

5. « Merens.... Sunt Merjia monachi Nestoris ad lacum Rostov in Jarolaw ».

6. « Mordesimnis, Caris (nei *Caris* scorge il Malte-Brun, 1-290, i Carcoti della Sarmazia europea di Tolomeo, cioè, secondo esso, i Curlandesi) o Mordens Remniscans: sunt Remniscans, sub quo nomine puto latere Tscheremissi Nestoris, superstites in gubernio Nishnei Novogorod: nec non Mordens pro Mordis, populus finnicus in eodem gubernio Nishnei Novogorod ». Il Malte-Brun, (1-325) dice che i Mordesimnis sono i Morduini.

7. « Rocae o Rogans.... Sunt Rocae in gubernio Niasan super fluvio Kyesa, qui in fluvium Kakowa influit, qui in Ocham ».

8. «Tandzans.... Sunt corrupte pro Tadzis seu Nadzis: idest sci (!) Ptolomaei, qui sunt populus finnicus (!), qui cum Acibis Ptolomaei habitarunt in orientalibus gubernii Smolensko et in septentrionalibus Kaluga et Tula ».

9. « Athual od Athaul.... Definire nolo Athual an Tula ? (meno male). Nescio enim Tula nomen sit antiquum an modernum? ».

10. « Navego ».

11. « Bubegentae o Bubegenae. Sunt Ibiones seu Vibiones Ptolomaei in guberniis Tula et Kaluga versus Austrum ». I Vibioni od Ibioni son creduti da altri essere gli Obii di Pietro Patrizio, che passarono il Danubio sotto Marco Aurelio.

12. « Coldae... Non audeo definire ». Il Malte-Brun li mette in Curlandia.

Il capitolo 23 di Giornande sui popoli di Ermanarico è stato lungamente comentato dal conte di Buat (VI-311 e seg). Egli vuol leggere i nomi di quel capitolo secondo il manoscritto che crede l' ottimo, al pari del Pinkerton (*Geografia* : Svezia in principio). « Ce manuscript, dice il Buat (pag. 313), contient un grand nombre de corrections dont la justesse est évidente. *Eoluri* est le vrai nome écrit par Jornandes puisqu' il dit que ce nom dérive d' Ele. Les Æstes c' est le véritable nom, et non Æstres ».

Roma, Biblioteca Vaticana, 3 giugno 1843. (1). Ecco i nomi della Regina di Svezia, secondo Giornande; *Mem. 639* del detto manoscritto:

1.° « C. olthes (sic.) 2.° Citha. 3.° Thiudos. 4.° Inaxungis. 5.° Vasina. 6.° Boroncas. 7.° Merens. 8.° Mordens. 9.° Vmniscaris (sic). 10.° Rogas. 11.° Tadzans. 12.° Athaul. 13.° Navego. 14.° Bubegenas. 15.° Coldas ».

Non altri popoli. I nomi qui riferiti si leggono a carta 18 di detto Codice.

(1) Luogo, Biblioteca ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

327.—Brano della geografia di Ammiano Marcellino intorno ai barbari Alani, e giudiziosa nota del Valesio su detto brano.

Al Tomo II. pag. 473.

Anno 375. Ecco, sotto questo anno, un brano della geografia di Ammiano Marcellino (XXXI-2, pag. 619,editionis Valesianae, Paris, 1681 in fol.): « Transito (Istro) in immensum extentas Scythiae solitudines Alani inhabitant, ex montium appellatione cognominati, paullatimque nationes conterminas, crebritate victoriarum attritas, ad gentilitatem sui vocabuli traxerunt ut Persae (nell'Asia, ed in Europa gli Sciti Scolati ed i Sarmati). Inter hos (Alanos) Neuri mediterranea incolunt loca, quos praeruptos geluque torquentes aquilones adstringunt. Post quos (Neuros) Budini sunt et Geloni perquam feri, qui detractis peremptorum hostium cutibus indumenta sibi, equisque tegmina conficiunt, bellatrix gens. Gelonis Agathyrsi conlimitant, interstincti colore caeruleo corpora simul et crines; et humiles quidem minutis atque raris, nobiles vero latis, fucatis et densioribus notis. Post hos Melanchlaenas et Antropophagos palari accepimus (ecco una parte degli Slavi) per diversa, humanis corporibus victitantes; quibus ob haec alimenta nefanda desertis, finitimi omnes longa petiere terrarum ».

Ecco una giudiziosa nota del Valesio su questo luogo d'Ammiano intorno agli Alani: « Sed Procopius in lib. 4. *Gotth.* Alanos regionem illam, quae a Caucaso ad Caspias portas extenditur, incolere scribit. Ptolomaeus vero Alanos Asiaticos ab Europaeis Alanis distinguit, contra quam Marcellinus. Nam Europaeos Alanos vocat a montibus Alanis ita dictos: Asiaticos vero Alaunos Scythas ab Alanis montibus cognominatos in Scythia cis Imaum montem collocat ».

Lo stesso Ammiano dice (XXII-8): « Circa haec stagna (Maeotidis) habitant Jaxamatae, et Maeotae, et Jazyges, Roxolanique et Alani, et Melanchlaenae, et cum Gelonis Agathyrsi, apud quos adamantis est copia lapidis ». Vedi il n.° 270 all' Anno di Cristo CCCLXII. Tomo II. pag. 412 di questi Annali.

328. — Luogo di Zosimo sulla morte dell' Imperadore Valentiniano.

Al Tomo II. pag. 473.

Anno 375. « Valentinianus e Celtis profectus in Illyrium transiit, de bello Quadis et Sarmatis inferendo deliberans. Merobaudum, qui rei militaris peritiam super caeteros habere videretur, toti exercitui praefecit. Hieme praeter morem longius durante Quadi per legatos ei verba modum excedentia denuntiabant: ob quae indignatus Valentinianus, praeque nimia iracundia redactus ad insaniam, sanguine in os delapso, qui vocis arterias ostruebat, extinctus ». (Zosimus, IV-17, pag. 308, edit. Reitermeier).

ANNO DI CRISTO CCCLXXVI.

329.—Il Mai assegna a questo anno, o al seguente, l'*Orazione* di Simmaco *Pro patre Consule.*

Al Tomo II. pag. 474.

Anno 376, o 377. In questo, o nel seguente anno, come dimostra il Mai nell'argomento, Simmaco recitò la sua Orazione *Pro patre Consule*, della quale lo stesso Mai ha scoperto un frammento e stampatolo nel suo *Simmaco* del 1823 in 8.° Roma. Si parla molto delle atrocità del crudele Massimino, ministro di Valentiniano.

330—Luogo di Sozomeno sul cacciar che gli Unni fecero i Goti dall loro stanza.

Al Tomo II. pag. 474.

« Gothi qui antea trans Istrum sedes habebant, et aliis imperabant Barbaris, expulsi ab Hunnis ad Romanorum fines transvecti sunt. Haec autem Hunnorum natio, Thracibus degentibus ad Istrum, ipsisque adeo Gothis, ut aiunt, prius ignota erat. At, licet vicini essent inter se, se tamen vicinos esse ignorabant; propterea quod maximo lacu interiecto, singuli eam partem continentis quam habitabant, finem orbis terrarum esse existimabant.

Sed cum forte contigisset, ut bos oestro percitus, lacum traiiceret, bubulcus eum insequutus est. Qui cum terras ex adverso sitas conspexisset, renuntiavit popularibus. Alii narrant cervum etc. ». (Sozomenus, VI-37. pag. 272, edit. Reading.)

331.— Dove in questo anno si fosse ritirato Atanarico, e che cosa avvenne di quei suoi soldati che non lo seguirono secondo Ammiano ed altri autori.

Al Tomo II. pag. 474.

Anno 376. In questo anno si raccontano dallo storico Ammiano Marcellino (lib. XXXI. cap. 4) molte cose di Atanarico, *iudex Thervingorum*, il quale « ad Caucalandensem locum, altitudine sylvarum inaccessum et montium, cum suis omnibus declinavit (a), Sarmatis inde extrusis ». Credè il Malte-Brun (I-325) che fosse il distretto dei *Cacoenses* di Tolomeo ed il Cacawa delle carte moderne, al sud di Hermanstadt in Transilvania. Ma con più fondamento il Graberg (pag. 92, *Scandinavie vengée*) pensa che questo luogo del Caucaland sia da cercarsi nelle Alpi Carpazie verso i confini dei Sarmati Rossolani. Ciò di Atanarico: più importa quello che nel capitolo 3.° dello stesso libro XXXI. e sotto l' anno 375 racconta Ammiano di coloro, i quali non seguirono Atanarico : « Fama tamén late serpente per Gothorum reliquas gentes quod inusitatum antehac hominum (Hunnorum)

(a) La cagione di questa ritirata di Atanarico fu la burbanza usata nel 369 (vedi il n.° **306** sotto detto anno , pag. 455 di questi Annali) contro Valente di farlo entrare nel Danubio per venire a parlamento : " Memor Valentem dudum cum foederaretur concordia despexisse , affirmantem se religione devinctum, ne calcaret solum aliquando romanum, hacque causatione principem firmare pacem in medio flumine coëgisse: quam simultatem veritus ut adhuc durantem, ad Caucalandensem locum etc. „. Così Ammiano, (XXXI-4.)

genus modo ruens ut turbo e montibus celsis, ex abdito sinu coortum apposita quaeque convellit et corrumpit: populi pars maior, quae Athanaricum attenuata necessariorum penuria deseruerat, quaeritabat domicilium remotum ab omni notitia Barbarorum ». Da queste parole di Ammiano con molta verisimiglianza il Sig. Graberg (pag. 93, *Scandinavie vengée*) va congetturando che i Goti fuggitivi si fossero di mano in mano recati fino alla Svezia ed alla Norvegia, sotto la condotta di Sigge figlio di Fridulf, che si fece chiamare Odino: e forse fu lo stesso Atanarico, il quale anch'egli s' incamminò a quella volta dal suo ritiro del Caucaland. Tutte supposizioni di supposizioni.

332.—Menzione che il Corenese fa degli Sclavi nella sua *Geografia*, sebbene li chiama altrimenti—Come da alcuni si dubiti se egli sia o no l'autore di detta *Geografia*—In quali popoli il Karamsin ed altri autori ravvisino gli Slavi.

Al Tomo II. pag. 475.

Anno 376. In questo anno metterò un insigne luogo di Mosè Corenese, il quale spesso dice di avere scritto la sua *Geografia*, seguendo Pappo Alessandrino, morto verso la fine del 4.° secolo, ma falsamente gli è attribuita: « Complectitur Thracia regiones minores quinque, unamque maximam, quam Sclavorum genera viginti quinque incolunt: in quorum locum subiere Gothi ». Ecco la più antica menzione degli Sclavi a me nota, perchè ignoro ciò che ha detto il Gatterer di averli trovati fin dall' anno 332. Vedi il n.° **200** all' Anno di Cristo CCCXXXII. Tomo II. pag. 312 di questi Annali. Non so perchè il Karamsin (*Histoire de Russie*, traduite en français, Paris, 1819, tomo 1. in 8.° pag. 342, nota 27) voglia dubitare che la *Geografia* di Mosè possa non esser sua. Se anche non fosse sua, questo sarebbe certamente il libro antico, nel quale sono gli Slavi o Sclavi nominati nell' epo-

ca più remota, cioè da Pappo contemporaneo. E bisogna citar Pappo, come la più antica testimonianza intorno agli Slavi non Mosè.

Il Karamsin (pag. 337, nota 23) dice che il testo armeno di Mosè non scrive *Slavi*, nè *Sclavi*, ma *Scalavatsi*: cosa che voglio verificare per mezzo di qualche armeno.

Napoli, 4 gennaio 1832 (1). Ho trovato che il Saint Martin dubita eziandio dell'autore di questa *Geografia*. Vedi senza meno all'Anno di Cristo CCCLXXX. Tomo II. pag. 491 e seg. di questi Annali.

Mosè di Corene anch'egli parla dei Goti sotto Valente (*Hist.* pag. 263).

Napoli, 7 del 1832 (2). Il Karamsin (I-342) dice che alcuni da esso non nominati han creduto di ravvisare gli Slavi negli Slavani di Tolomeo, dei quali vedi all'Anno di Cristo CCCXCVI. Tomo II. pag. 567 di questi Annali; ciò che mi sembra vana presunzione. Il Dobner poi scrittore boemo citato da Karamsin (I-342) con pari stoltezza ravvisa gli Slavi nei Soulaniani di Tolomeo.

Napoli, Studj, 13 del 1832 (3). Questi Suloniani di Dobner sono i *Sulanes* di Tolomeo, pag. 81, edit. Bertii. Ma il testo del Berzio non mette i Sulani, ma i Bulani: ed i Sulani non sono che solo una variante. Tolomeo li mette non lungi dai Bessi, dei quali vedi all'Anno di Cristo CCCXCVI. Tomo II. pag. 567 di questi Annali.

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

(2) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

(3) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

333. — Di Ermanarico re dei Goti.

Al Tomo II. pag. 476. linea 18. dopo le parole : *Poscia (gli Unni) rivolsero l' armi contra degli Ostrogoti con tal felicità che Ermenirico re d' essi Goti, e poscia il di lui successore vi perderono la vita.*

Di Ermanarico parla Ammiano, XXXI-3, e di esso Ermanarico vedi il n.° **326** all'Anno di Cristo CCCLXXV. Tomo II. pag. 472 di questi Annali.

334.—Opinione del Mai che ammette un altro passaggio dei Barbari sul Danubio diverso da quello di questo anno, di cui parla Eunapio, confermata dal Troya — Testimonianza del Cantoclaro che discorre del passaggio di questo anno.

Al Tomo II. pag. 476. linea 38. dopo le parole : *Quest' ultimo ordine (che cioè ognun de' Goti prima di passare di qua dal Danubio dovea consegnare le armi in mano degli ufiziali romani) fu per disattenzione od iniquità di essi ufiziali malamente eseguito.*

Napoli, 19 decembre 1831 (1). Negli *Excerpta* di Eunapio stampati nel 1827 da Monsignor Mai nel 2.° Tomo degli *Scrittori Vaticani* si legge una descrizione del passaggio fatto da alcuni Barbari sul Danubio. Ma crede il Mai, e con molta verisimiglianza, che fu altro passaggio nel 379 , del quale vedi all' Anno di Cristo CCCLXXIX. Tomo II. pag. 487 di questi Annali. Tanto più ciò mi sembra credibile, quanto rifletto che già Eunapio avea narrato lungamente il passaggio dei Goti nel

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

presente anno 376 sotto Valente: racconto che leggesi a pag. 20 degli *Excerpta legationum* (edit. Paris. 1648, in *Corpore Byzantino*) tradotti dal Cantoclaro (Chainte Clair), ed assai meglio tradotti e ripubblicati nel 1827 dal Mai nel Tomo 2° degli *Scrittori Vaticani*. Eccone alcune parole che ho copiate nel Cantoclaro: «Captivorum (cioè dei Goti passati nel Danubio) filii ob aeris puritatem ultra aetatem pubuerunt, et in immensam multitudinem adnatum et auctum est hostium genus....... Itaque flos scythici roboris et nobilitatis simul atque pugnae aptus fuit, sese sustulit, et longe graviora et atrociora quam passi fuerant sunt ausi». In tutto questo racconto Eunapio costantemente chiama Sciti quei Goti.

335.— Testo di Rufino di Aquileia che attribuisce l'eccidio dell'Impero a Valente perchè vi ricevè i Goti.

Al Tomo II. pag. 477.

« Per hoc tempus Gothi sedibus suis pulsi, per omnes Thracias se infuderunt..... Valens impietatis suae poenas exustus dedit. Quae pugna tunc et deinceps initium fuit excidii Romani Imperi». Rufinus Aquileiensis (*Hist.* lib. II. cap. XIII, pag. 239).

ANNO DI CRISTO CCCLXXVII.

336.—Il Troya confuta il Corenese ed il Saint Martin che fanno Teodosio contemporaneo di Varazdate — Testo dei fratelli Whiston.

Al Tomo II. pag 477.

Anno 377. Dopo Bab, chiamato Para da Ammiano Marcellino, regna in Armenia Varazdate, cugino di Bab (S. Martin, *Mémoires sur l' Arménie*, pag 413): e regna per volere di Teodosio imperatore, come dice lo stesso S. Martin (1-315). Tale data non può stare, perchè nel 377 Teodosio non regnava ancora. Bisogna dunque trasferire un tal fatto almeno all'anno 380. Di Varazdate vedi mia postilla all'Anno di Cristo CCCCXXI. Tomo III. pag. 68 di questi Annali. Questo Varazdate fu nel 382 o dopo rilegato da Teodosio nell'isola di Tule: vedi all' Anno di Cristo CCCLXXXII. Tomo II. pag. 500 di questi Annali. Delle mirabili prodezze di Varazdate vedi il n°. **284** all' Anno di Cristo CCCLXV.Tomo II. pag. 440 di questi Annali.

Del Bab sopranominato i Whiston così dicono: « Mors Parae seu Bab tribuitur a Mose Chorenensi temporibus Theodosii : sed Ammianus Marcellinus (XXX-I) scribit occisum Param sub Valente. Ut ergo Moses erravit de morte Arsacis patris, ita nunc errat de morte Papi filii , ut fateri oportebit : nam vixit Ammianus hoc tempore, nec in tanta re falli potuit ». (Nota de'fratelli Whiston, pag. 279 al capo 39, libro 3.° di Mosè Corenese). Vedi il n.° **302** all' Anno di Cristo CCCLXIX. Tomo II. pag. 454 di questi Annali.

337.—Ritratto che Zosimo fa degli Unni.

Al Tomo II. pag. 477.

Ecco il ritratto che fa Zosimo degli Unni (IV-20, pag. 375 edit. Reitermeier): «Natio quaedam barbara transistrianas gentes scythicas est adorta: prius illa quidem incognita, sed quae subito tunc temporis emersit. Eos adpellabant Hunnos, sive adeo regii Scythae nuncupandi sunt, sive quos, ait Herodotus, Istri accolas esse; homines simos et imbelles: sive denique in Europam ex Asia transiecere..... Profecti cum equis, et uxoribus, et liberis..... Ac stataria quidem pugna prorsus neque poterant, neque norant hostem adgredi..... qui ne quidem in terram firmiter pedes defigere poterant, sed in equis et haerebant interdiu, et somnum capiebant».

338.—Del libro *De Fide* scritto da S. Ambrogio—Se ne riporta il luogo dove egli vede in Ezechiello le guerre dei Goti — Opinione di S. Girolamo e di S. Agostino al riguardo.

Al Tomo II. pag. 478.

Anno 377 incirca. Verso la fine di questo anno S. Ambrogio scrisse a Graziano Imperatore il primo ed il secondo libro *De Fide*: nell' anno seguente scrisse i rimanenti libri. (Vedi *Opera S. Ambrosii*, cura Maurinorum, Parisiis, Coignard, 2 vol. in fol. 1686-1690).

11-495 e 496, *De Fide*, lib. 2. capo 16. S. Ambrogio dice a Graziano: « Namque et futuram nostri depopulationem et bella

Gothorum Ezechiel illo iam tempore prophetavit, sic enim habes: « Propterea prophetiza, fili hominis, et dic: O Gog, haec dicit Dominus: Nonne in die illa cum constituetur habitare populus meus Israel in pace, surges et venies de loco tuo ab extremo Aquilone: et gentes tecum multae, sessores equorum omnes, congregatio multa et magna, et virtus copiosa: et ascende ad populum meum Israel, ut nubes operire terram in novissimis diebus (Ezechiel, XXXVIII, 14 et seq.) ». Gog iste Gothus est, quem iam videmus exisse, de quo promittitur nobis futura victoria, dicente Domino: « Et depraedabuntur eos qui depraedati eos fuerant, et despoliabunt eos qui sibi spolia detraxerant, dicit Dominus. Eritque in die illa, dabo Gog, hoc est, Gothis, locum nominatum, monumentum Israel multorum virorum congestum, qui supervenerunt ad mare; et per circuitum struet os vallis et obruet illic Gog et totam multitudinem eius, et vocabitur Ge Polyandrium Gog; et obruet eos domus Israel ut purgetur terra....... (Id. XXXIX-10 et seq.) »......Nonne de Thraciae partibus per Ripensem Daciam et Mysiam, omnemque Valeriam Pannoniorum totum illum limitem sacrilegis pariter vocibus et barbaricis motibus audivimus inhorrentem? Quid poterat nobis vicinia tam feralis invehere? aut quemadmodum res romana tali tuta poterat esse custodia? (S. Ambrogio attribuisce quei disastri al trionfo dell'eresia in Oriente: lo stesso fa S. Gregorio Nazianzeno, *Oratio XIV*)..... Non hic aquilae militares neque volatus avium exercitum ducunt; sed tuum, Domine Iesu, nomen et cultus. Non hic infidelis aliqua regio, sed ea quae confessores mittere solet Italia: Italia aliquando tentata, mutata nunquam: quam dudum ab hoste barbaro defendisti, nunc etiam vindicasti ».

« Gratianus (dice Martianay in nota, col. 497), cum... contra Barbaros illos (*Gothos*) Valenti ferret auxilium, hos libros (*de Fide*) a Doctore nostro (S. Ambrosio) postulavit; nimirum ut ad Arianum profecturus Imperatorem salubri antidoto praemuniretur ». Il P. Martianay suddetto, uno degli editori Maurini, ricorda in questo luogo nella nota (*b*) che S. Girolamo ha parlato di questo concetto di S. Ambrogio; e che senza formalmente riprovarlo

si è astenuto di credervi, perchè desideroso d'istruirsi meglio. Il Martianay condanna il Dalleo che disse aver Sant' Ambrogio parlato con poca riflessione (*De Usu Patrum*, lib. 2.° cap. 3.°), e rammenta che sotto il 2.° Teodosio un altro, cioè Proclo di Costantinopoli, per aver predicato che i Goti erano popoli del Gog riscosse grandi applausi; di che vedi all' Anno di Cristo CCCCXXXIV. Tomo III. pag. 100 di questi Annali. I due passi di S. Girolamo, che si leggono intorno a Gog, vedine uno all' Anno di Cristo CCCLXXXVIII. Tomo II. pag. 530 di questi Annali, e l' altro all' Anno di Cristo CCCCXIV. Tomo III. pag. 53 di questi Annali. Si osservi per altro che S. Agostino anche si mostrò non del tutto favorevole al concetto di S. Ambrogio, avendo detto nel libro XX. capo XVI. della *Città di Dio:* « Gentes quippe istae, quas appellat Gog et Magog, non sic sunt accipiendae, tamquam sint aliqui in aliqua parte terrarum barbari constituti, sive quos quidam suspicantur Getas et Massagetas, propter litteras horum nominum primas, sive aliquos alios alienigenas, et a Romano iure seiunctos ». Di questo passo di S. Agostino vedi all'Anno di Cristo CCCCXXXIV. Tomo III. pag. 100 di questi Annali. Vuol dire S. Agostino che Gog e Magog non sono alcuni popoli determinati, « (sed) toto orbe terrarum significati sunt isti esse, cum dictum est, *nationes quae sunt in quatuor angulis terrae*: easque subiecit esse Gog et Magog.

239.—Come ai Goti, di cui si parla nel testo, si unirono ancora dei Romani — Testimonianza di Ammiano Marcellino.

Al Tomo II. pag. 478. linea 12. dopo le parole: *Altri Goti, che stanziavano in Andrinopoli, fecero lo stesso; e con loro eziandio si unirono assaissimo altri Goti, che erano schiavi.*

Ai Goti si unirono ancora qualche soldati Romani: «... Transfugarum indiciis docti (Gothi) aliorumque militum (perchè no Romani?) quos affluere iam sperabant: tessera data gentili (la quale potea valere così pei *transfugi* Goti, come pei Romani)». Di questa parola generica di *transfugi* si serve Ammiano (XXXI. capo 7. sotto il presente anno 377). Vedi eziandio capo 6.° di quel libro XXXI.

240.—Del luogo dove fu la giornata campale tra i Romani e i Goti.

Al Tomo II. pag. 479. linea 2. dopo le parole: *A questa (alla giornata campale) infatti si venne un dì nel luogo detto ai Salici.*

« Oppidum *Salices* », dice senza più Ammiano (XXXI-7), sotto questo anno 377: « quasi ad *Salices* », nota il Valesio, ma il nome è *Salices* senza più. Salice, secondo Tolomeo, chiamavasi eziandio la Tapobrana, ossia Ceylan: Sala il fiume di Franconia, e Salici i Franchi che ne presero il nome. Quanta confusione, se volesse badarsi a questa così sovente bugiarda rassomiglianza di nomi geografici!

341.—Autorità di Antonino sul luogo della battaglia tra i Romani e i Goti.

Al Tomo II. pag. 479. linea 2. dopo le parole: *Fra Tomi e Salmuride nella picciola Tartaria.*

Come si ha dall' *Itinerario* di Antonino.

ANNO DI CRISTO CCCLXXVIII.

342.—Luogo di S. Ambrogio sui Cuni, od Unni, vittime degli usurai.

Al Tomo II. pag. 480.

« Ferunt Chunorum populos omnibus bellum inferre rationibus, foeneratoribus tamen esse subiectos, et cum sine legibus vivant, aleae solius legibus obedire, in procinctu ludere, tesseras simul et portare, et plures suis quam hostilibus iactibus interire : in victoria sua captivos fieri, et spolia suorum perpeti, quae pati ab hoste non noverint. Ideo nunquam belli studia deponere, quod victus aleae ludo, cum totius praedae munus amiserit, ludendi subsidia requirat bellandi periculo. Frequenter autem tanto ardore rapi, ut cum ea quae sola magni aestimant, victus arma tradiderit, ad unum aleae iactum, vitam suam potestati vel victoris vel foeneratoris addicat. Denique constituit quod quidam eorum et Imperatori Romano cognitus in fide, pretium servitutis, quam sibi tali sorte superatus intule-

rat, suppliciis imperatae mortis exsolverit. Premit ergo foenerator etiam colla Chunorum, et eos urget in ferrum; premit Barbaros suae terrore saevitiae ». S. Ambrosius, *De Tobia*, I·XI. §. 39. pag. 603.

« De tanta Hunnorum insania nihil apud auctores, nec Ambrosius tantum se fando audivisse dicit. Omnia MSS. habent Chunos, et non Hunnos ». Nota dei Maurini, ibidem.

343.—Di Ausonio autore della *Mosella*—Nota di Giovanni Floridi sopra Lupoduno.

Al Tomo II. pag. 481. linea 4. dopo le parole: *Ma chi ben riflette a quanto di tali battaglie e vittorie narra Ammiano, e massimamente al vedere ch'esse accaddero poco prima che Graziano s'inviasse verso l'Illirico.........*

Ausonio, maestro di Graziano, scrisse il poema intitolato *la Mosella* di versi 483 (pag. 295-333. edit. ad usum Delphini). rara, 1730, in 4.°

Vers.1. « Transieram celerem nebuloso flumine Navam ».

Nota di Giovanni Floridi canonico di Chartres : « Veniens ab expeditione Gratiani in Germanos et Suevos ad Lupodunum profligatos, sedibusque suis exactos, cuius meminit sub finem *Mosellae.* Lupodunum (manca nell'*Indice Geografico* di Dom Bouquet) est Lupx Beato Rhenano : oppidum munitissimum , sed excisum anno 1416 iussu Sigismundi Caesaris et Concilii Constantiae. Freherus et Ortelius dicunt esse eam urbem , quae hodie dicitur *Ladenburg* ». Ma il viaggio. d' Ausonio sulla *Mosella* spetta all' anno 374, sotto il quale vedi il n.° **319**. Tomo II. pag. 466 di questi Annali.

344.—Di quale nazione fosse Vittore generale di Valente.

Al Tomo II. pag. 482. linea 3. dopo le parole: *Per consiglio appunto di esso Sebastiano venne Valente dipoi all' infelice battaglia, di cui ragioneremo fra poco; e ciò contro il parere di Vittore generale cattolico.*

Il dottissimo Enrico Valesio (nota al capo XII. lib. XXXI. Ammian. Marcell.) crede con buone ragioni che questo Vittore fosse stato sarmata, e lo dimostra osservando che senza questa sua correzione il testo d' Ammiano Marcellino non avrebbe senso.

345.—Parole di Ammiano Marcellino sulla guerra, di cui parla il Muratori—Chi fosse Bacuro, o Bacurio, secondo il Valesio e Rufino.

Al Tomo II. pag. 483. linea 7. dopo le parole: *Ricomere, spontaneamente si esibì di andarvi . . . . quando Bacuro....*

« Eo (Richomere) ad vallum hostile (Fritigerni) tendente, sagittarii et scutarii, quos Bacurius (a) Hiberus quidam tunc regebat et Cassio, avidius impetu calenti progressi, iamque adversis connexi, ut immature proruperant , ita inerti discessu primordia belli foedarunt ». (Ammian. Marcell. XXXI-12.)

Nota del Valesio : « Hic est ille Bacurius, ni fallor, ad quem extant Libanii epistolae 936 et 952, cuius (Bacurii) egregia opera usus Theodosius in bello adversus Eugenium, ut scribit Zo-

(a) Di Bacurio re d'Iberia parla Mosè di Corene a pag. 299 e 300 del lib. 3.° cap. 53-54. Sotto lui Mesrob portò le lettere in Iberia. Dello stesso Bacurio vedi senza meno il n.° 164 all' Anno di Cristo CCCX. Tomo II. pag. 241 di questi Annali.

simus. Zosimus autem oriundum dicit ex Armenia, quae Iberiae confinis fuit; sed Rufinus (1-X) regulum Iberum fuisse scribit (a) ». Vedi Fleury, *Hist. Ecclês.* XI-XXXIX, e Socrate, *Hist. Eccles.* 1.° tomo.

346.— Dei Barbari divenuti medici, e gite dei Goti fin sotto le mura di Costantinopoli.

Al Tomo II. pag. 483.

« Post mortem Valentis Barbari conversi ad vulnerum curas, artesque gentiles medendi ». (Amm. Marcell. Lib. XXXI, cap. XVI. ed ultimo sotto il 378.) Poi andarono i Goti fino sotto le mura di Costantinopoli, ove era « *numerus Saracenorum* » mandato dal Re loro Mavia. (Socrate, libro V. capo 1.)

347.—Opinione del Grozio intorno ad una *Cronaca Slava*, meritamente condannata dal Troya.

Al Tomo II. pag. 484.

Anno 378. Sembra impossibile che un uomo , come il Grozio, abbia potuto credere alla bestialità detta da un anonimo scrittore d'una *Cronaca Slava*, dettata dopo il 1467, che il Grozio non dice dove l' abbia letta. Ed è più maraviglia che il Grozio addu-

(a) Ecco le parole di Rufino (1-X, pag. 204): " Haec nobis ita gesta fidelissimus vir Bacurius, gentis ipsius rex, et apud me domesticorum comes (cuius erat summa cura et religionis et veritatis), cum nobiscum Palaestini tunc limitis dux, in Hierosolymis satis unanimiter degeret "

ca i detti di questo incognito per pruova d'alcune sue istoriche opinioni (*Proleg. Hist. Gothorum*, pag. 18.). Ecco le parole di questo incognito: « Marinus, Episcopi Romani legatus, cum circa annum 1467 in Svediam venisset, abstulit inde libros, quos Gothi dicebantur olim, circa annum 378 (!!!) abstulisse, cum Romam et vicina raptarent; quae historia legitur in incerti scriptoris *Chronico Slavo* ». Che dicono di questo bel fatto del 378 i due fratelli Magnus e Rudbeckio?

248.—Il Troya riferisce le parole del Grisostomo alla vedova di Tarasio accennate dal Muratori intorno all'impudenza ed alla vigliaccheria dei Romani innanzi ai Barbari.

Tomo II. pag. 484. linea 38. dopo la citaz. (d) *Chrysost. ad Viduam.*

Al tomo I.° §. 4. pag. 344 edit. Montfaucon: « Quod enim antea nunquam, nunc evenit, ut Barbari propriam relinquentes regionem, multa stadiorum millia regionis nostrae percurrerint, et agris incensis, captisque urbibus domum redeundi omnem cogitationem abiecerint. Ac perinde, quasi choreas ducerent, non bellum gererent, ita nostros omnes irrident, et quemdam ex illorum regibus (*βασιλέων*) dixisse ferunt, mirari se impudentiam nostrorum militum, qui cum facilius quam oves soleant iugulari, adhuc victoriam sperent, neque ex sua regione velint excedere. Nam ipse quidem dixit sese illis caedendis satietate saepe captum esse ». Libro scritto alla vedova di Tarasio verso il 380, o 381, secondo l' opinione del Montfaucon.

349.—Si copia un testo di S. Girolamo citato dal Muratori— Che cosa ne dicano il Gibbon ed il nostro Troya.

Al Tomo II. pag. 485. linea 26. dopo la citaz. (c) *Idem (Hieron.) in Sophon. c. I.°*

Al tomo VI.° pag. 676 edit. Vallarsii, 1736, : « Iram quippe Domini etiam bruta sentiunt animalia: Et vastatis urbibus hominibusque interfectis, solitudinem et raritatem bestiarum quoque fieri, et volatilium pisciumque, testis Illyrium est, testis Thracia, testis in quo ortus sum solum; ubi praeter coelum et terram et crescentes vepres et condensa sylvarum cuncta periere ». Il Gibbon (V-218, trad. de Guizot) dice che tutto questo è grande esagerazione. Sì, può esservi esagerazione; ma raramente la posterità compatisce ai mali delle generazioni passate.

350.—Si riferiscono le parole di S. Gregorio Nazianzeno citate dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 485. linea 31. dopo la citaz. (d) *Gregor. Nazianzen. Orat. 14.*

Dice il Nazianzeno: « Gravia sunt insuper, quae nunc, et cernimus, et audimus: patriae funditus eversae; innumerabiles copiae cadentes...... extera natio alteram regionem, veluti suam percursans ac populans, non ob defensorum ignaviam (neque enim eam quisquis accuset: nam illi ipsi sunt, qui universum pene terrarum orbem bello atque armis subegerunt), sed ob improbitatem nostram ». Così dice S. Gregorio Nazianzeno, I-214 *Oper.* (edit. Friderici Morelli, Parisiis, 1830, 2 vol. in folio) nell' *Orazione* XIV. *De Pace*, pronunziata nell' anno 379. Biso-

gna veder l' edizione Maurina dell' anno 1778 : l' ho vista : è la XXII.ª nel *Novus Ordo*, 1-415. *Orat.* XXII-II. 2.ª *De Pace.* Niente per me nelle note.

351.—Si riferiscono alcuni versi di Ausonio, Console designato pel nuovo anno con l'interpretazione che se ne dà nell'edizione *ad usum Delphini*

Al Tomo II. pag. 486.

Anno 378. Nell'ultimo giorno di quest'anno, Ausonio il poeta, Console designato pel nuovo anno scrisse *pridie Kal. Januarii* la sua *Precatio* pel Consolato, la quale sussiste ancora e forma il suo 8.º Idillio.

Vers. 28. « Jane, veni : novus anne, veni: renovate veni, sol.
« Hostibus edomitis, qua Francia (a) mista Suevis ,
Vers. 30. « Certat ad obsequium, Latiis ut militet armis (b).
« Qua vaga Sauromates sibi iunxerat agmina Chuni (c),
« Quaque Getes sociis Histrum adsultabat Alanis.
« Hoc mihi praepetibus victoria nuntiat alis ».

Ecco l' interpretazione che a questi versi di Ausonio si dà nella bella edizione *ad usum Delphini* del 1730, a pag. 292: « Jam Augustus Caesar, devictis hostibus qua parte Franci permixti Suevis certatim ruunt in obsequium ut militent sub armis romanis: qua parte Sarmata sibi adiunxerat turmas vagantes Hunnorum, et qua parte Getae adiunctis sibi Alanis infestabant incursionibus Danubium advenit (hoc victoria mihi nuntiat celeri volatu, ut exornet honorem meum) ».

(a) La parola *Francia* si scorge più antica in Ausonio, che non nella *Tavola Peutingeriana*, se questa fosse opera di Teodosio.

(b) Questi versi sono citati a proposito dal Frèret (V-287).

(c) " Chunus ex notis Vineti ".

352. — Di Talassio genero di Ausonio — Si riportano altri versi di detto Ausonio sulle città principali dell'Impero.

Al Tomo II. pag. 486.

Anno 378. Proconsole di Africa in questo anno era il genero di Ausonio, chiamato Talassio, al quale nell'anno medesimo si veggono indirizzate quattro leggi del Codice Teodosiano, cioè leg. 37 *De appellationibus*, leg. 23, 24 e 25 *Quorum appellationes*, in gennaro, aprile e settembre.

Ecco alcuni bei versi di Ausonio Console sulle tre città principali dell'Impero, cioè Roma, Costantinopoli e Cartagine:

« Prima urbes inter; Divûm domus, aurea Roma.
« Constantinopoli assurgit Carthago priori,
« Non toto cessura gradu: quia tertia dici
« Fastidit, non ausa locum sperare secundum,
« Qui fuit ambarum. Vetus hanc opulentia praefert,
« Hanc fortuna recens. Fuit haec, subit ista, novisque
« Excellens meritis, veterem perstringit honorem:
« Et Constantino concedere cogit Elissam.
« Accusat Carthago Deos iam plena pudoris,
« Nunc quoque si cedat, Romam vix passa priorem.
« Componet vestros fortuna antiqua tumores.
« Ite pares! tandem memores, quod numine Divûm
« Angustas mutastis opes et nomina; tu quum
« Byzantina Lygos, tu Punica Byrsa fuisti! ».

Ausonius (*Ordo nobilium urbium*). Seguono 4.° « Antiochia et Alexandria, 5.° Treviri, 6.° Mediolanum, 7.° Capua, 8.° Aquileia, 9.° Arelas, 10.° Emerita, 11.° Athenae, 12.° Catina et Syracusae, 13.° Tolosa, 14.° Narbo, 15.° Burdigala », senza più.

ANNO DI CRISTO CCCLXXIX.

353.—Il Mai inferisce con molta verisimiglianza da un testo di Eunapio che debba attribuirsi a questo anno il passaggio dei Protingi nell'Impero Romano— Si riferisce un luogo di Zosimo intorno ad un tale passaggio.

Al Tomo II. pag. 487.

Napoli, 19 dicembre 1831 (1). In questo anno 379 crede il Mai (vedi il n.° **334** all' Anno di Cristo CCCLXXVI. Tomo II. pag. 476 di questi Annali), crede, io dico (pag. 277 in nota 2.ª), che sieno passati pel Danubio nelle terre dell' Imperio i Protingi, dei quali parla Zosimo (IV-30 e 33) ed anche (IV-38 e 37) sotto Teodosio. E il dice a proposito di alcuni Barbari di cui favella Eunapio nei nuovi *Excerpta* stampati nell' anno 1827 da esso Mai. Ecco il nuovo testo, §. 30: « Innumerae hostium turmae principio flumen tranarunt ; pluresque adhuc transissent, prohibente nemine: verum in tantis malis praeclarum nostris videbatur lucrum, dum se donis ab hoste corrumpi paterentur. Singulae vero Barbarorum tribus sacra patria secum vehebant cum eorum ex utroque sexu ministris. Sed enim altum atque adamantinum silentium erat de his et mysteriorum taciturnitas: quidquid vero extrinsecus per simulamentum speciemque fiebat, id omne ad decipiendos hostes compositum elaboratumque erat : seque Christianos cuncti dicebant; et quosdam suos veluti episcopos miro carpento pompaliter tectos et circumclusos, multamque iis imposturam circumponentes, in medium producebant. Sic latenter (cioè, in pubblico?) videlicet dabant ope-

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

ram ut omnia intuta forent propter sacramenta, ab illis quidem contempta, sed a nostris Imperatoribus religiose servata ».

E al §. 31,: « Erat praeterea apud ipsos genus illud hominum, quos monachos dicimus, ad illorum imitationem subornatum, qui in adversa parte versabantur: quippe imitatio nil habet operosum aut difficile: sed nigris tunicis humum verrere sufficit, improbosque esse et existimari. Atque hoc Barbari probe scientes apud Romanos in admiratione esse, decipiendi causa factitabant. Ceteroquin sacra sua praeclare incorrupteque firmissimoque silentio tecta apud se custodiebant. Quae cum ita se haberent, nostri nihilominus in tantum dementiae venerunt, ut cordati quoque homines manifeste et indubitate in eamdem sententiam conspiraverint; quod illi scilicet Christiani essent ac omnibus mysteriis imbuti ».

E al §. 32: « Theodosius etc: ». Dal vedere che il discorso di chi fece gli *Estratti* di Eunapio subito viene a parlar di Teodosio, Monsignor Mai dedusse con verisimiglianza che il passaggio dei Barbari già narrato fu quello stesso dei Protingi (Jutungi ?), del quale parla Zosimo (IV-30. 33. 38. 39.). I misteri che nascondevano erano l' Eucaristia, dice il Mai: « de qua apud ethnicos et indoctos Christiani reticebant, ne sanctissimas res ludibrio exponerent ». Le donne poi barbariche addette a queste sacre cose non erano se non le diaconesse ed anche le Monache. Di queste si vede celebrata la festa 14. *Kalend. Augusti* (19 luglio) nel *Calendario gotico* scoperto dal Mai stesso in un Codice di Bobbio. Queste erano Monache di Tracia e non di Gozia: martirizzate sotto Licinio in Berea. Vedi i Bollandisti sotto il 1.° settembre. Ho perciò avuto gran torto di crederle Monache gote, sebbene ricordate nel *Calendario gotico*. Vedi sulla filosofia cristiana dei Goti un detto di S. Girolamo all' Anno di Cristo CCCXCVI. Tomo II. pag. 567 di questi Annali. Del martirio di queste Monache vedi il n.° **293** all' Anno di Cristo CCCLXVII. Tomo II. pag. 450 di questi Annali.

Napoli, 21 decembre 1831 (1). Ecco il luogo di Zosimo (edit.

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

Rittermaier) citato dal Mai. Zosimo dice a pag. 333, libro IV. capo 30 (ma qui è segnato l'anno precedente 378, non il 379): « Quum autem Theodosius Imperator admodum deminutos exercitus animadvertisset, transistrianis Barbaris (senza più) ad se veniendi, quocumque vellet, potestatem fecit ». L' altro luogo di Zosimo, citato dal Mai, sulla venuta dei Protingi, vedilo all' Anno di Cristo CCCLXXXVI. Tomo II. pag. 519 di questi Annali.

Della istituzione delle Monache presso i Goti vedi senza meno il n.° 188 all'Anno di Cristo CCCXXV. Tomo II. pag. 297 di questi Annali, e S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* X e XVI.

354.—Parole d'ignoto autore sulla irruzione dei Longobardi, attribuite a S. Prospero, ed acconce riflessioni del Troya.

Al Tomo II. pag. 489.

Anno 379. « Longobardi (ecco le parole di S. Prospero) ab extremis Germaniae finibus Oceanique protinus littore, Scandiaque insula, egressi magna multitudine et novarum sedium avidi, Ibore et Aione ducibus, Vandalos primum vicerunt ». Si notino qui tre cose: 1.° la gran moltitudine dei Longobardi: notizia che si oppone a ciò che diceva più tardi Paolo Diacono, che quelli erano usciti in piccol numero: 2.° che quivi è l' anno (cioè il consolato) della loro uscita, il quale anno manca in Paolo Diacono. E però vana mi sembra la credenza di molti, che sostengono essere stato questo luogo interpolato nel racconto di S. Prospero, e tolto di peso da Paolo Diacono. In 3.° luogo si noti che l' isola Scandia è posta qui « in extremis Germaniae finibus », non già nella Svezia e nella Norvegia.

Napoli, 26 marzo 1833 (1). Dopo aver bene considerato la cosa,

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

credo che questo passo non sia stato preso nella *Storia* di Paolo Diacono, e che S. Prospero non ne fu l'autore. Come avrebbe potuto egli sapere così presto nell'età sua ciò che avveniva in un angolo remotissimo della sconosciuta Germania? Queste cose poterono sapersi e celebrarsi quando i Longobardi vennero in fama per le loro vittorie, cioè dopo la morte di S. Prospero.

355.—Testo del Corenese sulla Scandia e sui Goti— Del geografo Alessandrino Pappo, e del compendio della sua *Geografia* fatto dal Corenese.

Al Tomo II. pag. 490. linea 4. dopo le parole: ***Scrive egli (S. Prospero), che questa Nazione (i Longobardi), uscita dall'estremità dell'Oceano o della Scandinavia, cercando miglior nido sotto la condotta di Ibor ed Aione lor capi, vennero verso la Germania, e mossa guerra ai Vandali, li vinsero, piantandosi, come si può credere, nel loro paese.***

Vedi senza meno all'Anno di Cristo CCCLXXXIX. Tomo II. pag. 533 di questi Annali. Che questa Scandia fosse così chiamata nel tempo di S. Prospero si vede apertamente da Plinio: e Mosè di Corene, scrittore armeno, che visse verso il 431 e 451 (vedi all'Anno di Cristo CCCCXXXI. Tomo III. pag. 94 di questi Annali), dice nella sua *Geografia* stampata dai Whiston (pag. 442): « Oceanus insulam magnam Thulem efficit, cuius partes mediae in terram incognitam contribuuntur: ibique una alia insula, quae Scandia nominatur, posita est, quam Gothi incoluere ». Si noti che questi Goti già verso il 431 e 451 si dicono aver abitata la Scandia, come se più non vi abitassero. Dei Goti poi, seguendo Plinio a un dipresso, dice Mosè di Corene nella *Geografia* (pag. 345): « Septem gentes Germania complectitur, quarum una Gothorum est ». Così nell'una, come nell'altra occasione, Mosè dice di aver seguitato il geografo Alessandrino Pappo: nella prima egli afferma (pag. 340) che

la misura di Pappo « cum Claudii Ptolomaei mensuris congruit », e nella seconda occasione afferma (pag. 344) di voler seguitare Pappo stesso nella topografia di Europa, e secondo lui descrive brevissimamente in due metà di pagine la Spagna, le Isole Britanniche, la Gallia e la Germania, « quarum septima pars Gothorum est ».

Pappo visse verso la fine del quarto secolo (vedi *Biogr. Univ.*). Così dice il Delambre allegando l'autorità del Montucla, e soggiunge che ben si dee deplorare la perdita della *Geografia* di Pappo: e che il compendio armeno fatto di quell'Opera (cioè il compendio fattone da Mosè che non cita), si voleva inserire dal Sainte Croix in una sua raccolta di *Geografi Minori*, della quale diè il prospetto nel *Journal des Savants*, Avril 1789, pag. 247.

356.—Quale fosse la stirpe di Modare secondo il Gibbon.

Al Tomo II. pag. 490. linea 37. dopo le parole: *Modare, nato di real sangue in Tartaria. . . . .*

Non so sopra quale antorità il Gibbon (trad. Guizot, V-235.) il dice della stirpe degli Amali: « Modares ex regio Scytharum sanguine oriundus ». (Zosimo, IV-25).

ANNO DI CRISTO CCCLXXX.

357. — Ancora del Corenese, della sua *Storia* e delle diverse edizioni della medesima—Di nuovo del compendio della sua *Geografia* che vuolsi d' altro autore—Dei codici slavi della Vaticana, e di un manoscritto russo del 9.° Secolo.

Al Tomo II. pag. 491.

Napoli, Studj, 4 del 1832 (1). Oggi trovo nel secondo volume del *Giornale Asiatico* stampato nel 1823 una notizia data a pag. 321-344 dal Saint Martin intorno alla vita ed alle opere di Mosè: nato, egli dice, verso la fine del quarto secolo in Khorni o Khoren, borgo del cantone di Daron, nella provincia di Douroupéran. Alcuni scrittori armeni, soggiunge il Saint Martin, lo fanno nato nel 367 e morto nel 487 di 120 anni: ciò che gli sembra troppo. E però egli lo dice nato verso la fine di questo secolo: e morto assai vecchio tra il 465 e 475 sotto il patriarcato di Kioud armeno, che sedé in questo intervallo di tempo. Il recente storico mechitarista, chiamato Tchamtchiam, dice che nel 450 Eznis condiscepolo di Mosè era arcivescovo di Pakrevant ed a costui dopo lunghi anni (pag. 335) succedè lo stesso Mosè come arcivescovo. « L'élégance, la pureté de diction et un choix d' expression admirable le font distinguer entre tous les écrivains de sa nation (pag. 321). Et c'est lui (aggiunge a pag. 325), qui est le premier et le plus célébre des écrivains Armeniens» (a).

(1) Luogo, biblioteca, ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

(a) I Mechitaristi di Venezia e di Roma, che tanto si vanno distinguendo per la traduzione dall'Armeno di libri antichi già in quella lingua tradotti, e dei quali poscia perderonsi gli originali, furono fondati da Mekhitar di Sebaste che si venne a fermare in Venezia nel 1717. Così lo stesso volume 2.° del *Giornale Asiatico*, a pag. 184.

La *Storia* di Mosè fu da lui scritta(pag. 335 del Saint Martin) ad istanza di Sahag principe Pagratide (donde i *Bagration* in Russia),« qui en 481 fut proclamé *Marzban*,ou gardien de frontiéres (singolare rassomiglianza coi Marcomanni, *Marchiones*), c'est-a-dire gouverneur général chargé de defendre les frontiéres de l'empire.... Moses (pag. 334) écrivit cette histoire sous le patriarche Joseph premier, qui siegea depuis 442 jusqu'en 452». Fu questa *Storia* per la prima volta stampata dall'armeno Tommaso Vaanant solo in armeno: Amsterdam, 1695, in 12, leggiadra edizione. I caratteri degli Armeni di Amsterdam bellissimi, sono passati ai Mechitaristi di Venezia. Segue l'edizione Whistoniana del 1736 con note assai digiune ed insufficienti: ma giudica il Saint Martin (pag.338) che quello è lavoro assai commendevole attesa la scarsezza dei mezzi letterarii degli editori sulla lingua e letteratura armena.Il dottor Zohrab, compagno di Mons. Mai nell' edizione di Eusebio e che nel 1823 trovavasi a Parigi, ne stava preparando un' altra edizione sopra tre manoscritti, oltre quella non veduta dal Saint Martin, fatta in Venezia nel 1751 o 1752 in 8.° da Sergio di Paraf arcivescovo di Cesarea. Il detto Zohrab comunicò al Saint Martin con differenze notabilissime dal testo Whistoniano il capo 62 del terzo libro della *Storia*: e Saint Martin ristampollo così corretto e il tradusse in francese con le sue note (pag. 325-332). Risulta da questo capo la descrizione che Mosè fece de' suoi viaggi in Edessa, Alessandria, Roma, Atene e Costantinopoli. Egli partì (dice il Saint Martin, pag. 332-334)verso l'anno 434, e dopo alcuni anni di assenza ritornò; avendo affermato che già nel suo ritorno era morto S. Mesrob (ciò che avvenne a 16 febbraio 442), ne segue che tornò verso quell' anno. Ed io credo che Mosè trovò molto accreditate in Alessandria le opere di Pappo, che servirono di base alla sua *Geografia*.

Ma questa *Geografia* è veramente di Mosè ? Ne porta il nome, risponde il Saint Martin: ma se è sua, fu certamente interpolata da qualcuno che visse nel decimo secolo. Lo stesso Saint Martin ristampò e commentò e tradusse questa *Geografia* nel 1819 nel

2.° volume delle sue *Memorie sull'Armenia*. Or sia dubbioso l'autore della *Geografia* come vuole il Saint Martin, egli è certo che il fondo dell' opera è di Pappo Alessandrino, e che contiene la dottrina di lui, la quale è dottrina del 4.° secolo. Sì, è vero: ma come distinguer Pappo dalle seguenti aggiunzioni ? Vedi senza meno il n.° 838 all' Anno di Cristo CCCLXXVI. Tomo II. pag. 475 di questi Annali.

Napoli, Studj, 8 del 1832 (1). Avendo riscontrato nella *Biographie universelle* l' articolo scritto intorno a Mosè di Corene dallo stesso Saint Martin (a), rilevo che questi mette la nascita di esso Mosè verso il 370.

Napoli, 22 ottobre 1832 (2). Oggi leggo una scrittura del dottissimo Sainte Croix sul corso del Ciro e dell'Arasse: inserita nell' opera *Mémoires sur les pays situés entre la Mer Noire et la Mer Caspienne*. Paris, Iausen, 1797 in 4° di pag. 254 con carte geografiche. In questa scrittura costantemente la *Geografia* del Corenese vien chiamata dal Sainte Croix lo pseudo Mosè. E nella nota 5.ª della pag. 116 dice: « Le fond de cet ouvrage est de Pappus. Le traducteur ou abbreviateur est un Armenien dont l' âge ne peut remonter au-delà du commencement du huitième siècle, comme je l'ai démontré dans le *Journal des Savants*. Avril 1789, pag. 217 ».

Napoli, Studj, 14 novembre 1832 (3). Oggi ho veduto il nuovo tomo V degli *Scriptores Vaticani* stampato in Roma nell' anno scorso 1831 da Monsignor Mai. Nella 2.ª parte, pag. 241 di questo tomo V e nel Catalogo dei codici armeno-vaticani, egli dice che in uno di questi codici vi sono alcune notizie della *Geografia* dell' Asia, « ex *Geographia* Mosis, cui titulus: *Cosmographia* Alexandri ». Bene il povero Saint Martin avrebbe avuto piacere di fare i suoi confronti tra siffatta *Cosmografia*, e

(1) Luogo, biblioteca ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

(a) Il povero Saint Martin è morto di cholèra a Parigi nell' estate del corrente anno 1832.

(2) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva N. D. E.

(3) Luogo, biblioteca ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

la *Geografia* malamente attribuita a Mosè di Corene. Non essendo la *Geografia* opera di Mosè, gli Slavi non sono per certo nominati da lui la prima volta. Monsignor Mai nella stessa parte 2.ª del tomo V. pag. 101-110 dà il catalogo dei codici slavi della Vaticana. Sono in numero di 18: il terzo è il più antico ed appartiene al secolo XIII. Sono scritti la più parte in caratteri glugolitici ovvero geronimiani, diversi dai cirilliani: codici tutti posteriori a Nestore monaco di Kiow, annalista russo.

Napoli, Studj, 23 del 1833 (1). Nell'indice del tomo V, anno 1804 del *Magazin Encyclopêdique* del Millin ho trovato la menzione di un manoscritto russo del nono secolo. Ma nel testo (pag. 531 di detto tomo V) si tratta di un manoscritto posseduto da un proprietario di Pietroburgo: manoscritto membranaceo con miniature di alcuni estratti degli Evangeli, ovvero Lezionario segnato con la data dell' anno 1066.

358—Si riferiscono alcune parole dell'Epistola XV. di S. Ambrogio indirizzata ad Anatolio e ad altri di Tessalonica sulla morte di S. Acolio loro vescovo.

Al Tomo II. pag. 492. linea 8. dopo le parole: *Per buona fortuna di lui (di Teodosio Augusto) e della Chiesa Cattolica, si trovò vescovo di Tessalonica in questi tempi Santo Ascolio, o sia Acolio.*

« . . . . Itane ergo raptus est nobis murus fidei, gratiae et sanctitatis, quem toties ingruentibus Gothorum catervis, nequaquam tamen potuerunt barbarica penetrare tela, expugnare multarum gentium bellicus furor? . . . . Nonne in Macedonia similia Dominus per orationes Sancti Acholii fecit mira aut prope maiora? Non enim inani metu, nec superflua suspicione, sed saeviente lue et ardenti pestilentia perturbati Gothi ac territi sunt. Denique tunc fugerunt ut evaderent: regressi postea

(1) Luogo, biblioteca ed epoca, in cui il Troya scriveva. N. D. E.

pacem rogaverunt ut viverent ». (S. Ambrosius, *Epist.* XV. Anatolio etc. pag. 820, tom. 2. edit. Maurinae, 1690). Ma i Maurini mettono tal lettera sotto il 378.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXI.

359—Della sedizione dei Goti, descritta da Eunapio e repressa da Fravita.

Al Tomo II. pag. 496.

Anno 381. In questo anno si può mettere la sedizione o congiura dei Goti descritta da Eunapio e repressa da Fravita. Si ponga qui non la infedele traduzione del Cantoclaro, ma quella più esatta di Monsignor Mai ne' suoi *Scrittori Vaticani.*

360—Testo di Socrate sulla resa di Atanarico e del suo popolo all'Imperatore Teodosio — Ad esso Atanarico accenna pure Temistio senza nominarlo.

Al Tomo II. pag. 497.

« Iisdem temporibus (Theodosii) divina quadam providentia barbarae gentes sub illius ditionem redactae sunt. Inter alios Athanaricus, rex Gothorum, cum universo populo suo sese ei dedidit: qui quidem paulo post Constantinopoli obiit ». Senza più Socrate (V-10), pag. 272. edit. Reading.

Ecco ciò che di Atanarico dice Temistio senza nominarlo a pag. 185, *Oratio XV. ad Theodosium*, edit. Petavii et Harduini: «Tempus non est..impressionis in execrandos Scythas (cioè, *Geti*) faciendae».A pag.190-191.«Quos armis vincere non potuimus, eos fide tua ac sponte excitos, conciliatos habemus... Sic ipse (tu) sine labore ac proelio Getarum allexisti regulum (*Γετων δυναστην*); et superbus illequondam,ac tumidus,sponte ad te venit,ac supplex regiam civitatem ingreditur: cuius ad placandum parentem maximus ille Constantinus statuam olim erexerat; quae post curiam adhuc collocata cernitur ». (Id. ibid.) Nota l'Hardouin: «Praeter Themistium nullus scriptor huius statuae meminit, quem sciam. Potuit Constantinus . . . . perpetui foederis ergo statuam ponere ». La pose, perchè Temistio dicea di vederla, e dicealo a Teodosio.

361.—Si trascrive un luogo di Ammiano Marcellino sulla morte di Atanarico.

Al Tomo II. pag. 497. linea 6. dopo le parole: ***Nel racconto di Zosimo v' ha delle frottole.***

Il racconto di Zosimo in quanto alla cacciata di Atanarico è avvalorato da Ammiano Marcellino (XXVII-5), il quale dice: « Athanaricus proximorum factione genitalibus terris expulsus, fatali sorte decessit, et ambitiosis exequiis ritu sepultus est nostro ».

362.— Degli Sciri e Carpodaci.

Al Tomo II. pag. 497. linea 35. dopo le parole della citaz. (i) ***Zosimus, lib. 4. c. 34.***

Edit. Reitermeier : « Scyros et Carpodacos Hunnis permixtos propulsavit ». Ecco uno di quei tanti e sì frequenti accozzamenti dei Barbari fra di loro. Degli Sciri vedi all' Anno di Cristo CCCCVIII. Tomo III. pag. 25 di questi Annali.

363—Del Concilio di Aquileia— Lettera scritta agl'Imperadori dopo il Concilio.

Al Tomo II. pag. 498.

Anno 381. Concilio d' Aquileia (Labbè-Coleti, tom. II. pag. 1164): « Interfuerunt triginta duo Itali, Galli et Pannonici episcopi, praesentibus Gallorum et Afrorum legatis». Presiede, precedendo a S. Ambrogio « Valerianus, episcopus Aquileiensis, Ambrosius episcopus Mediolanensis, Eusebius episcopus Bononiensis, Limenius episcopus Vercellensis, Sabrinus episcopus Placentinus, Abundantius episcopus Tridentinus, Philaster episcopus Brixianus (a)... Amantius episcopus Niciensis,

(a) "Veterum Brixiae Episcoporum S. Philastrii et Gaudentii *Opera*, nec non B. Ramberti et Ven. Adelmanni *Opuscula*; nunc primum a Paulo Galeardi, iussu Cardinalis Quirini collecta. Brixiae, *Rizzardi*, 1738„. A dì 11 settembre 1840 ne ho visto in Napoli agli *Studj* un magnifico esemplare " ex Bibliotheca Cardinalis Renati Imperiale „ in fol. con IV pagine di dedica non numerate del Cardinal Quirini a Clemente XII, pag. LIX. di prefazione e di prolegomeni del Galeardi: testo pag. 442, compreso l' ampio indice, con prefazione, prolegomeni, e lunghe note a ciascuno autore.

Exuperantius episcopus Dertonensis, Basilianus episcopus Laudensis, Heliodorus episcopus Altinensis, Diogenes episcopus Genuensis ». Ho posto solo i vescovi d' Italia.

Dopo il Concilio si scrisse lettera agli Imperatori, e parlandosi di un Valente vescovo o sacerdote si dice (II-1180, Venetiis. 1728): « Qui.... torquem (ut asseritur) et brachiales (braccas) impietate gothica profanatos, more indutus gentilium (*stranieri*), ausus sit in prospectum exercitus prodire Romani. Quod sine dubio non solum in sacerdote sacrilegium, sed etiam in quocumque est Christiano; etenim abhorret a more romano, nisi forte sic solent idololatrae sacerdotes prodire Gothorum ».

ANNO DI CRISTO CCCLXXXII.

364—Chi fosse il pronipote del Console Siagrio.

Al Tomo II. pag. 499. linea 8. dopo le parole: *Consoli Antonio ed Afranio Siagrio.*

Di questo Console Siagrio del 382 era pronipote quel Siagrio, cui Sidonio Apollinare scrisse la lettera 5.ª del libro5.° del qual pronipote vedi all' Anno di Cristo CCCCLXXXVI. Tomo III. pag. 247 di questi Annali.

365.—Lettera di S. Ambrogio ed altri vescovi italiani scritta all'Imperadore Teodosio.

Al Tomo II. pag. 499.

Anno 382 circa. Lettera scritta a Teodosio da S. Ambrogio « et ceteris Episcopis Italiae » senza data (II-817. Ediz. Maurina del 1690): « Laborem quin etiam nobis indicendum putavimus, non pro Italia, quae iamdudum ab Arianis quieta atque secura est....... non, inquam, pro nobis..... sed ut ea quae communionem nostram de Orientis parte turbaverunt, cognoscerentur in synodo, et omnis e medio scrupulus tolleretur ». Qui l'Italia sembra l'Italia patrimoniale degli Imperatori: e così pensa il Gotofredo *ad leg. 6. Cod. Theod. de Annona.*

366.—Luogo del Corenese intorno a Varazdate successore nel regno di Bab, e alle sue prodezze.

Al Tomo II. pag. 500.

« Augustus autem Theodosius (meglio dir Valente) quemdam Varazdatem ex Arsacidarum genere in Papi (Bab) locum constituit regem. Hic Varazdates erat adolescens animosus, forma pulchra ac viribus maximis ad omne fortitudinis opus paratus, sed iaculandi maxime peritus. A Sapore profugus ad Caesarem se contulerat ac primum Pisae pugilatione vicit: deinde apud Iaregum urbem Helladis (nomen corruptum, dicono i fratelli Whiston), die solemni leones occidit; eique athletae

ludorum Olympicorum honores et gloriam detulere ». (Moses Chorenensis, III-40, pag. 279-280).

367.— Prigionia di Varazdate nell'isola di Tule per ordine di Teodosio, e per quale motivo.

Al Tomo II. pag. 500.

Anno 382. In questo anno, secondo il Saint Martin (*Mém. sur l' Arménie*, pag. 413) Varazdate, re d' Armenia, fu da Teodosio Imperatore confinato nell'isola di Tule. Vedi il n.° **336** all'Anno di Cristo CCCLXXVII. Tomo II. pag. 477 di questi Annali.

«Theodosius eum ferreis vinculis constrictum in Thulem insulam Oceani ablegavit».(Moses Chorenensis, III-40, pag.281).Niente nelle note dei fratelli Whiston, ma vedi il Saint Martin (loc. cit. I-315 in nota). Delle imprese di Varazdate vedi ancora e principalmente all' Anno di Cristo CCCCXXI. Tomo III. pag. 68 e 69 di questi Annali. Ecco in qual modo Mosé Corenese (III-40, pag. 280) racconta le cagioni della disgrazia di Varazdate: « ...... Ita fortitudine ab ineunte aetate Varazdates erat imbutus, ut cum regnum adeptus esset, Graecorum ducum imperio parere noluisset; sed ad Saporem legatos misit dicens: si sibi unam ex filiis in matrimonium dedisset, se Armeniam in eius potestatem iterum redacturum. Caesar autem comprehendi eum iussit, nisi sua sponte arcessitus ad eum non venisset. Itaque quia aliter facere non poterat, voluntarie ad Caesarem contendit, eum mendaciis fallere sperans ».

368.—Il Muratori scambia re Fritigerno col successore di Atanarico, che succedè a Fritigerno.

Al Tomo II. pag. 501. linea 16. dopo le parole: *Cioè (Teodosio) fece loro (ai Goti) proporre condizioni di pace dal Generale Saturnino (c), e queste accettate da essi nel dì 3 Ottobre per attestato d' Idacio (d), vennero i capi dei Goti col Re loro, forse Fritigerno.*

No certamente: Fritigerno era morto, e gli era succeduto Atanarico, anche morto.

369 —Parole del Bouquet sulla infedeltà de' Goti corrette dal Buat.

Al Tomo II. pag. 501. dopo la citaz. (d): *Idacius in Fastis.*

« Sub anno 382 Gothi se infida pace Romanis tradunt». (Dom Bouquet, 1-613 *in Idacio*): ma il Buat (VI-536) dice al suo solito che la mala fede apparteneva sempre ai Romani.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXIII.

370.—Orazione di Temistio a Teodosio.

Al Tomo II. pag. 502.

Anno 383. « *Oratio XVI*, Kal. Januar. gratulatoria ad Theodosium de pace et consulatu Saturnini per Themistium ».

371.—Bella e luminosa confutazione del sistema dei Decennali fatta dall'Eckel.

Al Tomo II. pag. 502. linea 18. dopo le parole: *Abbiamo da Temistio che Teodosio, perchè in questo anno si aveano a celebrare i Quinquennali del suo Imperio, secondo il rito dovea procedere console: passo su cui principalmente il P. Pagi fondò il suo sistema, molte volte nondimeno fallace, dei Quinquennali, Decennali etc.*

Una bella e luminosa confutazione del sistema de' Decennali ha fatta l'Eckel nell'ultimo volume della sua *Doctrina numorum veterum*, cioè nell' ottavo (anno 1798). Ivi (cap. XIV, pag. 473-488) si tratta luminosamente la materia *De numis votorum*; e si dimostra che 1. « Imperatores mox ab adito Imperio susceperunt vota seu quinquennalia, seu decennalia, eaque signaverunt in numis ».

II. « Imperatores aliqui, evoluto demum decennio, decennalia solverunt ».

III. « Aliqui Imperatores, labente anno quinto vel decimo, certe nondum completo, quinquennalia aut decennalia solverunt ».

IV. « Imperatores non solverunt vota a tempore initae tribuniciae potestatis, sed imperii ».

V. « Inferiore aevo Caesares quoque sua habuerunt vota ».

VI. « Imperatores inferioris aevi in numerandis votis addidere etiam sua Caesarum vota ».

VII. « Vota, quae sunt propria Imperatorum, leguntur etiam in numis filiorum, vel conlegarum, denique etiam uxorum, et sanguine vel adfinitate iunctorum ».

VIII. « Imperatores, superioris aevi, nonnisi solutis votis prioribus, susceperunt vota ordine sequentia ».

IX. « Multi Imperatores, inferioris aevi, nondum solutis votis prioribus, anticipaverunt sequentia ».

X. « Imperatores vota sive suscepta, sive soluta, non raro per annos sequentes in numis restituerunt ».

« ... Hinc erudimur ex numis nos certos esse non posse, quo definito anno Imperator quispiam vota decennalia solverit ».

XI. « Complures Imperatores vota nuncuparunt per saltum».

A pag. 485: « Ergo si quod speramus a votorum doctrina adminiculum, a scriptoribus erit mutuandum. Ab his fontibus quidquid hauriri potest, iam petivere praeclari Norisius, Pagius, Mazzolenus etc. ».

A pag. 487: « Quid de Pagii canonibus verbose et magna rerum argumentorumque farragine expositis iudicandum sit... exposuit Mazzolenus toto articulo IV dissertationis laudatae, cuius summa eo redit, ludere virum insignem, qui nova saepe indicia novasque semper coniuncturas quinquennalium promit, aut memoratas repetit, qui saepe ex consulatu quinquennalia arguit, quamvis ex quinquennalibus consulatus arguere instituerit etc. ». E più sopra aveva detto: « Quod evenire solet, debetque iis, qui incerta, vaga, fluctuantia ad certam quamdam legem revocare obnixius laborant ».

272.—Vittoria di Massimo sui Sassoni e Pitti — Parole di Prospero Tirone sul regno di Priamo in Francia e di Sigeberto Gemblacense sopra i Troiani, che usciti dalla patria andarono alle paludi Meotidi.

Al Tomo II. pag. 504.

Anno 383. « Incursantes Saxones et Pictos strenue Maximus superavit ».

« Priamus quidem regnat in Francia, quantum altius colligere potuimus »: senza più. (Prosper Tiro ex edit. Labbaeana apud Dom. Bouquet, I-636). Il Fréret con molta verosimigilanza crede che le parole intorno a Priamo sieno state tratte dalla *Cronica* di Sigeberto di Gemblours ed inserite in quella di

Prospero Tirone. Checchesia di ciò, ecco le parole di Sigeberto Gemblacense tra gli scrittori di Pistorio, « curante Struvio, I-690. De regno Francorum: Pars una (Troianorum divisa ab Ænaea) scilicet duodecim millia duce Antenore in finitimas Pannoniae (a) partes pervenit secus paludes Maeotidas. Ibique civitatem aedificaverunt, quam ob sui memoriam vocaverunt Sicambriam: in qua (!!!) multis annis habitaverunt et crebris incursionibus (in magnam gentem coaluerant) Romanum solum incèsserunt; usque ad Gallias ferocitatis suae vestigia dilataverunt. Hos adeo Romanis infestos Constans Caesar filius Magni Constantini bello oppressit.... Constans tandem romano imperio subiectos Francos aliquantulum a sua ferocitate mansuefieri coegit. Post aliquot annos, rebellantibus Alanis contra Valentinianum Imperatorem, cum eos non posset penitus debellare, eo quod eos intransibiles Paludes Maeotidas tutarentur, proposuit Valentinianus quod si gens aliqua has paludes intrare et Alanos posset conterere, decem annis (!!!) eos a tributis liberos redderet. Hac pactione Troiani (!!!) illecti et fortitudine et prudentia confisi, duce Priamo (!!!), Maeotidas Paludes Romanis invias ingressi, Alanorum gentem exterminaverunt... Valentinianus, eorum virtute delectatus, eos qui prius vocabantur Troiani, deinde Antenoridae, postea etiam Sicambri, Francos appellavit attica lingua (!!!), quod latine interpretatur Feroces. Alii eos vocatos a quodam rege Francione; qui in bello fortissimus dum cum multis gentibus dimicasset, in Europam iter direxit, et inter Danubium et Rhenum consedit... Undecumque ergo denominati sunt Franci: quantum altius colligere potuerunt historiographi. Hic Priamus regnabat super eos tempore prioris Valentiniani ».

Sigeberto parla di Massimo tiranno, dei Vandali entrati nelle Gallie sotto il re Modigisilo (Godegisilo), 1-695: « Super

(a) La Peonia di Tracia fu sovente confusa con la Pannonia. Posta tal confusione, che non appartiene a Sigeberto, non è gravissimo errore in lui l'aver detto che la Pannonia confinava presso a poco con la Troade, patria di Enea.

Francos in Sicambria commorantes regnabat Priamus. Alii scribunt periisse eum in bello, quo Franci (ut diximus) nimis attriti sunt ab exercitu Valentiniani prioris et de Sicambria exire compulsi ».

373.—Di Andragazio e sua patria.

Al Tomo II. pag. 506. linea 22. dopo le parole: *Però questi (il fellone che tolse la vita all' infelice Imperatore Graziano) sembra essere stato Andragazio.*

Nato nel Ponto Eussino, come dice Zosimo.

374.—Epoca della legge 43: *De Appellationibus*, citata dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 508. linea 17. dopo la citaz. (d) *l. 43 De Appellat. Cod. Theod.*

Anche questa legge 43: *De Appellationibus*, è dell'anno 384.

375.—Squarcio dell' *Orazione* di Libanio *De Patrociniis potentum*, e lungo comento del Gotofredo sull' argomento di detta *Orazione*.

Al Tomo II. pag. 508.

Metterò sotto questo anno la *Orazione* di Libanio: *De Patrociniis potentum*, stampata per la prima volta da Jacopo Gotofredo nel 1631. A pag. 11-12 dice: « Judaei quidam ex iis qui terram nobis multò tempore per quatuor generationes coluerant, desideravere non esse quod erant, veterique iugo excusso volue-

runt arbitri esse quomodo ipsis utendum nobis esset. Haec non ferentes ad iudicem ivimus, et posteaquam iudex didicisset quales essent, et adversus quem temulentia peccassent, in quonam spem haberent, hos quidem duplici vinculo ligavit, cum custodia tum et ferro. Mihi vero liberationem eorum facienti succensuit. Sed illi ad domum ducis et contrarium iustis scutum iverunt, et ad hordeum et triticum ad capitum equorum et anates. Dux autem ordinavit milites etiam desertores; et iudex factus advocatus ex iudice......», li liberò. Nota del Gotofredo: « Non liquet ad quem Imperatorem dicta *Oratio De Patrociniis* : videtur ad Valentem (pag. 1. *Notarum*)». Ecco l' argomento di questa *Orazione* scritto da Gotofredo: « Mos invaluerat ut agricolae non quidem malo afficerentur, sed ut ipsi mala passim admitterent et ad militum et Ducum militarium patrocinia confugerent, mercede quidem his constituta, et duplici ratione, quia duo erant vicorum genera; alii quippe vici maiores habebant plurimos dominos, suas singulis partes in eo habentibus. Igitur horum vicorum rustici in commune patrocinia huiusmodi redimebant ad omnem licentiam, ut Libanius pluribus disserit, ac nominatim adversus tributorum exactores (qui ex decurionibus erant), quibus et tributa denegabant, patronis fisci, vulneraque etiam saepe infligebant; cum interea exactores de proprio solvere fisco cogerentur et bonis exuebantur, atque eo ipso curiae damno afficiebantur. Alii vero vici unum dominum habentes, puta illustrem, huiusmodi patrocinia redimebant. Quod exemplo suo ostendit Libanius, adversus quem Judaei quidam agricolae Ducis patrocinio erecti mox et liberati fuerant. Libanius hortatur Imperatorem ut lex contra patrocinia exequutioni demandetur».

ANNO DI CRISTO CCCLXXXIV.

376.—Delle *Lettere* di Simmaco e diverse edizioni delle medesime— A proposito di Ricomere, si riferiscono varie espressioni di detto Simmaco—Osservazione del Fréret.

Al Tomo II. pag. 510. linea 18. dopo le parole : *Simmaco celebre personaggio si truova Prefetto di Roma in quest' anno.*

Vi sono quindici lettere di Simmaco senza data a Ricomere (lib. 3, cap. 54 ad 69): in una di esse che spetta a questo anno parla del Consolato di lui. Napoli, Studj, 24 Marzo 1832 (1). « *Symmachi Epistolae cura Francisci Juret* »; Paris, Orry, 1604, in 4.° di pag. 333 di testo, di pag. 334 di note, oltre gl' indici. Un' altra edizione fu da Francesco Parè dedicata a Jacopo Gotofredo , priva d' indici e di note, Francfort, Bayer, 1642, in 8.° di pag. 488, oltre pag. 101 di detti di *Simmaco* notabili (*Electa Symmachiana*) , con breve indice non numerato di detti estratti.

Intorno a Ricomere non si ha nulla d' importante nelle note del Juret. Ecco alcune espressioni a lui dirette da Simmaco al libro III. nell'epistola 58 : « Amo et suspicio virtutes tuas ». Nell' epistola 61 parla del Consolato di lui del 384. Nell' epistola 68 dice : « Meritorum tuorum iusta ratio ». E nell'epistola 69: « Pro quibus excubas ». Il Fréret (V. 294) dice: « Nous voyons par les lettres de Simmaque et par Libanius que Ricomère était trés-considéré, et qu' il avait acquis une grande intelligence des moeurs et des langues romaines et grecques ». Fatto notabile.

(1) Luogo biblioteca ed epoca, in cui il Troya scriveva. N. D. E.

377.—Orazione *De Praefectura* recitata da Temistio, della quale si riferiscono alcune parole.

Al Tomo II pag. 510. linea 34. dopo le parole : ***Ma non possiamo fidarci di quella data (di una legge di Teodosio), da che abbiamo indizii, che Temistio, famoso filosofo pagano ed oratore di questi tempi, fu promosso a quella carica (di prefetto di Costantinopoli) nell'anno presente, e recitò di poi una orazione in lode di Teodosio.***

In questa sua prefettura Temistio recitò la sua orazione *De Praefectura* scoperta e tradotta dal Mai (Milano, 1816, in ottavo); nella quale risponde a coloro che dicono dovere il saggio non amministrare pubblici affari (a). A pag. 63 : « Agite nunc, o Thraces o Macedones; incredibilem animo haurite admirationem: Scythas nobis esse socios et contubernales, et nobiscum de se partas victorias celebrare. Nesciebant, ut videtur, in quam clementiam incidentes retibus forent capiendi. Et ipsi quidem inexpugnabiles pervaserunt Hoemum et Hebrum: deinceps vero, sine gravi labore iustitia, mansuetudine et humanitate irretiti sunt. Exite nunc alacres e castellis; iam decet, turribus desertis, boum et aratri curam gerere, et pro ensibus et iaculis falces acuere. Patet et nunc viatoribus terra». A pag. 65: «Quos enim pugnando non vincebamus , depositis armis, subiecimus : olim moleste ferebamus quod multi essent, hodie dolemus nisi multi sint ».

(a) I PP. Petavio ed Arduino sostennero che diverse erano state le prefetture di Temistio in Costantinopoli : ma il Mai (nota alla pag. 44) seguendo il Tillemont non riconosce per vera se non questa sola del 384.

278.—Si riferisce in parte la *Lettera* di Simmaco, citata dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 542. linea 26. dopo la citaz. (b:) *Symmachus l. 10. Epist. 68.*

«...... Dudum (fama) fando acceperat P. R. caesorum funera Sarmatarum. At nunc confirmata est nunciorum laetitia spectaculo triumphali. Jam minores non sumus vetustatis exemplis...... Vidimus... catenatum agmen victae gentis induci, illosque iampridem truces vultus misero pallore mutatos. Stetit arenae medio subiecta voluptati, quae fuit ante formidini: assuetae armis gentilibus manus gladiatoria instrumenta tenuerunt ». Il Juret non ha nulla di rilevante nelle note a questa *Lettera* di Simmaco; e non ne ferma nè anche la data. In essa Simmaco prende il titolo di prefetto di Roma. Appartiene dunque all' anno presente 384.

279.—Si riportano alcune parole della *Relazione* di Simmaco, citata dal Muratori, e la confutazione fattane da S. Ambrogio.

Al Tomo II. pag. 513. linea 17. dopo le parole: *Fu di poi ampiamente confutata dal Santo Arcivescovo (cioè S. Ambrogio) la relazione di Simmaco.*

Leggi questa *Relazione* nella edizione Maurina delle *Opere* di S. Ambrogio (II-828 e il seg. tomo stampato a Parigi nel 1690) «...... Haec sacra, dice Simmaco, Annibalem a moenibus, a Capitolio Senonas repulerunt. . . Ergo diis patriis, diis indigetibus pacem rogamus ». S. Ambrogio risponde (II-833 et seqq.) « Sed etiam Annibal eosdem deos colebat; utrum volunt igitur, eligant. Si in Romanis vicerunt sacra, in Carthaginensibu

ergo superata sunt: si in Carthaginensibus triumphata, nec Romanis utique profuerunt ». La *Relazione* di Simmaco ai tre Augusti si trova tra le sue *Lettere* (lib. 10. epist. 54).

ANNO DI CRISTO CCCLXXXV.

380.—Parole tratte dal *Panegirico* recitato da S. Agostino in quest'anno a Milano.

Al Tomo II. pag. 514. linea 9. dopo le parole : *Agostino , maestro in questi tempi di rettorica in Milano, recitò nelle calende di Gennaio un panegirico.*

Lo dice S. Agostino medesimo : «Cum ego Mediolanum ante Bautonem consulem venerim , eique consuli Kal. Januarii laudem in tanto conventu conspectuque hominum pro mea tunc retthorica professione recitaverim etc. ». S. August. *contra Petilianum*, III-XXV, *Oper.* IX-212. edit. Maurin. anno 1700. Vedi il p. Sirmondo a pag. 85 delle sue *Note a Sidonio Apollinare.*

381.—Osservazione del Fréret sulla moglie di Arcadio, figlia di Bautone.

Al Tomo II. pag. 514.

Il Fréret (V-298) bene ha ragione di dire che pochi pensano che franca, ossia barbara, fu la moglie di Arcadio, figlia di Bautone.

382.—Il Troya confuta il Pray, che mette la guerra di Vinitario contro gli Anti in questo anno.

Al Tomo II. pag. 514.

Anno 385. Sotto questo anno il Pray (*Ann. Hung.* 1-80) mette la guerra di Vinitario degli Amali contro gli Anti, ch'egli confonde malamente coi Sarmati Limiganti : e detta cronologia la fonda sui detti di Sigeberto Gemblacense. Ma questa non può stare, perchè, secondo Giornande, Vinitario fu avo di Teodorico re d' Italia. Perciò tal guerra io la metterò sotto l' anno 396.

383.—Parole di S. Ambrogio intorno ai Goti.

Al Tomo II. pag. 516. linea 18. dopo la citazione (6): *Ambrosius, Epist. 20.*

II-852: Edit. Maurinae. « Sorori Marcellinae.... Aderant Gothi tribuni, adoriebar eos dicens: Propterea vos possessio romana suscepit, ut perturbationis publicae vos praebeatis ministros ? Quo transibitis, si haec deleta fuerint ? . . . . . Prodire de Arianis nullus audebat, quia nec quisquam de civibus erat, pauci de familia regia, nonnulli etiam Gothi. Quibus ut olim plaustra sedes erant, ita nunc plaustrum Ecclesia est. Quocumque femina ista processerit, secum suos omnes coetus vehit ».

II-857: «.... Et re vera venerunt gentes, et plus etiam quam gentes venerunt; venerunt enim Gothi, et diversarum nationum viri : venerunt cum armis , et circumfusi occupaverunt basilicam. . . . . ».

Epist. 21. II-864: «Sermo contra Auxentium de Basilicis tradendis.....Adversus arma, milites, Gothos quoque lacrymae meae arma sunt ».

ANNO DI CRISTO CCCLXXXVI.

384.—Diverse opinioni intorno all'epoca della spiegazione dell' Evangelo di S. Luca fatta da S. Ambrogio.

Al Tomo II. pag. 517.

Anno 386. In questo anno i Maurini, dottissimi editori delle *Opere* di S. Ambrogio, ed il p. Pagi nell' anno 376 credono composta la spiegazione dell' Evangelo di S. Luca (vedi la prefazione dei detti Maurini a tale Opera), e ciò contra il parere del Cardinal Baronio all'anno 376. Dice dunque S. Ambrogio(lib. X. §.10, I-1506):« Verborum autem coelestium nulli magis quam nos testes sumus, quos mundi finis invenit..... Chuni in Alanos (a), Alani in Gothos, Gothi in Tayfalos (sic) et Sarmatas, insurrexerunt. Nos quoque in Illyrico exules patriae Gothorum exilia fecerunt, et nondum est finis. Quae omnium fames, lues pariter boum atque hominum, ceterique pecoris, ut etiam qui bellum non pertulimus, debellatis tamen nos pares fecerit pestilentia ! ».

(a) Anno 386. " Pax reddita Ecclesiae Mediolanensi, de qua pace loquitur S. Ambrosius „. Pagi (*Crit. in Baronium,* ad annum 376). Consentono i Maurini, I-1261, e pongono *l'Esposizione di S. Ambrogio in Lucam* non prima dell' anno 386.

385.—Di una legge di quest' anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 518.

Anno 386. Nel titolo 8.° libro 2.° *De Feriis* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di questo anno.

386. — Di un'altra legge di quest' anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 518.

Anno 386. Un' altra legge ne ha trovata in un titolo non numerato del 5.° libro, ed avente la rubrica *De Agro deserto*, titolo che s' ignorava prima di lui.

387.—Versi di Claudiano intorno al Consolato di Onorio ed al passaggio dei Grutungi sul Danubio.

Al Tomo II. pag. 518. linea 38. dopo le parole: *Nell' anno presente ebbe l' Imperadore Teodosio guerra coi popoli Grutongi.*

Onorio fanciullo fu Console nel primo anno della sua vita. Egli era nato nel 385.

. . . . Inter cunabula Consul

« Proveheris, signas, posito modo nomine, fastos;
« Donaturque tibi, qui te produxerat, annus ».
(Claudianus, *De IV. Consulatu Honorii*, versi 153-155).

E poi a verso 622 dice che i Grutungi passarono il Danubio sotto il primo Consolato, cioè nell' anno primo d'Onorio.

« Ausi Danubium quondam tranare Gruthungi
« In lintres fregere nemus: ter mille ruebant
« Per fluvium plenae cuneis immanibus alni.
« Dux Odothaeus erat; tantae conamina classis
« Incipiens aetas et primus contudit annus (a).
« Submersae sedere rates; fluitantia nunquam
« Largius Arctoos pavere cadavera pisces.
« Corporibus premitur Peuce; per quinque recurrens
« Ostia barbaricos vix egerit unda cruores.
« Confessusque parens Odothaei regis opima
« Rettulit, exuviasque tibi. . . . . »

288.—Si riferiscono le parole d'Idacio sulla vittoria che ebbe Teodosio dei Grutungi.

Al Tomo II. pag. 519. linea 4. dopo le parole: *Ma si può giustamente attener qui all' asserzione di Marcellino Conte, corroborata da Idazio.*

« Greuthingorum gens a Theodosio superatur ». (Idacius, editio Roncalli, II-5).

(a) Stomachevole adulazione!

89.— Testo dell'Heyne e del Reeitermeier sopra i Protingi di Zosimo.

Al Tomo II. pag. 519. linea 10. dopo la citaz. (d): *Zosimus, lib. 4. cap. 38.*

« Edit. Rittermeyeri ». (Di questo luogo vedi il n.° **353** all' Anno di Cristo CCCLXXIX. Tomo II. pag. 487 di questi Annali). Ecco ciò che nota il famoso Heyne a pag. 640 sopra questi popoli, che nel luogo citato dal Muratori e dal Mai sono da Zosimo chiamati Protingi: « Pro Prothingis ego Grotoggos scribendum dubitare nequeo. Sunt Greuthingi qui ex Ostrogothis erant. Quod omnibus cis Istrum habitantibus Barbaris, qui et ipsi Gothi erant, nomen antea inauditum fuisse Zosimus dicat, pro horum temporum fama dictum videtur. Sane Greuthingi, Gruthungi, Yutungi, Gothunni, varium scribendi est genus eiusdem vocis (Gothorum scilicet) ». Le stesse cose dice il Reitermeier nel suo comento storico a Zosimo, cioè ai capi 38 e 39 del 4.° libro. Ecco un paratitolo del Reitermeier. A pag. 535, al libro 1. cap. 23 di Zosimo si ha: « Scythae, quorum sedes ad Istrum fuit (I-31, III-2, IV-20), sunt Gothi: qui Gothi a Zosimo aliis nominibus in aliis locis declarantur, scilicet, Gothi, Borani, Urugundi et Carpi (I-31 et 27), nec non Prothingi (IV-38). Etiam Bastarnae sunt scythicae gentes Zosimo (I-71) et Taiphali (II-31, IV-25). Ipse tamen Zosimus veras gentium origines parum recte tenuisse videtur, quandoquidem Gothos cum Herulis et Peucinis a Scythis diversos perhibet (I-24). (Anzi qui Zosimo è più esatto che il suo costume non porta). Scythae, sive Gothi (nusquam a Zosimo vocantur Getae) apud eum distincti sunt in *εθνη* et *γενη*. In numero *των εθνων* ponuntur Bastarnae (I-71), Prothingi (IV-38), et Scytae quidam (IV-7). In censum eorum, qui *γενη* constituunt, referuntur a Zosimo Scythae regii (Gothi), quorum plures principes videntur: nam Athanaricus dicitur (IV-7, 20 et 34,) imperasse omni Scytharum regiorum nationi:

porro Taiphali (II-31), Borani, Carpi, Gothi, Urugundi (31I-).

290.—Di Odoteo re dei Grutungi diversamente chiamato dal Gibbon.

Al Tomo II. pag. 519. linea 20. dopo le parole: *Parte di coloro (dei Barbari) perdè la vita nell' acqua, parte provò il taglio delle spade, e fra questi perì Odoteo re o principe loro.*

« .... Odothaei regis opima
« Rettulit................ ».

(Theod. Imp.). Claudianus, (*De IV. Consulatu Honorii Augusti*, vers. 633).

Il Gibbon (edit. Guizot, V-240) dice che questo re de' Grutungi era Aleteo re e capitano degli Ostrogoti, che passò il Danubio con Sifrace sotto Valente.

291.—Versi di Claudiano sulla sorte dei Barbari vinti dai Romani.

Al Tomo II. pag. 519. linea 29. dopo le parole: *Promoto gli presentò poi (a Teodosio) quella gran moltitudine di prigioni e di spoglie; ma Teodosio non solamente li fece tutti mettere in libertà, ma anche dispensò loro non pochi regali, acciocchè si arrolassero fra le sue milizie, siccome infatti avvenne.*

Furono dispersi nella Frigia:

« ....Ostrogothis colitur mistisque Gruthungis
« Phryx ager: hos parvae poterunt impellere causae
« In scelus: ad mores facilis natura reverti ».

Claudianus, *In Eutropium*, II-152 et seq.

Dunque Ostrogoti e Grutungi sembrano tribù diverse.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXVII.

392.—Epoca in cui, secondo il Troya, il Grisostomo scrisse il suo libro *Contra Judaeos*.

Al Tomo II. pag. 521.

Prima del settembre di questo anno 387 S. Giovanni Grisostomo scrisse il libro *Contra Judaeos,* dove (§. 6) soggiunge: «Propheta dicit:Pascentur simul lupus et agnus.Hoc dictum est de feris hominibus, de Scythis, Thracibus, Mauris, Indis, Sauromatis, Persis ». (Tom. I. pag. 566, edit. Montfaucon).

ANNO DI CRISTO CCCLXXXVIII.

393.—Il Gotofredo attribuisce a questo anno l' *Orazione* di Libanio sui tempii dei Pagani.

Al Tomo II. pag. 526.

Anno 388. A questo anno attribuisce Jacopo Gotofredo (ad leg. 8. *Cod. Theodos. De Paganis*) l' *Orazione* di Libanio sui tempii dei Pagani, e pubblicata da esso Gotofredo.

394.—Si cita un luogo di S. Girolamo nelle *Quistioni Ebraiche sul Genesi* intorno all' opinione di S. Ambrogio sul Gog e Magog, che egli, senza riprovarla, non discute.

Al Tomo II. pag. 580.

Anno 388. In questo anno dimostra il Vallarsi avere S. Girolamo scritte le sue *Quistioni Ebraiche sul Genesi*, che leggonsi nel tomo terzo dell' edizione vallarsiana di S. Girolamo stampato nel 1735 (Praefat. Vallarsii ad tom. 3.). In siffatte *Quistioni* S. Girolamo comentando il luogo del Genesi (10-2) sul Gog e Magog, dice accennando senza dubbio Sant'Ambrogio e il suo parere, del quale vedi il n.° **338** all' Anno di Cristo CCCLXXVII. Tomo II. pag. 478 di questi Annali: « Scio quemdam, Gog et Magog, tam de praesenti loco (10-2, *Geneseos*), quam de Ezechielis ad Gotthorum, nuper in terra nostra vagantium, historiam retulisse: quod utrum verum sit, praelii ipsius fine monstrabitur. Et certe Gotthos omnes retro eruditi magis Getas, quam Gog et Magog, appellare consueverant ». Illustre testimonianza che tutti gli eruditi prima di S. Girolamo credevano i Goti essere la stessa cosa che i Geti; quantunque sia vero che lo stesso S. Girolamo volesse aspettare il fine della guerra per dire se davvero i Goti erano gli stessi popoli de' Gog. Ugualmente S. Girolamo si dimostra dubbioso nell'anno 414 nel suo *Proemio al libro XI dei Comenti sopra Ezechiele*, come si può vedere all' Anno di Cristo CCCCXIV. Tomo III. pag. 53 di questi Annali.

395.—Versi di Claudiano tratti dalla sua *Guerra Gildonica*. e dal suo *Primo Consolato di Stilicone*.

Al Tomo II. pag. 581. linea 20. dopo le parole: *Spogliato Massimo di tutti gli ornamenti imperiali, tratto fu colle mani legate davanti a Teodosio.*

Claudiano finge che l' ombra di Teodosio apparisse dopo la sua morte ad Arcadio, e gli dicesse (*De Bello Gildonico*):

Vers. 242 : « . . . Dubio stabant romana sub ictu.
« Quis procul Armenius, vel quis Maeotide ripa
« Rex ignotus agit, qui me non iuvit euntem ?
« Auxilio fovere Getae : venere Geloni ».

Qui Claudiano parla di Geloni Meotidi, e non Traci.

Claudiano poi dice di Stilicone (*In Primum Consulatum Fl. Stiliconis*, 1-109):

« Non te terrisonus stridor venientis Alani,
« Nec vaga Chunorum (a) feritas, non falce Gelonus (b),
« Non arcu pepulere Getae ! . . . . ».

(a) Il Barzio (ad vers. 358 libri II *in Eutropium*) crede che questi Cuni siano diversi dagli Unni, e siano propriamente quelli della Sarmazia Europea di Tolomeo. Claudiano sa ben dire Unni, e non Cuni ; ma il verso lo determina.

(b) " Ensis falcatus Geloni ": dice il Barzio.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXIX.

396.—Morte d'Ibbo ed Azzo, secondo S. Prospero, ed elezione d'Agelmundo, figlio d' Azzo, in re dei Longobardi — Sulla Golanda di Paolo Diacono opinione del Buat, corretta dal Troya.

Al Tomo II. pag. 533.

Anno 389. In quest' anno e sotto questi consoli, S. Prospero mette(vedi senza meno il n.° **355** all'Anno di Cristo CCCLXXIX. Tomo II. pag. 490 di questi Annali)la morte d'Ibbo e d'Azzo primi capitani dei Longobardi, e l'assunzione fatta in re di Agelmundo figlio di Azzo ; il quale Agelmundo, continua S. Prospero, « regnavit annis triginta tribus » : ciò che si accorda con Paolo Diacono: Agelmundo adunque morì nell'anno 423. Vedi senza meno all' Anno di Cristo CCCCXXIII. Tomo III. pag. 74 di questi Annali.

« Egressi Longobardi de Mauringa (dice Paolo il Diacono, lib. I. cap. 13), applicuerunt in Golandam, ubi aliquanto tempore commorati dicuntur. Post haec Anthabat, Bathoib et Vurgundaib per annos aliquos possedisse ». Crede il conte di Buat(VI-268)che la Golanda sia il *Caucaland* di Ammiano Marcellino: ma questo significato sembra troppo ristretto, e la Golanda comodamente può essere la terra dei Goti in generale, e propriamente una parte qualunque del vasto imperio gotico tenuto pochi anni prima da Ermanarico. « Si mon opinion est vraie (continua il Buat, pag. 269-271), le roi Agilmund de Paul Diacre est le même que le roi *Agilimundus* d' Ammien Marcellin , lequel *Agilimundus* était un roi dépendant de Vitrodurus prince des Quades ».

397.—Della età di Vibio Sequestre, secondo alcuni—Si cita l'edizione della sua opera fatta a Strasbourg Popoli da lui ricordati, e note del Claudius e di altri autori a questo luogo di Vibio.

Al Tomo II. pag. 584.

Anno 389. Alcuni ripongono sotto questo anno l'età di Vibio Sequestre, che fece un digiuno ed esile catalogo diretto a suo figlio dei fiumi, laghi e monti ricordati dai poeti. Ma certi altri ritardano l'età di questo Vibio Sequestre fino al settimo secolo, ciò che mi sembra troppo assai. Fu ristampato a Strasbourg nella stamperia della società bipontina, insieme con Pomponio Mela, Rufo, Ariano, Prisciano, Rutilio nel 1809 in 8. di pag. 328, oltre pag. XXIV di prolegomeni, tra i quali havvi una breve notizia di questo Vibio Sequestre. A Mela si prepongono le cose dette dal cav. Enrico Feschuckio nel suo Mela del 1807.

Se Vibio Sequestre appartiene al 389 (cosa che ignoro) bisogna notar di lui che in un brevissimo cataloghetto suo di *Gentes* annoverate alfabeticamente ricorda i « Daci Scythae Europae, Getae Thraces Europae (a), Teutones Germani Europae, Geloni Thraciae populi picti corporis parte, Agathyrsi Scythiae partis Europae, Medi Thraciae proximi, Pannonii Illyrici Europae, Rutili idem Dauri?, Sauromatae Europae, Thraces Thessali Europae, Marini Oceano iuncti Europae, Arabes Asiae, Cicones Thraciae ». Le *Gentes* nominate nell' edizione aldina sono quarantacinque in tutto; molte spettano all'Asia. « Vibius Se-

(a) Napoli, 29 del 1839(1). Forse avrò mal copiato dall'edizione bipontina: " Getae Thraces Europae„: ma oggi veggo l'edizione aldina di Sequestre, e trovo scritto dopo il Mela ed il Solino:" Getae Thraces Asiae„.(Aldo, Venezia, 1518, ottobre).

(1) Luogo ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

quester, Argentorati, Konig, 1778: cum integris doctorum hominum et Oberlini notis» in 8.° di pag. XX-428, non compresi gli ampii indici.

Claudius intorno ai Geloni di Tracia nota a pag. 392 e 393 dell' edizione del 1778: « Turnebus suspectum habet (adv. XXIX-XXVI) hunc locum Vibii, quia Geloni populi erant Scythiae, ut omnes tradunt; sed male cum Thraciam more Graecorum, pro Scythia usurparit Vibius ». Il Sainte Croix nota nello stesso luogo: « Thraciae limites ad Borysthenem proferre videtur Vibius. Hic enim habitabant Geloni ex Herodoto ». E finalmente l'Oberlino nota: « Thraciae assignari a Vibio Gelonos eo magis mirum quod Servius (ad Virg. *Georgic.* II-115) Scythiae populos dicat ». Ma il Sainte Croix parla de' tempi di Erodoto, e Servio di quei di Virgilio: Vibio de' suoi; ma quali erano i suoi? Oberlino soggiunge: « Geloni pingebant totum corpus sine stigmatis ». Male, a mio credere. Claudiano dice:

« Membraque qui ferro gaudet pinxisse Gelonus ».

[illegible].— Legge promulgata in questo anno contra i rapitori delle suonatrici di teatro.

Al Tomo. II. pag. 534.

Anno 389. « Quisquis Thymelicam ex urbe...... abduxerit...... quinque librarum auri inlatione multetur»: specie di baiadere, sulle quali Gotofredo cita (V-416 *Cod. Theod.* edit. Ritter) Lattanzio (VI-21), S. Agostino (2. *adv. Academicos*) e Salviano (lib. VI. cap. 7.).

399.—Di due leggi di questo anno, trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 535.

Anno 389. Nel tit. 5.° libro 1.° *De Off. praef. praet.* del Codice Teodosiano il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di questo anno. Un'altra ne ha trovata sotto il tit. 3.° lib. 5.°, titolo scoperto da lui e privo di rubrica, ma cui egli ha dato quella *De Fundis patrimonialibus.*

ANNO DI CRISTO CCCXC.

400.—Del candidato ossesso di cui parla S. Girolamo nella *Vita di S Ilarione.* — Come esso S. Ilarione salvò dal terremoto gli abitanti di Epidauro.

Al Tomo II. pag. 536.

Anno 390 circa. S. Girolamo scriveva la *Vita di S. Ilarione,* come ha il Vallarsi nel 2.° tomo delle sue *Opere,* stampato nel 1735. Quivi S. Girolamo parlava di quel candidato ossesso, del quale vedi n.° **219** all'Anno di Cristo CCCL. Tomo II. pag. 352 di questi Annali. Nel terremoto del 21 luglio 365 S. Ilarione si trovava in Epidauro è salvò gli abitanti. Vedi il n.° **283** all'Anno di Cristo CCCLXV. Tomo II. pag. 340 di questi Annali.

401.— Di Fausto di Bizanzio, scrittore della *Storia d'Armenia.*

Al Tomo II. pag. 536.

Anno 390. Fausto di Bizanzio scrive la *Storia d'Armenia*, (Saint Martin, *Mém. sur l' Arménie,* II-27)

ANNO DI CRISTO CCCXCI.

402.— Di Quinto Aurelio Simmaco, console di questo anno.

Al Tomo II. pag. 540. linea 24. dopo le parole : *Consoli Taziano e Quinto Aurelio Simmaco.*

L' Oratore e l' Autor delle *Epistole*. Vedi il n.° **282** all'Anno di Cristo CCCLXV. Tomo II. pag. 438 di questi Annali.

403.—Versi di Claudiano sul vendicar che fece Stilicone sui Bastarni, la morte di Promoto.

Al Tomo II. pag. 541. linea 37. dopo le parole : *Secondo il medesimo Claudiano Stilicone vendicò poi la morte di Promoto suo amico con perseguitare i Bastarni.*

« . . . . . . Quis enim Mysos in plaustra feroces
« Reppulit, aut saeva Promoti caede tumentes

« Bastarnas una potuit delere ruina?
« Pallantis iugulum Turno moriente piavit
« Ænaeas.......................
« ....
« Inferiis gens tota datur......... »

Claudianus, *In Primum Consulatum Fl. Stiliconis*, 1·92 a 103.

ANNO DI CRISTO CCCXCII.

404.—Paragone che il Montesquieu fa di Arbogaste con i celebri maggiordomi di Francia.

Al Tomo II. pag. 545. linea 8. dopo le parole: *Gregorio Turonense cita qui uno storico più degno degli altri di fede... appellato Sulpicio Alessandro; il quale attesta avere Arbogaste tenuto Valentiniano come prigione in Vienna a guisa di un privato; aver date le cariche militari non ai Romani, ma bensì ai Barbari Franchi.*

Il Montesquieu (lib. XXXI. cap. 4.°) paragona ottimamente questo Arbogaste ai maggiordomi del Palazzo che poi si videro: e per la mia *Storia* è certamente questa una cosa molto notabile.

405.—Di una legge di questo anno trovata dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 546.

Nel tit. 8.° libro 2.° *De Feriis* del Codice Teodosiano il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di questo anno.

406. — S. Agostino e il Fréret dubitano del delitto di Arbogaste.

Al Tomo II pag. 546. linea 32. dopo le parole: *Procurò egli (Arbogaste) bensì per abbagliar la gente di comparir doglioso della sua morte (di Valentiniano), di fargli un solenne funerale nel dì seguente della Pentecoste, e di permettere che il suo corpo fosse trasportato a Milano.*

Anche l' illustre Fréret (V-305) parla di questo fatto, e dubita del delitto di Arbogaste con S. Agostino, che ne scrive nell' opera *De Civitate Dei.*

407. — Morte di Ricomere, mentre era da Teodosio disegnato maestro della cavalleria.

Al Tomo II. pag. 547. linea 16. dopo le parole: *Era (Eugenio) amicissimo al general Ricomere.*

Zosimo (IV-55 sotto il 392 nell' edizione del Reitermeyer) dice che Ricomere, creduto innocente senza dubbio da Teodosio, fu disegnato maestro della cavalleria; « sed inter hanc consultationem extinctus est ».

408.—Versi di Claudiano sopra Eugenio creato Imperatore da Arbogaste perchè complice dell' eccidio di Valentiniano.

Al Tomo II. pag. 547. linea 18. dopo le parole: *E però opinion fu che fra lui Eugenio), ed esso Arbogaste si formasse il concerto della morte di Valentiniano.*

« Interea turbata fides. . . . .
« . . . .
« Barbarus Hesperias exul possederat urbes,
« Sceptraque deiecto dederat romana clienti ».
Claudian. *De III. Consul. Honorii*, vers. 63 e seg.

409.—Epoca del fatto di Eriulfo e di Fravita, secondo Zosimo.

Al Tomo II. pag. 547. linea 36. dopo le parole: *Andava il saggio principe (Teodosio) ondeggiando fra i pensieri di pace e di guerra, quando gli arrivò un' ambasceria spedita da Eugenio.*

Zosimo (IV-56) dice che, mentre giunsero gli ambasciadori di Eugenio, accadde il fatto di Eriulfo e di Fravita, narra to più a lungo da Eunapio (*In Excerpt. legat.* pag. 21-22 edit. Paris). E però il conte di Buat (VI-539) non dubita d' assegnare a tal fatto questa data che deve essere del 392.

ANNO DI CRISTO CCCXCIII.

410.—Il Maurino Martianay attribuisce a questo anno o al seguente i due libri di S. Girolamo *Contro Gioviniano*, che il Fleury mette un anno prima— Luogo notabile di detta opera intorno al cibo ed ai feroci costumi dei Barbari.

Al Tomo II. pag. 549.

Anno 393 o 394. « S. Hieronymus scribit duos libros *Contra Jovinianum* (nota del Maurino Martianay nel principio di questi libri, col. 144 partis secundae tomi IV. (Paris, 1716 in fol.); ma Fleury (XIX-42) mette nel 392 i due libri *contro Gioviniano.* Ecco nel libro secondo (col. 201) un luogo notabile: « Nomades, et Troglodytae,et Scythae,et Hunnorum nova feritas, semicrudis vescuntur carnibus........ Sarmatae, Quadi , Wandali , et innumerabiles aliae gentes, equorum et vulpium carnibus delectantur. Quid loquar de caeteris nationibus, quum ipse adolescentulus (nacque nel 330) in Gallia viderim Scotos, gentem britannicam, humanis vesci carnibus; et quum per sylvas porcorum greges, et armentorum pecudumque reperiant, pastorum nates, et feminarum papillas solere abscindere, et has solas ciborum delicias arbitrari ? Scotorum natio uxores proprias non habet; et quasi Platonis politiam legerit, et Catonis sectetur exemplum, nulla apud eos coniux propria est, sed, ut cuique libitum fuerit, pecudum more lasciviunt ». Ed altrove, col. 648 *Eptst. 82 ad Oceanum*: «Scottorum et Atticotorum ritu, ac de Republica Platonis, promiscuas uxores, communes liberos habeant ».

411.—Bei versi di S. Paolino al Consolare Ausonio.

Al Tomo II. pag. 549.

Anno 393. S. Paolino scrive al Consolare Ausonio il suo carme X, dove gli dice nel verso 101 e seguenti :

« Tibi disciplinas, dignitatem, litteras,
« Linguae, togae, famae decus,
« Provectus, altus, institutus debeo,
« Patrone, praeceptor, pater ! ».

Bei versi di nobile gratitudine !

412.—Di tre leggi di questo anno scoperte dal Peyron nel Codice Teodosiano,

Al Tomo II. pag. 550.

Anno 393. Nel titolo 13.° libro 5.° del Codice Teodosiano, titolo scoperto nel 1820 dal Peyron, mancante di rubrica, e cui ha dato quella *De fundis patrimonialibus*, egli ha scoperto tre leggi di questo anno.

418.—Opere di Sulpizio Severo date in luce in Verona dal P. Girolamo da Prato — Si descrive minutamente detta edizione.

Al Tomo II. pag. 550.

Anno 393. Sulpizio Severo si ritira dal mondo (*Histoire littéraire de France*,II-97). Napoli, Studj, 13 novembre 1840(1). « *Sulpicii Severi Opera*: studio Hieronymi a Prato, Veronensis e Congregatione Oratorii, Veronae, Typis Seminarii », tomi 2 in 4.° grande, 1741-1754. Il tomo 1. con gran ritratto del Cardinal Quirini, ha XIX pagine di dedica allo stesso, alle quali innumerate succedono XII pagine numerate di annotazioni, o piuttosto di documenti.Seguono pag. LXXXII di prefazione dell'editore e della *Vita* di *Sulpizio Severo* da lui scritta, lodata dal Mosemio (*Hist. Eccles.* 1.). Poi viene il testo di Sulpizio Severo in pag. 412 con ampie note del P. da Prato, e con molte dissertazioni da esso inseritevi. Il secondo tomo ha pagine LI di prefazione,e pag. 542 di testo con note e dissertazioni come nel primo. Altre dissertazioni avea scritto o volea scrivere il da Prato, che insieme coll' indice avrebbero formato un terzo volume: ma non so fino a questo giorno se questo terzo volume fosse stato stampato. A pag. VIII sta lo *Specimen del Codice Veronese di Sulpizio Severo,* sul qual Codice il da Prato fece la sua edizione.

Nella dedica il medesimo autore racconta la generosa protezione del Cardinal Quirini verso l'Oratorio di Verona.Stava questo per perdere una Badia senza la quale non avrebbe potuto sussistere, ed avrebbe dovuto disciogliersi. Il Cardinale non solo raccomandò questo affare a Benedetto XIV., ma offerì una rendita uguale all' Oratorio sopra una sua Badia. Benedetto XIV, con-

(1) Luogo, Biblioteca ed epoca in cui il Troya scriveva. N. D. E.

fermò all'Oratorio la Badia primitiva, dichiarando che il faceva in grazia dell'illustre intercessore: «Novum patrocinandi genus»: dice il da Prato.

ANNO DI CRISTO CCCXCIV.

414.—Il Gotofredo mette sotto questo anno una legge diretta a Rufino.

Al Tomo II. pag. 552.

Anno 394. Legge «sine die et consule» diretta a Rufino P. P. *De Colonis Thracensibus* Cod. Justin. lib. XI. tit.° 51. Il Gotofredo nella *Prosografia* del Codice Teodosiano alla voce *Rufinus* la mette sotto questo anno.

415.—Versi di Claudiano sul padre di Stilicone.

Al Tomo II. pag. 553. linea 10. dopo le parole: ***Essendo morto ne' mesi addietro Ricomere, a cui Teodosio pensava di darne il comando (dell'esercito), elesse di poi in suo luogo Timasio per generale delle milizie romane e seco unì Stilicone.***

Ecco ciò che dice Claudiano del padre di Stilicone:
« . . . . Quid facta revolvam
« Militiamque patris? cuius producere famam,
« Si nihil egisset clarum, nec fida Valenti
« Dextera duxisset rutilantes crinibus alas,
« Sufficeret natus Stilico. . . . . ».
(*In Primum Consulatum Fl. Stiliconis*, lib. 1. verso 35 e seg.)

Notano a questo luogo gl' interpreti: « De patre Stiliconis vix aliquid praeterea proditum est, quam quod hoc loco memoratur praefuisse Barbaris, qui sub Valente stipendia facerent ».

ANNO DI CRISTO CCCXCV.

416.—Versi di Claudiano sopra Teodosio ed Onorio.

Al Tomo II. pag. 559.

Anno 395. Claudiano finge che Teodosio, vicino a morire, dicesse a Stilicone:

« . . . . Getico foedavimus Hebrum
« Sanguine: Sarmaticas pariter prostravimus alas,
« Riphaeaque simul fessos porreximus artus
« In glacie, stantemque rota sulcavimus Istrum ».

(*De III. Consulatu Honorii,* vers. 147 e segg.)

Per *Rifeo* qui s' intende in bocca di Teodosio il paese di là dal Danubio: ma poco di là.

Di Onorio poi dice lo stesso Claudiano (*Fescennina*, Carm. XI. vers. 3.):

« Eques Gelonis imperiosior (!) ».

E al Carme XIV, versi 14 e 15 dice:

« Dices oh! quoties, hoc mihi dulcius
« Quam flavos decies vincere Sarmatas! ».

417.—Si riferiscono due *Lettere* di S. Isidoro Pelusiota.

Al Tomo II. pag. 560.

Anno 395. *Lettera* 489 del libro 1.° di S. Isidoro Pelusiota della quale vedi il n.° **419** a questo Anno, Tomo II. pag. 563 di questi Annali. Un certo Giganzio di Cappadocia era stato governatore di Egitto, e brigava di essere nuovamente. S. Isidoro per impedir questo scrisse a Costantinopoli e scrisse anche a Sinesio, che sarà stato forse il famoso vescovo Cirenaico, quantunque costui non era in Costantinopoli. L'*Epistola* 487 del libro primo è diretta ad Arconzio e spiega il significato della *Lettera* 489. Ecco la *Lettera* 487 : « Impius Gigantius, qui adversus miseros agricolas calumniam struxit, tamquam videlicet vectigalia quaedam ac tributa surripuissent, quique Augusti censum ac descriptionem auxit, etsi alioqui ipsis gravissimam et acerbissimam, posteaquam iampridem Imperatorem (Theodosium I, an Arcadium?) adduxit ut sibi tanquam vera loquenti animum adiiceret, iisque qui in vicis et pagis habitant, calamitatum causam praebuit, in Thraciam se confert, ea mente ac studio ut Imperium rursus consequatur. Non es autem nescius quantam hominum multitudinem descriptione sua in fugam coniecerit, qui nimirum patriam libertatem ligone atque aratro commutarunt. Quapropter tibi velim curae sit, ne ille Imperium rursus arripiat, atque Cappadoces efficiat: quibus (Cappadocibus), victus ratio non aliunde quam ex servitute atque agricultura constat ». Notabile documento per mostrare quanto era nel 395 segno quasi servile il coltivare la terra nell'Imperio romano. Or ecco la *Lettera* 489 a Rufino prefetto del Pretorio d'Oriente: « Ægyptios quidem ob crudelitatem ac morum immanitatem lex ab Imperio et praefectura arcet: Cappadoces autem qui eos improbitate superant, non item. Quoniam igitur nos, Cappado-

cem praefectum nacti nationis ad struendas calumnias propensae, periculum frequens fecimus; vos autem (o Rufine) Imperatoris voluntatem, quibus in rebus vultis, habetis, hos quoque illis copulate: ut ne cuiquam alii regioni Cappadox praesit quam suae. Consentaneum enim profecto est, eos patria acerbitate mutuo a sese irrigari ac perfundi». Da questa *Lettera* non si deduce che gli Egizii non potessero avere alcuna carica: ma non potevano avere nè la prefettura, nè l' imperio della provincia. Niuna nota alle anzidette *Lettere* 487 e 489 nelle edizioni parigina e veneta.

418. — Di due leggi di questo Anno trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 562.

Anno 395. Nel titolo 8.°, libro 2.°, *De Feriis* del Codice Teodosiano il Peyron ha trovata una nuova legge nel 1820 di questo anno.

Anno 395 (?). Un' altra forse di questo medesimo anno (è incerta per altro la data) egli ne ha trovata nel titolo 13.° del 5.° libro, privo di rubrica, ma cui egli ha dato quella *De Fundis patrimonialibus*.

419. — Di una *Lettera* di S. Isidoro Pelusiota — Si citano varie edizioni delle sue *Lettere*.

Al Tomo II. pag. 563.

Anno 395. Non si può differire oltre questo anno, in cui morì Rufino, una *Lettera* che gli scrisse S. Isidoro Pelusiota qualificandolo di prefetto del Pretorio: sotto il quale stava la provincia

d' Egitto. Ma Rufino era stato prefetto del Pretorio sin dal 390, come si può vedere nella *Prosografia* del Gotofredo. Larcher nelle sue dottissime *Note ad Erodoto* cita questa *Lettera* (III-278 dell'edizione del 1802), come quella donde risulta che gli Egiziani nativi non potevano avere pubblici ufficii. È questa la *Lettera* 489 del primo dei cinque libri di *Lettere* del Pelusiota. Larcher cita l' edizione parigina fatta dal Billio nel 1585 in greco e in latino. Havvene parimente una parigina presso il Morel greco-latina in fol. del 1638, ed una veneta presso il Ronconella in fol. solo latina del 1745: le due ultime con ampie note. Visse il Pelusiota e fu tenuto in grande onore da Teodosio II. (Evagrio, lib. 1. capo 15). (Vedi il Baronio all' Anno 431). Le sue *Lettere* sono senza data. La sua *Lettera* 489 vedila al n.° **417** di questo Anno, Tomo II. pag. 560 di questi Annali.

420.—Parole sugli Unni di Sozomeno e di Socrate— Segue una *Lettera* di S. Girolamo sullo stesso soggetto.

Al Tomo II. pag. 564.

« Hunni barbari Armeniam et nonnullas alias orientalis Imperii partes devastarunt. Ferebatur autem, quod eos clanculum... introduxisset Rufinus...... qui et alias affectatae tyrannidis suspectus erat ». (Sozomenus, VIII-I).

« Hunni a Rufino evocati immissique in romanum solum credebantur ». (Socrates, lib. VI-2).

Segue una *Lettera* di S. Girolamo *ad Oceanum* scritta verso il 400, ma intorno all' invasione degli Unni avvenuta nel 395: « Ecce subito, discurrentibus nuntiis, Oriens totus intremuit ab ultima Maeotide inter glacialem Tanaïn, et Massagetarum immanes populos, ubi Caucasi rupibus feras gentes Alexandri claustra cohibent, erupisse Hunnorum examina, quae pernicibus equis huc illucque volitantia, caedis pariter ac terroris cuncta complerent. Aberat tunc romanus exercitus, et bellis ci-

vilibus in Italia tenebatur. Hanc gentem Herodotus refert sub Dario rege Medorum (no, *Ciassare*) viginti annis Orientem tenuisse captivum, et ab Ægyptiis ac Æthiopibus annuum exegisse vectigal. Avertat Jesus ab orbe romano tales ultra bestias. Insperati ubique aderant et famam celeritate vincentes, non religioni, non dignitatibus, non aetati parcebant, non vagientis miserabantur infantiae. Cogebantur mori qui nondum vivere coeperant. Et nescientes malum suum, inter hostium manus ac tela ridebant. Consonus inter omnes rumor, petere eos Hierosolymam et ob nimiam auri cupiditatem ad hanc urbem percurrere. Muri neglecti pacis incuria, sarciebantur: Antiochia obsidebatur: Tyrus se volens a terra abrumpere insulam quaerebat antiquam. Tunc et nos compulsi sumus parare naves, esse in littore, adventum hostium praecavere, et saevientibus ventis magis Barbaros metuere quam naufragium....». (S. Hieron. loc. cit. col. 661).

421.—Effetto delle nozze di Arcadio con Eudossia.

Al Tomo II. pag. 564. linea 6. dopo le parole: *Intanto Eutropio...... invaghì l'Augusto Arcadio di Eudosia creduta da alcuni figlia di uno de' figliuoli di Promoto.... ma da Filostorgio asserita figliuola del conte Bautone, franco di nazione e celebre generale ne' tempi addietro.*

Con le nozze di Arcadio con Eudossia figlia di un Franco ben si vede andato in rovina il famoso divieto *De Nuptiis Gentilium.*

422.—Si cita il n.° 420 di questo Anno sugli Unni.

Al Tomo II. pag. 564. linea 26. dopo le parole: *Comunque sia, mossi gli Unni.*

Degli Unni vedi il n.° 420 di qnesto Anno, Tomo II. pag. 564 di questi Annali.

422.—Versi di Claudiano intorno a Rufino e nota del Barzio sui Geloni.

Al Tomo II. pag. 564. linea 29. dopo le parole: *Dove (nella Palestina) dimorava allora S. Girolamo.*

De'Barbari mossi da Rufino dice Claudiano, *In Rufin.* al lib. I.°
V. 306. « . . . . Sceptris inferre minas, omnisque perempto
« Milite, Romanas ardet prosternere vires ».
V. 308. « Jam gentes, Istrumque movet, Scythiamque receptat
« Auxilio, traditque suas hostilibus armis
« Relliquias. Mistis descendit Sarmata Dacis,
« Et qui cornipedes in pocula vulnerat audax
« Massagetes (a), caesamque bibens Maeotida Alanus (b),
V. 313. « Membraque qui ferro gaudet pinxisse Gelonus
« Rufino collecta manus. . . . . ».

Qui il Barzio cita le parole di Vibio Sequestre: « Geloni, populi Thraciae picti corporis parte ». Ma Claudiano qui parla de' Geloni oltredanubiani: sebbene poi anche lo stesso Claudiano in altro luogo (*In Consul. Prob. et Olybr.* vers. 119 e seg.) parli de' Geloni, come di non lontani dalla Tracia:

« Qualis letifera populatus caede Gelonos
« Procubat horrendum getico Gradivus in Haemo ».

Il Barzio dice: « In Haemo quiescebat Mars post bella ».

Ma poi Claudiano afferma che i Geloni erano lontani dalla Tracia fingendo (*In Eutropium*, II. 103 e segg.):

« Ecce autem flavis Gradivus ab usque Gelonis
« Arva cruentato repetebat Thracia curru ».

Il Barzio nota: « Martis cultum in iis gentibus vide apud Jornandem, cap. V.° ».

(a) Per bere il sangue di cavallo.
(b) La Palude di color cilestro (?).

424.—Il Troya corregge il Muratori quanto alla citazione dell' *Epistola* di S. Girolamo.

Al Tomo II. pag. 564. linea 32. dopo la citaz. (e): *Hieron. Epist.* 3.

No: è l' epistola 67 *ad Oceanum* scritta nel 399 (Vallarsi, I-400), che contiene l' elogio funebre di Fabiola. Il Fréret (VI-106) lo chiama l' epitaffio di Fabiola. Il detto epitaffio è contenuto nell' edizione maurina (tom. IV. del 1706. Paris, in fol. nella lettera segnata col num. 83 *ad Oceanum*, col. 657-663, scritta circa l'anno 400, secondo il Maurino D. Giovanni Martianay).

425.— Di una legge pubblicata in quest' Anno dagl' Imperadori Arcadio ed Onorio.

Al Tomo II. pag. 564.

« V. Idus octobris », cioè agli 11 ottobre 395, Arcadio ed Onorio pubblicarono una famosa legge diretta a Rufino Prefetto del Pretorio; con la quale si dichiarava infame chi nelle transazioni avendo giurato di mantenerle « per salutem Principum » volesse poi allontanarsi da quelle. Dell' effetto di questa legge vedi all'Anno di Cristo DLIII. Tomo III. pag. 436 e all'Anno di Cristo DLXIV. Tomo III. pag. 462 di questi Annali.

426.— Versi di Claudiano contro Rufino, traditore dell' Impero, e sugli Unni, sebbene non li nomini.

Al Tomo II. pag. 564. linea 40. dopo le parole: *Arrivarono poi le loro scorrerie (dei Goti) sino alle porte di Costantinopoli; ed allora fu, che Rufino uscì dalla città vestito alla gotica, sotto pretesto di andare a trattar di pace.*

Claudiano, (*In Rufinum*, libr. II. vers. 72), dice :

« . . . . Carumque sibi non abnuit hostem,
« Jactabatque ultro quod soli castra paterent,
« Sermonumque foret vicibus permissa potestas,
« Egregii quoties exisset foederis auctor.
« Stipatur sociis : circumque armata clientum
« Agmina privatis ibant famulantia signis ».

E dipingendo poi gli Unni (I-323 e seg.) dice :

« Est genus extremos Scythiae vergentis in ortus
« Trans gelidum Tanaïn : quo non famosius ullum
« Arctos alit: turpes habitus, obscenaque visu
« Corpora : mens duro nunquam cessura labori.
« Praeda cibus, vitanda Ceres, frontemque secari
« Ludus, et occisos pulchrum iurare parentes.
« Nec plus nubigenas duplex natura biformes
« Cognatis aptavit equis. . . . . ».

427.—Seguono altri versi di Claudiano intorno al sospettato tradimento di Rufino.

Al Tomo II. pag. 565. linea 1. dopo le parole: *Il che accrebbe i sospetti del progettato tradimento.*

Ecco alcuni versi di Claudiano (*In Rufinum*, lib. 1.° vers. 308-322), che non dovea aspettar la morte di Rufino per dirne tanto male, quanto ne disse:

« Jam gentes Istrumque movet, Scythiamque receptat
« Auxilio, traditque suas hostilibus armis
« Relliquias. Mistis descendit Sarmata Dacis,
« Et qui cornipedes in pocula vulnerat audax
« Massagetes, caesamque bibens Maeotida Alanus,
« Membraque qui ferro gaudet pinxisse Gelonus
« Rufino collecta manus. Vetat ille domari,
« Innectitque moras, et congrua tempora differt.
« Nam tua(a)cum Geticas stravisset dextra catervas,
« Ulta Ducis socii (b) lethum, parsque una maneret
« Debilior, facilisque capi : tunc impius ille
« Proditor Imperii coniuratusque Getarum
« Distulit instantes, eluso principe, pugnas,
« Hunnorum laturus opem : quos affore bello
« Norat, et invisis mox se coniungere castris ».

Segue (vers. 330-331) una descrizione degli Unni, quantunque non nominati, simile a quella d'Ammiano.

« . . . . Acerrima nullo
« Ordine mobilitas, insperatique recursus ».

Il primo libro contro Rufino ha versi 389 : il secondo ne ha 528. Dice Rufino al libro II. verso 15 :

(a) " Stilico ".
(b) " Promoti ".

« .... Matura pericula surgunt
« Undique, et impositi radiant cervicibus enses.
« Quid restat, nisi cuncta novo confundere luctu,
« Insontesque meae populos miscere ruinae ?
« Everso iuvat orbe mori. Solatia letho
« Exitium commune dabit: .... ».

E al verso 25 « .... Cladem divisit in urbes,
« Disposuitque nefas: ....
« .... Alii per Caspia claustra (a)
« Armeniasque nives inopino tramite ducti,
« Invadunt Orientis opes; iam pascua fumant
« Cappadocum. ....
« Jam rubet altus Halys : nec se defendit iniquo
« Monte Cilix. Syriae tractus vastantur amoeni :
« Assuetumque choris, et laeta plebe canorum
« Proterit imbellem sonipes hostilis Orontem.
« Hinc planctus Asiae (b): Geticis Europa catervis
« Ludibrio praedaeque datur, frondentis adusque
« Dalmatiae fines. .... ».

428.—Claudiano fa omaggio ad Onorio delle vittorie del generale Stilicone.

Al Tomo II. pag. 565, linea 5. dopo le parole : *Giunti questi funesti avvisi nelle Gallie, Stilicone dopo aver confermata la pace coi Franchi ed Alamanni . . . . . . si mosse verso l'Illirico.*

Claudiano (*De IV. Consulatu Honorii*) raccontando le cose precedenti dice :

(a) Gli Unni, quantunque non nominati.

(b) Nelle edizioni di Claudiano da me vedute non trovo che i comentatori abbiano ravvisato l'invasione fatta dagli Unni in Armenia e la concordanza dei detti di Claudiano con quelli di S. Girolamo da me trascritti all' Anno di Cristo CCCXCVI. Tomo II. pag. 567 di questi Annali.

Vers. 439. « Et Rhenum pacare iubes. Volat ille (a) citatis
« Vectus equis, nullaque latus stipante caterva,
« Aspera nubiferas qua Rhaetia porrigit Alpes,
« Pergit, et hostiles (tanta est fiducia) ripas
« Incomitatus adit: totum properare per amnem
« Attonitos humili reges cervice videres ».

Vers. 445. « Ante ducem nostrum flavam sparsere Sycambri
« Caesariem, pavidoque orantes murmure Franci
« Procubuere solo: iuratur Honorius absens,
« Imploratque tuum supplex Alamania nomen.
« Bastarnae venere truces: venit accola sylvae
« Bructerus Hercyniae: latisque paludibus exit
« Cimber, et ingentes Albin liquere Cherusci ».

E poi dice Claudiano (lib. 1. *In Primum Consul. Fl. Stiliconis*):

Vers. 220 « . . . . Rhenumque minacem
« Cornibus infractis adeo mitescere cogis,
« Ut Salius iam rura colat, flexosque Sycambri
« In falcem curvent gladios, geminasque viator
« Cum videat ripas, quae sit Romana requirat.
« Ut iam trans fluvium, non indignante Cauco,
« Pascat Belga pecus, mediumque ingressa per Albin
« Gallica Francorum montes armenta pererrent.
« Ut procul Hercyniae per vasta silentia sylvae
« Venari tuto liceat, lucosque vetusta
« Relligione truces, et robora Numinis instar
« Barbarici nostrae feriant impune bipennes.
« Ultro quin etiam devota mente tuentur,
« Victorique favent: quoties sociare catervas
« Oravit, iungique tuis, Alamania, signis! ».

(a) " Stilico ".

429.—Testo del poeta Claudiano sopra l' esercito di Stilicone che ritornava in Costantinopoli.

Al Tomo II. pag. 565. linea 18. dopo le parole: ***Ubbidì Stilicone, e gliela inviò insieme (l' armata ad Arcadio) colla metà del tesoro di Teodosio.***

Ecco ciò che Claudiano (II-235, *In Rufinum*) dice di Stilicone, che rimanda l' esercito in Costantinopoli. I soldati di Stilicone gridano:

« . . . . . . Semperne Getis discordia nostra
« Proderit ? . . . .
« Flectite signa (a), duces: redeat iam miles Eous:
« Parendum : taceant litui : prohibete sagittas:
« Parcite contiguo, Rufinus praecipit, hosti! »

Frattanto i soldati di Stilicone rumoreggiano dicendo:

« . . . . Qui nos aut turpibus Hunnis,
« Aut impacatis famulos praestabit Alanis ».

(a) Ordine di Stilicone.

ANNO DI CRISTO CCCXCVI.

480.—Adulazioni di Claudiano al fanciullo Onorio.

Al Tomo II. pag. 566. linea 15. dopo le parole: *Consoli*: *Flavio Arcadio Augusto per la quarta volta*. *Flavio Onorio Augusto per la terza*.

L' adulatore Claudiano (*De III. Consulatu Honorii*) dice:
Vers. 18. « Te nascente ferox toto Germania Rheno
« Intremuit, movitque suas formidine sylvas
« Caucasus ! ! ! .... ».
Vers. 23. « .... Primusque solebas
« Aspera complecti torvum post proelia patrem,
Vers. 26 « .... Et poscere partem
« De spoliis, Scitycosve arcus, aut rapta Gelonis
« Cingula, vel iaculum Daci, vel fraena Suëvi ».

481.—*Lettera* di S. Girolamo in cui parla dei Bessi—Luogo di Tolomeo sui Bessi medesimi—Chi sieno costoro, secondo il Troya.

Al Tomo II. pag. 567.

Anno 396. In questo anno (vedi il n.° **252** all' Anno di Cristo CCCLXXIX. Tomo II. pag. 487 di questi Annali) S. Girolamo scrisse ad Eliodoro la sua *Lettera* 60, ediz. Vallarsi: è la XXXV de' Maurini, tom. IV. pag. 268. Quiv al §. IV. dice: « Immortalem animam....... quod Pythagoras somniavit, Democritus non credidit, in consolationem damnatio-

nis suae Socrates disputavit in carcere; Indus, Persa, Gothus, Ægyptius philosophantur. Bessorum feritas et pellitorum turba populorum, qui mortuorum quondam inferiis homines immolabant, stridorem suum in dulce Crucis fregerunt melos, et omnis mundi una vox Christus est ». De' Bessi dice Tolomeo (lib. 3. cap. 5.°, *Sarmatiae Europeae*, pag. 82 edit. Bertii): « Biessi penes Carpathum montem magis orientales sunt sub Venedis Galindae..... et Sudeni ac Stavani usque ad Alaunos ». Questi sono gli Stavani, nei quali alcuni han creduto di ravvisare gli Slavi. Vedi il n.° 329 all'Anno di Cristo CCCLXXVI. Tomo II. pag. 475 di questi Annali.

432.—**Si cita un altro squarcio della *Lettera* 60 di S. Girolamo ad Eliodoro, dove parla della irruzione dei Barbari e de' terribili effetti della medesima.**

Al Tomo II. pag. 567.

Anno 389. « Epistola S. Hieronymi ad Heliodorum monachum et episcopum Altinensem, super morte Nepotiani, eius nepotis, inscripta Epitaphium Nepotiani (col. 274, edit. 1706). «.......Horret animus temporum nostrorum ruinas persequi. Viginti et eo amplius anni sunt, quod inter Constantinopolim et alpes Julias quotidie romanus sanguis effunditur. Scythiam, Thraciam, Macedoniam, Dardaniam, Daciam, Thessaliam, Achaiam, Epiros, Dalmatiam, cunctasque Pannonias, Gothus, Sarmata, Quadus, Alanus, Hunni, Wandali, Marcomanni vastant, trahunt, rapiunt. Quot matronae, quot virgines Dei, et ingenua nobiliaque corpora, his belluis fuere ludibrio? Capti Episcopi, interfecti Presbyteri, et diversorum officia clericorum. Subversae Ecclesiae, ad altaria Christi stabulati equi, Martyrum effossae reliquiae; ubique luctus, ubique gemitus (pavor), et plurima mor-

tis imago (Ex Virg. *Æneid. 2*). Romanus orbis ruit, et tamen cervix nostra erecta non flectitur. Quid putas nunc animi habere Corinthios, Athenienses, Lacedaemonios, Arcadas, cunctamque Graeciam, quibus imperant Barbari?.... Immunis ab his malis videbatur Oriens, et tantum nuntiis consternatus. Ecce tibi anno praeterito (395) ex ultimis Caucasi rupibus immissi in nos, non iam Arabiae, sed Septentrionis lupi, tantas brevi provincias percurrerunt. Quot monasteria capta? Quantae fluviorum aquae humano cruore mutatae sunt ? Obsessa Antiochia, et urbes reliquae; quas Halys, Cydnus, Orontes, Euphratesque praeterfluunt. Tracti greges captivorum : Arabia, Phoenice, Palaestina, Ægyptus timore captivae ». Vedi il n.° 427 all' Anno di Cristo CCCXCV. Tomo II. pag. 565 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCXCVII.

428.—Testo di Paolino sulla storia di Fritigilla, regina de'Marcomanni.

Al Tomo II. pag. 569.

Fritigilla, regina dei Marcomanni, manda per S. Ambrogio, ma lo trova morto: « Per idem tempus Fritigil quaedam, regina Marcomannorum, cum a quodam christiano viro, qui ad illam forte de Italiae partibus advenerat, referente sibi audiret famam viri, Christo credidit, cuius ille servulum recognoverat, missisque Mediolanum muneribus ad Ecclesiam per legatos postulavit, ut scriptis ipsius qualiter credere deberet, informaretur. Ad quam ille epistolam fecit praeclaram in modum catechismi, in qua etiam monuit,ut suaderet viro, Romanis pacem servare: qua accepta epistola mulier suasit viro,ut cum populo suo se Romanis traderet. Quae cum venisset Mediolanum, plurimum doluit quod sanctum

Sacerdotem, ad quem festinarat, minime reperisset: iam enim de hac luce migraverat ». (Paulini, *Vita S. Ambrosii ad B. Augustinum conscripta*, §. 36).

424.—Il Troya parla dell'*Orazione* di Simmaco, che ha per titolo: *Laudes in Patres*, e delle note del Mai che la scoperse — Opinione del marchese Maffei sull'autorità del Senato romano.

Al Tomo II. pag. 570.

Anno 397. Non potendo meglio metterò sotto questo anno l'*Orazione Laudes in Patres* detta da Simmaco (*post eius Consulatum*): scoperta dal Mai e stampata nel 1823 in 8.° (pag. 46 et segg. § 2): «...Idem Principes nostri quod proceres volunt. Magistratum boni capiunt, quia non ab uno tantum, sed ab omnibus eliguntur. » Qui nota il Mai: « Notandus hic mos temporis symmachiani. Nam sub antiquioribus quidem Caesaribus consules a principe dicebantur ». E nell' argomento prefisso all' *Orazione*, dice il Mai: « Celebrat.... morem tunc vigentem creandi consules: eligebat nempe, ut ait, Senatus dignissimos, eosdemque principum aequitas confirmabat. Huic autem consuetudini opponit tum electiones sub libera re publica, quae ab infima turbulentaque plebe fiebant, tum nundinia consulatus sub Caesaribus. Porro hae laudes dictae videntur quum nescio quis consulatum iniret. Orator quidem noster consul fuit anno Ch. CCCXCI, Theodosii senioris imperantis XIII, Valentiniani iunioris penultimo Arcadii nono..... ».

Da questo fatto il marchese Maffei (*Verona Illustrata*, pag. 249, ediz. in fol. del 1738) deduce che il Senato aveva dell' autorità, e che Roma era sempre infine la signora delle cose.

425.—Il Troya riferisce a questo o al seguente Anno, l' *Orazione* recitata da Sinesio contro i Barbari.

Al Tomo II. pag. 570.

Anno 397 ovvero 398. In questo o nel seguente anno Sinesio vescovo di Cirene, trovandosi a Costantinopoli recitò la sua *Orazione* ad Arcadio contro i Barbari federati dell' Imperio.

ANNO DI CRISTO CCCXCVIII.

426.—**Sconce adulazioni che fa Claudiano ad Onorio, celebre cavallerizzo.**

Al Tomo II. pag. 571. linea 10. dopo le parole: *Consoli; Flavio Onorio Augusto per la quarta volta. Flavio Eutichiano.*

« Non te (a) Massagetae, non gens exercita campo
« Thessala ; non ipsi poterunt aequare bimembres (b) ».
Claudian. (*De IV Consul. Honorii*, vers. 541.)

(a) " Honorium ".
(b) Nell' arte di cavalcare.

479.—Si assegna a questo Anno il *Carme* XXX. di S. Paolino vescovo di Nola *De reditu Nicetae*, di cui si riferiscono alcune strofe riguardo ai Bessi—Epitaffio di S. Marcellino presso il Grutero—Versi di Claudiano.

Al Tomo II. pag. 572.

Anno 398. Nella estate di questo anno credono i comentatori che S. Paolino di Nola scritto avesse il suo *Carme* XXX : *De reditu Nicetae*. Era questi vescovo e convertitore de' Daci: e fu a venerare il sepolcro di S. Felice di Nola. San Paolino parla di Niceta in altri luoghi delle sue *Opere*. Vedi « S. *Paulini Nolani Opera* cum comentariis variorum et quatuor poematibus editis a Muratorio, Veronae, Ramanzini, 1736 in fol. grande di col. 1072, compresi gl'indici, oltre pagine CXXXIX. di vita e di prolegomeni. Dei versi a Niceta sui Geti e sul l'*Uterque Dacus* vedi all'Anno di Cristo CCCCV. Tomo III. pag. 14 di questi Annali, e si noti che in quella edizione tra le note al *Carme* XXX, non havvene alcuna sull' *Uterque Dacus*. Vedi tutto il *Carme* XXX, col. 413 e seg. Delle due Dacie vedi il n.° 106 all'Anno di Cristo CCLXXV. Tomo II. pag. 153 di questi Annali. Questo Niceta, diverso dall'altro S. Niceta, di cui parlano i Bollandisti al 15 settembre, è chiamato « doctissimus et Romanus admirandus » dallo stesso S. Paolino (*Epist. 29 ad Severum*, dell' anno 402). Nel *Carme* XXX dice esso Santo:

V. 201-216. « Quaque Riphaeis Boreas in oris
« Alligat densis fluvios pruinis,
« Hic gelu menteis rigidas superno
« Igne resolvis.
« Nam simul terris animisque duri,
« Et sua Bessi nive duriores,
« Nunc oves facti, duce te, gregantur
« Pacis in aulam.

« Quasque cervices dare servituti,
« Semper a bello indomiti negarunt,
« Nunc iugo veri Domini subactas
« Sternere gaudent.
« Nunc magis dives pretio laboris
« Bessus exultat: quod humi manuque
« Ante quaerebat, modo mente coelo
« Colligit aurum.

Vers. 249. « Te patrem dicit plaga tota Borreae,
« Ad tuos fatus Scytha mitigatur,
« Et sui discors fera'te magistro
« Pectora ponit.
« Et Getae currunt et uterque Dacus:
« Qui colit terrae medio, vel ille
« Divitis multo bove pileatus (a)
« Accola ripae.

Vers. 261. « Orbis in muta regione per te
« Barbari discunt resonare Christum
« Corde romano, placidamque casti
« Vivere pacem.

Vers. 269. « Callidos auri legulos in aurum
« Vertis et versos imitaris ipse,
« E quibus vivum fodiente verbo
« Eruis aurum ».

Dei monaci Bessi si ha memoria nella vita di S. Teodoro Cenobiarca in Cappadocia nel dì 11 gennaio del Bollando. Tra gli epigrammi cristiani del Grutero (II-1169) si ha l'epitaffio di S. Marcellino che si dice *ex Bessis oriundus*. Si vegga. Pacato nel

(a) Questa è la famosa parola *pileatus*, che dinota gli antichi pileati dei Geti, dei quali vedi senza meno il n.° **122** all'Anno di Cristo CI. Tomo II. pag. 296 di questi Annali. *Pileatus* e non *pelleatus* si deve leggere in questo luogo di S. Paolino, quantunque alcune edizioni abbiano *pelleatus*. " *Pileatus* legendum sic me monuit frater Valesius ": dice Enrico Valesio nelle sue note a Pietro Patrizio e maestro a pag. 203 *Excerpta legationum* 1. vol. *Histoirae Byzantinae*, edit. Parisinae, anni 1648.

Panegirico di Teodosio chiama il Besso «auri quaestorem».Claudiano (*In Consulatum Mallii Theodori*) dice:

« Quidquid luce procul venas rimata sequaces
» Abdita pallentis fodit solertia Bessi ».

Ecco l' epitaffio del Grutero:

QUISQUIS POST MUNDUM AETHERIAS CONSCENDERE PLAGAS
POSSE PUTAT IUSTOS MARCELLINUM QUOQUE CREDAT
PRESBITERUM COELI SEDES HABITARE QUIETAS
NAM RECTIS CASTUM GESSIT SUB MORIBUS AEVUM
RELIGIONE PIUS BESSORUM IN PARTIBUS ORTUS
ET GEMINA VITAM FELIX AETATE PEREGIT.

438.—Di Gildone ricordato dal Muratori.

Al Tomo II. pag. 573. linea 24. dopo le parole: *Alle prime schiere di Gildone nelle quali s' incontrò (Mascezel) parlò di pace.*

Gildone diceva e si vantava :
« Solibus effoetos mersurus pulvere Gallos ».
Claudian. (*In Primum Consulatum Fl. Stiliconis*, I-349).

439. — Versi di Claudiano sulle nozze di Onorio e Maria figliuola di Stilicon.

Al Tomo II. pag. 574. linea 30. dopo le parole: *Quando (Stilicone) gli (ad Onorio) fece prendere per moglie Maria figliuola sua.*

Vers. 277. « . . . . Jam te venerabitur Ister:
« Nomen adorabunt populi : iam Rhenus et Albis
« Serviet: in medios ibis, regina Sycambros ».
Claudian. (*De Nuptiis Honorii et Mariae*).

440.—Si riferisce un luogo del poeta Claudiano intorno all' andata di Stilicone in Grecia.

Al Tomo II. pag. 574.

Claudiano (*De IV. Consul. Honorii*) dice al verso 466 e segg:

« Plaustra (a) cruore natant: metitur pellita iuventus,
« Pars morbo, pars ense perit (b)............. ».
Ver. 473. « Gens, qua non Scythicos diffusior ulla Triones
« Incoluit, cui parvus Athos, angustaque Thrace (c),
« Cum transiret, erat; per te, viresque tuorum
« Fracta Ducum; lugetque sibi iam rara superstes,
« Et, quorum turbae spatium vix praebuit orbis,
« Uno colle latent (d)................ ».
Ver. 482. « Jusserat averso fluvium migrare meatu.
« Obvia quid mirum vinci, cum Barbarus ultro
« Jam cupiat servire tibi (e): tua Sarmata discors
« Sacramenta petit, proiecta pelle Gelonus
« Militat: in Latios ritus transistis Alani (f) ».

(a) " Getarum ".

(b) " Nam, dice il Barzio, Rufinus immiserat barbariem Graeciae ".

(c) " Universa Thracia ": dice il Barzio.

(d) " Inclusi, nota il Barzio, Getae a Stilicone, sed dimissi ": ma Stilicone per toglier loro l' acqua fece quanto si legge sopra in Claudiano al verso 482 e segg.

(e) Che adulazione!

(f) Ma non dice Claudiano quando e dove propriamente fosse ciò avvenuto. Il Barzio nota: " Stilico armigeros ex Hunnis lectos habebat, ut Zosimus ait ". Barthius ad vers. 333 libri primi *in Rufinum*.

441.—Di S. Giovan Grisostomo convertitore dei Goti Ariani — Tasto di Teodoreto intorno a questi Goti, e quali conseguenze ne inferisca il Troya.

Al Tomo II. pag. 575.

Attese molto San Giovan Grisostomo alla conversione dei Goti Ariani che dimoravano in Costantinopoli o vi militavano. Questi son chiamati Sciti da Teodoreto. Ecco ciò ch' egli ne dice (lib. V. cap. 30, III 231 ediz. Reading), ma senza dinotare precisamente l'anno: « De ecclesia Gothorum (idem nella rubrica prima Greca (*Γοτϑων*) ». Segue il capo 30 :« . . . Praeterea cum Scytharum gentem (*Σκυϑικον*) Arianae perfidiae laqueis irretitam teneri cerneret, ipse quoque machinas omnes adhibuit , et ut praedam caperet hac arte usus est. Eiusdem enim cum ipsis (Gothis) linguae Presbiteros ordinasset, unam illis Ecclesiam adsignavit : eorumque opera multos a pristino errore revocavit. Nam et ipse eo saepius veniens concionem habebat, utens interprete quopiam qui utramque linguam coleret: et eos qui dicendi facultate praediti essent, ut idem facerent, hortabatur ». Qui havvi nota, nella quale senza nome di autore si dice : « Scythas intelligit qui Constantinopoli habitabant, aut illic in castris militabant ». Continua Teodoreto(nella detta pagina 231, lib. V, cap.31):« Iamvero cum accepisset Scythas quosdam Nomadas,qui ad Istrum quidem tentoria fixerant,salutem sitire, viros apostolicos quaesivit, eosque illis barbaris praefecit ». Da questi fatti avvenuti circa un cento anni prima della venuta di Teodorico in Italia, e da queste predicazioni di S. Giovan Grisostomo ben si vede che i Goti di Teodorico non doveano mica essere tutti ariani: e che molti erano cattolici : e però sempre più fatti simili ai Romani.

442.— Sui Leti si citano il n.° 305 all' Anno di Cristo CCCLXIX e il n.° 445 all'Anno di Cristo CCCXCIX.

Al Tomo II. pag. 575. linea 9. dopo la citaz. (b): *L. Quoniam de Censit. Cod. Theodos.*

Dei Lèti vedi il n.° 305 all'Anno di Cristo CCCLXIX. Tomo II. pag. 455 e il n.° 445 all' Anno di Cristo CCCXCIX. Tomo II. pag. 579 di questi Annali.

ANNO DI CRISTO CCCXCIX.

443.—Sul Consolato di Flavio Mallio Teodoro e sulla guerra Gildonica versi di Claudiano.

Al Tomo II. pag. 576. linea 5. dopo le parole: *Consoli, Eutropio e Flavio Mallio Teodoro.*

Claudiano (*De Consulatu F. Mallii Theodori*) al *Carme* XVII così dice:

« Oh! quoties doluit Rhenus; qua barbarus ibat,
« Quod te non geminis frueretur iudice ripis ».

Prima, al *Carme* XV *De Bello Gildonico* si leggono questi bei versi. Parla Roma e si duole del grano mancatole dell'Africa per la ribellione di Gildone.

Ecco le parole di Roma:

« Cum subiit par Roma mihi (a): divisaque sumpsit
« Æquales Aurora togas, Ægyptia rura
« In partem cessere novam. Spes unica nobis
« Restabat Lybiae. . . . . ».

(a) Costantinopoli.

444.—Di tre leggi di questo Anno trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 577.

Anno 399. Nel titolo 5.° del lib.° 1.° *De Offic. praef. Praet.* del Codice Teodosiano, il Peyron ha trovata nel 1820 una nuova legge di questo anno.

Anno 399. Un' altra ne ha trovata nel titolo 8.° lib. 2.° *De Feriis.*

Anno 399. Ed una terza in un titolo del 5.° libro non numerato e privo di rubrica.

445.—Sui Leti Legge di Arcadio ed Onorio, comento del Gotofredo e versi di Claudiano.

Al Tomo II. pag. 579.

Anno 399. 5 aprile. Legge di Arcadio ed Onorio data in Milano sui Leti(vedi il n.° **442** all'Anno di Cristo CCCXCVIII. Tomo II. pag. 575 di questi Annali) : « Quoniam ex multis gentibus Romanam sequentes felicitatem (!) se ad nostrum Imperium contulerunt, quibus terrae Laeticae administrandae sunt : et ea conditione ut Gentiles delectibus essent obnoxii et legionibus insererentur......». Il Gotofredo comentando la presente legge che è la IX. *De Censitoribus* nel Codice Teodosiano, aggiunge: «Proinde Gentiles Laeti inter numeros militares et sub praefectis positi fuere «.

Ecco descritta poeticamente la cosa da Claudiano (dei Leti vedi il n.° **303** all' Anno di Cristo CCCLXIX. Tomo II. pag. 455 di questi Annali.) Al Lib. 1.° *In Eutropium*, dice :

Vers. 377 « . . . . Tum forte decorus
« Cum Stilicone gener (a) pacem implorantibus ultro
« Germanis responsa dabat, legesque Caücis
« Arduus, et flavis signabat iura Suëvis.
« His tribuit reges, his obside foedera sancit
« Indicto: bellorum alios transcribit in usus,
« Militet ut nostris detonsa Sycambria signis,
Vers. 392« . . . . Domito quod Saxone Tethys
« Mitior, aut fracto secura Britannia Picto.
« Ante pedes humili Franco tristique Suëvo
« Perfruor, et nostrum video, Germanice, Rhenum ».

« C' est sans doute, dice il Fréret (V-353), contre les Francs que la loi du 399 avait été faite ». Ma perchè? Si legga il Fréret.

ANNO DI CRISTO CCCC.

446.—Sul disegno di Alarico di prendere Roma.

Al Tomo II. pag. 581. linea 25. dopo le parole: ***Ciò si raccoglie da un poema di Claudiano composto molto prima ch' egli (Alarico) eseguisse questo suo disegno.***

Cioè, di prender Roma.

(a) " Honorius ".

447.—Come Alarico diversamente si chiamava.

Al Tomo II. pag. 581. linea 36. dopo le parole: *Giordano istorico pretende che (i Visigoti)........crearono circa questi tempi per loro Re il medesimo Alarico.*

Alarico il primo di sua famiglia ebbe il nome di Balton o d'Audace: così ho interpretato io nella mia *Storia* il capo 29 di Giornande. Così veggo oggi (7 settembre 1839) dopo la stampa che lo interpreta Luden, nota 7.ª al capo 5.° lib. 5.° della *Storia degli Alemanni.*

448.—Di quattro leggi di questo anno trovate dal Peyron nel Codice Teodosiano.

Al Tomo II. pag. 581.

Anno 400. Nel tit.° 5.° lib. 1.° *De Off. Praef. Praet.* del Cod. Teodosiano il Peyron ha trovato nel 1820 una nuova legge di questo anno.

Anno 400. Un'altra ne ha trovata, nella quale si parla di coloro i quali « *vel inquilinas vel colonas vel ancillas duxerint* ». (*Cod. Theod.* Leg. I.ª *De his qui conditionem propriam reliquerunt*).

Anno 400. « *Quaestio colonatus aut inquilinatus* ». (Leg. 2.ª ibid.)

Anno 400. Un'altra legge ne ha trovata sotto il tit.° 8.° del libro 2.° *De Feriis.*

449.—Marte in Claudiano eccita la sorella Bellona a ricorrere ai barbari per vendicarsi dell'eunuco Eutropio—Costei muove perciò Targibilo, o Tribigildo, contro l'Impero— Vanti di Leone confidente dell'eunuco.

Al Tomo II. pag. 582. linea 36. dopo le parole: *A questi mali provenienti dalla debolezza del regnante (Arcadio) se ne aggiunsero dei più strepitosi per la perfidia di Gaina.*

Marte dice a Bellona presso Claudiano(lib. II. *In Eutropium*):

V. 151 « Non tibi Riphaeis hostis quaerendus ab oris.
« Non per Caucasias accito turbine valles
« Est opus.Ostrogothis colitur mistisque Gruthungis (a)
« Phryx ager: hos parvae poterunt impellere causae
« In scelus; ad mores facilis natura reverti.
V. 156 « Sic eat: in nostro quando iam milite robur
« Torpuit, et molli didicit parère magistro.
« Vindicet Arctous violatas advena leges.
« Barbara Romano succurrunt arma pudori ! »

Bellona poi così risponde:

« Tandem Targibilum (b) (Geticae dux improbus alae
« Hic erat) aggreditur. Viso tum forte redibat
« Eutropio vacuus donis, feritasque dolore
« Creverat, et teneris etiam quae crimina suadet
« Ingeniis, Scythicum pectus flammabat egestas.
V. 194 « . . . . I nunc, devotus aratris
« Scinde solum, positoque tuos mucrone sodales
« Ad rastros sudare doce, bene rura Gruthungus
« Excolet, et certo disponet sidere vites ! ».

Leone, ignorante confidente dell'eunuco, si vanta a questo modo :

(a) " Alii Gothunnis ».
(b) Tribigildo,

Vers. 398 « .... Efficiam leviorem pondere lanae
« Targibilum tumidum, desertoresque Gruthungos
« Ut miseras populabor oves! .... »

Vers. 576 « .... Legio pridem romana Gruthungi ».

SUPPLEMENTO DI CARLO TROYA

ALL' INDICE DEL TOMO II.°

DEGLI ANNALI D' ITALIA DEL MURATORI.

Al Tomo II. pag. 587-607.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

FINE DEL VOLUME II.

INDICE

DEL VOLUME II.

ANNO DI CRISTO CCXXII.

ANNO DI CRISTO CCXXIV.

ANNO DI CRISTO CCXXIX.

ANNO DI CRISTO CCXXX.

ANNO DI CRISTO CCXXXI.

ANNO DI CRISTO CCXXXV.

ANNO DI CRISTO CCXXXVI.

ANNO DI CRISTO CCXXXVII.

ANNO DI CRISTO CCXXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCXXXIX.

ANNO DI CRISTO CCXL.

ANNO DI CRISTO CCXLI.

ANNO DI CRISTO CCXLII.

ANNO DI CRISTO CCXLV.

ANNO DI CRISTO CCXLVI.

ANNO DI CRISTO CCXLVII.

ANNO DI CRISTO CCXLVIII.

ANNO DI CRISTO CCXLIX.

ANNO DI CRISTO CCL.

ANNO DI CRISTO CCLI.

ANNO DI CRISTO CCLIII.

ANNO DI CRISTO CCLV.

ANNO DI CRISTO CCLVI.

ANNO DI CRISTO CCLIX.

ANNO DI CRISTO CCLX.

ANNO DI CRISTO CCLXI.

ANNO DI CRISTO CCLXII.

ANNO DI CRISTO CCLXIII.

ANNO DI CRISTO CCLXV.

ANNO DI CRISTO CCLXVI.

ANNO DI CRISTO CCLXVII.

ANNO DI CRISTO CCLXVIII.

ANNO DI CRISTO CCLXIX.

ANNO DI CRISTO CCLXX.

ANNO DI CRISTO CCLXXI.

ANNO DI CRISTO CCLXXII.

ANNO DI CRISTO CCLXXIII.

ANNO DI CRISTO CCLXXIV.

ANNO DI CRISTO CCLXXV.

ANNO DI CRISTO CCLXXVI.

ANNO DI CRISTO CCLXXVII.

ANNO DI CRISTO CCLXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCLXXIX.

ANNO DI CRISTO CCLXXX.

ANNO DI CRISTO CCLXXXII.

ANNO DI CRISTO CCLXXXIII.

ANNO DI CRISTO CCLXXXIV.

ANNO DI CRISTO CCLXXXV.

ANNO DI CRISTO CCLXXXVI.

ANNO DI CRISTO CCLXXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCLXXXIX.

ANNO DI CRISTO CCXC.

ANNO DI CRISTO CCXCI.

ANNO DI CRISTO CCXCII.

ANNO DI CRISTO CCXCIII.

ANNO DI CRISTO CCXCV.

ANNO DI CRISTO CCXCVI.

ANNO DI CRISTO CCXCVIII.

ANNO DI CRISTO CCC.

ANNO DI CRISTO CCCIII.

ANNO DI CRISTO CCCV.

ANNO DI CRISTO CCCVI.

ANNO DI CRISTO CCCVII.

ANNO DI CRISTO CCCX.

ANNO DI CRISTO CCCXI.

ANNO DI CRISTO CCCXII.

ANNO DI CRISTO CCCXIII.

ANNO DI CRISTO CCCXIV.

ANNO DI CRISTO CCCXVI.

ANNO DI CRISTO CCCXVIII.

ANNO DI CRISTO CCCXIX.

ANNO DI CRISTO CCCXXI.

ANNO DI CRISTO CCCXXII.

ANNO DI CRISTO CCCXXIII.

ANNO DI CRISTO CCCXXIV.

ANNO DI CRISTO CCCXXV.

ANNO DI CRISTO CCCXXVI.

ANNO DI CRISTO CCCXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCCXXIX.

ANNO DI CRISTO CCCXXX.

ANNO DI CRISTO CCCXXXI.

ANNO DI CRISTO CCCXXXII.

ANNO DI CRISTO CCCXXXIII.

ANNO DI CRISTO CCCXXXIV.

ANNO DI CRISTO CCCXXXVI.

ANNO DI CRISTO CCCXXXVII.

ANNO DI CRISTO CCCXXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCCXLI.

ANNO DI CRISTO CCCXLII.

ANNO DI CRISTO CCCXLVII.

ANNO DI CRISTO CCCXLIX.

ANNO DI CRISTO CCCL.

ANNO DI CRISTO CCCLIII.

ANNO DI CRISTO CCCLIV.

ANNO DI CRISTO CCCLV.

ANNO DI CRISTO CCCLVI.

ANNO DI CRISTO CCCLVII.

ANNO DI CRISTO CCCLVIII.

ANNO DI CRISTO CCLIX.

ANNO DI CRISTO CCLX.

ANNO DI CRISTO CCCLXI.

ANNO DI CRISTO CCCLXII.

ANNO DI CRISTO CCCLXIII.

ANNO DI CRISTO CCCLXIV.

ANNO DI CRISTO CCCLXV.

ANNO DI CRISTO CCCLXVI.

ANNO DI CRISTO CCCLXVII.

ANNO DI CRISTO CCCLXVIII.

ANNO DI CRISTO CCCLXIX.

ANNO DI CRISTO CCCLXX.

ANNO DI CRISTO CCCLXXI.

ANNO DI CRISTO CCCLXXIII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXIV.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXV.

ANNO DI CRISTO CCCLXXVI.

ANNO DI CRISTO CCCLXXVII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXIX.

ANNO DI CRISTO CCCLXXX.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXI.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXIII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXIV.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXV.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXVI.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXVII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXVIII.

ANNO DI CRISTO CCCLXXXIX.

ANNO DI CRISTO CCCXC.

ANNO DI CRISTO CCCXCI.

ANNO DI CRISTO CCCXCII.

ANNO DI CRISTO CCCXCIII.

ANNO DI CRISTO CCCXCIV.

ANNO DI CRISTO CCCXCV.

ANNO DI CRISTO CCCXCVI.

ANNO DI CRISTO CCCXCVII.

ANNO DI CRISTO CCCXCVIII.

ANNO DI CRISTO CCCXCIX.

ANNO DI CRISTO CCCC.

FINE DELL' INDICE.

Con permesso della Revisione Arcivescovile